



**Deputato di schiaffeggia il ministro Ruberti**

Due violenti ceffoni, in pieno viso, Vittima dell'aggressione, ieri pomeriggio, nel Transatlantico di Montecitorio, il ministro dell'Università Antonio Ruberti (nella foto). Ad aggredirlo è stato un deputato dc, Giovanni Cobellis, che proprio il ministro, con un decreto, aveva sollevato dall'incarico di direttore della Scuola autonoma salernitana. «Sei uno stupido, mi ha detto», si è giustificato Cobellis. L'anno scorso fu schiaffeggiato, da un missino, l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria.

A PAGINA 6

### Bassolino: «Tessere gonfiate» Fassino: «Casi marginali»

«C'è in alcune aree un aumento artificiale delle tessere in funzione dei voti congressuali». Lo ha affermato ieri Antonio Bassolino, il leader della terza mozione si è detto preoccupato per un partito esposto a «degenerazioni e ad inquinamenti pericolosi». Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, ha replicato: «Il valore di un partito che organizza oltre un milione e 300mila persone non può essere offuscato da alcuni episodi isolati e marginali che, peraltro, sono già oggetto di accertamento per assicurare piena regolarità ai congressi».

A PAGINA 6

### Uruguay round L'Europa contrattacca gli Usa

Gatt: Europa alla riscossa. La Cee si ricorda di essere la prima potenza commerciale del mondo e risponde picche all'ultimatum americano: «Niente trattative separate e preventive sull'agricoltura». L'Uruguay round è in grave pericolo, ma la reazione della delegazione europea può mettere in difficoltà gli Stati Uniti. Il presidente del Comitato Negoziale, l'uruguayano Gross Espiell, chiede che il negoziato sia globale e proceda parallelamente su tutti i dossier.

A PAGINA 13

### Pavarotti dopo 20 anni al Teatro dell'Opera di Roma

Intervista con Luciano Pavarotti, che il 13 dicembre, dopo oltre vent'anni di assenza, tornerà a cantare al Teatro dell'Opera di Roma. Sarà Cavaforsos nella Tosca di Puccini diretta dal maestro Daniel Oren. «La colpa di questa mia assenza da Roma è dei teatri che continuano a scritturarmi all'ultimo minuto. Sono un cantante internazionale, per tenermi libero questo mese romano ho dovuto resistere a tre anni di pressioni».

A PAGINA 20

### Editoriale

## Quel cosacco di Pietro Nenni

MARIELLA GRAMAGLIA

**H**a parlato Ponzio Pilato ieri per bocca del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli? È congruo dichiarare che «l'affermazione della legittimità costituzionale della struttura Gladio verrà sottoposta al giudizio del Parlamento», insieme al parere di una speciale commissione di cui faranno parte gli ex presidenti della Corte costituzionale, come se fino ad oggi l'esecutivo se ne fosse stato silenziosamente meditando? Come se il presidente del Consiglio non ne avesse già lodato il valore ai meriti della Repubblica nelle aule parlamentari? Come se il presidente della Repubblica non se ne vantasse padre e artefice in ogni congresso gli accada di presenziare, chiedendo ai ministri, senza eccezione alcuna, di fargli quadrato intorno?

A me parebbe di no. È vero, ed è buona cosa, che Craxi poche ore prima delle dichiarazioni di Martelli aveva affermato in un'intervista radiofonica che la questione Gladio non è parte del programma di governo e dunque un ministro socialista ha diritto a pensarla in proposito come crede. È buona cosa, ma non del tutto convincente: non si tratta qui di un capitolo di spesa o di un testo di legge su cui si possono stabilire libere intese nelle assemblee parlamentari.

Su una questione di fondo, che attiene ai fondamenti del nostro vivere civile e alla affidabilità democratica di alcuni dei massimi esponenti della Repubblica, si fronteggiano due verità. I partigiani della prima verità oscillano tra toni coerentemente gladiofili (tutto era lecito per impedire che i cosacchi si abbeverassero a piazza S. Pietro) e mezzi toni da saponificati dell'informazione (stando a loro Gladio sarebbe stata, almeno negli ultimi anni, una specie di retrovallus per casalinghe e vigili in pensione). I partigiani della seconda verità, a prescindere da qualsiasi collegamento con le stragi, che ha dimostrato e non proclamato, dicono alcune cose molto semplici: che era costituzionale illegittima la formazione di un esercito clandestino composto da civili, che è illecito che essi potessero attingere a depositi militari senza controllo ufficiale, che era incostituzionale il loro reclutamento su basi ideologiche. In più hanno fieri dubbi che Pietro Nenni, contro cui fu ordito nel 1964 il Piano Solo, avesse le sembianze di un cosacco. Questi ultimi non sono solo esponenti dell'opposizione, e nemmeno solo esponenti dell'opposizione più il ministro Formica, e chiedono la verità su questioni molto simili a quelle su cui il segretario del Psi teme «abusivi» e «deviazioni».

**S**ono materie su cui riaprire il libro della sinistra di oggi e di domani, non materie su cui si decide semplicemente il destino di un ministro. Se lo rivado con la mia personale sensibilità ai tempi del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro e alla simpatia che allora mi ispirò la linea umanitaria di Bettino Craxi, ricordo che mi colpirono due cose: un punto di principio e un'intuizione. Il punto di principio era che nessuna emergenza, per drammatica che sia, nessuna difesa delle istituzioni, per necessaria e nobile che sia, può esimere dalla ricerca di una mediazione, sofferta e autorevole, non servile, per salvare la vita di un uomo. L'intuizione era che nel gran fervore della difesa dello Stato il lupo potesse abbeverarsi alla stessa fonte dell'agnello. Allora si parlò fra sordi. Ma oggi in un paese e in una sinistra che cambiano, non dovrebbe essere una grande sfida per il segretario del Psi ridare verità e consolazione ad ogni singolo che ha patito di una verità di Stato che gli negava giustizia e andare a caccia dei lupi con le armi che la democrazia ci dà se lo vogliamo usare? Serve davvero rifugiarsi nella tattica, dipingere il Pci ora come un marinaio pronto a tuffarsi al canto di ogni sirena e poi, quando rimane al timone della sua barca, come un inguaribile e sconsiderato ribelle? E per quanto?

Non per molto, mi sembra dica il ministro Formica, e credo abbia ragione, pena essere schiacciati tutti da una Dc che la lezione della fine della guerra fredda l'ha imparata a modo suo, ricompattandosi e sognandosi emula di Helmut Kohl. Certo la politica ha i suoi tempi: i programmi, le alleanze, le posizioni ancora piuttosto distanti sulla riforma elettorale. E tuttavia la Repubblica è al «preinfarto», come scriveva ieri l'autorevole direttore di un quotidiano.

Il nuovo comitato dovrà indagare sulla legittimità costituzionale della Nato parallela Rientra il «caso Formica»: il governo smentisce di fatto Cossiga. Si all'audizione del presidente

# Prima luce su Gladio

## Via gli omissis, la parola a 5 saggi

Compaiono cinque saggi sotto forma degli ex presidenti della Corte costituzionale, vengono tolti gli omissis dal «piano Solo», saranno resi noti gli elenchi dei gladiofili, si dà via libera all'audizione di Cossiga da parte del Comitato parlamentare per i servizi segreti. Lo ha deciso ieri il consiglio di gabinetto riunitosi per affrontare il «caso Formica». Ma Dc e Psi non vanno d'amore e d'accordo.

Scelte, come si vede, abbastanza chiare e tuttavia il balletto delle interpretazioni è andato avanti anche dopo la riunione presieduta da Andreotti, con sottolineature diverse tra presidente e vicepresidente del Consiglio. Da registrare anche la forte perplessità degli ex presidenti della Corte costituzionale, che non erano stati neppure informati delle decisioni del governo. Francesco Saja ha appreso la notizia dalla tv e parla di una «sovranità di organismi». Livio Patadin prevede imbarazzo nei rapporti con i giudici e il parlamento. Leopoldo Elia annuncia che ne parlerà con Spadolini visto che attualmente è il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Craxi infine, parlando a Bologna, ha preso le distanze da Cossiga criticando la sua «esaltazione di Gladio» ed ha aggiunto che è difficile chiedere al Psi di mettersi «ad applaudire una iniziativa che fu presa 30 anni fa e di cui fu tenuto rigidamente all'oscuro».

PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** Si comincia a fare luce su Gladio: il consiglio di Gabinetto, riunitosi ieri per il «caso Formica» ha deciso di accertare la legittimità costituzionale della Nato parallela. Per questo sarà formata una speciale commissione, della quale faranno parte cinque ex presidenti della Corte costituzionale; i nomi degli appartenenti a Gladio saranno resi noti e gli ex «gladiofili» saranno sciolti dal vincolo di segretezza; verranno inoltre favorite le indagini in corso presso il comitato parlamentare sui servizi per l'informazione e la sicurezza e il governo comunicherà anche le parti omesse riguardanti il segreto politico militare delle relazioni sul «Piano Solo». Infine è stato dato parere favorevole affinché le dichiarazioni del presidente della Repubblica siano rese al comitato parlamentare nei modi e nelle forme che saranno concordati. Il caso Formica è chiuso - ha dichiarato Claudio Martelli - e invece il caso Gladio è aperto. Facendo rientrare la vicenda Formica, il governo ha di fatto smentito il presidente Cossiga. Una giornata difficile, ieri, per gli equilibri di governo messi a dura prova dagli ultimi scambi epistolari tra Cossiga e Andreotti. Sempre ieri sera, la presidenza del comitato ha incontrato Nilde Iotti e Spadolini per concordare le procedure.

crisi di governo, aperta, di difficile soluzione; il capo dello Stato, Antonio Segni, temeva che ci fossero manifestazioni di piazza, disordini, scioperi. Per un evento del genere fu impegnata un'operazione preparata dal Sifar già da alcuni anni, inquadrata nell'ambito della Nato, finanziata ed armata dalla Cia, afferma lo storico. «Nel documento Sifar del 1959 si parlava di attivazione in caso di sovvertimenti interni», condiziona Tamburrano - adesso Taviani ci viene a dire che la sovversione era una crisi di governo con la possibilità che la sinistra scendesse in piazza...»

ANTONIO CIPRIANI

## Tamburrano: «Ecco cosa nascondono quei segreti di Stato»

**ROMA.** «Le dichiarazioni di Taviani su cosa coprissero gli omissis lo confermano: il «piano Solo» altro non era che un'applicazione dell'operazione Gladio. Abbiamo la prova inconfutabile, quindi, che Gladio aveva anche finalità interne, direi di ordine pubblico». Lo dichiara, nell'intervista rilasciata a L'Unità, lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della «Fondazione Nenni» e membro della direzione socialista. Tamburrano ricostruisce il contesto storico di quel 1964 dimostra che la struttura supersegretata doveva essere impiegata anche per funzioni di ordine pubblico. «Vi era una

A PAGINA 5

## Metalmeccanici Scioperi e cortei dopo la rottura

Questa mattina le fabbriche metalmeccaniche milanesi si fermeranno per tre ore. È la prima risposta generale dopo l'ondata di indignate proteste che hanno costellato la giornata di ieri in tutto il paese con blocchi stradali e ferroviari. Gli industriali insistono nel rifiuto sull'orario che ha provocato la rottura delle trattative. Donat Cattin, comunque, spera che cambino idea e li aspetta domani a Torino.

BRUNO UGOLINI

**ROMA.** La rottura delle trattative per il contratto collettivo della Fedemecanica ha provocato ieri una prima ondata di scioperi in tutto il paese. Corti fuori dalle fabbriche, blocchi stradali e delle stazioni ferroviarie. I lavoratori hanno espresso così una vera e propria indignazione dopo la totale chiusura degli industriali sulla riduzione di orario. Il consigliere delegato della Fedemecanica, Mortillaro, ha replicato ieri alla sfurtata di Donat Cattin sostenendo di non aver nessuna intenzione di «andare a Canossa». Il ministro del Lavoro, dal canto suo, ha ribadito la possibilità di un incontro definitivo domani a Torino purché la Fedemecanica cambi idea. I sindacati dei metalmeccanici hanno indetto quattro ore di sciopero. Una manifestazione prevista per oggi a Milano. Incontro ieri tra Pininfarina e Andreotti?

GIOVANNI LACCABO A PAGINA 13

## Il segretario di Stato non esclude una soluzione negoziata ma senza condizioni Baker: pace possibile, dipende da Saddam Presto liberi tutti gli ostaggi italiani?



James Baker

«È l'ultima occasione buona» dice James Baker. E conferma: c'è una soluzione pacifica possibile ma bisogna che Saddam Hussein capisca che l'alternativa è davvero la guerra. Confermati gli incontri bilaterali Usa-Irak. E intanto da Baghdad una clamorosa notizia: il regime starebbe per liberare tutti gli italiani e gli europei. Lo ha detto il vice di Saddam, Ramadani, incontrando Roberto Formigoni.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** «C'è una soluzione pacifica possibile» dice il segretario di Stato americano Baker parlando alla commissione esteri del Senato Usa. Ma aggiunge che è praticabile solamente alla condizione che Saddam Hussein capisca che questa è «l'ultima occasione buona». L'alternativa è davvero la guerra. Il dipartimento di Stato ha confermato ieri che Baghdad ha ufficialmente accettato

TONI FONTANA A PAGINA 9

## Israele avverte gli Usa «Se Baghdad minaccia noi attacchiamo»

QIANCARLO LANNUTTI

Avvertimento di Israele agli Stati Uniti: «Abbiamo accettato di assumere un basso profilo perché ci aspettiamo che liquidate la minaccia militare di Saddam; se non lo fate, ci penseremo noi». Lo ha fatto sapere a Baker il ministro degli Esteri israeliano Levy, ammonendo che il profilo di Israele può «diventare altissimo». Era da giorni che esponenti del governo Shamir mettevano in guardia contro possibili «cedimenti» all'Irak ed esprimevano malumore per la proposta di Bush di un dialogo diretto con Baghdad. Ora il malumore si è fatto ufficiale: «Se qualcuno crede - ha detto Levy in parlamento - che attraverso certe manovre fatte nel nome della pace possa continuare a minacciare Israele nella speranza di coglierlo di sorpresa, Israele sarà pronto a distruggere il suo apparato militare e a colpire fino a farlo pentire».

A PAGINA 9

## Pietro Catalani abbandona l'inchiesta e di nuovo si infiamma la polemica su Rai 3 «Sono stato diffamato da Telefono giallo» Lascia il giudice del delitto di via Poma

Venerdì gratis con **L'Unità**

### Lettera sulla Cosa

Le donne e il congresso

Opinioni, interventi, articoli di: Maria Luisa Boccia, Anna Castata, Elena Cordoni, Alberta De Simone, Leonardo Domenici, Piero Fassino, Mariangela Gritta Grainer, Mariella Gramaglia, Anna Maria Guadagni, Alberto Leisa, Claudia Mancana, Teresa Manente, Bianca Mazzoni, Magda Negri, Maria Serena Palieri, Giulia Rodano, Anna Serafini, Nadia Spano, Michi Staderini, Giglia Tedesco, Julianne Travers, Livia Turco, Bruno Ugolini

**SUPPLEMENTO DEL VENERDI**

**ROBERTA CHITI**  
**ROMA.** Il magistrato Pietro Catalani pianta in asso le indagini di via Poma. Tutta «colpa» di Telefono giallo, la trasmissione condotta su RaiTre da Corrado Augias: martedì sera, in una puntata dedicata al giallo romano, un giornalista ha attaccato il pm: «Troppo giovane, confuso, dovevano affiancargli qualcuno più esperto». Il magistrato - le cui indagini sono state a lungo criticate - ha rassegnato le dimissioni e è attaccato a sua volta il programma: «Mi avete rivolto accuse gratuite senza darvi la possibilità di replicare. È un uso perverso del mezzo televisivo». Ma Augias: «Quando volevamo invitarti non ci ha fatto nemmeno parlare».

F. RONCONE A PAGINA 7

**Le critiche in Tv**  
**SERGIO TURONE**  
Il giudice di via Poma è stato in perfetta sintonia con il ministro Carli, che ha ottenuto che il direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, teorizzasse la grottesca norma secondo cui i personaggi pubblici possono essere criticati soltanto previa garanzia del diritto di replica. Come dire che all'uomo di potere deve essere sempre lasciata l'ultima parola. C'è insomma una diffusa e sempre più iracunda insolenza al diritto di critica. Il giudice di via Poma non ha fatto che antitipizzare il clima e adeguarsi. Il diritto di critica non solo viene contestato ai giornalisti, ma anche agli stessi uomini di potere, se capita che uno di essi, rinunciando per una volta alla logica delle difese corporative, si lasci andare a qualche sensata valutazione anticonformista. Si veda la brusca e ingiuriosa ripemina con cui Andreotti ha becchettato il ministro Formica. Ma l'obiettivo polemico di gran lunga preferito sono le trasmissioni del terzo canale Rai.

A PAGINA 2

## La Gozzini mi ha salvato. E adesso?

Sono condannato a vent'anni e detenuto dal 1960. Ho usufruito del primo permesso dopo sette anni e quattro mesi di carcere. Non dopo aver scontato un quarto di pena, ma dopo più di un terzo, come la maggioranza dei detenuti. L'esperienza che ho provato andando a casa dopo tutti quegli anni è stata allucinante. Mi sentivo un estraneo nella mia famiglia. I miei figli, che ho lasciato piccolissimi (per mia colpa) li ho ritrovati già grandi: quattordici anni il primo e dieci il secondo. Aggiungo che solo negli ultimi quattro mesi di detenzione ero stato avvicinato a Roma, gli altri sette anni li avevo trascorsi in giro per le carceri d'Italia, lontano da casa. Questo vuol dire che i bambini li ho potuti vedere sì e no due-tre volte l'anno. Il primo giorno di permesso c'è stato un momento che ho pensato di scappare di casa e di tornarmene qua a Rebibbia. Avreste dovuto vedere il trauma stampato sulla faccia di mio figlio piccolo. Lui era abituato a dormire con la madre, ed aveva sempre considerato suo quel posto a letto. Non vo-

levo proprio saperne di andare a dormire con suo fratello, nell'altra camera. Mi vedeva come uno sconosciuto venuto a usurpargli il posto. Tant'è vero che quando rientravo in carcere dal permesso, lui tomava a letto con la mamma, come prima. Mia moglie cercava piano piano di fargli capire che il suo posto non era quello, dato che la psicologia dell'Usl e quella del carcere, che avevo avuto qualche seduta col bambino, consigliavano di fare le cose con calma. Per non far subire un altro trauma a un bambino già provato dalla mancanza del padre. Ma è stato difficile:

PASQUALE MACRÌ

con i suoi compagni. Anche con mia moglie. All'inizio, ci sono state difficoltà. Poi ci siamo ritrovati e abbiamo deciso di avere un altro bambino, per vederlo crescere insieme, dato che sono arrivato a superare metà pena e potrei avere la semi-libertà. Questo figlio nascerà verso la metà di gennaio. Ma adesso vengono a dirmi che sono congelato per cinque anni, e io però tutto. I figli appena riconquistati. E la piccola che è in arrivo (è una femmina) non la vedrò neanche nascere. Vorrei proprio che qualcuno mi spiegasse cosa ho fatto per meritare questa nuova condanna. La prima l'ho avuta per colpa mia, ma la seconda: perché?

Bene, io non me la sento proprio di pagare, questa volta innocente. Perciò, con altri nove detenuti, ho intrapreso lo sciopero della fame totale. Dal venti novembre ingeriamo solo acqua. E tutti gli altri qui a Rebibbia si astengono da qualunque attività lavorativa, e perfino dall'uscire nei cortili dell'aria. Aspettiamo notizie, lateci sapere

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Diritto di critica

SERGIO TURONE

C'è dunque ancora, nella vita pubblica italiana, qualcuno che - ferito da critiche rivolte al suo operato - si dimetta. È stata questa, a caldo, la prima impressione suscitata ieri dalla notizia che il giudice delle indagini relative al delitto di via Poma aveva lasciato l'incarico...

Il giudice di via Poma, insomma, è stato in perfetta sintonia col ministro Carli, che - recentemente infuriosato per una "Carrollina" in cui Andrea Barbato aveva espresso ragionevoli giudizi ironici sulla frenesia delle privatizzazioni - ha ottenuto che il direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, teorizzasse la grottesca norma secondo cui i personaggi pubblici possono essere criticati soltanto previa garanzia del diritto di replica...

È in sintonia - il giudice di via Poma - pure col coro dei queruli benpensanti che, da quando è nata "Samaracanda", la deprecano come trasmissione satanica, solo perché sovente a "Samaracanda" si dicono verità scomode, come nella trasmissione che di recente ha trattato il caso Gladio con un linguaggio ed un taglio diversi da quelli che usano Cossiga, Andreotti, Forlani...

È in sintonia - il giudice di via Poma - pure con il coro dei queruli benpensanti che, da quando è nata "Samaracanda", la deprecano come trasmissione satanica, solo perché sovente a "Samaracanda" si dicono verità scomode, come nella trasmissione che di recente ha trattato il caso Gladio con un linguaggio ed un taglio diversi da quelli che usano Cossiga, Andreotti, Forlani...

Molti di noi, in un quadro così forse non sarebbe sbagliato cominciare a cambiare le facce della politica e delle istituzioni. Noi crediamo che, in un quadro così forse non sarebbe sbagliato cominciare a cambiare le facce della politica e delle istituzioni. Noi crediamo che, in un quadro così forse non sarebbe sbagliato cominciare a cambiare le facce della politica e delle istituzioni...

Intervista a Giovanni Moro, segretario del Mfd
Se lo Stato tutela sempre meno i cittadini, i partiti non colgono più tutto quello che si muove nella società

«Alternativa? La seconda rivoluzione democratica»

Signor Moro, l'analisi della crisi dello Stato che voi fate è simile a quella che fanno, ad esempio, i cattolici democratici della Rete di Leoluca Orlando. E così o ci sono differenze?

Non è esattamente così. Ci sono differenze sia nella diagnosi che nella terapia, o meglio nel progetto politico. Cominciamo dalla diagnosi. Secondo noi, la crisi dello Stato è irreversibile e definitiva. È la conseguenza di un modo di governare che non regge all'innovazione...

«Né contrapposizione né complicità con i partiti»: il cittadino ha bisogno di essere riconosciuto non in alternativa o in contrapposizione ma in posizione integrativa ai partiti. La formula è un tanto schematica ma rende l'idea del rapporto che il Movimento federativo democratico ha instaurato con il siste-

ma politico. Crisi dello Stato, rinnovamento dei partiti, rapporto fra cittadini e istituzioni: sono le tre questioni alla base della riflessione e del progetto di Mfd. Ne parla in questa intervista all'Unità, Giovanni Moro, figlio del leader democristiano assassinato dalle Br e segretario politico del Movimento.



Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico

Il qual, par di capire, non si chiamano soltanto partitocrazia... Noi aderiamo all'idea che la partitocrazia abbia una pesante responsabilità, ma non pensiamo che il problema si risolva mandando gente onesta in Parlamento. Se la questione fosse così semplice, sarebbe semplice anche la soluzione.

E allora, secondo voi, qual è la questione vera? È di uno Stato che non riesce più a tutelare i diritti dei cittadini. È finita proprio l'idea del cittadino che pone domande e dello Stato che dà risposte. Le leggi magari vengono fatte e poi rimangono nei cassetti. Gli apparati pubblici non riescono a garantire i diritti della gente...

Ma Orlando non parla di un nuovo partito... Confederazione di liste, partito di gruppo non fa differenza. Si entra nel sistema dei partiti. È francamente le cose non cambiano se, alle liste già esistenti, se ne aggiunge un'altra, sia pure di persone per bene.

Il suo Movimento quale strada indica, in alternativa? Bisogna fare quella che noi chiamiamo la seconda rivoluzione democratica. La prima è stata guidata, e bene, dai partiti che erano legittimati dalla Resistenza e dalla Ricostruzione. Adesso le condizioni sono mutate. I partiti non rappresentano più tutta la società...

Un rapporto negoziale, è possibile. Diciamo un compromesso. Questo significa innanzitutto la fine del monopolio della rappresentanza, nel senso che i partiti non rappresentano più tutto quello che si muove nella società. Questo consentirà la nascita di un gruppo dirigente democratico non partitico.

Ma non abbiamo individuati tre, per adesso: la sanità, i contratti del pubblico impiego, le autonomie locali. La sanità è l'emblema della crisi dello Stato. Qui i cittadini possono esercitare funzioni di governo, come

allora, pensate che sia possibile? Noi ne abbiamo individuati tre, per adesso: la sanità, i contratti del pubblico impiego, le autonomie locali. La sanità è l'emblema della crisi dello Stato. Qui i cittadini possono esercitare funzioni di governo, come

raccolto il 3 per cento dei voti. Io non mi scandalizzo che Orlando voglia andare in Parlamento. Ma quando sarà il che cosa potrà fare? Che cosa potrà fare un drappello di parlamentari? Utilano alla luna o infernal nella vecchia logica delle commissioni e delle sottocommissioni.

Ma Orlando non parla di un nuovo partito... Confederazione di liste, partito di gruppo non fa differenza. Si entra nel sistema dei partiti. È francamente le cose non cambiano se, alle liste già esistenti, se ne aggiunge un'altra, sia pure di persone per bene.

Il suo Movimento quale strada indica, in alternativa? Bisogna fare quella che noi chiamiamo la seconda rivoluzione democratica. La prima è stata guidata, e bene, dai partiti che erano legittimati dalla Resistenza e dalla Ricostruzione. Adesso le condizioni sono mutate. I partiti non rappresentano più tutta la società...



ELLEKAPPA

Intervento
C'è spazio per la speranza che si nutre dei «segni dei tempi»

ENZO MAZZI

Questa fine-inizio d'anno si presenta all'insegna della più grande contraddizione. Non possiamo negare che siamo un po' tutti frastornati. «Io speriamo che me la cavo» sembra destinato a divenire il nostro emblema. Intendiamo, so bene che l'inferrabile scorrere del tempo è in se stesso una contraddizione. Un estremo rompicapo, angoscioso e affascinante per noi come per gli uomini di tutti i tempi. Ma qui si rischia di perdere il contatto con una realtà carica di rivoluzioni quasi paradossali. Dalla crisi del Golfo al nostro «Gladio», non si sa se strapparsi i capelli o sbellicarsi dalle risa.

L'impegno del vostro Tribunale del malato è noto e riconosciuto. Non tutti sanno però in che cosa consista la tutela concreta. Vuole spiegarlo con un esempio? Sono anni che noi lavoriamo in stretto contatto con i sindacati confederali. Insieme siamo arrivati alla conclusione che nella sanità non si può scioperare con astensione dal lavoro. Che nessuno può stabilire quale servizio è urgente ed indispensabile e quale no. E infatti adesso gli scioperi negli ospedali non comportano l'interruzione di nessuno dei servizi.

Perché tanto timore dei partiti che, lo dice lei, hanno ben garantito la prima rivoluzione democratica? Non abbiamo né timori né complessi. Crediamo che il cittadino deve avere la stessa dignità del vigile urbano, del ministro o del magistrato. Perciò chiediamo che siano riconosciuti i gruppi che si organizzano per risolvere i problemi che lo Stato non riesce più a risolvere. Tutto qui, e certo non è poco. Noi non crediamo che ci sia il Palazzo d'inverno o Palazzo Chigi da conquistare.

È evidente che voi non avete nessuna fiducia nella possibilità che i partiti si rinnovino. E così? Non si tratta di avere fiducia o meno. Noi abbiamo buoni rapporti con i partiti della sinistra e anche con la sinistra democristiana. Ma crediamo che i partiti, da soli, non saranno capaci di autoriformarsi. Noi, chiedendo il riconoscimento del cittadino-soggetto, offriamo loro una sponda esterna. Ci sembra la strada migliore per evitare che il precipitare della crisi dei partiti travolga completamente lo Stato.

Corte non potrebbe diffondersi si che dovunque l'arresto si riduca al minimo e i tempi di trattazione delle pratiche diventino accettabili? Si tratta dell'efficienza del sistema giudiziario (dove l'arretrato sale a livelli da coma profondo) della pubblica amministrazione, del Parlamento. Non mancano né diagnosi esatte né indicazioni approfondite di terapie né ottime dichiarazioni di intenti. Ma le terapie o non si riesce a trasformarle in leggi o, quando le leggi si fanno, o non si applicano o ci si accorge che, perché funzionino, mancano adeguati supporti. D'altronde conosco persone che lavorano anche quattordici ore al giorno, altre che non si meritano lo stipendio.

Quanto al Parlamento, da un lato le sue intoccabili abitudini sono irrazionali e fonte di lentezze pacchimediche, dall'altro, deve subire i tempi quasi sempre intollerabilmente lunghi dei suoi «svorani», i partiti. Quando'ero in Senato, mi è capitato spesso - a me, libero da logiche partitiche - di pensare al conclave di Vierbo giugno, era il 1271, il popolo infuriano - da quasi tre anni i cardinali non si mettevano d'accordo sulla scelta del Papa - tagliò i viveri al Palazzo.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore
Editrice: L'Unità
Armando Santoro, presidente
Esecutivo: Diego Basilio, Alessandro Carri, Massimo Cacciari, Enrico Lepri, Armando Sarf, Massimo Tassinari, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 18, telefono passante 06/444901, telex 613491, fax 06/4458306, 20162 Milano, viale Pulvis Testi 73, telefono 02/54401.
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Incarico, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Incarico, al n. 158 e 2530 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Beria d'Argentine va in pensione: settant'anni, la legge è inesorabile. Anchio ho gli stessi anni e non posso più lavorare al Tribunale di sorveglianza di Firenze. Dubito assai che questa delimitazione di età sia una buona legge, almeno ai livelli medio-alti dei servitori dello Stato. La durata media della vita si allunga, gli ultrasessantenni perfettamente in grado di intendere, volere, lavorare sono sempre più numerosi. Perché impedire a chi lo desidera di servire ancora la collettività, almeno a quelli, come l'ex procuratore generale di Milano, che hanno dimostrato intelligente passione civile? È un motivo buono, o sufficiente, l'aspirazione di qualcuno a prendere il loro posto, magari per poco perché i settantenni incombono anche per lui? Se è giusto che l'alto funzionario in pensione possa assumere lucrosi incarichi privati, non sarebbe altrettanto giusto che alla pensione corrispondesse qualche prestazione di pubblico interesse?
Facciamo un esempio. Spero che la Camera approvi presto in via definitiva la legge sul giudice di pace onorario passata per la seconda volta in Senato (la prima fu nel 1982). I giudici togati saranno liberati dal peso inutile di tante cause minori che possono essere decise rapidamente secondo equità e buon senso. Ma anche qui si è posto il limite dei settantenni: per fortuna è prevista una proroga fino al settantacinque. E c'è la norma che si può fare il giudice di pace solo dopo i cinquant'anni e se si dispone di fondi di reddito sufficienti così da limitare l'indennità al puro rimborso spese.
Invece che cinquant'anni, direi solo dopo i sessanta. Sia per mettere ancor più in evi-

SENZA STECCATI
MARIO GOZZINI
Il contributo degli ultrasessantenni
denza che la saggezza dell'anzianità (quando c'è, ovviamente) con la relativa pubblica stima (debitamente accertata) è la condizione essenziale; sia perché dieci anni in più rendono più realistica la clausola che intende garantire l'indipendenza del giudice di pace da condizionamenti di reddito.
Ora l'esperienza e il prestigio di un Beria (e di altri magistrati, avvocati, professori in pensione) sarebbero spreutate se messe a disposizione del nuovo istituto giudiziario? Trattare piccole cause per il popolo di un quartiere dopo aver trattato per decenni le grandi nella solennità delle Corti e delle Procure (e dell'università e della scuola) sarebbe una diminuzione o una grande prova di senso civico, un esempio per tutti? Pare a me che anche nei confronti degli anziani un cambiamento di cultura si imponga: ci sarà sempre la parte dell'assistenza, ma ora ci dev'essere anche la parte del contributo che gli anziani capaci e disponibili possono ancora dare alla società.
Il signor Raffaele Felicori di

Avete segnalato (8 novembre) la contraddittorietà tra costituzione e ordinamento penitenziario da una parte, pena accessoria dall'altra. Il caso particolare cui mi riferivo è stato ora risolto con la grazia che annulla l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i responsabili dell'omicidio Ramelli. Bene. Ma ora la contraddizione va sanata una volta per tutte, rivedendo quella parte del codice. Non costa nulla, solo un po' di fantasia.

# I misteri della Repubblica

### Andreotti rinuncia alla censura del ministro socialista che aveva messo in dubbio la liceità di Gladio Un parere affidato ai cinque ex presidenti dell'Alta Corte Tolti gli omissis sul Sifar, pubblici i nomi dei gladiatori

# Il governo in tensione ricorre ai saggi

## Caso Formica archiviato, al vaglio la legittimità del Supersid

«Non esiste un caso Formica». È un coro al termine del Consiglio di gabinetto. Vi partecipa pure Andreotti. «È aperto il caso Gladio», puntualizza, però, Martelli, annunciando che 5 ex presidenti della Corte costituzionale si pronunceranno sulla legittimità costituzionale di quell'organizzazione «affermata non dal governo ma da Andreotti». E questi s'arrabbia: «È molto grave avere dubbi, anzi ridicolo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il caso Formica è chiuso, il caso Gladio è aperto. Claudio Martelli è il padrino nella conferenza stampa in cui presenta le decisioni operative concordate nel Consiglio di gabinetto. Si apre, adesso, il caso dell'affermazione della legittimità costituzionale della «Gladio». Sarà sottoposto al giudizio del Parlamento anche sulla base di un parere formulato da una speciale Commissione, della quale saranno chiamati a far parte gli ex presidenti della Corte costituzionale. Un organismo molto vicino a quel Comitato di saggi, proposto dal Pci, sostenuto a un certo punto dal Psi, ritenuto un passo comunque utile dal Pci (che chiede una apposita commissione d'inchiesta), ma che il presidente del Consiglio, prima di ieri, ha ostinatamente avversato. Così come ha persistentemente mantenuto i tanti omissis sulle relazioni riguardanti gli oscuri eventi del giugno-luglio 1964, compreso quelli sul «piano solo», che ieri finalmente si è deciso di rendere pubblici. Pubblico sarà pure l'elenco dei

gladiatori, sciolti a loro volta dal vincolo del segreto. Il «caso Formica», invece, neppure è stato sollevato nel corso della lunga riunione a palazzo Chigi, nonostante che un tale impegno il presidente del Consiglio avesse assunto nella lettera dell'altro giorno al capo dello Stato, sorprendentemente resa pubblica. Era l'annuncio di un «processo» al ministro socialista delle Finanze per una intervista su «Gladio» giudicata «incredibile». Ma, ieri, proprio il presidente del Consiglio ha assicurato che il «caso non esiste». Prima, nella riunione, aveva soltanto espresso «un invito-sollito», riferisce Martelli sottolineando di ripetere le precise espressioni di Andreotti - ad una certa astensione espressiva. E chiosa: «Questo è tutto». Proprio tutto non è. Un po' perché Andreotti ha chiesto esplicitamente, nella riunione, di far parlare soltanto il comunicato ufficiale. Una riservatezza («è l'invito è possibilmente permanente», ha precisato Enzo Scotti) a cui un po' tutti si sono attenuti, compreso For-

del miei predecessori e di generazioni intere di ministri della Difesa. Tra cui ci sono i socialisti Bettino Craxi e Lelio Laforio, oltre che il repubblicano Giovanni Spadolini. «Anzi, sarebbe ridicolo». Per quel che lo riguarda, Andreotti si proclama sicuro: «Noi abbiamo tutte le carte in regola». Usa il plurale a caso? Non solo lui, ma anche il capo dello Stato che - ancora l'altro giorno - ha solennemente garantito sulla «legittimità istituzionale» di Gladio. Pronunciamenti forse destinati a rendere più tormentato il lavoro dei cinque saggi, ma che certamente aggravidano la partita politica aperta attorno al governo e al prossimo ricambio al Quirinale. Non a caso le reazioni nel pentapartito sono opposte: mentre il socialdemocratico Antonio Cariglia lamenta una «linea difensiva», il repubblicano Giorgio La Malfa che avverte che «non sono ammissibili zone grigie» e chiede che al comitato di saggi siano concesse «possibilità riconosciute assai ampie».

### Queste le decisioni annunciate

**COMMISSIONE SPECIALE**  
Il Consiglio di Gabinetto ha deciso di formare una speciale Commissione (della quale faranno parte gli ex presidenti della Corte costituzionale) che esprimerà un parere sulla legittimità costituzionale della struttura segreta. Inoltre il governo si è impegnato a trasmettere alle Camere tutti gli elementi conoscitivi.

**ELENCHI PUBBLICI**  
In coerenza con lo scioglimento della struttura segreta i nomi degli appartenenti a «Gladio» saranno resi noti; di conseguenza, venuto meno il principio della riservatezza, gli ex «gladiatori» saranno sciolti dal vincolo segreto.

**PARTI OMESSE**  
Le indagini in corso presso il comitato parlamentare sui servizi per l'informazione e la sicurezza verranno seguite e favorite; su questa linea si è espresso il governo che ha deciso anche di comunicare le parti omesse riguardanti il segreto politico militare sulle relazioni a suo tempo prese in esame dalla commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (piano Solo).

**COMMISSIONE STRAGI**  
Il governo ha confermato inoltre il suo impegno a rispondere prontamente ad eventuali richieste che la commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi dovesse avanzare su questa struttura nel perseguimento delle specifiche finalità che la legge istitutiva le attribuisce.

**PRESDENTE DELLA REPUBBLICA**  
In relazione alla disponibilità ribadita al governo dal presidente Cossiga il governo ha dichiarato parere favorevole affinché le dichiarazioni del presidente della Repubblica siano rese al comitato parlamentare per i servizi d'informazione e di sicurezza nei modi e nelle forme che saranno concordate.



Leopoldo Elia Francesco Saja

### Saja, Paladin e Elia «Siamo perplessi non sapevamo nulla»

«Probabilmente intorno a Gladio si sta determinando una sovrabbondanza di organismi». È il primo commento di Francesco Saja, chiamato dal governo - con gli altri ex presidenti della Corte costituzionale - a dare un parere sulla legittimità della struttura parallela. Perplessi anche Livio Paladin e Leopoldo Elia: quest'ultimo, senatore, chiarirà oggi il suo ruolo con Spadolini.

FABIO INWINKL

ROMA. Le prime reazioni sono di sorpresa e di imbarazzo. Che significato, che ruolo assume questa speciale commissione, formata dagli ex presidenti della Corte costituzionale, che il Consiglio di gabinetto ha incaricato di formulare un parere sulla legittimità costituzionale di Gladio? Un comitato di saggi, si dice. Ma tre dei cinque componenti - Francesco Saja, Leopoldo Elia, Livio Paladin - esprimono perplessità. Non si corre il rischio di entrare in rotta di collisione con le sedi istituzionali già investite della vicenda? Per Saja, poi, c'è una sovrabbondanza di organismi.

Vediamo anzitutto la composizione di questo comitato. Gli ex presidenti della Consulta viventi sono cinque: quelli che si sono succeduti nell'alta carica nell'ultimo decennio, prima dell'attuale titolare Giovanni Conso. E precisamente Leonardo Amedei, Leopoldo Elia, Livio Paladin, Antonio La Pergola, Francesco Saja. Amedei, socialista, fu a lungo sottosegretario all'interno; tra l'altro, nel governo Moro che decise questi «omissis» sul piano Solo che proprio il Consiglio di gabinetto di ieri ha deciso di rivelare. Leopoldo Elia, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, è presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Paladin è stato ministro per le Regioni nell'ultimo governo presieduto da Fanfani, nell'87. La Pergola, già ministro per le politiche comunitarie, è attualmente eurodeputato socialista. Francesco Saja, infine, ha lasciato da poco la Corte ed è stato nominato presidente dell'«authority» prevista dalla nuova legge antitrust.

Livio Paladin, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova, non nasconde la sorpresa. «La prima considerazione, e l'unica che mi sento di fare per ora - dice - è quella dell'imbarazzo del rapporto di questo comitato con i giudici che indagano su Gladio, da un lato; e con le due commissioni parlamentari (la commissione stragi e il comitato per i servizi ndr). Più in generale, con il Parlamento nel suo complesso».

«Investono essenzialmente la nostra storia passata». E Andreotti, in tutto questo? Ora il capo del governo viene poco menzionato e pochissimo difeso. C'è la tendenza a prendere come vengono tutte le sue ricostruzioni, ma con il buon senso detto. «Se non ci saranno ulteriori sorprese, anche la storia del Gladio si avvia a concludersi in maniera più composta», annota speranza il 27 novembre Puletti, in versione meteorologica: «È passata sul quadro politico come un tifone, ma a differenza di questi temibili fenomeni atmosferici, non ha lasciato almeno finora, alle spalle case e macchine capovolte». Meno bonaccia sente nell'aria Claudio Martelli, che comincia a far trasparire qualche dubbio sulle attività dei «patrioti» lodati da Andreotti e Cossiga. «Dopo il '59 - ammette il vicepresidente del Consiglio - tale organizzazione tese a bloccare o influenzare la svolta a sinistra. Alza il tono anche Craxi, negli ultimi giorni. «Questa di Gladio è una brutta vicenda - afferma il Tg - che non convince nessuno». Ci riprova imperterrito, martedì scorso, il solito Puletti. «Cossiga, campagna male orchestrata», chiosa sulla scia delle «rivelazioni» di Altissimo. Ma l'intervista di Formica è già in edicola. E al Quirinale e a Palazzo Chigi si arrabbiano tantissimo, nonostante i corsivi tranquillizzanti dell'ex socialdemocratico, per gli «incredibili» giudizi del ministro delle Finanze. Si è trattato solo di un «colossale equivoco», come assicurano subito al vertice socialista? Così sembrerebbe se Craxi ieri non avesse ancora una volta fatto oscillare l'ago della bilancia definendo «rispettosa» la critica di Formica al capo dello Stato.



Bettino Craxi

### Deputato Pci: «Complotto? Un dc disse...»

### I comunisti insistono: commissione

ROMA. Sono venute dall'interno della Dc le voci su un «complotto» ai danni di Cossiga. Lo sostiene il deputato comunista Francesco Neri che ricorda una conversazione avuta nel giugno scorso con un deputato democristiano. Secondo quest'ultimo, l'inquietudine di Cossiga stava crescendo perché c'era chi pensava, all'interno della maggioranza, di chiedergli di dimettersi in autunno per favore uno scambio Palazzo Chigi-Quirinale. Lo stesso deputato, poco più di un mese dopo, commentava la vicenda TGI-Cossiga come la riprova di questa tesi e «l'inquietudine» come la dimostrazione del fatto che Cossiga «non ci stava». «Fossi stato ammaliato di «complotto», come l'on. Altissimo - commenta Neri - avrei dovuto mettere in guardia il presidente della Repubblica da possibili manovre contro di lui di origine democristiana e governativa».

AI senatori comunisti che insistono per una commissione d'inchiesta sul caso Gladio il governo oppone un netto rifiuto. Nel merito è intervenuto il ministro per i problemi istituzionali Antonio Maccanico. Il ministro, dopo aver ripetuto che la struttura «aveva una costituzione legittima» ha spiegato di essere contro la proposta del Pci in quanto già operano su tutta la materia il comitato di controllo sui servizi e la commissione stragi. Di parere opposto i senatori comunisti Graziella Tossi Brutti e Menotti Galeotti. I parlamentari del Pci hanno osservato come sia inesatto affermare «che la commissione stragi può assistere allo stesso compito che si propone la commissione d'inchiesta parlamentare».

# Craxi prende le distanze da Cossiga «Sono fuori misura le esaltazioni di Gladio»

«Sono completamente fuori misura sia le demonizzazioni, sia le esaltazioni di Gladio. E a noi non si può chiedere di applaudire una iniziativa presa 30 anni fa e di cui fummo tenuti all'oscuro». A Bologna Craxi contesta chi, come lo stesso Cossiga due giorni fa, celebra con toni enfatici la struttura clandestina della Nato. E difende Formica: «Si è espresso in termini rispettosi verso il capo dello stato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Craxi chiede la «verifica» del governo Andreotti, ma non agita minacce di crisi, né richieste di alleanza alla guida dell'esecutivo. A un anno o poco più dalla conclusione della legislatura - assicurano - è difficile che qualcuno ambisca ad assumere le redini di un comando che difficilmente riuscirebbe ad esercitare.

Sul governo e su molto altro - il caso Formica, l'operazione Gladio, lo stato di salute del Pci - il segretario socialista ieri è tornato in due occasioni: la mattina rilasciando una lunga intervista al direttore del Gr 1, Livio Zanetti. A sera, parlando ai dirigenti socialisti dell'Emilia-Romagna, riuniti a Bologna. La «verifica», è maturo - ha detto Craxi a Bologna - il tempo di un esame complessivo della situazione del governo, della maggioranza e della coalizione. Chi riflette sullo stato attuale delle cose, senza beoti euforismi di facciata, non potrà non convenirne. Quali i tempi e i modi dell'esame? «Quelli che saranno possibili». A Zanetti che chiede se la regola dell'alleanza fra democristiani e laici può valere per il governo, Craxi replica: «È inevitabile che questa o altre condizioni siano soggette alla regola dell'alleanza. Ciò non può che rafforzare». Salvo precisare che a una simile eventualità,

per quest'ultimo scorcio di legislatura, non crede. Tanta cautela non gli ha evitato, però, una battuta di Andreotti: «Siamo tutti laici... tutti, tranne quelli che hanno preso i voti religiosi». **Caso Formica.** Nell'intervista al Gr 1, Craxi dapprima bacchetta Formica, «sbattuto, qualche volta con una certa asprezza e qualche volta con una certa tendenza all'astrazione, a dire chiaro quello che pensa, e quindi a suscitare polemiche». Ma questo ministro esuberante - la pol caprie - non ha tutti i torti: «Non può essergli vietato di avere delle opinioni su fatti che sono avvenuti trent'anni addietro, che non stanno in nessun programma di governo concordato...». Una presa di distanza dalle critiche di Cossiga a Formica, e dalle parole dello stesso Andreotti, che aveva definito «incredibili» le opinioni su Gladio e sul Quirinale rilasciate da Formica in un'intervista a «Panorama». A Bologna, Craxi è stato ancora più esplicito: Gladio è materia su cui c'è piena libertà di opinione. Il ministro «si è espresso in termini rispettosi nei confronti del capo dello stato, ed

ha espresso dei crudi giudizi personali sulla nascita della struttura... senza per questo violare né la Costituzione, né la legge, né il programma di governo». Al cronista, il segretario socialista ha infine elargito un'ultima, sorprendente battuta: «Il caso Formica? È un casino, nel senso che si è trattato di un piccolo caso...». **Operazione Gladio.** Qui Craxi appare decisamente infastidito. «Tutte queste polemiche - ha detto a Bologna - mi sembrano completamente fuori misura». E se fuori misura è «demonizzare» Gladio, altrettanto lo sono «le esaltazioni della struttura clandestina». La polemica è indirizzata alla Dc e allo stesso Cossiga, che appena l'altro giorno ha rivendicato l'assoluta «legittimità» e opportunità di Gladio. «Mi permetto rispettosamente di far notare - aggiunge tagliente Craxi - che è un po' singolare e comunque difficile chiedere a noi di metterci ad applaudire una iniziativa che fu presa trent'anni fa e di cui noi fummo sempre tenuti rigidamente all'oscuro, e persino quando assumemmo la guida del go-

verno ce ne fu data una informazione assolutamente inadeguata». Stabilire una connessione tra Gladio e gli anni delle stragi è, così sembra a Craxi, un semplice polverone; il leader socialista chiede però che ciò che deve essere messo in chiaro venga messo in chiaro, «in modo soddisfacente e convincente». **Il Pci.** La «salute politica» del partito «dice il segretario socialista a Zanetti - sta «così così». Il fisico è buono, il morale un po' meno. Come mai? «C'è delusione... grandi difficoltà per avanzare la nostra politica, per ottenere il consenso di cui abbiamo bisogno». Insomma, un Pci che non dismette le sue ambizioni di crescita, ma si trova davanti un cammino più difficoltoso di quanto pensasse. Craxi ha anche un accenno autocritico («per una parte è colpa nostra, non risultiamo abbastanza convincenti»), ma per il resto gli ostacoli sono quelli soliti della polemica socialista: «la resistenza dei ceti moderati» e la presunta «predicazione antisocialista» compiuta in questi anni «da parte comunista e non solo comunista, annessi e connessi».

# Così tra imbarazzi e contromosse il Psi ha scoperto la trappola di Andreotti

Gladio e Cossiga, la Dc e il Pci: lunghe settimane di oscillazioni, quelle socialiste. Dalla difesa ostentata del capo dello Stato alle critiche «rispettose» di Formica, dalle prime deboli richieste di «chiarimento» all'ammissione di Craxi: «Una brutta vicenda che non convince nessuno». E il sospetto che la tenaglia andreottiana cominci a stringersi intorno al Partito socialista.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E sì, Rino Formica l'ha fatta propria grossa, con l'intervista a «Panorama», mettendo bruscamente i piedi nel piatto di Gladio e della Dc. Un bel parapiglia, per uno che, a sentire il suo segretario, Bettino Craxi, pecca di «astrazione». Per molti giorni, tra una rivelazione e l'altra, l'«interpretazione» dell'intera vicenda era stata quasi delegata ai corsivi che, con inusuale magnanimità, Ruggero Puletti disse-

si sente il morale un po' a terra, quando in una conferenza stampa dovette ammettere che, di tutto l'«intrigo» di Gladio, a lui, quando era presidente del Consiglio, avevano fatto sapere un po' più che a qualche sottosegretario. E dal quel giorno, il partito del Garofano oscillava periodicamente tra richieste, con toni soffi, di qualche chiarimento, e impennate in difesa del Quirinale da indecifrabili manovre e, raramente, del presidente del Consiglio («Andreotti spiega», titolò a piena pagina il giornale socialista il giorno dopo la relazione al Senato). Il tutto accompagnato, per un certo periodo, da allarmate dichiarazioni sul ritorno del «bipolarismo» tra Dc e Pci.

Sulla prima pagina dell'«Avanti!», Cossiga ha rubato il posto a Craxi. Una difesa ostentata del presidente, quella del Psi, anche davanti agli inter-

venti più eclatanti. Giuliano Amato, quando scoppia il conflitto con il giudice Casson, parla immediatamente di «manovra politica contro il capo dello Stato». «Sospetti ed ombre del tutto sleganti e prive di consistenza», mette subito nero su bianco Roberto Villetti. Manovre che Cossiga, aggiunge Craxi, affronta «con molta serenità e molta dignità». Ma il segretario del Psi intuisce che la tenaglia andreottiana cerca di stringersi sul suo partito: può continuare a muoversi allineato e coperto? «Gladio, molto da chiarire», fa sapere ai suoi capigruppo il 14 novembre. Craxi: «Vigili sulla vicenda delle truppe clandestine nonostante le «spiegazioni» di Andreotti. La curiosità sembra comunque meno forte della speranza che tutto finisca in niente. «I socialisti non sono né flicatori, né cointerpreti di segreti: così viene sintetizzata la po-

zione torinese di Cossiga viene definito un «nuovo appello all'unità», mentre, nonostante le accuse polemiche tra Pci e Dc, Craxi si allarma: «Spunta un nuovo consociativismo». In campo scende ora Ugo Intini, a commento del capo dello Stato. «DimENTICARE il passato - dice il portavoce - deve significare evitare le polemiche distruttive basate sul passato». «Polemiche distruttive» un grido di dolore che il Psi continua a lanciare mentre l'affare Gladio mente, si ingrossa, diventa un'ombra gigantesca sulla storia della Repubblica. Il 22 si riunisce l'esecutivo del Psi. E cosa fa? Riconferma «la sua piena solidarietà» a Cossiga, vittima di un «inciaggiamento». Ma finalmente su Gladio ci sono «nuovi e preoccupanti quesiti», anche se essi, è la convinzione di via del Corso,

# I misteri della Repubblica

Il comitato dei servizi ha avuto il via libera del governo per l'audizione del capo dello Stato sul Sid parallelo «Disagio» tra commissari per la sua esaltazione di Gladio. Come sarà ascoltato il presidente? Battaglia dell'opposizione

## Cossiga interrogato fra una settimana

Sull'Operazione Gladio audizione di Francesco Cossiga la prossima settimana al Comitato parlamentare per i servizi segreti. «Audizione significa domande e risposte», precisa Onorato della Sinistra indipendente. Il «disagio» del Comitato e della Commissione stragi per le dichiarazioni con cui l'altro giorno Cossiga ha esaltato il superservizio addetto alla guerra non ortodossa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La certezza dell'audizione del capo dello Stato si è avuta solo nel tardo pomeriggio di ieri quando il Comitato parlamentare per i servizi segreti è stato ufficialmente informato dell'ok del governo ad ascoltare Cossiga nella duplice qualità di ex sottosegretario alla Difesa (quando concorse, ed ha avuto recentemente modo di dire onorato, al richiamo di gruppi di «gladiatori») e di ex presidente del Consiglio. Già, ma quando, e come?

Alla prima domanda l'ufficio di presidenza del Comitato (il dc Segni, il comunista Tortorella e il socialista Capria) ha dato una risposta informale ma sufficientemente chiara al termine di un incontro con i presidenti delle due Camere, Nilde Iotti (che prima aveva ricevuto Andreotti) e Giovanni Spadolini. «Contiamo di ascoltare il capo dello Stato prima della conclusione di questo primo ciclo di audizioni, previsto per la fine della settimana prossima», hanno detto. E siccome il calendario delle audizioni di oggi era stato già fissato, non resta che una alternativa: o mercoledì o giovedì della prossima settimana. Comunque i contatti tra Segni e il Quirinale dovrebbero consentire la giornata di conoscere esattamente il giorno.

Un'audizione della quale le dichiarazioni rese l'altra matti-

na da Cossiga su «legittimità, opportunità e necessità» di Gladio non rappresentano certo una gradevole premessa. Di «disagio» di tutto il Comitato ha parlato il senatore Onorato rilevando che il capo dello Stato «ha già emesso la sentenza mentre noi stiamo ancora qui a lavorare». E un'eco si è avuta anche alla Commissione stragi dove le dichiarazioni sono state considerate una «concreta interferenza» (Bellocchio, vice-presidente) «tanto più inaccettabile perché espressa dall'unico soggetto costituzionalmente irresponsabile» (Macis, capogruppo Pci).

Ma come avrà luogo l'audizione? Una semplice dichiarazione del presidente della Repubblica? Qualcuno pensa ad una soluzione del genere. E porta dalla sua l'unico precedente che riguarda Cossiga: appunto una pura e semplice dichiarazione che il capo dello Stato rilasciato sul caso Ustica alla Commissione stragi. «Riferimento non pertinente», ha osservato l'onorevole Onorato, membro per la Sinistra indipendente del Comitato per i servizi: «Allora si trattò di dichiarazioni rese informalmente non alla Commissione ma al suo ufficio di presidenza, che non ha rilevanza istituzionale».

Dallo stesso Onorato, come da senatore impostato e dal ministro Tatarrella, è stata poi ri-

cordata un'annotazione fatta già la settimana scorsa dal vice presidente del Comitato, Aldo Tortorella, secondo il quale «un'audizione non è tale senza domande e risposte».

Non è escluso quindi che sulle modalità dell'audizione si registrino ancora dissensi e difficoltà. Lo fa intendere del resto un comunicato diffuso ieri pomeriggio dai tre commissari dell'opposizione di sinistra che suona pesantemente polemico nei confronti delle manovre dilatorie del governo. Delle decisioni prese in mattinata dal consiglio di gabinetto si rileva come il governo «ha dovuto riconoscere che il problema della legittimità e costituzionalità di Gladio, ad di là delle sue possibili deviazioni, è del tutto aperto». Ma «è grave che il governo non abbia ritenuto di dover ascoltare il parere del Comitato prima di prendere le sue deliberazioni: gli elementi già raccolti sono tali da consentire sin da ora «un giudizio di piena illegittimità» su Gladio.

Poi il riferimento a quella parte del comunicato del Consiglio di gabinetto in cui manifestamente si gioca al rimpallo su tempi, modi e forme dell'audizione di Cossiga. Non solo viene considerata «con grave preoccupazione», ma è motivo per l'annuncio che l'ulteriore partecipazione dei commissari dell'opposizione di sinistra ai lavori del Comitato «sarà subordinata ad una decisione rapida su questo tema e su tutti gli altri atti che l'ufficio di presidenza esporrà ai presidenti delle Camere».

Sul successivo colloquio con Iotti e Spadolini è stato mantenuto uno riserbo stretto. Non tanto però da non ottenere la conferma dell'imminente audizione del capo dello Stato (e sulle modalità di essa a quanto sembra i presidenti hanno lasciato piena libertà al

Comitato) e la sensazione che sia stata trovata una soluzione ad un altro delicatissimo problema: quello della pubblicità dei lavori di un Comitato che, per legge, è vincolato al segreto. Ma il segreto può valere anche nel caso - questo, del tutto eccezionale - in cui il Comitato va in un certo senso al di là dei suoi compiti istituzionali per procedere a quella che, in altre sedi parlamentari, sarebbe considerata a tutti gli effetti una indagine specifica? Perché mai insomma un silenzio di tomba sulle audizioni del Comitato, quando quelle della Commissione stragi (che lavora dietro la porta accanto) sono addirittura discusse per circuito tv interno? Una soluzione dev'essere stata trovata, dal momento che più tardi è giunta la conferma che prima di Natale il Comitato sarà in grado di trasmettere al Parlamento una relazione sul lavoro compiuto in queste settimane. Ed il lavoro è stato tutto e solo di audizioni.

Che del resto la segretezza delle audizioni sia ormai un po' più di una formalità è stato confermato dalle generose notizie che anche ieri sono trapelate sugli interrogatori dell'ex ministro della Difesa Valerio Zanone (liberale) e dell'ex segretario del comitato di coordinamento dei servizi segreti, prefetto Orazio Sparano. Sparano fu a capo del Cesa dall'81 all'87, e avrebbe dovuto controllare l'operato del Sismi. Seppesse invece Zanone (ministro dall'87 all'89) e furono informazioni per lui «totalmente rassicuranti». Non ugualmente rassicurati gli otto che l'ascoltano, quando hanno scoperto che Zanone prima visitò la base sarda dove si allenavano i «gladiatori» e solo quattro mesi dopo apprese dell'esistenza dell'organizzazione.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

## Polemica Pci-Adn Kronos sul «complotto»

ROMA. Ieri l'agenzia di stampa Adn-Kronos ha ricordato che il 2 agosto scorso un gruppo di deputati del Pci presentò una mozione nella quale si descriveva una «struttura parallela dei servizi segreti le cui caratteristiche corrispondono esattamente a quelle di Gladio». La mozione - ha voluto notare maliziosamente l'Adn-Kronos - fu presentata «poco dopo il colloquio tra il segretario del Pli Renato Altissimo con l'ex deputato comunista Diego Novelli e la visita del giudice istruttore di Venezia Felice Casson a Forte Braschi, sede del Sismi».

L'agenzia ha voluto così tentare di scrivere la seconda puntata del serial «complotto contro Cossiga». Come si ricorderà, Altissimo sostiene di aver appreso da Novelli, a fine luglio, di una campagna diretta all'impeachment del capo dello Stato, che sarebbe scattata ad ottobre. Novelli ha ripetutamente chiarito che si stava

semplicemente scherzando. Ma sulla «osservazione» dell'Adn-Kronos ieri si sono lanciati il dc Sandro Fontana e socialista Nicola Capria, per sottolineare la «coincidenza di date» e ridenunciare una presunta «campagna comunista di strumentalizzazione».

L'ufficio stampa del gruppo del Pci alla Camera ha immediatamente replicato, rivendicando a quella mozione del 2 agosto il merito di aver costretto Andreotti a rivelare l'esistenza di Gladio. Nessun complotto e nessuna «informazione riservata» dei deputati comunisti. Solo la lettura di documenti pubblici: gli atti delle commissioni d'inchiesta sul Sidar e la P2, e una serie di libri acquistabili in libreria, dai quali «emerge» l'esistenza di una struttura di quel tipo, «anche se non se ne conoscevano molti dei gravissimi particolari rivelati in questi giorni».

Magistrati e giuristi criticano il capo dello Stato Rodotà: «Con i suoi atti sta delegittimando il Csm»

ENRICO FIERRO

ROMA. C'è una «costituzione materiale» che sta, surrettiziamente, sostituendo quella formale. Un mutamento strisciante, fatto di «conflitti istituzionali senza precedenti, la cui tensione quotidiana è - sono le parole di Stefano Rodotà - per molti versi ossessiva». Un mutamento che fa presagire «altri e più inquietanti mutamenti istituzionali», aggiunge il magistrato Giuseppe Borrelli. Magistrati e costituzionalisti, hanno scelto l'occasione di un convegno organizzato da due riviste di studi giuridici (Questione Giustizia e Rivista Politica del diritto), ieri nella biblioteca della Camera dei Deputati, per rispondere all'ennesimo attacco del Presidente della Repubblica alla magistratura.

«C'è un giovane - ha detto due giorni fa Cossiga parlando all'inaugurazione dell'anno accademico dell'arma dei carabinieri - nella cui mente sono più presenti le fumoserie del 1968, gli slogan degli anni '70, le utopie degli anni di piombo, che la Costituzione, i codici e le pandette». Il riferimento al giudice Casson è inequivocabile. Un magistrato davanti al quale, dice Franco Ippolito di Magistratura Democratica, «Cossiga - il primo cittadino della Repubblica, il presidente della "gente minuta" - che invita gli altri cittadini a stringersi attorno alle istituzioni per combattere i poteri criminali - si rifiuta sdegnato di testimoniare».

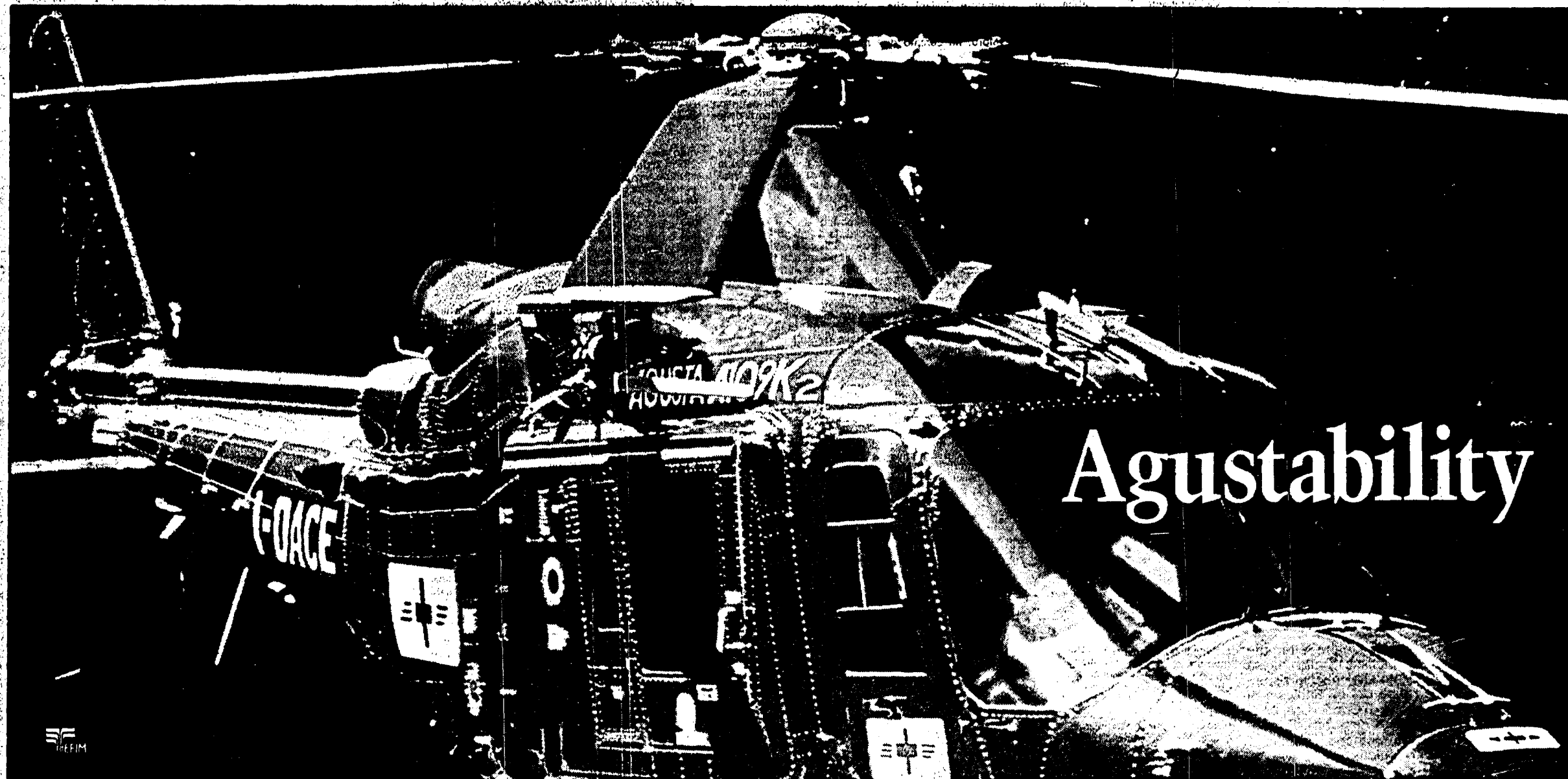
Un parlare «senza diplomazia», aveva promesso all'inizio del suo intervento Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra, che ha vivacizzato un convegno dal titolo apparentemente anodino («Il ruolo del Csm») che si è invece subito calato nell'attualità.

«Attorno al ruolo del Csm e all'indipendenza della magistratura - ha esordito Rodotà - vi è da tempo una discussione, ma il tono del dibattito è cambiato quando il presidente della Repubblica è sceso in

campo in prima persona». Rodotà invita la platea a riflettere sul «singolare attivismo di Cossiga, i cui messaggi al Parlamento riguardano esclusivamente questioni della magistratura». Il parlamentare della Sinistra indipendente non sfugge al nodo di questi giorni della polemica tra Presidenza della Repubblica e giudice Casson. Il rifiuto di Cossiga di testimoniare davanti al giudice veneziano è un fatto «costituzionalmente significativo», soprattutto «per la scelta fatta da Cossiga di parlare davanti al Parlamento». Una scelta che Rodotà giudica «costituzionalmente azzardata», perché «parlare davanti al Parlamento richiede di fatto una "mediazione politica", nella quale Cossiga è entrato».

In questo atteggiamento, Ippolito coglie «una allarmante alterazione istituzionale», che fa scivolare il nostro modello costituzionale verso «una repubblica di maggioranza a costituzione flessibile». Il conflitto giuridici veneziani-Quirinale è solo la parte terminale di una contrapposizione che ha radici ben più profonde, hanno sottolineato gli intervenuti (oltre a Silvestri, Borrelli e Rodotà, la costituzionalista Lorenza Carlassari): dei precedenti erano già presenti nel messaggio del Capo dello Stato alle Camere del 26 luglio scorso e nella convocazione dei procuratori siciliani. Episodi, è l'opinione di Rodotà, «che rendono il presidente della Repubblica protagonista di un'operazione di obiettiva delegittimazione del ruolo del Csm».

Ma quella di Cossiga contro i magistrati è una «battaglia personale», come pure si susseguono a mezza bocca negli ambienti politici romani? Rodotà respinge questa interpretazione. «Cossiga - dice - respira l'aria istituzionale che c'è, il fastidio per le forme di controllo, la concezione dei poteri e una visione oligarchica del governo del paese».



È LA CAPACITÀ DI AGUSTA NELLO SVILUPPO DEL SOCCORSO CIVILE.

**A109 K2** Agusta si impegna sul fronte del soccorso civile. E l'elicottero Agusta A109 K2 è la massima espressione al mondo di questa missione. Concepito per operare in condizioni ambientali estreme. In grado di raggiungere un'altitudine di oltre 6000 metri. Capace di sopportare le più elevate temperature. L'A109 K2, grazie ai due motori a turbina da 771 SHP, risolve le situazioni più difficili nel campo delle operazioni ad alta quota. L'A109 K2 appartiene alla famiglia degli A109, diffusi e affermati in tutto il mondo perché riconosciuti come gli elicotteri più avanzati nella loro categoria. Gruppo Agusta: un'impresa protagonista nello sviluppo di tecnologie proprie ed originali, nella partecipazione ai più prestigiosi programmi internazionali, nell'impegno su tutti i fronti al servizio della società civile.

GRUPPO

**AGUSTA**

I misteri della Repubblica

Polemiche tra la magistratura romana e quella veneziana. In un breve comunicato i giudici della capitale accusano Casson di non aver rispettato le norme del codice «Ha trasmesso gli atti senza indicare l'ipotesi delittuosa»

«Gladio è questo? Nessun reato»

La procura di Roma per ora non apre l'inchiesta

«Nessuna ipotesi di reato». Così il procuratore capo di Roma ha deciso di non avviare, per ora, alcuna inchiesta su Gladio, nonostante da Venezia siano arrivati gli atti lungamente attesi. È l'ultimo anello di una polemica. «Da Venezia il fascicolo è arrivato senza ipotesi delittuose, dicono nella capitale, ma l'impressione è che un'indagine, comunque, partirà. Per evitare accuse di insabbiamento...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nei mesi scorsi sembrava dovesse scatenarsi una guerra all'ultimo sangue sulla competenza delle indagini su Gladio. I magistrati della capitale scapigliavano, il giudice Felice Casson si accingeva a volergli sottrarre l'inchiesta sulla strage di Peteano. Le cose sono radicalmente cambiate. La polemica resta, ma sembra cambiata. L'interesse ad indagare su Gladio, Casson ha riconosciuto la competenza romana sull'associazione Gladio ed ha cominciato a spedire le carte processuali sulla nascita di questa associazione. La Procura romana, dopo aver reclamato più volte i fascicoli ed aver iniziato a sondare l'universo Gladio in rapporto al caso Moro, ora che può avviare un'indagine autonoma si limita a prendere tempo.

chiedendo di valutare di chi fosse la competenza; i suoi colleghi veneziani, dopo aver visionato le carte, le hanno spedite «per competenza» a Roma. In tutto questo passaggio, apparentemente lineare, secondo i giudici della capitale, sono saltate le regole formali della procedura penale. Così ieri mattina i vertici della Procura romana si sono chiusi nella stanza del procuratore capo Ugo Giudiceandrea per prendere una decisione sulla vicenda Gladio: aprire o meno un fascicolo? Che cosa fare degli atti mandati da Venezia? Sono un summit molto teso, durato a lungo, al termine del quale il procuratore capo ha deciso di soprassedere sull'apertura dell'inchiesta, nonostante l'arrivo del fascicolo processuale da Venezia. Quali i motivi? La spiegazione è contenuta in poche righe di comunicato diffuse nel pomeriggio: «La Procura della Repubblica di Roma - c'è scritto - conferma di aver ricevuto dalla Procura della Repubblica di Venezia, alla quale era stato trasmesso dal locale giudice istruttore (la nota si riferisce a Felice Casson ndr.) un fascicolo con alcuni documenti dello Stato maggiore della Difesa, servizio Sifar, relativi all'operazione Gladio. Tale fascicolo - prosegue il comunicato - è registrato dall'ufficio di Venezia con il numero 933/90 del registro degli atti non costituenti notizie di reato, non contiene indicazioni di ipotesi delittuose. Che cosa significa? Sostanzialmente si tratta di un «passaggio polemico» per sottolineare, in qualche modo, l'«inadeguatezza» dell'inchiesta portata avanti da Casson, accusato di non aver formalizzato un'ipotesi di reato mandando gli atti alla Procura di Venezia. E il procuratore capo veneziano, Bruno Sinclari, -

secondo l'accusa che viene dagli uffici giudiziari romani - avrebbe addirittura mandato nella capitale questo fascicolo «per competenza», senza indicare rispetto a quale reato sarebbe scattata questa competenza: di materia? Territoriale? Nel fascicolo ci sarebbe soltanto il documento del Sifar, datato primo giugno 1959, l'atto di nascita del Gladio. Nessun interrogatorio, nessun atto istruttorio compiuto a Venezia; quel materiale è rimasto nel processo principale di Casson, il «Peteano ter». «Non basta dire che una struttura è antistituzionale per avviare un'inchiesta», affermano a Roma polemizzando con alcune dichiarazioni pubbliche di Casson. Tutto semplice, allora. Perché tante polemiche? Potrebbe chiederli un comune cittadino. Perché la Procura della capitale ha tra le mani una patata bollente. E l'irritazione che traspare dal comunicato, così come la decisione di non avviare per niente (ma solo momentaneamente) l'inchiesta, dimostra proprio questo. Il capo dell'ufficio, Ugo Giudiceandrea, si trova di fronte a una decisione davvero complicata. Fin quando Venezia aveva gli incartamenti, la magistratura romana poteva restare alla finestra senza troppi problemi. Con l'arrivo dell'atto costitutivo di Gladio, la non apertura dell'inchiesta equivarrebbe ad un insabbiamento. Perché è evidente che al di là delle connessioni con la strage di Peteano, è necessario capire a che cosa è servita nell'ultimo trentennio di storia nazionale questa associazione segreta, nata da un patto internazionale sconosciuto addirittura al parlamento. E l'accusa di «insabbiamento» in un palazzo di giustizia come quello romano, chiamato per anni «palazzo delle nebbie», rappresenta uno dei maggiori timori dell'attuale procuratore capo Giudiceandrea. Per questo, dopo molte discussioni interne, i vertici della Procura hanno deciso di prendere tempo. Una pausa di riflessione, dopo il clamoroso e polemico comunicato, che serve a valutare la possibilità di avviare un'indagine preliminare. Una indagine su un tema talmente scottante e politicamente imbarazzante che il procuratore capo Ugo Giudiceandrea sembra orientato ad autoassegnarsi. Una decisione prudente, senza dubbio, che vuole anche risolvere uno stato di tensione interno all'ufficio dove, da tempo, l'ipotesico «fascicolo Gladio», viene contestato tra i sostituti che stanno indagando sul caso Moro in relazione a Gladio, Franco Ionta e Francesco Nito Palma, e quelli che fanno parte del pool che segue il terrorismo nero, Elisabetta Cesqui e Platro Savioti.



Il colonnello dei carabinieri Remo D'Ottavio con la moglie a Venezia, dopo essere stato interrogato

Interrogato il colonnello D'Ottavio il «dattilografo» del generale Manes

Casson a Cossiga: «Nel '68 avevo solo quattordici anni»

«Nel 1968 avevo 14 anni e studiavo in un collegio dei Salesiani...». Il giudice Felice Casson replica tra il sorpreso ed il divertito all'ennesimo attacco, quella frase pronunciata l'altro giorno da Cossiga contro le «fantasie giudiziarie di qualche giovane che ha in mente più il '68 che il codice». Ieri il magistrato ha interrogato il colonnello D'Ottavio, ex luogotenente del generale Manes: uno dei pochi a conoscere gli «omissis» del piano Solo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Nel 1968 avevo 14 anni, studiavo in un collegio di Salesiani...». Un po' perplessa, un po' divertita, il giudice Felice Casson risponde a Francesco Cossiga che l'altro giorno, all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri, lo aveva attaccato pubblicamente. Senza far nomi, ma a chi altro poteva riferirsi il presidente dicendo: «Non scalfiscono l'arma dei carabinieri e il dolore delle vedove le fantasie giudiziarie di qualche giovane che ha in mente più il '68, gli anni di piombo, che la Costituzione, i codici, le pandette?». Beh, giovane sì, Casson. Persino troppo: nel '68 era convittore, un adolescente che viveva e studiava dentro il collegio salesiano di Salsomaggiore. Proprio neanche una trasgressione? «O, insomma, al massimo avrei fumato una sigaretta di nascosto nel gabinetto», scherza Casson: «È altro non dico, preferisco lavorare». Ha l'aria, infatti, di uno che ha trovato nuove piste da battere. È appena finito l'interrogatorio di Remo D'Ottavio, colonnello dei carabinieri, sul finire degli anni '60, ufficiale d'ordinanza del vice comandante dell'arma Giorgio Manes. D'Ottavio batte a macchina lo scottante rapporto sul tentato golpe di De Lorenzo e le deviazioni del Sifar che riassume l'inchiesta condotta dal suo superiore. Il documento arrivò al Parlamento massacrato da 72 «omissis» (in seguito ridotti a 17) imposti dall'allora sottosegretario alla Difesa Francesco Cossiga. Furono tagliate, fra le altre, proprio le parti che si riferivano a «Gladio». In che modo ne parlava, all'epoca, il generale Manes? La struttura supersegreta era stata attivata nel tentato golpe? A saperlo sono rimasti in pochissimi. Ne ha accennato l'ex ministro Taviani.



Non ne vuole parlare Cossiga. Chiunque altro abbia letto gli ommissis - giudici, ufficiali, generali - è morto, spesso in modo sospetto. Lo stesso D'Ottavio, il 25 luglio 1969, temè di suicidarsi, restando a lungo tra la vita e la morte, avendo subito «troppe umiliazioni». Un mese prima era deceduto scrocciando un caffè («infarto», assicurano i medici), un attimo prima di essere sentito dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul Sifar, anche il generale Manes. Aveva con se una borsa piena di documenti, che sparì immediatamente. Subito dopo, sulla famiglia iniziarono forti pressioni dell'Arma, e di strani personaggi, fuggiti alla P2, che restituirono tutte le carte personali del generale. Per un po' fu D'Ottavio a deporre in luoghi sicuri, la camera di sicurezza di una banca, lo studio di un notaio. Venne rimproverato dai superiori per l'eccessiva «fedeltà» alla famiglia Manes. Ieri, Remo D'Ottavio è stato dentro lo studio di Casson per tre ore filate. Ha raccontato il contenuto degli «omissis»? Ha riferito come c'era nella borsa di Manes misteriosamente scomparsa? Alla fine, l'ufficiale si è limitato a dire ai cronisti: «È stata un'audizione molto cordiale e discorsiva, senza dubbio utile alla giustizia». Alla domanda se era soddisfatto della deposizione di D'Ottavio, Casson ha risposto: «Tutto è utile». Frattanto i due sostituti procuratori della Repubblica di Venezia Gabriele Ferrari e Rita Ugolini hanno formalmente aperto un'inchiesta in relazione al verbale d'interrogatorio di Walter Di Biaggio, l'uomo che accusò sei carabinieri, poi assolti, della strage di «Peteano e che lo scorso aprile avrebbe rivelato a Casson presunti tentativi di depistaggio nelle indagini sulla strage.

«Piano Solo» e Supersid, Taviani conferma «Moro mi chiese consiglio sugli ommissis»

«Ribadisco quanto ho detto al giudice Casson: gli ommissis sulla relazione Manes riguardano Gladio. Moro si consultò con me al momento di apporli». Esultato in commissione Stragi, il senatore Paolo Emilio Taviani, ha subito confermato la connessione ommissis-Gladio. Poi, nel pomeriggio, ha tentato un'imbarazzata rettificazione. «Forse mi sono spinto un po' oltre... ho fatto confusione di date».

La rettificazione. «Forse mi sono spinto un po' oltre, ho fatto confusione...». Comunque anche nella «seconda versione» il senatore ha ribadito, seppur mostrando qualche incertezza in più, che gli ommissis riguardavano la «rete clandestina». Lo scorso 7 novembre, interrogato dal giudice istruttore veneziano, il senatore Taviani aveva parlato della connessione tra Gladio e «piano solo», anche se, aveva aggiunto, non era in grado di specificare quali fossero i punti di contatto. Una versione sostenuta nuovamente ieri mattina, con l'aggiunta di altri particolari. «Ero ministro del Mezzogiorno, ma fui chiamato dal presidente Moro che mi interpellò sull'opportunità o meno di mettere gli ommissis sulla relazione Manes. Mi chiese alcuni pareri. Per quanto riguarda Gladio, che Moro chiamò supersid, la mia risposta fu nettilissima. Ero decisamente contrario a darne notizia ed ero favorevole ad apporre gli ommissis. C'era poi il fatto delle schedature e quello delle questioni inerenti alcuni aspetti organizzativi dell'arma dei carabinieri, sul quale la mia risposta fu più articolata. Non so quale tipo di connessione esistesse tra Gladio e piano solo, probabilmente se ne sarà parlato negli scritti di De Lorenzo. Moro mi chiese unicamente se fosse opportuno o meno parlare del sid parallelo, io dissi di no. Di una possibile connessione, a questo punto, ha parlato il radicale Roberto Cicciomessere. «Non potrebbe essere... ha domandato... la questione degli arruolamenti...».

«Gli ommissis - ha poi sottolineato - il senatore dopo un'osservazione del democristiano Zamberletti - furono apposti da Moro. Semmai Cossiga (allora sottosegretario alla Difesa, ndr.) fece l'operazione di ridurli». Nel pomeriggio, però, alla ripresa dei lavori della commissione dopo una pausa di due ore, il senatore Taviani, che pure era stato molto preciso nel raccontare di suo incontro con Moro, ha cercato di smentire quanto affermato in mattinata. «L'incontro con Moro avvenne nel 1975, io ero fuori del governo - ha detto modificando la versione precedente - dovevamo rappa-



L'ex ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani. Sopra: il generale Giovanni De Lorenzo

Tamburrano: «Quando Segni chiamò De Lorenzo...»

«È confermato che il «Piano Solo» applicava l'operazione Gladio». La crisi del governo Moro-Nenni e la legge sull'urbanistica «Una soluzione vicina al «golpe»»

un'operazione preparata dal Sifar già da alcuni anni; inquadrata nell'ambito della Nato, finanziata ed armata dalla Cia. Si badi che la relazione di maggioranza della commissione d'inchiesta su quei fatti, sia dal senatore democristiano Alessi, scrisse che il generale De Lorenzo operò, cito testualmente, «al di fuori di ordini o direttive o di semplici sollecitazioni provenienti dall'autorità politica: specificatamente il ministro dell'Interno, il ministro della Difesa e il presidente del Consiglio dei ministri, senza nemmeno dare loro notizia». Nell'elenco delle autorità politiche la relazione non menziona il capo dello Stato perché, evidentemente, Segni sollecitò ed ebbe notizia.

«Un governo che somigliava terribilmente ad un «golpe»...». Era una soluzione davvero vicina al «golpe», ed era prevedibile che ci fossero scoppi, disordini di piazza come era avvenuto per i Tamburri. Così Segni chiamò De Lorenzo e gli disse: «Io ho fiducia nell'Arma dei carabinieri, mi garantisce il mantenimento dell'ordine in ogni caso?». E De Lorenzo rispose: «Sì, signore». Io mi chiedo come fosse possibile preparare in due giorni un «piano Solo» che prevedeva l'arresto di 800 persone, nottetempo, il loro internamento in Sardegna, l'occupazione di sedi istituzionali. In due giorni De Lorenzo non poteva preparare una cosa del genere. Adesso abbiamo capito: perché era tutto pronto dal 1959; c'era già un'operazione chiamata Gladio che prevedeva un'utilizzazione interna. Adesso Taviani ci viene a dire che la sovversione era una crisi di governo con la possibilità che la sinistra scendesse in piazza... Insomma siamo di fronte ad una struttura segreta utilizzata anche per mantenere l'ordine pubblico.

ROMA. Dopo averlo detto al giudice Casson, Paolo Emilio Taviani ha confermato davanti alla Commissione Stragi che gli «ommissis» apposti dal governo sulle inchieste amministrative sul «piano Solo», riguardavano l'operazione Gladio. Una rivelazione importante, quali conclusioni si possono trarre? «Quegli «ommissis» apposti, d'accordo con Moro, da Taviani, in qualità di ministro della Difesa, proprio sull'attività del «piano Solo», promossa dal generale De Lorenzo nel 1964, su sollecitazione del capo dello Stato, non era altro che un'applicazione dell'operazio-

Queste connessioni vanno ben oltre le cose scritte sul documento del Sifar del 1959 che parlava di utilizzazione in caso di sovvertimenti interni. Sì, certo. È per questo che io dico che negli atti della commissione d'inchiesta non si parla di sovversione. Basta leg-

gere la relazione di maggioranza, quella del senatore democristiano Alessi, lasciando addirittura stare quella scritta da Segni nel giugno del 1964: il problema maggiore era costituito dalla legge urbanistica. I socialisti volevano esprimerla generalizzata, i democristiani no. In particolare chi si opponeva a questa legge urbanistica era il capo dello Stato, Antonio Segni. Nenni ha raccontato, ed è pubblicato, che durante una riunione a Villa Madama, Moro disse, con il suo solito tono distaccato: «Il capo dello Stato mi ha detto

PARTITO COMUNISTA ITALIANO. Direzione nazionale Comitato regionale dell'Emilia-Romagna Gruppo consiliare Regione Emilia-Romagna. CONVEGNO «Pci: Riforma e rilancio delle Regioni per la rifondazione dello Stato». Presiede: Federico CASTELLUCCI. Introduzione: Luciano Guerzoni. Relazione: Augusto BARBERA. Interventi previsti: Gavino ANGIUS, Enrico BOSELLI, Leopoldo ELIA, Antonio MACCONICO. Conclusioni: Cesare SALVI. BOLOGNA - 10 DICEMBRE 1990 - ORE 10 Hotel Royal Carlton - Via Montebello, 8

Presentata ieri sera a Roma l'autobiografia del leader «Sono un comunista testardo ma sempre curioso degli altri»

Confronto tra Scoppola, Mieli Mussi, Rossanda e Tranfaglia «È un interlocutore importante dentro e fuori il Pci»

# Ingrao davanti allo specchio «Mi sento uomo di frontiera...»

Presentato ieri sera, in una affollatissima Auletta dei gruppi della Camera, il libro di Pietro Ingrao «Le cose impossibili» (Editori Riuniti) e prima di una serie di interviste a cura dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. L'autobiografia è stata discussa da Rossana Rossanda, Fabio Mussi, Paolo Mieli, Pietro Scoppola, insieme al suo autore e allo storico-intervistatore Nicola Tranfaglia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Ingrao ci ha abituati a un modo di misurarsi con il nuovo, a capire che questa novità doveva essere interpretata». Paolo Mieli, direttore della «Stampa», comincia così. Dice che le sue posizioni sono sempre state lontane da quelle di Ingrao e tuttavia gli vuole rendere omaggio. Perché è una figura molto importante quella del leader comunista. Figura di un «intellettuale» (piuttosto che di un politico) che non vende fumo ma che ha saputo esemplificare un metodo: cioè la capacità critica, la spinta a interrogarsi. Mai

accontentarsi, mai fermarsi alla pura testimonianza. «Su questo ci voglio riflettere» è una delle frasi care a Ingrao. Il metodo, d'altronde, è il contrario di quella peccata che gli hanno affibbiato: Ingrao, un utopista fumoso. Un costruttore di sogni, di città del sole senza fondamenta. Le fondamenta, Ingrao, le getta sempre. Con la capacità di coniugare il nuovo con la concretezza. Con la volontà di entrare nelle questioni in discussione, qui e adesso, in questo paese. L'utopia non ha solo «una valenza negativa» (Scoppola) ma può

essere utopia di una democrazia sempre da costruire perché eternamente in bilico. A quell'utopia ha lavorato Ingrao, che appartiene a una leva di dirigenti comunisti totalitari di formazione democratica e antifascista (Rossanda). Una generazione legata a un bisogno di assoluta revisione dell'idea che l'Italia aveva ricevuto di se stessa dal fascismo; uomini e donne che hanno pensato a un blocco sociale di trasformazione all'interno di una situazione specifica come quella italiana. Uomini e donne che della politica fecero una «scelta di vita». «Insomma: molto orgoglio comunista ma anche un assillo, sempre, di guardare al di là dei nostri paletti. Nelle mie limitate forze, io non sono un integralista come qualcuno è venuto dicendo, ma piuttosto un uomo di «frontiera»: certo, da comunista testardo ma sempre pieno di curiosità verso gli altri». Questa descrizione viene molto citata. Per Mussi è il ri-

tratto di un interlocutore importante, dentro e fuori il Pci. Anche se a Ingrao che nel libro cita spesso il suo dissenso e lo valorizza. Mussi risponde: «Spero che la parola sia cancellata perché presuppone una ortodossia». Dissenso ingranoiano. L'aggettivo a Ingrao non piace. Ma che cosa significa? Ne dà una definizione Rossanda. Significa quel collegamento con il reale, con i soggetti del reale e con un diverso bisogno di politica. Significa non contentarsi di guardare in superficie. Puntare il dito sugli inciampi dell'ortodossia. Nel libro nessuno di questi inciampi viene nascosto. E i ritardi via via accumulati dal Pci. Ecco l'emergere di difficoltà enormi, tant'è vero che il discorso è costellato di autocritiche sull'appannamento della via democratica; sugli elementi di doppiezza; su un progetto culturale chiuso a parti essenziali della cultura europea. Vengono citate le incertezze

sull'esperienza di Krusciov. Mieli sostiene che Ingrao fu «assolutorio nei confronti del ruolo ritardante di Togliatti rispetto allo sforzo compiuto da Krusciov». Togliatti avrebbe fatto resistenza alla diffusione di quel seme che «non ha giustificazioni». Ribatte Ingrao: «Che a Togliatti Krusciov non fosse simpatico è noto. Tuttavia Krusciov non apriva alla società. La sua era una riforma dell'alto. La creazione di un'altra nomenclatura. D'altronde, il dirigente sovietico aveva sulle spalle non solo l'invasione dell'Ungheria ma la Conferenza di Mosca del '56 dove Togliatti venne attaccato di revisionismo. Mi ricordo che al ritorno, in macchina, sentii per la prima volta uscire dalla bocca di Togliatti parole da trivio». Per Scoppola «Le cose impossibili» è un documento. «Non sono d'accordo con Rossanda che si tratti di storia del Pci, giacché la storia non è mai compiuta». La storia è un processo aperto. In questo senso



Pietro Ingrao

le pagine autobiografiche raccontano di quello che il comunismo è stato e non «può più essere». Raccontano, cioè, del rapporto strettissimo tra politica e cultura. Ha commentato una volta Bobbio che i nostri intellettuali sanno benissimo come il mondo dovrebbe essere, non sanno com'è. Lo storico cattolico ha poi affermato che è esistito un sovversivismo italiano. Forse era di una lunga vicenda storica esasperata dal fascismo. Comunque, bisogna avere il coraggio di vedere tutto questo, ha esclamato. E qui ha ci-

tato la vicenda di Reggio Emilia. «Non sono convinto, ha risposto Ingrao, che ci sia stato negli anni tra il '45 e il '68 un sovversivismo italiano. Per ciò che riguarda il Pci lo nego profondamente. Come nego che ci sia stata una corrente di sinistra antidemocratica in Italia. Il Pci è stato ossessivamente pedagogico. Secchia e quella parte del gruppo dirigente tra il '45 e il '48 erano già battuti. Io poi ho polemizzato spesso con i dirigenti emiliani. Ma che siano dei sovversivi quelli, beh, Ingrao li mette a ridere.

L'addio di Taranto a Cannata Migliaia di persone ai funerali del senatore Pci e «sindaco indimenticabile»

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

TARANTO. Sfilano gli operai dell'Italsider con i caschi rossi, sfilano il procuratore della Repubblica, il prefetto e il questore, sfilano i cittadini e i militanti comunisti insieme al sindaco e ai sindacalisti, ai dirigenti degli altri partiti e delle organizzazioni industriali. C'è davvero tutta Taranto per l'ultimo saluto ad un uomo e ad un politico prestigioso. Salutano il senatore Giuseppe Cannata, portano il loro omaggio commosso al sindaco, al grande sindaco che per otto anni, tra il '76 e l'83, donò tutto se stesso alla città.

munisti Ugo Pecchioli. Per la segreteria del Pci è presente Massimo D'Alema. Il sindaco ricorda Cannata «con affetto e commozione e sottolinea la sua disponibilità al dialogo, la sua passione, il suo senso della misura, il suo amore per la città». Luciano Mineo, giovane segretario della Federazione comunista, parla di Cannata e del suo «spessore politico e umano con «orgoglio», l'orgoglio dei comunisti che alla città hanno saputo dare il «sindaco del sindaco».

Tutto intorno all'edificio della Federazione centinaia di corone e di cuscini di fiori. C'è quella del Senato della Repubblica. Ci sono i fiori di Nilde Iotti, le corone dei senatori e dei deputati comunisti, del Comune e della Provincia di Taranto, degli amici di Peppino e dei consigli di fabbrica, dei sindacati e dei senatori della Sinistra indipendente. La città è tappezzata di manifesti listati a lutto. Ma c'è soprattutto la gente, tanta gente. Ai funerali sono in migliaia a partecipare. Già prima delle 16 la folla assiepa lo spazio antistante la federazione, chiuso al traffico. Le orazioni funebri sono affidate al sindaco della città, il socialista Michele Armeniani, al segretario della federazione del Pci, Luciano Mineo, al presidente dei senatori co-

L'ultimo addio al caro Peppino è di Ugo Pecchioli. È un discorso pieno di commozione che saluta un compagno e un amico del quale «apprezzava l'intelligenza e le capacità politiche, la sensibilità umana e la risoluta prontezza nel dire e nel fare le cose necessarie». Pecchioli ripercorre una biografia ricca, lunga oltre quarant'anni trascorsi nel Pci e fra la gente. Parole affettuose per Nada, la moglie di Cannata, e per i figli Antonella e Sandro. Pecchioli conclude con un «grazie Peppino per quanto hai fatto e hai dato». Quasi a suggerire le parole di Pecchioli ecco rimbalzare da Roma a Taranto la notizia che la commissione Giustizia del Senato ha approvato, in sede deliberante, la legge di Cannata per istituire a Taranto la Corte d'Appello. L'ultimo gesto politico per la sua città.

Polemiche nel Pci dopo la denuncia di casi di tesseramento gonfiato

## Bassolino: «Aumento artificiale di iscritti» Fassino replica: «Sono casi marginali»

ROMA. È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un aumento artificiale di iscritti e tesserati in funzione dei voli congressuali. Lo ha denunciato ieri Antonio Bassolino. Il leader della terza mozione ha posto alcuni interrogativi, che due giorni fa erano stati sollevati anche da Dario Cossutta, sull'incremento del tesseramento fatto registrare nelle ultime settimane, soprattutto in alcune aree meridionali, da una serie di federazioni. «Un aumento degli iscritti che in qualche realtà locale - ha sottolineato Bassolino

giunge fino al raddoppio del tesserato». Particolarmente gravi sono per Bassolino le situazioni di Napoli e della Sicilia. «È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un aumento artificiale degli iscritti e di reclutati in funzione dei voli congressuali - ha detto il dirigente politico - benché non si tratti di un fatto generalizzato, reale e preoccupante è il pericolo che un partito, soprattutto in alcune realtà, possa essere esposto a degenerazioni ed a inquinamenti pericolosi». Bassolino chiude con un «pressante invito» per

che si «metta riparo rapidamente alle situazioni più clamorose». Da Botteghe oscure è arrivata la risposta ufficiale del responsabile dell'organizzazione Piero Fassino. Dopo aver ricordato che migliaia di militanti ed attivisti che sono impegnati in questa fase del tesseramento, Fassino ha sottolineato come «il valore di un partito che organizza un milione e trecentomila iscritti non può essere offuscato da alcuni episodi isolati e marginali che, peraltro, sono già oggetto di accertamento per assicurare piena

regolarità nello svolgimento dei congressi». La polemica aveva avuto un prologo con la dichiarazione di Dario Cossutta che ha denunciato un incremento di quasi il 200 per cento in una sezione di Andria (Bari). Su questo episodio ha replicato Michele Magno: segretario regionale del Pci pugliese. Magno ha ricordato la «serietà e l'onestà» della campagna di tesseramento che ha caratterizzato le federazioni del Pci. Ha poi aggiunto una rassicurazione: «Cossutta sull'inesistenza ad Andria, di un mercato delle tessere». Semmai, ha detto Magno «c'è

un forte e appassionato dibattito politico sulla costruzione di un partito nuovo». «Un dibattito che - ha spiegato ancora il dirigente pugliese - ha consentito a tante compagnie e a tanti compagni di riavvicinarsi in questi mesi al Pci. Ma, forse, Dario Cossutta giovane teorico della separazione - ancorché consensuale - dei «veri comunisti» dal partito nuovo, non potevamo attenderci altro che un moto di stizza e irritazione di fronte ad un aumento delle adesioni degli iscritti che sono di tutto il Pci e di nessuna componente».

La spiegazione: «Il ministro mi ha dato dello stupido»

## Montecitorio, duello a schiaffi Deputato dc aggredisce Ruberti

ROMA. Due sonori ceffoni, in pieno Transatlantico, al ministro Antonio Ruberti. Protagonista dell'impresa un deputato dc, Giovanni Cobellis, che con il responsabile dell'Università ha un contenzioso che va avanti da anni. Montecitorio, alle 16.30, è semideserto, quando si incrociano l'espone socialista e quello democristiano. Poi, secondi di distanza, il ministro Cobellis passa alle vie di fatto, schiaffeggiando così violentemente il ministro da fargli volare gli occhiali dal naso. «Sei uno stupido, mi ha detto», si è giustificato, appena i commessi sono riusciti a toglierli dalle

mani il malcapitato esponente del governo. La vicenda che ha fatto accapigliare i due politici inizia nell'87, al momento dell'elezione a deputato di Cobellis, che è professore di endocrinologia della Scuola autonoma salernitana. Entrato in Parlamento, viene sollevato dall'incarico proprio con un decreto firmato da Ruberti. In realtà, il commissariamento della scuola era già stato effettuato nell'83 dal ministro Faicucci, ma sia il Tar che il Consiglio di Stato avevano dato ragione a Cobellis che si era opposto. Ma Ru-

berti sceglie la linea dura e nomina commissario Nicola Pece. «Un suo compagno di partito», s'insabbera Cobellis. E ieri pomeriggio è finita in rissa. «Più volte ho parlato con il ministro chiedendogli di risolvere il problema», ha raccontato il deputato dc ai giornalisti. E ha annunciato che contro Ruberti sposterà anche querela per diffamazione, per lo stupido, che il ministro gli avrebbe appioppato.

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha definito «grave e deprecabile» l'episodio e ha incaricato i Questori di Montecitorio di condurre una «immediata e rigorosa inchiesta». Della vicenda si occuperà al più presto anche l'Ufficio di presidenza. Solidarietà a Ruberti è stata espressa anche da Sergio Soave, capogruppo del Pci in commissione Cultura, che chiede alla Iotti di prendere «gli opportuni provvedimenti». Non è la prima volta che nel solenne corridoio di Montecitorio volano ceffoni. Qualche anno fa il ministro del Pci, Michele De Gisi era stato schiaffeggiato dal suo compagno di partito Dino Madaudo. Lo scorso anno a passare alle mani era stato il ministro Tommaso Staiti Di Cuddia, che aveva aggredito l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria.

# Io? Clio.

**RENAULT**  
MUOVERSI, OGGI.

Potenza	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Accelerazione da 0 a 100 km/h	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Velocità massima	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Consumo in Litri/100 Km (a 90 km/h)	Cv	1.100 cc			1.200 cc			1.400 cc			Prezzi (chiavi in mano)
	49 CV	60 CV	80 CV	17"	15"	11,3"	146 km/h	155 km/h	175 km/h		4,5	4,6	4,8	0,53	0,53	0,52	1.100 RN	11.900.000	12.760.000		1.200 RT	15.360.000	14.210.000	1.200 RN	12.250.000	15.110.000	1.400 RT	14.650.000	15.510.000												
	3 PORTE			5 PORTE			3 PORTE			5 PORTE																															

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle pagine gialle.

**Il magistrato del delitto di via Poma abbandona la sua inchiesta «offeso» dalle critiche raccolte in una puntata di «Telefono giallo»**

**Il dottor Catalani polemizza: «Non ho avuto modo di replicare» Augias: «Ha declinato l'invito, ma il contraddittorio c'è stato»**

# E il giudice si ritira sdegnato

Per «colpa» di Telefono giallo, il magistrato Pietro Catalani pianta in asso le indagini di via Poma. Il pm si è sentito attaccato dalle dichiarazioni fatte da un giornalista durante il programma. «Non avevo modo di replicare», dice Catalani - ora non me la sento più di proseguire l'inchiesta. Augias replica: «Abbiamo cercato di invitarlo in tv, ma non ci ha fatto neanche parlare. E il contraddittorio c'è stato eccome».

ROBERTA CHITI

ROMA. Telefono giallo ha fatto arrabbiare il magistrato Pietro Catalani. Tanto che l'altra sera, a programma televisivo terminato, il Pubblico ministero ha deciso di piantare in asso le indagini sul giallo di via Poma: potrebbe passare a un altro giudice l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni assassinata nell'ufficio dove lavorava, la notte fra il 7 e l'8 agosto scorso. Nel corso della trasmissione condotta da Raitre da Corrado Augias, c'è dedicato un minuto proprio all'omicidio di Simonetta Cesaroni, il magistrato sarebbe stato «attaccato gratuitamente». Insomma, non può più proseguire «serenamente» le indagini. Catalani ha chiesto al procuratore della Repubblica di lasciare l'incarico. Con un'altra lettera, decisamente polemica, si è invece rivolto ad Augias: «La trasmissione da lei diretta è alla guida non ero stato invitato mi ha recato disagio, senza poter essere stato nelle condizioni di contraddire. D'altro canto un uso degenerato e perverso del mezzo televisivo consiste proprio nel lanciare accuse senza alcuna possibilità di contraddittorio».

All'appuntamento di Telefono giallo con il delitto di via Poma, l'altra sera erano in molti: l'avvocato difensore di Vana-

che Catalani non è stato invitato: un collega di Repubblica e una redattrice di Telefono giallo erano andati da lui per informarlo dei contenuti della trasmissione, ma Catalani non ha dato loro modo di parlargli. Quando lo, poi, ho accennato all'eventualità di rimandare la puntata al martedì successivo, mi ha risposto che sarebbe stato in vacanza».

Catalani riprenderà le indagini solo in un caso: il rifiuto delle sue «dimissioni» da parte del procuratore della Repubblica, accompagnato da un attestato di stima.

Augias si augura che «il piccolo incidente non diventi una strumentalizzazione contro la rete, soprattutto nel momento di particolare tensione che sta attraversando l'informazione della televisione pubblica. Di Telefono giallo e di Samaranda (e altro ancora) discuterà il consiglio d'amministrazione Rai e la commissione parlamentare di vigilanza il cui presidente, il dc Andrea Bori, ha scritto a l'Unità per puntualizzare l'ipotesi da lui evocata di una chiusura d'imperio» di alcuni programmi Rai. «Ho detto», scrive Bori - che, teoricamente, la commissione potrebbe anche intervenire presso la Rai per proporre la cessione di trasmissione con gli indirizzi della commissione. Tutto qui. Da questa informazione, l'Unità deduce che lo sarà favorevole alla «chiusura di imperio» delle trasmissioni in questione. È una deduzione del tutto forzata. La mia opinione è di invitare la Rai a richiamare i responsabili e i curatori di certe trasmissioni in questione, a sottoporli all'indagine e al rigoroso rispetto dei principi illustrati nell'indagine sull'informazione per evitare di doverne ritenere non compatibili con la funzione del servizio pubblico».

## Quattro mesi nel buio senza un colpevole e con molte critiche

L'omicidio di Simonetta Cesaroni è un giallo che resiste da quattro mesi. La Squadra Mobile romana e, fino a ieri, anche il magistrato Pietro Catalani, titolare dell'inchiesta, non sono riusciti a trovare una soluzione. In quattro mesi, solo un presunto colpevole (il portiere dello stabile dove è avvenuto il delitto, Pietro Vancore, arrestato e poi rilasciato) e molte critiche per come sono state condotte le indagini.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Nella notte tra il 7 e l'8 agosto, il commissario Cavaliere, capo della Squadra Mobile romana, osserva il cadavere di Simonetta Cesaroni: le collimate sono ventinove. La ragazza è stata colpita al cuore, alla giugolare, all'arteria, al fegato. Il corpo è nudo, spartiti gli indumenti. Non c'è sangue sul pavimento, e tutto l'appartamento sembra in ordine. Il commissario Cavaliere capisce subito di avere pochissimi indizi e ancor meno tempo. In testa, ha bene impressa una regola. La ricorda ai suoi agenti: «Un delitto, o lo risolvi nelle prime 48 ore, o lo risolvi più tardi».

Quattro mesi dopo, sembra una buona regola. Ma non basta una regola a spiegare un delitto perfetto. Possono esserci ritardi, manchevolezze, disattenzione, ingenuità. Che cominciano subito. Quando il commissario lascia l'appartamento seguito dai suoi uomini, nel grande condominio di via



L'identikit del giovane visto entrare nello appartamento di via Poma, mostrato durante la trasmissione «Telefono giallo». Sopra il sostituto procuratore Pietro Catalani

Poma 2, quartiere Prati, non rimane nemmeno un piantone. Il luogo del delitto non è «congelato». Non vengono posti sigilli per garantire che la «scenografia» rimanga intatta. Non sono messi sotto sorveglianza tutti gli accessi al palazzo. Gli agenti vanno via e via anche il camion della nettezza urbana che ha appena finito di svuotare i cassonetti: non li ha ispezionati nessuno. Potevano esserci gli abiti di Simonetta.

Nella scala B, rimane solo il portiere: Pietro Vancore. Nei giorni che vengono, verrà sospettato, arrestato, presentato come l'assassino. Ha nelle orecchie che seguono il delitto, è libero di aggirarsi nel palazzo. Non solo. Il portiere ha le chiavi di sei appartamenti: agli investigatori però non servono. Non glielo chiedono. Le perquisizioni degli appartamenti sono effettuate solo alcuni giorni dopo. Ignorati tutti i possibili percorsi, i nascondigli classici di un eventuale uomo in fuga. Il sottoscala, il terrazzo,

### Non vanno pagate le multe dopo la vendita dell'auto

Per gli automobilisti che vendono la propria macchina finisce almeno in parte l'incubo di dover pagare per le infrazioni commesse dal nuovo proprietario del veicolo. La Corte costituzionale ha cassato l'art. 23 della legge n. 689/81 (modificata al sistema penale) nella parte che imponeva al pretore di convalidare l'ordinanza ingiuntiva di pagamento di una contravvenzione se, pur avendo «documentato» nel ricorso l'illegittimità dell'ordinanza, il ricorrente non si presentava all'udienza (di persona o attraverso un avvocato). Da questa norma discendeva che l'ex proprietario di un autoveicolo ingiustamente chiamato - a causa dei ritardi del Pra nel trascrivere i passaggi di proprietà - a rispondere delle infrazioni commesse dal nuovo proprietario non poteva opporsi all'ingiunzione di pagamento semplicemente «documentando» di aver venduto il veicolo, ma doveva anche partecipare all'udienza davanti al pretore; se non lo faceva, tranne i casi di legittimo impedimento, l'ingiunzione di pagamento «doveva» essere convalidata. Ora non più.

### Incendiata l'auto del sindaco comunista di Scido (R.C.)

La Lancia «Prisma» di Fortunato Germano, sindaco comunista di Scido, un comune della Piana di Gioia Tauro, è stata disintossicata dalle fiamme che si sono sviluppate improvvisamente poco prima della mezzanotte di martedì scorso. L'auto era parcheggiata nel cortile del condominio del palazzo in cui il geometra abita, in una delle strade principali di Reggio Calabria. Germano è ininterrottamente primo cittadino di Scido da oltre 15 anni. Dirige una larga coalizione al cui interno vi sono, oltre ai comunisti ed a forze cittadine, i socialisti ed i democristiani.

### Traffico armi Chiesti 16 anni per braccio destro di Arafat

Tredici assoluzioni e quattro condanne di cui la più pesante a 16 anni e sei milioni di multa per Abu Ayad (braccio destro di Arafat, responsabile di servizi di sicurezza di Al Fatah - la fazione maggioritaria dell'Olp) sono state chieste ieri dal pubblico ministero Gabriele Ferrari nel processo per la fornitura di armi ed esplosivi da parte dell'Olp alle Br avvenuta nel settembre 1979. Al termine della sua requisitoria, durata circa quattro ore, il pm ha chiesto inoltre la condanna di Damiano Balestra, appuntato dei carabinieri addetto alla codificazione e decodificazione dei messaggi in cifra presso l'ambasciata italiana a Beirut, e dei colonnelli del Sismi Armando Sportelli, ex responsabile del settore esteri, e Angelo Livi, già direttore della prima divisione del servizio segreto. Per Balestra: in ordine ai reati di comunione e rivelazione di segreto di Stato, e per Sportelli (favoreggiamento e rivelazione di segreto di Stato).

### La vedova Bonsignore: «Perché mio marito fu trasferito?»

«Vorrei sapere perché mio marito è stato trasferito». La vedova di Giovanni Bonsignore, l'ispettore regionale assassinato nel maggio scorso, non si è rassegnata. In una lettera inviata al capogruppo del Pci all'Ars, Gianni Parisi, chiede di sapere la verità sul trasferimento d'autorità del marito. L'on. Parisi ha scritto al presidente dell'Ars - il commissario regionale Antimo - che dovrà cominciare l'attività occupandosi della vicenda Bonsignore.

### 45 milioni di multa per contrabbando di videogiochi

Videogiochi molto cari, per un papà residente nell'Alta Val d'Isarco. Per i giochi acquistati in Germania dal figlio minorente dovrà pagare una multa di 45 milioni di lire. Da tempo infatti il giovane acquistava videogiochi in Germania, quindi tornava in Italia con il treno e alla dogana presentava una fattura che testimoniava acquisti pari alla franchigia consentita. Ma un solerte doganiere, insospettito dai continui viaggi del giovane ha chiesto un controllo alla Guardia di finanza, controllo che si è tradotto poi nell'ammenda amministrativa di 45 milioni di lire, per tasse di importazione non pagate.

### Fondi neri Iri Assoluzione e amnistia

L'assoluzione e l'applicazione dell'amnistia ha posto fine al processo di primo grado sui cosiddetti fondi neri Iri. Coinvolti nel processo erano l'ex presidente dell'Istituto Giuseppe Petrioli, gli ex direttori generali Alberto Boyer e Fausto Calabria, nonché l'ex presidente delle società Sika e Italstrade, Sergio De Amicis. Per tutti gli imputati le accuse erano di falso in bilancio e falso in atto pubblico, mentre Calabria doveva rispondere anche di appropriazione indebita (reato dichiarato estinto per amnistia).

### Otto mesi di reclusione per un grammo di eroina

Otto mesi di reclusione e tre milioni e mezzo di multa sono stati inflitti in tribunale all'operaio Paolo Cuddu, 38 anni, Cagliari, sorpreso oltre cinque anni fa in possesso di un grammo di eroina. L'imputato è stato imputato riconosciuto colpevole di detenzione a scopo di spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'aprile del 1985 una pattuglia della Guardia di finanza lo aveva bloccato nella via Salaris in città trovandogli addosso la droga destinata alla vendita. L'operaio ha beneficiato del condono sia per la pena detentiva che per quella pecuniaria.

GIUSEPPE VITTORI

## Arsenale d'armi a Genova Mitra, pistole, esplosivo nella casa-tugurio di due anziani fratelli

GENOVA. Un vero e proprio arsenale di armi ed esplosivo, nascosto nell'appartamento-tugurio di due anziani fratelli, ha rischiato di far saltare in aria l'altro ieri mattina un grande caseggiato popolare di via Sampierdarena, abitata da decine di famiglie. Nell'alloggio, infatti, è divampato un incendio che, se avesse raggiunto la clandestina «santabarbara», avrebbe provocato una strage. Sono stati i carabinieri a fare l'incredibile scoperta: in mezzo a mucchi di stracci e sacchi di rifiuti di ogni tipo, hanno trovato - eccellenti all'interno di vecchi mobili - un moschetto 91/38, un fucile Mauser 98, un mitra Mab, due revolver «a spillo», una semiautomatica Radom, dieci bombe a mano Srm, due dei tipo ananas, una granata tedesca, trenta saponette di tritolo da due etti l'una, alcuni timer, diverse baionette e circa 400 cartucce di vario calibro (6,5, 7,82, 9 parabellum): tutti residui dell'ultima guerra e in buono stato di conservazione. Infine

sono saltate fuori anche alcune mazzette di banconote di grosso taglio per qualche decina di milioni. Proprietari dell'appartamento e, presumibilmente anche dell'arsenale e del gruzzolo, Silvio e Italo Desanto, 67 e 59 anni, ultimi discendenti di una famiglia un tempo benestante, noti ai vicini di casa per la loro «bizzarria». Salvati dall'incendio, che sarebbe stato provocato da un fiammifero dimenticato acceso o da una stufetta difettosa, sono stati ricoverati entrambi all'ospedale di Sampierdarena per qualche leggera ustione. Come spiegano la presenza dell'arsenale? I due parlano di botto di guerra. Il più anziano dice anche di essere stato partigiano ma sugli elenchi del «Servizio riconoscimenti qualifiche partigiani» del Ministero della Difesa il suo nome non compare, per l'Anpi figure è uno sconosciuto; e si parla addirittura di una sua probabile partecipazione, quando aveva 17 anni, ad un corso della milizia volontaria fascista.

MILANO. Lodovico Operaio, il cervello dell'operazione, aveva cercato di trattare direttamente l'affare con gli uomini del cartello di Medellín, capeggiati dal super-lattante Pablo Escobar, ricercato dalle polizie d'intero mondo. Ma dalla Colombia, i signori della coca, gli avevano fatto sapere che non poteva saltare la mediazione dei loro esportatori che lavorano in Germania e fedeli ai patti, Pangrazio e la sua gang avevano preso contatti con i sudamericani

## La gang aveva preso accordi con gli uomini del cartello di Medellín Droga connection Italia-Colombia da una nave una tonnellata di cocaina

Avevano già pagato 400mila dollari di acconto in attesa di una nave che avrebbe scaricato nei porti tedeschi una tonnellata di coca colombiana di cui si erano accaparrati 400 chili destinati al mercato italiano. Ma la merce sudamericana è stata bloccata dalla polizia tedesca, appena è arrivata nel porto di Bremer. In manette nove spacciatori italiani arrestati dai carabinieri di Milano, Genova e Bergamo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA RIPAMONTI

trapiantati a Francoforte: il 5 ottobre sarebbe arrivato un container a bordo di una nave diretta al porto di Bremer. I documenti di viaggio avrebbero certificato che trasportava caffè, ma in effetti il carico era una tonnellata di coca pura, destinata ai mercati di tutta Europa. Gli italiani ne avevano prenotato 400 chili, ma tutto è finito nelle mani dei poliziotti tedeschi, tra una raffica di arresti.

Pangrazio e i suoi complici, scampati a quella retata, igno-

ravano di essere oggetto di indagini incrociate della polizia criminale tedesca e dei carabinieri e avevano continuato la trattativa coi sudamericani per altri 400 chili dell'euforizzante polverina bianca. Tentavano di mettere le mani su un nuovo carico arrivato il 18 novembre, con una tonnellata di coca e nove di hashish, pure sequestrato.

Gli 007 dell'arma erano arrivati sulle coste tedesche grazie a un'agenda scritta in codice, che si era rivelata una specie di «pietra di Rosetta» per decifrare le loro mosse.

Facciamo un passo indietro. Nell'89 i carabinieri avevano arrestato Vincenzo Pavia, ritenuto il capo di una banda protagonista di una spettacolare rapina a un furgone della Mundialpol: bottino tre miliardi e mezzo. Gli avevano sequestrato la preziosa agenda e avevano azzardato un'ipotesi investigativa che si è rivelata

## La mafia nei cantieri edili I costruttori propongono il controllo delle imprese per accertarne la trasparenza

ROMA. Allarme dei costruttori per le infiltrazioni della mafia nei cantieri e dure critiche al governo che non riesce a prevenire e a reprimere la criminalità organizzata. L'Asa è stato lanciato da Riccardo Pisa, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, presentando in una conferenza stampa un piano antimafia, fortemente preoccupato per l'escazione di violenza che fa fuggire dal Mezzogiorno molte imprese. L'aggressione della malavita si fa pesante, rendono difficile il mestiere di imprenditore edile, molti dei quali hanno gettato la spugna. L'Ance è interessata al buon esito della lotta alla criminalità e chiede aiuti dallo Stato. Si può affrontare il rischio economico, ma non quelli della vita e di inaccettabili compromessi. Per questo l'Ance ha offerto al governo la massima collaborazione per sbarrare l'accesso della malavita nel settore. Essa va combattuta su più fronti e non solo quello degli appalti. Chiediamo - ha detto Pisa - che siano ridotti i centri di spesa, che siano diminuiti gli oneri sociali (per ogni 100 lire in busta paga, 64 vanno ai contributi) che favoriscono operatori disonesti che altoproano manodopera fuorilegge. L'Ance reclama la repressione dell'edilizia abusiva, terreno fertile per iniziative malavitose e propone una radiografia delle imprese per controllare i flussi finanziari di bilancio e degli assetti societari e di dar vita a un istituto per osservare la situazione patrimoniale dell'impresa e segnalare eventuali imadite capitali «sporchi».

## Un commerciante «conteso» all'origine della strage

Il controllo del racket delle estorsioni all'origine della strage di Gela. Bande di giovani sullo sfondo della guerra di mafia. Un testimone racconta. Tre persone ricercate. Polizia e carabinieri ne conoscono i nomi. I loro documenti ritrovati nel covo di «Settefarine». Il procuratore di Caltanissetta ai gelesi: «Continuate a collaborare come avete fatto in questi giorni».



Emanuele Iozza

ne del boss Giuseppe Madonia, uno dei latitanti storici della mafia, ma esso facevano di testa loro. Hanno invaso il territorio dell'altra famiglia e firmato la loro condanna a morte. La strage nasce così, come scontro tra bande di giovani rivali. Al centro della contesa il controllo del racket delle estorsioni. Questo ha raccontato il giovane testimone agli 007 del nucleo centrale anticrimine giunti a Gela poche ore dopo il massacro. Si è visto uccidere i suoi amici solo perché hanno visto in faccia il killer. Ha fatto i loro nomi. Gente più grande, abituata a sparare. I tre uomini ricercati, infatti, sono sospettati di essere stati gli esecutori materiali di altri due omicidi. Sono intestate a loro le due patenti ritrovate dai carabinieri nel covo in con-

tra «Settefarine», 48 ore dopo l'agguato. Nel covo era stato arrestato Carmelo Rapisarda, 18 anni, un passato da rapinatore. È fortemente sospettato di aver fatto parte del commando entrato in azione alla sala giochi.

«Questa strage - ha detto il procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti - quasi certamente è sfuggita al controllo dei capi delle cosche tradizionali che si sono scontrati in questi anni a Gela».

Ma chi indaga ammette anche che sullo sfondo dell'agguato della scorsa settimana c'è comunque la contesa tra le due cosche mafiose del Madonia e degli Iozza.

Quanti gruppi di fuoco sono entrati in azione la sera di martedì scorso? Due soltanto. Il primo ha ucciso sette persone,

trattando nella sala giochi, quattro in via Tevere. Un altro commando, composto da gente più esperta, ha invece ucciso il boss Rinzivillo, braccio destro di Madonia. È proprio l'esecuzione di Rinzivillo, considerato un vero e proprio padrino, a spazzare polizia e carabinieri. Se si è trattato di un regolamento di conti tra bande rivali perché viene colto un obiettivo così importante? Ma c'è un altro particolare poco chiaro: il covo di «Settefarine» era di proprietà di Crocifisso Laureddu, considerato un fedelissimo di Madonia. Perché avrebbe dovuto mettere la sua casa a disposizione del killer della cosca avversaria? Finora polizia e carabinieri sono giunti alle medesime conclusioni. Le due indagini si sono interessate ma hanno avuto un comune pun-

Proposta Pci Cinque idee per un piano di sicurezza

ROMA. Il Pci ha presentato ieri alla stampa alcune idee guida per battere la criminalità. Si tradurranno in emendamenti al decreto del governo...

Nella Commissione Giustizia della Camera passa emendamento Pci che rovescia la controriforma carceraria

Il detenuto davvero pericoloso unico escluso dalla legge Gozzini

E' passato un emendamento comunista, e ieri la commissione Giustizia della Camera ha rovesciato la controriforma carceraria, stabilendo che i benefici della legge Gozzini possono essere sospesi solo nei casi di accertata pericolosità sociale dei detenuti...

NADIA TARANTINI

ROMA. E' al terzo giorno, il guardasigilli Giuliano Vassalli se l'è dovuta prendere con un suo compagno di partito, quel deputato relatore Vincenzo Alagna che non è riuscito a far passare la «meditazione» faticosamente raggiunta dentro la maggioranza...

zioni hanno votato contro ugualmente gli aumenti dei periodi di detenzione necessari ad acquisire i benefici. Per il lavoro esterno, si tratta di almeno un terzo della pena (dieci anni per gli ergastolani)...



Contratto della scuola «Via libera» del governo alla trattativa Edilizia, fondi tagliati

«Via libera» per l'apertura delle trattative per il contratto degli insegnanti, ma solo briciole per l'edilizia scolastica: perse le tracce del piano di investimenti per 20.000 miliardi in dieci anni...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Apertura immediata delle trattative per il rinnovo del contratto degli insegnanti, che scade alla fine dell'anno L. ha deciso il Consiglio di gabinetto...

Caccia «Vogliamo la legge per Natale»

ROMA. La riforma della caccia è coraggiosa, ma obbligatoria. Può e deve essere approvata dalla Camera prima di Natale. Se vi fossero ritardi proporzionati ad agricoltori ed ambientalisti di dar vita, insieme con noi, ad una giornata di protesta...

«Tomo in carcere, non voglio più essere un criminale»

C'è chi è deluso, chi si sente tradito e chi annuncia «cordialmente» che si lascerà morire. Sono centinaia le lettere, i telegrammi, gli appelli, le proteste che giungono dalle carceri italiane in agitazione da quando il governo ha decretato di sospendere la legge Gozzini...

CARLA CNELO

ROMA. «Sono un detenuto che sta attuando lo sciopero della fame ad oltranza fino alla morte stop protesto vivamente contro il decreto legge che congela la Gozzini stop trovo ricoverato presso l'ospedale di Saluzzo su ordine del medico del carcere stop mi lascio morire stop cordialmente Bussacchini Guido Casa reclusione di Saluzzo stop»...

giusto tutto questo? C'è chi, come Santo Maffei, rinchiuso a Porto Azzurro, chiama in causa i principi del 13 novembre sono rientrati dal permesso premio innanzitutto perché credo ormai con convinzione al mio recupero. Per la famiglia, che si è arricchita nel frattempo della nascita di Daniele. Perché nulla, neppure un decreto che non definisce per pudore, poteva sospingermi nuovamente nella braccia della criminalità...

Adriano Callegari, condannato a sette anni e tre mesi per reati di droga (quasi cinque scontati) è il primo detenuto che ha smentito il decreto del governo. Sieropositivo, è stato uno dei leader di una protesta pacifica (sciopero della fame e dei medicinali) per ottenere il diritto alla salute nelle carceri. La sua istanza di semilibertà è stata discussa e bocciata dal Tribunale di Torino, pochi giorni dopo l'entrata in vigore del decreto Giuseppe Vireto, 68 anni, ha perso tutto, anche la rabbia...

La tragedia in provincia d'Avellino Colto da raptus uccide i figli di 4 e 6 anni

Tragedia della follia ad Ariano Irpino (Avellino): un operaio di 32 anni, Giuseppe Grasso, ha ucciso i due figliuoletti di quattro e sei anni. L'uomo, da tempo sofferente di esaurimento nervoso, aveva detto alla moglie che avrebbe accompagnato i bambini in pizzeria. Con la sua automobile, invece, si è diretto sulle rive del fiume Cervara dove ha stangolato i figli. L'assassino, qualche ora dopo, è stato fermato dai carabinieri di Monteleone di Puglia...

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

Forse vittima del racket delle case A Torino massacrato un giovane algerino

Il corpo di un algerino di 25 anni massacrato a colpi di coltello e d'accetta è stato rinvenuto a Torino all'interno di uno stabile fatiscente in pieno centro storico. All'identificazione di Moussa Ben Arfoi, che aveva il volto completamente sfigurato, si è arrivati attraverso le sue impronte digitali. Le indagini della Squadra Mobile torinese puntano sul racket nordafricano delle case...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Pci sulla riforma «Pochi spiccioli per gli atenei»

Denuncia del Pci sulla politica universitaria del governo. La finanziaria taglia i fondi per la ricerca, gli stanziamenti per il diritto allo studio sono di soli 50 miliardi l'anno, la riforma degli ordinamenti non ha copertura economica. «Quella del governo - ha detto Massimo D'Alema - è una truffa ai danni degli studenti e dell'Università. Le controproposte del Pci. «Prima di tutto, la legge sul diritto allo studio»...

GIAMPAOLO TUCCI

La nuova università, quella dell'autonomia e dell'Italia vicina all'Europa, annunciata da un anno a questa parte, è soltanto l'ennesimo gioco illusoristico e gattopardesco del governo Andreotti. Voglia di riforme? Non ce n'è. Ed è così, l'esempio. Meno di una mese fa, è stato approvata la legge sugli ordinamenti didattici. Il provvedimento introduce la laurea breve, avvicinando gli atenei al mercato del lavoro. Ma, a differenza di altre leggi, è mancata non c'è, infatti, l'articolo più importante, quello relativo ai finanziamenti. La denuncia sulla politica universitaria del governo Andreotti è stata fatta dal Pci. E' stato duro Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria. «E' necessario che l'opinione pubblica percepisca il livello di pericolosità e le conseguenze gravi, che le scelte reali di gestione assunte da questo governo determinano per il futuro del nostro Paese». Pensoloso, ma anche truffaldino, l'atteggiamento del governo secondo D'Alema. «Le decisioni sul piano finanziario, nella legge di bilancio e nelle operazioni meno visibili, sono una truffa ai danni degli studenti e dell'Università». Limpegno sulla carta non manca. E il super-concittadino reticolo di leggi sulla università ordinamenti didattici, autonomia, diritto allo studio. Approvata la prima, le commissioni parlamentari stanno ora esaminando le altre due. E intanto - dice la senatrice Matilde Callari Galli - ci sono i orientamenti del governo sono già più che evidenti. La finanziaria di quest'anno taglia i fondi per la ricerca da 310 a 300 miliardi. Inoltre, c'è un ritardo di oltre sei mesi nell'erogazione di quelli già destinati. Gli esponenti comunisti citano una mini-indagine. L'Italia investe in Università e Ricerca l'1,2% del Pil (Prodotto interno lordo), a fronte di una media europea del 2,3%. Solo il 18,1% dei giovani compresi tra i 19 e 24 anni frequenta l'Università. E l'Europa è al 25%. La produttività del sistema è semi-agronica: si laureano solo 30 studenti su 100. La situazione, disastrosa, richiederebbe risposte nette, incisive, quanto meno razzionali. Invece «a copertura della legge sul diritto allo studio - dice Giovanni Ragone, responsabile del partito per l'Università - il governo ha proposto 150 miliardi nei prossimi tre anni. La nostra proposta è di 825 miliardi per il '91, 925 per il '92, 1090 per il '93». Demagogia spendacciona e assistenzialista? «No», risponde la Callari Galli. «c'è un nostro disegno di legge sul diritto allo studio (oltre a quello della maggioranza, ndr), anch'esso all'esame della commissione in Senato. L'idea è quella di dare il maggior numero di borse di studio. I soldi li recuperiamo, tagliando altre voci del bilancio statale». Il Pci chiederà che il disegno di legge sul diritto allo studio assuma, nell'agenda parlamentare quella priorità ora riservata al provvedimento sull'autonomia degli atenei. «La legge sull'autonomia è confusa e pasticciata - dice Giorgio Soave, della commissione cultura - il governo deve tornare sui suoi passi». Ed Ruberti? Al ministro dell'Università pensa Massimo D'Alema. «Abbiamo il coraggio, Ruberti, e lo abbiamo i socialisti di distinguersi, scelgono l'alleanza con gli studenti, le forze di sinistra, nell'Università e nel Paese».



Il segretario di Stato americano al Senato: c'è una soluzione pacifica possibile, tutti la conoscono. Durissima requisitoria contro il leader iracheno: è un despota capriccioso

Baghdad accetta gli incontri bilaterali proposti da Bush per risolvere l'impasse Aziz a Washington la prossima settimana poi la discussione riprenderà in Irak

# «Ultima chance, Saddam sa quale è»

## Baker: si ritiri e liberi gli ostaggi, altrimenti è guerra

«C'è una soluzione pacifica possibile. Tutti, compreso Saddam, sanno quale sia. Può scegliere la pace ritirandosi, senza condizioni dal Kuwait e rilasciando tutti gli ostaggi», dice Baker al Congresso. Purché, aggiunge, non indeboliscano la sua missione in extremis gridando contro l'opzione militare o al contrario contro il cedimento Usa. Mentre da Baghdad confermano: «Tutto si può negoziare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Baker, nello spiegare la sua missione a Baghdad alla commissione esteri del Senato Usa, conferma che «c'è una soluzione pacifica possibile». Ma aggiunge che è possibile solo alla condizione che Saddam Hussein capisca che questa è davvero «l'ultima occasione buona», che l'alternativa è davvero la guerra, che la sua missione a Baghdad non venga disturbata né dalle voci in Congresso che si levano per la «spazienza» e il rinvio dell'opzione militare, né da quelle che, all'opposto, gridano che si sta già concedendo troppo all'Irak.

Ieri il Dipartimento di Stato Usa ha confermato che Baghdad ha ufficialmente accettato i due incontri proposti da Bush (Tariq Aziz a Washington la prossima settimana, Baker in Irak forse fra tre settimane). «Siamo impegnati con loro a definire le date e le modalità», ha dichiarato il portavoce.

Baker doveva da una parte difendere Bush di cui è segretario di Stato, compresa la sua faccia più dura (ieri il presidente in Argentina ha ripetuto che «non è ottimista» sulla possibilità che Saddam Hussein si ritiri dal Kuwait senza combattere, che non ha segni che «fra ora o ci sarà o non ci sarà» che mesi fa, non intendeva fare la faccia all'aggressore). Dall'altra doveva motivare perché non è inutile andare a Baghdad e trattare, e da dove può

passare una soluzione negoziata, senza per questo scoprire tutte le carte che potrà giocare nel corso della sua missione. Ha fatto l'una cosa e l'altra.

«I rinforzi di truppe e la risoluzione del Consiglio di sicurezza significano forse che la guerra è inevitabile? No di certo. C'è una soluzione pacifica possibile, una soluzione che non premi l'aggressione. E tutti, Saddam Hussein compreso, sanno quale sia. Può scegliere la pace ritirandosi senza condizioni dal Kuwait e liberando tutti gli ostaggi», ha detto il segretario di Stato di Bush nell'intervento introduttivo dinanzi alla commissione presieduta dal senatore Claiborne Pell.

Con Saddam Hussein Baker è stato durissimo: l'ha definito «ditatore pericolosissimo», despota «capriccioso», «a cui sete di potere è illimitata quanto la brutalità nel perseguirla», uno che «continua a raddoppiare la sua scommessa», uno che ha «alle spalle una lunga storia di imposizione di dolore e sofferenza al proprio popolo», un tiranno che «ha usato i gas tossici anche contro il suo popolo», che «sta sviluppando tossine mortali», che «cerca di acquistare indefessamente bombe nucleari», che «ha costruito il secondo esempio del mondo, il quinto in forze cazzate, e ha missili balistici», che «la sua è un'aggressione che cerca di impovertire le promesse eco-

nomiche del dopo-guerra fredda all'arbitrio di un singolo individuo». Uno dei suoi compiti d'ufficio era difendere l'amministrazione Bush dall'accusa di precipitarsi troppo disinvoltamente verso la guerra. L'ha fatto sostenendo che benché l'Onu abbia dato agli Usa un'autorizzazione, non un'«mandato» ad usare necessariamente la forza, è necessario che ci sia un'opzione offensiva credibile per liberare il Kuwait dal 15 gennaio in poi. «Il nostro obiettivo è garantire che se si deve usare la forza sarà usata all'improvviso, in modo massiccio e decisivo», ha detto.

Ma al tempo stesso, a differenza di altri suoi colleghi nell'amministrazione con cui divide l'ascolto di Bush (e in modo particolare da Cheney), ha attentamente evitato di alzare il tiro e suggerire che solo la guerra può tagliare il nodo alla radice. Ritiro dal Kuwait, rilascio degli ostaggi. Niente di meno: «La mia missione a Baghdad sarà un tentativo di spiegare a Saddam la scelta che ha di fronte: attuare gli obiettivi posti dal Consiglio di sicurezza dell'Onu o rischiare il disastro per l'Irak». Ma anche niente di più.

Nel merito di quel che è pronto a discutere con Saddam Hussein si ritira da Baker comprensibilmente non è voluto entrare. Non ha commentato le notizie da Baghdad secondo cui il dittatore iracheno sarebbe già disposto a lasciare il Kuwait, ad accettare il ripristino del governo legittimo, purché gli lascino il pezzo di campo petrolifero conteso al confine. «L'embargo poi gli affilia le isole strategiche che controllano l'accesso iracheno al Golfo persico. (Mentre Bush, quando a Buenos Aires gli hanno chiesto cosa ne pensava di questa offerta irachena ha risposto secco: «La risposta è no, grazie»). Devono ritirarsi

senza condizioni». Ma in risposta ad una delle domande postegli dai senatori ha accennato ad uno dei problemi che resterebbero aperti se la vicenda si chiudesse al momento su queste linee: il pericolo di un Saddam che ha la possibilità di rafforzarsi militarmente anche se si ritira dal Kuwait: «potremmo continuare l'embargo alle armi anche dopo». In risposta ad un'altra domanda ha convenuto che, una volta ritirati gli iracheni, questioni tipo il campo petrolifero conteso o l'accesso al mare, il contenzioso economico o sul risarcimenti per l'aggressione, potrebbero essere deferite, come i kuwaitiani dicono di essere

re ponti a fare, a un negoziato bilaterale o a sedi come la Corte di giustizia internazionale dell'Aia.

Ieri Baghdad, a differenza di quanto aveva fatto con precedenti ballons d'essai, per la prima volta non ha smentito la disponibilità a ritirarsi dal Kuwait. La rete Cnn, i cui notiziari restano costantemente accessi all'ufficio di Bush alla Casa Bianca e nella «situazione room» al Pentagono, nonché immediatamente tradotti a Saddam Hussein, ha ripetutamente trasmesso una corrispondenza da Baghdad in cui una fonte irachena, «risultata essere, volte molto attendibile», sostiene che Saddam è sotto-

posto ad «una tremenda pressione» anche dall'interno, che «tutto è sul tavolo (della discussione); tutto, purché entrambe le parti possano alla fine rivendicare una specie di vittoria su qualcosa».

Lo stesso Baker, pur insistendo che non è concepibile una marcia indietro rispetto a quanto chiesto dalle risoluzioni dell'Onu, ha sostanzialmente confermato che c'è materia per la diplomazia. Quando gli hanno chiesto perché va a Baghdad se non c'è nulla da negoziare, ha risposto: «Non ho detto che non ci sarà discussione, dico che non sarà negoziato». Ma lei dice che non c'è nulla da discutere... «Non ho

detto questo». Intende forse dire che l'Onu ci impone di non negoziare? «Direi che si può dire che (all'Onu) sono venute fuori posizioni diverse su questo». E quando il senatore democratico di New York Moynihan gli ha chiesto se si possa pensare ad una conclusione simile a quella che si ebbe trent'anni fa per la crisi dei missili a Cuba, con l'Urss che li aveva ritirati e gli Usa che avevano tacitamente consentito a non invadere l'isola, Baker ha risposto che avrebbe potuto sottoscrivere quel che aveva detto il generale Powell sul bastone e la carota: «La carota è che se (Saddam) se ne va non si userà il bastone».

Ma la prima volta che un capo del Kgb concede un'intervista ad un giornale giapponese. L'incontro fra Kryuchov e il direttore del quotidiano, Hirohisa Kato, è avvenuto a Mosca nel quartier generale dei servizi segreti sovietici.

Il Foreign Office, invece, ha affermato ieri, in relazione all'indiscrezione lanciata l'altro giorno dalla rete televisiva «Sky Tv», di non essere

stato informato di presunte intenzioni di Saddam Hussein di intavolare trattative che potrebbero portare al ritiro dell'Irak dal Kuwait. «Non è la prima volta», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri inglese che Saddam Hussein tira fuori qualche condizione per ritirarsi dal Kuwait. Ma la risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza parla chiaro: le trattative con Saddam possono iniziare solamente dopo il ritiro immediato e incondizionato dell'Irak dal Kuwait. Questa condizione è in vigore sin dallo scorso agosto e non potrebbe essere più chiara».

dell'Irak. Sono certo che Saddam Hussein ha bisogno della mediazione del Giappone e della sua influenza. Proprio due giorni fa ho riferito quest'ultimi sviluppi a Gorbaciov».

È la prima volta che un capo del Kgb concede un'intervista ad un giornale giapponese. L'incontro fra Kryuchov e il direttore del quotidiano, Hirohisa Kato, è avvenuto a Mosca nel quartier generale dei servizi segreti sovietici.

Il Foreign Office, invece, ha affermato ieri, in relazione all'indiscrezione lanciata l'altro giorno dalla rete televisiva «Sky Tv», di non essere

za l'uso della forza contro l'Irak indurrà Baghdad a ritirarsi dal Kuwait. Yazov ha, poi, concluso negando che l'establishment militare dell'Urss nutra crescente insoddisfazione per la politica del presidente Mikhail Gorbaciov. Sull'eventualità del ritiro dell'Irak anche il capo del Kgb, Vladimir Kryuchov, ha espresso analoghi concetti. «Fino a tre settimane fa le possibilità di guerra erano del 50%», ha affermato allo stesso quotidiano giapponese, ma ora sono, notevolmente diminuite e si sono rafforzate le prospettive di pace, per un cambiamento qualitativo nella posizione

## L'Urss è convinta Baghdad si prepara a lasciare il Kuwait

TOKYO. Il ministro della Difesa sovietico, Dimitri Yazov, prevede che Saddam Hussein si ritirerà dal Kuwait senza che sia necessario un intervento armato. Intervistato dal quotidiano giapponese «Yomiuri Shimbun», Yazov ha osservato che Saddam comprende bene che il rapporto di forza nel Golfo persico depone a suo svantaggio. «Se si scatenasse una battaglia, decine di migliaia di persone sarebbero sacrificate invano e il leader iracheno sarebbe criticato dai paesi arabi», ha detto il ministro sovietico, secondo il quale la risoluzione dell'Onu che autorizza

l'uso della forza contro l'Irak indurrà Baghdad a ritirarsi dal Kuwait. Yazov ha, poi, concluso negando che l'establishment militare dell'Urss nutra crescente insoddisfazione per la politica del presidente Mikhail Gorbaciov. Sull'eventualità del ritiro dell'Irak anche il capo del Kgb, Vladimir Kryuchov, ha espresso analoghi concetti. «Fino a tre settimane fa le possibilità di guerra erano del 50%», ha affermato allo stesso quotidiano giapponese, ma ora sono, notevolmente diminuite e si sono rafforzate le prospettive di pace, per un cambiamento qualitativo nella posizione

politica sulla questione degli ostaggi, unita però ad una forte insistenza sugli argomenti con cui si cerca di giustificare l'aggressione al Kuwait. La delegazione irachena avrà oggi un colloquio con il presidente del consiglio Andreotti e in mattinata terrà una conferenza stampa. I parlamentari iracheni, almeno negli incontri avuti finora, discusso tuttavia a suscitare anche un moderato ottimismo.

Per il sottosegretario agli Esteri Vitalone (Dc) vi sono «segni di positivi sviluppi» ai quali guardare «con cauto ottimismo e con osinata volontà di non lasciare nulla di intentato perché siano ripristinati i valori alla cui difesa è impegnata la collettività internazionale». Vitalone ha voluto mantenere il riserbo sui contenuti dei colloqui, ma ha fatto intendere

# Il vice premier iracheno a Formigoni

## «Libereremo italiani ed europei»

La liberazione degli ostaggi italiani ed europei sarebbe imminente. Lo ha annunciato il vice premier iracheno Ramadani. Saddam, incontrando Formigoni, ha detto di aspettarsi «un ruolo europeo» in favore del dialogo in vista dello scambio di visite tra Baghdad e Washington. I parlamentari iracheni da Occhetto e alla commissione Esteri della Camera. Domani dibattito sul Golfo in Parlamento.

TONI FONTANA

ROMA. Saddam gioca nuovamente la carta degli ostaggi sul tavolo della politica. È stavolta con un obiettivo preciso e palese: ottenere che l'Europa svolga un «ruolo» nella partita con gli americani, giunta ad un momento cruciale. La liberazione degli ostaggi italiani ed europei sarebbe imminente. Taha Yassin Ramadani, vice premier e uomo di spicco del regime, lo ha detto

ieri al termine dell'incontro con l'esponente democristiano e vice presidente del parlamento europeo Roberto Formigoni, cui era presente lo stesso Saddam. «È arrivato il momento», ha detto Ramadani, «di prendere in considerazione la liberazione degli italiani e degli europei». Ramadani è stato esplicito: «Dopo quattro mesi di ge-

stione degli ospiti (costi vengono chiamati gli stranieri trattenuti contro la loro volontà) è il momento di pensare ad altri strumenti per la pace».

Saddam, incontrando Formigoni, è stato ancora più esplicito.

Ha manifestato «disappunto» per l'«atteggiamento restrittivo» che anima i dirigenti Usa in vista dello scambio di visite dei ministri degli Esteri e ha aggiunto di aspettarsi un ruolo dell'Europa che permetta alle due visite (Baker e Aziz) di avviare un dialogo. Il leader iracheno si aspetta insomma che i Dodici mettano sul tappeto qualche idea che stemperi la rigidità americana. Di qui l'improvviso annuncio della possibile liberazione degli europei. Per sapere se si tratta di un bluff bisogna attendere. A Baghdad è in corso il convegno delle chiese d'Oriente, cui parteciano Formigoni e moni-

gnor Capucci. Entrambi premono per il rilascio degli ostaggi. L'Italia li reclama a gran voce, il pretende senza mercanteggiamenti, e senza distinguere tra europei e cittadini di altri paesi. Il segretario del Pci Occhetto incontrando i parlamentari iracheni in visita a Roma ha posto il problema degli ostaggi al primo posto chiedendo il rilascio di tutti gli stranieri «prima di Natale». Occhetto ha discusso sulla crisi del Golfo anche con i segretari delle confederazioni sindacali Trentin, Marini e Benvenuto.

Pressioni per il rilascio degli ostaggi sono venute dai parlamentari della commissione Esteri della Camera. «È un punto univoco emerso durante il dibattito», ha detto al termine della riunione il presidente della commissione Esteri Piccoli, aggiungendo di aver notato da parte irachena «una certa espressione di volontà

politica» sulla questione degli ostaggi, unita però ad una forte insistenza sugli argomenti con cui si cerca di giustificare l'aggressione al Kuwait.

La delegazione irachena avrà oggi un colloquio con il presidente del consiglio Andreotti e in mattinata terrà una conferenza stampa.

I parlamentari iracheni, almeno negli incontri avuti finora, discusso tuttavia a suscitare anche un moderato ottimismo. Per il sottosegretario agli Esteri Vitalone (Dc) vi sono «segni di positivi sviluppi» ai quali guardare «con cauto ottimismo e con osinata volontà di non lasciare nulla di intentato perché siano ripristinati i valori alla cui difesa è impegnata la collettività internazionale». Vitalone ha voluto mantenere il riserbo sui contenuti dei colloqui, ma ha fatto intendere

# Israele alza il tiro e avverte gli Usa: «Cacciate l'invasore o ci penseremo noi»

GIANCARLO LANNUTTI

Israele si attende dagli Usa l'eliminazione della minaccia militare irachena e sottolinea che fu proprio questa aspettativa a far decidere a Shamir (su richiesta americana) l'adozione di un «basso profilo» nella crisi del Golfo. La conseguenza è anche troppo ovvia: se quella aspettativa verrà delusa, il profilo di Israele potrà diventare «molto elevato». Questo il messaggio trasmesso a Baker dal ministro degli Esteri israeliano David Levy, per il tramite dell'ambasciatore americano William Brown, alla vigilia della partenza di Shamir oggi per Londra (roccaforte della «linea dura»

verso Saddam) e poi per gli Stati Uniti, dove la prossima settimana il premier avrà un incontro con il presidente Bush. Gli Stati Uniti hanno chiesto fin dai primi di agosto al governo Shamir di mantenere un «basso profilo» per evitare le implicazioni negative di un coinvolgimento, diretto o indiretto, di Israele nel conflitto con l'Irak, coinvolgimento che avrebbe come prima conseguenza quella di mettere in difficoltà il fronte arabo anti-Saddam e in particolare quei Paesi che hanno schierato truppe in Arabia Saudita, accanto al corpo di spedizione americano.

Shamir ha accolto (né poteva fare altrimenti) la richiesta di Bush, ma ha cominciato a mostrare segni di preoccupazione e di insoddisfazione da quando si è ripreso a parlare, accanto alla crisi del Golfo, anche della questione palestinese, e dunque della situazione nei territori occupati e della repressione della intifada; anche se lo stesso Levy proprio ieri pomeriggio, in parlamento, ha dato atto a Washington di aver tenuto finora fede all'impegno di opporsi a un collegamento diretto fra questione del Kuwait e questione della Palestina.

Nel mese di ottobre Israele ha cominciato a derogare di fatto dal «basso profilo» riprendendo le incursioni aeree e anche terrestri in sud Libano, intensificatesi nelle ultime due settimane di pari passo con l'intensificarsi dell'attività della guerriglia palestinese. Ma dopo la recente proposta di Bush per un incontro diretto Usa-Irak il malumore e il malcontento di Israele sono venuti esplicitamente allo scoperto. Dalla scorsa settimana c'è stato un vero e proprio incalzare di dichiarazioni di tutti la destra ortanzista. Prima il ministro Neeman (ritenuto uno dei padri dell'atomica israeliana) ha detto di «non avere più fiducia nella politica americana»; poi il «superlako» Sharon ha

dichiarato che Saddam deve essere deposto, altrimenti la guerra fra Israele e Irak sarà soltanto rinviata; infine il viceministro degli Esteri Netanyahu ha avvertito che Israele «non può accettare» una soluzione della crisi che non preveda almeno la distruzione dell'arsenale missilistico, chimico e batteriologico di Saddam. Dopo questo fuoco di fila anche Shamir ha dovuto dire la sua, dichiarando che una delegazione di parlamentari europei che Israele «non può ignorare e non ignorerà» la minaccia militare irachena. Ultimo è venuto, alla fine, il «messaggio» di Levy a Baker, seguito dall'affermazione, sempre ieri nel discorso

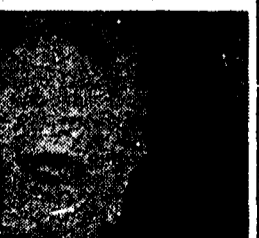
che «è in gioco la liberazione degli ostaggi». La situazione è insomma in movimento, mentre l'invio di una delegazione di parlamentari italiani in Irak è sempre all'ordine del giorno. Ma la decisione finale appare legata all'esito del dibattito parlamentare sulla crisi del Golfo in programma per domani alla Camera. Il coordinamento dei familiari degli ostaggi preme

affinché in quella occasione il Parlamento decida finalmente di dare il via libera. E la loro proposta è che sia la presidente della Camera a guidare la missione. Nidde lotti incontrando ieri sera i legali del coordinamento dei familiari ha assicurato che la richiesta dell'invio della delegazione sarà esaminata. Ma bisognerà aspettare l'esito del dibattito alla Camera.



Shimon Peres

pronunciato dal ministro degli Esteri in parlamento, che se l'Irak «continuerà a minacciare Israele nella speranza di coglierci di sorpresa», Israele si mostrerà pronto «a colpire fino a farlo pentire». I venti di guerra cominciano insomma a soffiare in Israele. Le prime conseguenze sono



Max Gallo

l'annuncio di ulteriori misure repressive contro l'intifada, fra l'altro con la minaccia di una ondata di deportazioni di esponenti palestinesi, e un vistoso rafforzamento del dispositivo militare nel sud Libano, dove nelle ultime ore sono stati fatti affluire nuovi mezzi corazzati.

## Appello ai paesi arabi di Baghdad e dei suoi alleati



L'Irak e i suoi tre principali alleati nella regione hanno, per la prima volta, esortato gli stati arabi a sostenere la posizione irachena a favore di una soluzione «globale e durevole» di tutti i problemi del Medio Oriente. L'appello è stato lanciato l'altra notte da Baghdad al termine di una riunione quadripartita cui hanno partecipato il presidente iracheno Saddam Hussein, re Hussein di Giordania, il vice presidente del consiglio presidenziale yemenita Ali Salem al Beid e il capo dell'Olp Yasser Arafat.

## L'Urss auspica un sollecito rientro degli specialisti

L'Unione Sovietica spera che le autorità irachene mantengano la promessa di non ostacolare il rientro degli specialisti sovietici che lavorano in Irak. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Vitali Ciurkin. Il funzionario sovietico, inoltre, ha aggiunto che saranno esaminati i problemi connessi allo scioglimento anticipato del contratto di lavoro per gli oltre 3200 lavoratori sovietici.

## Eltis in ai militari: «L'esercito stia al suo posto»

Un ammonimento ai militari sovietici contro eventuali velleità di colpi di Stato è giunto ieri da Boris Eltsin, il presidente della federazione russa, in un discorso tenuto all'Accademia militare Dzerzhinsky di Mosca. «L'esercito si pone come elemento attivo nella nostra società in ebollizione - ha detto Eltsin - il conflitto multipolare che si sta sviluppando e porterebbe la società alla catastrofe. Il primo luogo - ha spiegato - l'esercito non può risolvere il problema economico, e oggi è l'economia la preoccupazione maggiore. Sarebbe proprio il contrario: un fatto del genere ci priverebbe della possibilità di evitare la guerra civile». Secondo Eltsin, «qualsiasi interferenza dell'esercito negli affari politici interni farebbe esplodere l'esercito dal dentro; potrebbe spezzettarsi in piccoli gruppi in guerra fra di loro».

## Aereo a Mosca con aiuti di Israele Riparte con ebrei

Un aereo dell'El Al è arrivato ieri a Mosca con un carico di nove tonnellate di frutta e verdura come aiuto per alleviare la crisi alimentare che travaglia l'Urss ed è poi ripartito portando in Israele 250 ebrei sovietici che hanno scelto di emigrare. Dei soldati hanno aiutato a scaricare i viveri e si sono poi congedati scambiando calorose strette di mani con gli israeliani giunti da Tel Aviv. «I viveri sono in segno di gratitudine al governo sovietico che permette agli ebrei di tornare alla terra dei loro padri», ha dichiarato Yehuda Weinaub.

## Rushdie esce dal nascondiglio e firma libri in libreria

L'autore di «Versetti satanici» Salman Rushdie è uscito oggi per la prima volta dal suo nascondiglio per incontrare il pubblico in una libreria di Londra. Lì ha firmato un centinaio di copie del libro di favole per bambini «Il ritorno di Ahriman», il secondo di una serie di racconti che permettono agli ebrei di tornare alla terra dei loro padri, ha dichiarato Yehuda Weinaub.

## Confermato l'ordine di arresto per Honecker

La procura di stato di Berlino ha confermato l'ordine di arresto contro Erich Honecker, l'ex leader della Rdt. La magistratura di Berlino aveva respinto le eccezioni dei difensori ed aveva perciò confermato la validità dell'ordine di arresto che però continua a non essere eseguito. Honecker è già da diverse settimane ospite dell'ospedale militare sovietico di Beelitz e da qualche giorno, secondo quanto è stato fatto sapere, era stato trasferito d'urgenza nel reparto di cardiologia.

VIRGINIA LORI

# Spaccatura tra i socialisti Gallo e Cheysson auspicano il disimpegno della Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARGI. Non è solo George Bush ad avere problemi di consenso nazionale nella prospettiva di un conflitto armato con l'Irak. Anche Francois Mitterand, nella sciagurata ipotesi, godrebbe di margini di manovra estremamente esigui. L'estrema destra è praticamente «collaborazionista» (Jean Marie Le Pen è risolutamente schierato al fianco di Saddam Hussein); la destra non si è troppo scoperta, ma gli umori che emergono fanno capire che un coinvolgimento diretto della Francia in una guerra nel deserto non incontra i favori di liberali e neogollisti; i comunisti fanno professione di pacifismo, e non intendono dare il loro avallo alla «guerra del petrolo»; e anche i socialisti, da qualche giorno, hanno visto affievolirsi incrinata la loro fragile unità nel sostegno a Mitterand e al governo.

Max Gallo e Claude Cheysson hanno infatti firmato un documento in cui si «rifuta» la logica di guerra e si chiede a chiare lettere il disimpegno francese dalla regione. Il primo è un noto intellettuale, scrittore e già ministro portavoce del primo governo Mauroy; il secondo è stato nello stesso periodo ministro degli Esteri, e ancora nei mesi scorsi svolgeva in Medio Oriente un ruolo ufficioso di mediatore. Aveva incontrato Yasser Arafat e, secondo autorevoli indiscrezioni che l'interessato non ha smentito, aveva negoziato con il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz il diniego di tutti gli ostaggi francesi.

Si tratta dunque di due personaggi di primo piano; e non a caso negli ambienti della rue Solferino, dove ha sede la Direzione nazionale del Ps, come voce di sanzioni disciplinari verso i due firmatari (peraltro in buona compagnia: con loro hanno siglato il documento gli ex ministri comunisti Fiterman, Le Pors e Ralite, oltre al leader

ecologista Antoine Waechter. I tre comunisti sono tutti oppositori attivi di Mitterand). Colui è esponente di spicco della corrente socialista che fa capo a Jean Pierre Chevènement, ministro della Difesa in carica, l'uomo che ha dovuto gestire l'operazione «Dague» (cerbiatto): lo schieramento cioè di 14mila uomini in Arabia Saudita, attrezzati e pronti al combattimento.

Le illazioni, ovviamente, si sprecano. «Liberation» fa balenare l'idea che Max Gallo dia voce alle più intime, inconfessabili convinzioni di Jean Pierre Chevènement, la cui funzione ministeriale sarebbe già largamente compromessa. I più osservano che il gesto di Gallo e Cheysson rischia di aprire una voragine nel corpo stesso del partito socialista, trascinando per i capelli nell'avventura mediorientale e ansioso di liberarsene. Se ciò avvenisse, la frattura tra esecutivo e partito assumerebbe proporzioni incalcolabili.

Nel frattempo, parlano le posizioni ufficiali. Chevènement non smentisce la sua propensione per una soluzione sufficiente che l'Irak affermi la sua intenzione di ritirarsi dal Kuwait e che una connessione flessibile venga posta con gli altri problemi della regione. Significa in altre parole conferire «alla prospettiva di una conferenza internazionale, l'anno prossimo, un regolamento globale delle tre questioni più spinose: Kuwait, Libano, conflitto israelo-palestinese». A dar man forte a Chevènement è intervenuto anche il ministro degli Esteri Roland Dumas: ha detto che un legame tra questi problemi non può essere stabilito «nell'immediato», per «non fornire argomenti a Saddam Hussein». Ma più tardi un «regolamento globale» sarà inevitabile.



Lockerbie, i rottami dell'aereo della Pan Am

A dieci giorni dal vertice con Bush Assad sfratta Jibril e Abu Musa

# Via dalla Siria i gruppi ultra palestinesi

GIANCARLO LANNUCCI

La Siria da lo strato alle organizzazioni oltremare palestinesi che finora avevano la loro base a Damasco, a cominciare dal Fronte popolare di liberazione della Palestina-comando generale, diretto da Ahmed Jibril e accusato dagli americani di essere responsabile della catastrofe aerea di Lockerbie in Scozia. E' uno dei ritorni - fino a qualche settimana fa impensabile - della crisi del Golfo e dei coinvolgimenti del regime di Damasco nel dispositivo militare anti-Saddam. Assad, insomma, dopo avere «cacciato» in Libano l'ormai antica ora una controparte destinata a rafforzare il suo ruolo nell'alleanza anti-Israele e a disporre le ultime ombre che ancora potevano pesare sul nuovo rapporto Siria-Usa.

Il Fronte popolare-comando generale di Jibril è stato fin dalla sua costituzione una creatura di Damasco. Già ufficiale dell'esercito siriano, Jibril ha sempre avuto la sua principale base operativa in Siria, anche ai tempi in cui l'Olp disponeva del territorio libanese; della primavera del 1983, quando Arafat ruppe con Assad e fu espulso da Damasco, il Fronte popolare-comando generale ha rappresentato, insieme agli scissionisti di Al Fatah guidati dal colonnello Abu Musa, l'ossatura permanente dello schieramento palestinese fil-siriano, poco consistente numericamente ma molto «rumoroso» grazie appunto all'appoggio materiale di cui godeva da parte del regime di Assad. Quando infatti nel novembre 1988, al Consiglio nazionale palestinese di Algeri, il Fronte popolare di George Habash e il Fronte democratico di Najeh Hawatmeh rientrarono nei ranghi dell'Olp, Jibril e Abu Musa restarono gli unici punti di riferimento di Damasco al-

Nei templi della finanza mondiale corrono brividi ogni volta che si parla di ultimatum a Saddam Sospiri di sollievo per le trattative

Ma quello che preoccupa di più non è l'opzione militare Il vero nemico, dicono gli esperti è il trascinarsi del braccio di ferro

# Wall Street vuole la pace rapida

## Sulla Borsa l'incubo di una lunga crisi nel Golfo

E se avesse ragione il vecchio Marx? Nei templi della finanza mondiale cresce il numero di coloro che sono convinti che saranno in ultima analisi considerazioni economiche a decidere sulla pace o la guerra nel Golfo. Wall Street - forse per la prima volta in un paio di secoli di capitalismo - preferisce la pace. Ma attenti: quel che teme più di tutto non è la guerra ma il trascinarsi dell'incertezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Da un punto di vista strettamente economico, non le sembra che lasciar funzionare le sanzioni, anche per un periodo esteso di tempo, avrebbe effetti assai meno drammatici sulla nostra economia dell'andare alla guerra?». Già dalla formulazione si capisce che a chi faceva questa domanda, il deputato democratico Stephen Neal, la risposta era ovvia. Ma per l'interrogato, il capo della Federal Reserve Alan Greenspan, l'uomo che rappresenta la massima autorità economica sulla faccia della terra, è tutt'altro che così ovvia. «Si tratta di una domanda molto difficile. Effet-

tivamente la guerra può essere un male per l'economia. Ma la continuazione dell'attuale stato per un altro anno potrebbe essere altrettanto negativa, o peggio», ha risposto Greenspan. Si sa che i consiglieri economici di Bush continuano a insistere, sia pure riservatamente, con lui che sarebbe molto meglio fare una guerra - purché si tratti di una guerra breve - anziché impegnarsi in un surrogato prolungato. Lo stesso Bush ha introdotto questo elemento proprio mentre venerdì offriva l'ultima chance di negoziato a Saddam Hussein: «l'economia

è in fase di grave rallentamento, se permancesse l'incertezza nei mercati dell'energia il rallentamento peggiorerebbe». Il capogruppo democratico alla Camera Robert Mitchell, che si è poi incontrato con Bush alla Casa Bianca lo stesso giorno, ha sottolineato nei suoi appunti la seguente affermazione del presidente: «Possiamo permetterci un caprio iracheno al collo delle economie del mondo libero e del terzo mondo?».

Nell'anno del crollo delle incrostazioni ideologiche, potrebbe venir fuori che aveva ragione proprio il vecchio Karl Marx. Ci potremmo accorgere che in ultima analisi saranno considerazioni economiche a decidere se si va alla guerra o alla pace nel Golfo. Benché gli uomini di Bush continuino a dichiarare che le sue decisioni non sono guidate da considerazioni economiche, che nessun governo «umano» sacrificerebbe migliaia di giovani vite per uno 0,25 o 0,50% in più o in meno nel tasso di crescita economica, proprio questo degli effetti della crisi sull'economia potrebbe essere il fattore decisivo.

Al centro dell'equilibrio tra i due piatti della bilancia c'è un paradosso. A Wall Street la guerra non piace per nulla. Assieme ai prezzi del petrolio ha i brividi ogni volta che si parla di ultimatum. Borse e mercati finanziari tirano un sospiro di sollievo non appena si fa più forte la possibilità di una soluzione negoziata. Forse per la prima volta in un paio di secoli di capitalismo, succede l'esatto opposto di quel che ci avevano insegnato i «Bignami» staliniani dei testi sacri del marxismo: la guerra non viene vista come un buon affare, alla fine della guerra fredda si è accompiato un fatto nuovo straordinario, tutto ancora da pensare: malgrado tutti i mercati sono propensi a scommettere sulla distensione e il nuovo ordine mondiale, malgrado l'addensarsi di nubi nerissime e non solo nel Golfo (basti pensare alle agghiaccianti previsioni Cia su possibili guerre civili in Jugoslavia e nel resto dell'Est europeo). Ma atten-

zione: se nelle preferenze viene al primo posto una pace subito, al secondo posto non viene una pace differita, una pazienza che dia tutto il respiro necessario ad una composizione politica: il «second best» nel Sancta sanctorum dell'economia mondiale è la guerra subito. Su questo ruota tutto.

Diversi analisti dei mercati petroliferi sostengono che il prezzo del greggio e i tassi di interesse - due dei fattori che stanno «stangolando» l'economia mondiale - crollerebbero se Bush dichiarasse che esclude la guerra e intende dare alle sanzioni contro l'Irak tutto il tempo necessario perché abbiano effetto. Lo stesso Greenspan ha spiegato che non c'è affatto penuria di petrolio, anzi dall'inizio della crisi una sovrapproduzione che ha consentito all'Arabia Saudita, grazie ai più alti prezzi, di guadagnare 50 miliardi di dollari in più, più volte i 10 miliardi di dollari che spende per mantenere il corpo di spedizione Usa. E' dovuto al fatto che si accumulano scorte per prepara-

La famiglia Presta Francesco sottocorre lire 100.000 per l'Unità in memoria del compagno

Sen. GIUSEPPE CANNATA Taranto, 6 dicembre 1990

La Fondazione Cespe ricorda con affetto il compagno GIUSEPPE CANNATA Roma, 6 dicembre 1990

Il giorno 4 dicembre 1990 è venuto a mancare GINO FANTINI

Fulvio, Anna Rita, Roberto e Maurizio Cresci lo ricordano con immutato affetto e compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Ciao Gino. Roma, 6 dicembre 1990

Cara Irma, i compagni della sezione Trionfale ti abbracciano forte in questo momento di accontento per la morte di tuo padre DOMENICO GALLERANO Roma, 6 dicembre 1990

Il 27 novembre è mancato l'on. dott. CARLO BOCCASSI

già senatore della Repubblica. Lo annunciano con profondo dolore: la figlia Amelia col marito Pier Luigi Giacomini, e l'adorata Maria Vittoria, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti. La salma riposa nella cappella di famiglia nel cimitero di Castelpisano. I familiari, profondamente commossi per la gentile testimonianza di stima e di affetto manifestata nella dolorosa circostanza, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano quanti di presenza, con accenti e fiori hanno preso parte al loro dolore. In modo particolare: l'Anpi, il Partito Comunista Italiano, l'Uil, l'Ordine dei Medici, l'Associazione Medici Condotti della Provincia e la Federspe; la Cassa di Risparmio di Alessandria; i parlamentari; le autorità civili; la Provincia e i vari Comuni intervenuti; il corpo dei vigili urbani di Alessandria; tutti gli Enel, le associazioni, gli amici e le organizzazioni da essi rappresentate. Alessandria, 6 dicembre 1990

I compagni di lavoro partecipano allietosamente al lutto che ha colpito Gianluca Lo Vito per la scomparsa della NONNA

Barbara, Fulvio, Gianfranco, Isola, Patrizia, Pierluigi, Rossana, Rosella. Milano, 6 dicembre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI OLIVERO

la moglie Mariuccia sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Orbassano (To), 6 dicembre 1990

Le compagne e i compagni della Federazione del Pci di Ivrea e della sezione Oliviero sono vicini al compagno Fulvio e famiglia nella dolorosa circostanza della scomparsa del padre compagno GUERRINO WAFFEI

Fulmineo antifascista, partigiano combattente per la libertà. Ivrea, 6 dicembre 1990

Ricorreva ieri il 10° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE ROCCA

la moglie compagna Paola lo ricorda a quanti lo conobbero. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 6 dicembre 1990

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità» via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

La visita del presidente Usa caratterizzata da un clima di idillio nei rapporti tra i due paesi Voci di un possibile coinvolgimento della Cia nel sedare la rivolta di tre giorni fa

# Bush in Argentina elogia Menem



George Bush accolto al suo arrivo dal presidente argentino Menem

BUENOS AIRES. C'è un clima di perfetto idillio fra Stati Uniti e Argentina. Il presidente americano Bush è arrivato ieri in un'Argentina che ha superato il trauma del fallito golpe di lunedì, che è tornata alla piena normalità, e che si interroga ora su quanto il governo sapeteva dell'insurrezione dei Carapintadas, e se poteva prevenirla.

La rivolta, secondo dati ufficiali ancora non completi, ha provocato tra i militari otto morti e 19 feriti, e cinque morti e un numero imprecisato di feriti tra i civili. Gli arrestati sono 331, in gran parte sottufficiali.

Intanto, qualcuno si chiede, anche se non ci sia stato un qualche aiuto dei servizi segreti americani nel sedare la rivolu-

ta che apparentemente non ha mai preoccupato George Bush, il quale ha sempre detto che non avrebbe annullato la visita a Buenos Aires - i servizi segreti Usa, si argomenta da più parti, dovevano seguire da molto vicino la situazione.

Jibril Bush, nella conferenza stampa con il presidente argentino Carlos Menem, ha reso omaggio a questo suo grande amico, e ha ricordato che ancora tre giorni fa l'Argentina ha lottato coraggiosamente per la democrazia. Anche Menem ha esaltato l'amicizia fra i due paesi, e il futuro sempre migliore dei rapporti fra di essi.

Il presidente americano ha parlato con Menem di rapporti bilaterali, inserendoli nel suo piano di integrazione economica che apparentemente non ha mai preoccupato George Bush, il quale ha sempre detto che non avrebbe annullato la visita a Buenos Aires - i servizi segreti Usa, si argomenta da più parti, dovevano seguire da molto vicino la situazione.

I due capi di Stato si sono anche detti preoccupati per le sovvenzioni che l'Europa comunitaria dà ai suoi agricoltori

# Con l'aiuto degli Usa fallisce a Panama un putsch militare

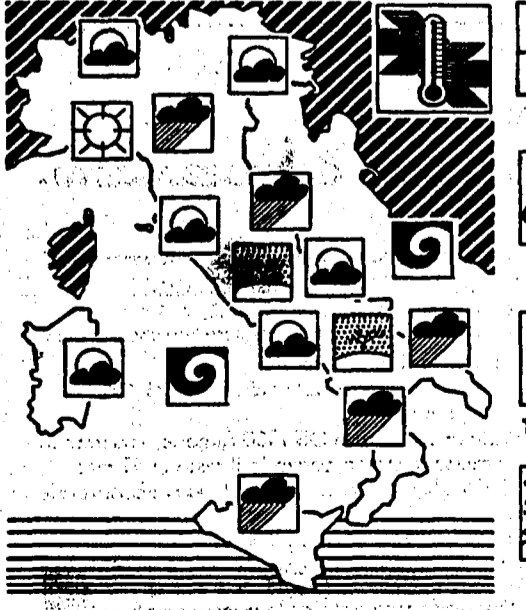
PANAMA. Un altro tentativo di colpo di stato nel continente americano, un altro putsch militare fallito, stavolta a Panama, com'era successo quarant'ore prima a Buenos Aires. Il sollevamento militare di ieri, che pare abbia provocato due morti e una breve sparatoria (ma le notizie non sono confermate) è opera di Edoardo Herrera, ex capo di polizia, e colonnello da un mese in carcere. È stato stroncato dai soldati americani del comando sud («Southcom»), al quale il generale, si è arreso, e che erano accorsi subito al fianco del governo del presidente Guillermo Endara. Insediato quasi un anno fa, lo scorso 20 dicembre, proprio dalle forze d'invasione statunitensi.

Il colonnello Edoardo Herrera Hassan era fuggito l'altra sera dal carcere di massima sicurezza nell'isola di Naos, sul canale di Panama, dove era agli arresti dal 24 ottobre con l'accusa di golpismo. Una fuga rocambolesca, a bordo di un peschereccio eppoi di un elicottero che lo ha portato nel sobborgo della capitale di San Miguelito. A una centrale di poli-

zia, ha portato via le armi e con un pugno di fedelissimi, forse 50 soldati, osolo 15, si è diretto e installato nel quartier generale di Tinajas, nel comando di polizia. Da qui ha istigato «dicono fonti panamensi» altri commilitari a sollevarsi, ma non ha avuto alcun seguito. Per questo dopo un breve accerchiamento è stato catturato mentre tentava un'ultima mossa, l'occupazione del vicino parlamento.

Quando è uscito protetto da un gruppo di agenti suoi seguaci e mentre un centinaio di giornalisti cercavano di avvicinarlo Herrera ha approfittato della confusione ed è riuscito a scappare con un'auto. Ma ha avuto poca fortuna, l'hanno ripescato subito in un palazzo vicino, il colonnello aveva con sé una sorta di proclama, una piattaforma rivendicativa articolata in 11 punti con la quale chiedeva più democrazia. Le sue uniche parole alla cultura sono state per spiegare il golpe: «Non miravo ad un sovvertimento, non volevo morti, né sangue». Le stesse che aveva ripetuto durante la giornata per convincere a un «sollevamento in nome della democrazia».

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la fascia orientale della nostra penisola è la più direttamente interessata dal convogliamento di aria fredda di origine artica e dalla presenza di un centro depressionario localizzato sullo Ionio. L'anticiclone atlantico rimane sempre fermo sull'Europa occidentale col suo massimo valore localizzato sulla Francia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-3 8	L'Aquila	-5 3
Verona	-6 13	Roma Urbe	-3 8
Trieste	7 10	Roma Fiumic.	1 8
Venezia	-1 11	Composasso	0 5
Milano	-3 10	Bari	7 12
Torino	-4 10	Napoli	4 12
Cuneo	2 6	Potenza	2 6
Genova	5 14	S. M. Leuca	8 12
Bologna	-1 6	Reggio C.	10 14
Firenze	-3 11	Messina	12 14
Pisa	0 12	Palermo	12 15
Ancona	2 6	Catania	7 16
Perugia	-1 5	Alghero	9 11
Pescara	1 10	Cagliari	6 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 6	Londra	5 8
Atene	8 12	Madrid	1 12
Berlino	-4 2	Mosca	-3 0
Bruxelles	-2 8	New York	4 16
Copenaghen	1 8	Parigi	2 6
Ginevra	-1 3	Stoccolma	2 6
Heilinski	-3 0	Varsavia	2 4
Lisbona	10 14	Vienna	-3 1

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

#### Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.  
Ora 7: Rassegna stampa; 8:20: Libertà, a cura dello SpCg; 8:30: Metaficcioni; si ferma Milano; 8:50: Piccolo schermo; ieri e oggi in tv; 9:10: Golfo: trattativa vera o con le carte truccate? Le opinioni di Igor Man e Michele Tito; 9:30: I Verdi verso l'Unità; le voci di Castorano. Con Gianni Martini e Rosa Filippini; 10:10: La vicenda Gladio vista dai giornali. Intervista a Gianni Rocca, condirettore di Repubblica e Carlo Rognoni, direttore del Secolo XIX; 10:30: Uno chansonnier tedesco tra Est ed Ovest. Intervista a W. Biermann; 11: Profumi e balocchi. I giocattoli milionari di Natale. Parliamo i negozianti; 11:30: Carceri civili per un paese più sicuro. I pareri di Luciano Violante, Anna Pedrazzi, Cesare Sani, Gianni Ferrara e N. Umidi Sani; 12:30: «Consumando». Quotidiano a difesa del consumatore; 14: Notiziario economico sindacale; 14:10: «Spazio musica». Classifica italiana; 15:10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo e attualità; 15:30: «La grana della voce». Lettura di poesie. Amelia Rossini; 18:30: Di teatro, di politica, di musica, di spettacoli. Intervista con Giorgio Gaber, 1ª parte; 18:10: Pomeridiano 2ª parte; 18:30: Talk Radio. Viaggio nella radiofonica americana. 3ª parte; 17:10: «25. La nostra storia». Intervista ai Poch. In studio Red Canzan.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dell'Unità.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale ferialte L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.000.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000  
Manchette di testata L. 1.600.000  
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti  
Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologio-part. tutto L. 3.500  
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - Via dei Pelasgi, 5  
Milano - Via Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Mesesina - Via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Jugoslavia In un anno dall'Albania 920 esuli

■ BELGRADO Dell'inizio dell'anno sino allo scorso mese di novembre sono giunti in Jugoslavia dall'Albania complessivamente 920 profughi...

Gracnin ha precisato che sul totale dei profughi diciotto sono di origine macedone, sette sono montenegrini ed uno è serbo...

L'afflusso di esuli dall'Albania in Jugoslavia rappresenta un problema delicatissimo per le autorità di Belgrado, a causa dell'esplosiva situazione del Kosovo...

Urss Pornografia nel mirino di Gorbaciov

■ MOSCA L'aveva promesso e l'ha fatto. Senza perdere tempo Mikhail Gorbaciov ha dato il via ad una campagna contro il dilagare della pornografia...

Che Gorbaciov si stesse muovendo su questa strada si era capito in più occasioni aveva incluso il problema della lotta alla pornografia nel quadro di una riaffermazione dell'ordine e della disciplina...

Sempre più esplicite le prese di posizione del clero a favore del premio Nobel candidato alla presidenza

Unita la Chiesa polacca «Votate per Walesa»

La Chiesa polacca appoggia Walesa nella corsa alla presidenza della Repubblica. Un messaggio pastorale dei vescovi esorta a continuare il processo iniziato dieci anni fa da Solidarnosc...



Jozef Giemp

GABRIEL BERTINETTO

■ Vincerà Walesa, parola di Cheney. Il capo del Pentagono è stato perentorio: «Ho una certa esperienza politica e sento di avere parlato con il vincitore»...

Una visita lampo quella di Cheney, con soste a Varsavia e Danzica, incentrata su due colloqui con il presidente in carica, generale Wojciech Jaruzelski...

La scelta di campo operata dalla Chiesa sino al 25 novembre quando in corsa per la presidenza erano sia Walesa che Mazowiecki...

■ In gara non restava ormai che uno solo dei suoi campioni, e l'invito a votare per lui, per Lech Walesa veniva implicitamente rivolto attraverso un messaggio pastorale...

Lo scontro su diritti civili e misure fiscali per l'Est Vetì incrociati sul governo Kohl I liberali dettano le condizioni

I liberali avvertono che sulle questioni fiscali e quelle che riguardano i diritti civili i negoziati saranno molto difficili. La Csu accusa il presidente della Fdp di ricattare i partiti dc...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

■ BERLINO. Il nuovo governo Kohl si farà. Se non sarà pronto per la prima seduta del Bundestag uscirà domenica dalle urne il 20 dicembre...

Il portavoce liberale ha risposto seccamente ricordando ai dirigenti di Monaco che la campagna elettorale è finita. Tutti un po' troppo accessi...

sono indispensabili per la formazione di una maggioranza di dc e liberali. La Cdu e la Fdp, con 347 seggi su 662, potrebbero farne a meno...

Ma se la maggioranza appare un po' in difficoltà, l'opposizione ha poco da stare allegra. Il gran rifiuto di Lafontaine ad assumere la presidenza della Spd ha creato, se non una crisi...

In agenda il prossimo vertice Cee Il cancelliere all'Eliseo Vertice sui costi dell'unità

Ieri sera all'Eliseo Mitterrand ha incontrato Kohl. All'indomani del voto pantodesco riprendono i colloqui bilaterali tra Francia e Germania...

■ PARIGI In un incontro a cena all'Eliseo, il presidente francese François Mitterrand ed il cancelliere tedesco Helmut Kohl...

L'incontro era stato inizialmente messo in programma per il 28 novembre da Mitterrand e da Kohl, incontratisi a Parigi il mese scorso...

dal presidente americano Bush all'indomani del voto alle Nazioni Unite. Altro tema dei colloqui bilaterali, la preparazione del vertice europeo e delle Conferenze intergovernative sull'unione politica e monetaria...



Una moscovita felice per aver ricevuto viveri della Croce rossa

L'offensiva dei normalizzatori Urss, il «partito dell'ordine» chiede lo stato d'emergenza e un comitato di salvezza

Un «comitato di salvezza nazionale» e la proclamazione dello stato d'emergenza questa proposta è stata avanzata ieri dal «blocco centrista»...

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Con un crescendo di iniziative il «partito dell'ordine» prosegue la sua offensiva ieri nel corso di una conferenza stampa...

Ma non è solo sulle questioni di politica interna che la destra è all'offensiva, essendo anche la posizione sovietica sulla crisi del Golfo sotto tiro...

Man non è solo sulle questioni di politica interna che la destra è all'offensiva, essendo anche la posizione sovietica sulla crisi del Golfo sotto tiro...

Advertisement for Fiat Fiorino van. Text: Fiorino. Il campione del trasporto leggero vi toglie anche il peso del pagamento. Includes images of the van and financial details like 40% interest saving and zero interest on acquisition.

Intervista a Liu Guoguang dell'Accademia delle Scienze «Procederemo passo passo su prezzi e mercato»

## In Cina comincia il decennio delle riforme

Sembra ormai certo un compromesso sull'economia in vista del varo dell'ottavo piano quinquennale. Tutti d'accordo sulle riforme, ma diluite nel tempo, nell'arco dei prossimi dieci anni. La Cina non può correre troppo, sostiene in questa intervista Liu Guoguang, vicepresidente della Accademia delle scienze sociali, il quale propone anche una sorta di politica dei redditi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Siamo alla vigilia del Comitato centrale che dovrà pronunciarsi sul nuovo piano quinquennale, l'ottavo, e tutti, ormai senza distinzione alcuna, fanno professione oltre che di «riforma e di apertura» anche di economia di mercato e di riforma dei prezzi. È segno che alla fine un compromesso è stato raggiunto tra le varie anime del partito e del governo. I riformatori sono soddisfatti perché è vero che si parla di piano, ma la parola mercato non è più un tabù. I conservatori e i moderati non sono allarmati perché le riforme vengono diluite nel tempo, se tutto va bene nell'arco dei prossimi dieci anni. Smentendo Keynes, chi vivrà vedrà. Ma proprio per questa ragione, il prossimo piano rischia di essere di pura transizione e di fare da notaio della stagnazione. L'economia cinese, stando ai dati ufficiali, sembra sia uscita dalla fase più nera della recessione che l'aveva colpita nell'89: la produzione industriale chiude quest'anno con una crescita del 6 per cento. Anche i salari sono aumentati in termini reali nonostante molte fabbriche abbiano lavorato per mesi ad orario ridotto e si siano mantenute aperte solo grazie ai sussidi statali. I negozi di cibo e vestitario sono pieni e tra quelli che comprano ci sono molti europei dei paesi dell'Est. Ma tutti, economisti e dirigenti, dicono che «restano molti gravi problemi».

Quali sono e come affrontarli? Lo chiediamo a Liu Guoguang, uno dei più prestigiosi economisti cinesi, vicepresidente della Accademia delle scienze sociali, molto audace nelle formulazioni ma più che cauto sui passi concreti. «Con il nuovo piano mettiamo mano ad un netto spostamento di priorità: nel passato anche recente lo sviluppo è stato trainato dai consumi. Nel decennio Novanta dovrà essere trainato dagli investimenti: nella agricoltura, nella difesa, nelle grandi infrastrutture, nella ricerca tecnologica. Sarà un processo lungo e difficile. E non sarà nemmeno semplice procurarsi tutte le risorse necessarie, anche perché non potremo attingere, come abbiamo fatto durante il settimo piano, a grosse quantità di prestiti esteri. Proprio per questo, a differenza di altri economisti, sono convinto che dobbiamo fare leva su una maggiore accumulazione interna, lasciando che i consumi e il livello di vita della popolazione aumentino, ma meno di quanto sono aumentati in questi ultimissimi anni».

«E saranno contenti i cinesi i quali invece si aspettano»

## Pechino discute sui militari Il segretario del Pcc cinese «Obiettivo dell'esercito è la capacità di combattere»

■ PECHINO. Durante tutto questo anno, su direttiva del segretario generale della commissione militare Yang Baibing, «compito principale delle forze armate cinesi sono stati lo studio del pensiero di Mao, la formazione politica e l'esempio del soldato modello Lei Feng». Ieri il segretario del partito comunista Jiang Zemin ha espresso un diverso punto di vista e ha detto che «obiettivo fondamentale deve essere la preparazione di un'adeguata

e si augurano un rapido incremento del loro benessere, e vogliono più alti salari?»

Guardi, la popolazione cinese è troppo grande perché ci si possa mai illudere di poter un giorno raggiungere livelli di benessere simili a quelli dei paesi occidentali. È del tutto escluso. Certo, ci si possono aspettare migliori condizioni di vita, ma non da un giorno all'altro. Ci vorranno ancora molti anni.

Professor Liu, ma le risorse per la accumulazione possono essere procurate anche in altro modo, ad esempio attraverso un aumento della efficienza del sistema economico, mettendo fine, come suggerisce Xue Muqiao, alla pratica dei sussidi alle imprese amministrativamente.

Sono completamente d'accordo con Xue, il vero problema cinese è quello della efficienza. Abbiamo anche degli strumenti per affrontarlo, ad esempio la legge sulle imprese che prevede bancarotta e licenziamenti. Ma primi come siamo di un sistema di sicurezza pubblica, è del tutto impensabile che si possa andare a decisioni drastiche, a misure che coinvolgerebbero la popolazione. Dobbiamo muoverci con cautela, procedere passo passo. Prenda il problema dei prezzi: anche io non ho dubbi che si debba eliminare l'attuale sistema del doppio prezzo per uno stesso prodotto. Si deve arrivare a un prezzo unico, fissato dallo Stato se si tratta di prodotti strategici o scarsi, lasciato al mercato in tutti gli altri casi. Ma anche qui, procediamo con calma, facciamo maturare la situazione in modo che questa svolta possa compiersi il nono piano. Oppure prenda un altro problema, quello delle imprese: sono convinto che bisognerà arrivare a una separazione tra Stato e imprese, tra proprietà e management, lasciando a questo ultimo più diritti e aprendo la strada a forme di proprietà azionaria.

Il primo ministro Li Peng è d'accordo con questo tipo di separazione?

Finora non mi risulta che abbia detto di non essere d'accordo.

Ma non crede che questi orizzonti temporali così remoti riducano le riforme a vuote parole?

La Cina non può permettersi di correre troppo, anche se naturalmente non deve nemmeno andare troppo piano altrimenti cadiamo nella stagnazione. Trovare il giusto equilibrio è il compito di questo decennio.

# Il presidente Mitterrand ha proposto drastici rimedi per le periferie delle città francesi Piano d'urgenza per le «banlieues»



François Mitterrand

François Mitterrand ha varato un piano d'urgenza per le periferie urbane, le cui condizioni degradate sono all'origine di esplosioni di violenza sempre meno episodiche o di movimenti di protesta come quello recente degli studenti. I «punti di crisi» sono stati individuati in quattrocento quartieri sparsi in tutta la Francia, molti dei quali sono diventati veri e propri ghetti per immigrati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il linguaggio è militare, la strategia sa di guerra, la gerarchia degli uomini assomiglia a quella dell'esercito. Eppure non si deve far fronte alle truppe irachene, ma a quella «catastrofe nazionale» che sono le «banlieues», le periferie delle grandi città di Francia. Disoccupazione galoppante, ghettizzazione degli immigrati, insicurezza, violenza

diffusa e di qualità sempre più allarmante, rivolte vere e proprie, come quella - durò una settimana - di Vaulx en Velin nell'ottobre scorso.

François Mitterrand non ha mai nascosto inoltre di leggere nel recente movimento degli studenti più un malessere sociale che scolastico. E ieri ha proposto rimedi drastici: «unità di comando» (un ministro ad

hoc, sottoprefetti in tutte le province rappresentati a loro volta da funzionari in ciascuno dei 400 quartieri considerati al limite del tracollo); redistribuzione dei servizi pubblici (non in uno dei suddetti quartieri dovranno mancare servizi sociali, previdenza sociale, scuole di ogni ordine e grado e commissariati); un testo di legge che renda più equie le sovvenzioni statali ai comuni (si tratterà in sostanza di togliere ai ricchi per dare ai poveri, idea che ha già provocato le proteste virulente dell'opposizione di destra).

La novità principale riguarda l'unità di comando: per una volta la sinistra rinuncia al decentramento e riscopre la funzione prefettizia (di origine giacobina, ma di consolidamento bonapartista). Un passo impensabile in un contesto di normalità.

La periferia è però problema della massima urgenza. Il decennale del potere socialista non può compiersi in presenza di bubboni sociali sul punto di scoppiare. Mitterrand ha lanciato il suo programma a Bron, sobborgo di Lione, aprendo i lavori (chiusi da Michel Rocard) delle assise nazionali di «Banlieue 89», l'organizzazione affidata all'architetto Roland Castro per avviare a soluzione il problema urbanistico francese. «Si è voluto - ha detto il capo dello Stato - industrializzare la città. Le conseguenze sono la noia, la disperazione, la rivolta. Non è qualche parco al di là delle sbarre che può rompere la terribile monotonia della segregazione». Bisogna spezzare dappertutto il meccanismo dell'esclusione. Bron si trova al centro di una periferia venuta più volte alle

cronache: a due passi da lì, a Vaulx en Velin, in ottobre morì un ragazzo, vittima di un «cesso» poliziesco; all'inizio degli anni 80 vi furono rivolte a Venissieux, altro comune limitrofo di Bron. È assieme alla cintura parigina, il Bronx francese, Tonnelate di cemento, quartieri senz'anima e senza servizi, nati in buona parte negli anni 60, quelli dell'«urbanismo tecnocratico». Un rapporto recente del Senato (dove la maggioranza è di centro-destra) sull'immigrazione punta il dito contro quel tipo di sviluppo urbano. Ma nello stesso tempo indica nella diversità etnica, soprattutto dei giovani, un «elemento importante del rinnovamento» e della vitalità della nazione.

Maurice Schumann, senatore neogollista, si è chiesto dopo aver visitato scuole e quartieri popolati in gran parte da immigrati: «Come abbiamo potuto dire tante sciocchezze sull'immigrazione? Questi ragazzi sono l'avvenire della Francia». L'inchiesta del Senato si è basata su un formulario inviato a 35 mila sindaci. Il risultato è che l'opposizione per la prima volta rinuncia alla demagogia (spesso usata nel tentativo di occupare il terreno lepensista) e accetta l'idea di una funzione positiva dell'immigrazione. È accaduto anche dopo le proposte avanzate da Mitterrand a Bron: il primo a esprimere un parere favorevole è stato Michel Noir, sindaco di Lione, che milita nello stesso partito di Jacques Chirac. Altri esponenti dell'opposizione hanno invece espresso dissenso, ma senza entrare nel merito e soprattutto senza offrire strade alternative.



## Indovina cosa si vince con J&B?

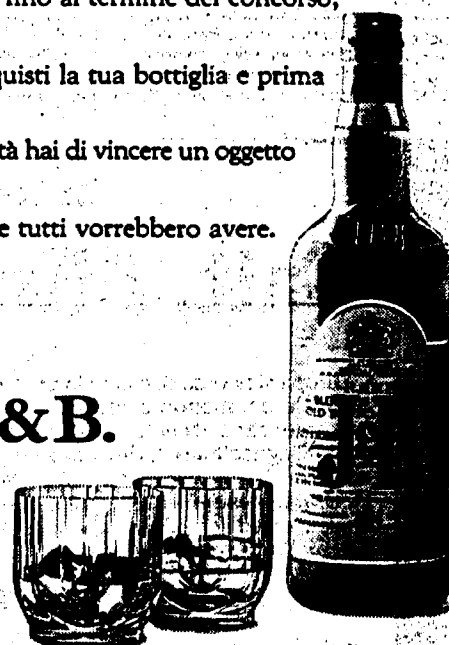
Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz. Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarinò all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle



22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.

Italtel Telematica

## Torna il Natale che piace a J&B.



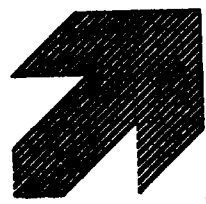
La scorsa settimana hanno vinto:

- Marcello Medaglia - Milano, Bruno Oliviero - Aequi Terme (Ar)
- Francesco Tegas - Taranto, Cristina Zana - Milano, Ermanno Bossi - Novara
- Giovanni Castellino - Pralungo (Vc)

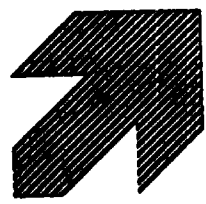
I vincitori avranno diritto al premio solo se in regola con le norme del concorso

AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

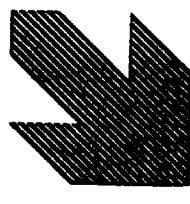
Borsa  
+1,32%  
Indice  
Mib 766  
(-23,4% dal  
2-1-1990)



Lira  
In fase di  
recupero  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Un altro  
ribasso  
(1.124,37 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**Olivetti  
De Benedetti  
ribadisce:  
4mila esuberi**

TORINO Da molto tempo in Italia non si riuniva un gruppo di ministri per assumere iniziative di politica industriale. Ci hanno provato martedì Donat Cattin, Battaglia Pomicino, Piga ed il sottosegretario Cristofori. Hanno partorito la cassa integrazione per 2.800 lavoratori Olivetti. Ed hanno suscitato un vespaio di polemiche. «Quel dato di 2.800 esuberi - ha commentato l'ing. Giorgio Panattoni dell'Olivetti - non è di fonte nostra. Credo sia un'interpretazione del numero di dipendenti che potrebbero essere coinvolti nel processo. Noi però confermiamo che sono 4.000 gli eccedenti in Italia per cui portiamo avanti la procedura di cassa integrazione a zero ore a decorrere dal 7 gennaio». E da Milano De Benedetti ha aggiunto: «Noi abbiamo fatto dei conti di cui siamo certi e siamo convinti che i prepensionamenti sono il mezzo meno costoso ammesso che si vogliono usare degli ammortizzatori sociali. Per dimostrare questo siamo pronti a qualsiasi discussione. Se poi il governo vuole la cassa integrazione abbiamo già proceduto a fare richieste per 4.000 persone».

Duro il giudizio del segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. «Abbiamo detto in tutte le sale di essere intenzionati a contrariare alla cassa integrazione a zero ore e la grande novità che ci viene proposta è proprio la cassa a zero ore. E come se il governo dicesse ad Olivetti e sindacati: «Scontratevi! Non vorrei che si facesse un gioco delle parti, col governo che dichiara forfait e l'azienda che di conseguenza dirà di essere costretta ad imboccare la strada più drammatica. Se vuole evitare lo scontro, il governo metta in campo misure nuove, dal prepensionamento alle riduzioni di orario. E Donat Cattin convochi subito le parti».

Queste date sono state confermate ieri dal ministro del lavoro, che ha ribadito la sua contrarietà al prepensionamento. «L'Italia non è l'isola di Tahiti». Come prevedevamo - ha commentato il segretario Fim Luciano Sciala - sono stati delusi coloro che ritenevano i prepensionamenti la soluzione più facile e naturale. Gli ha risposto seccamente il segretario della Uilim Piero Senta. «C'è da rimanere sbalorditi. Non capita spesso di vedere un sindacato che esprime soddisfazione di fronte ad un governo che, in una situazione grave come quella dell'Olivetti, fornisce un alibi alla decisione unilaterale dell'azienda di mettere in cassa integrazione a zero ore 4.000 dipendenti».

Ieri intanto 10mila lavoratori Olivetti del Canavese hanno dato vita a nuovi scioperi e manifestazioni. Sciopero anche a Marcanise dove tecnici e operai hanno dato vita a blocchi stradali. **CMC**

**Nuova tornata di agitazioni  
Così Cgil, Cisl e Uil hanno deciso  
di rispondere alla Federmeccanica  
dopo la rottura delle trattative**

**Donat Cattin incalza gli industriali:  
«Venite da me domani a Torino»  
Airoldi: «Per cavarsela devono solo  
fare autocritica. E dire di sì»**

# Mortillaro: non vado a Canossa

## E i sindacati ribattono con quattro ore di sciopero

Mortillaro non va a Canossa, ribadisce, a nome degli industriali metalmeccanici, il «gran rifiuto» ad ogni sia pur minima riduzione degli orari di lavoro. Donat Cattin replica: cambiate idea e venite da me domani a Torino. Silenzio di tomba in casa Confindustria. I sindacati rispondono con scioperi e manifestazioni. Assemblee da mercoledì nelle fabbriche con i dirigenti Fiom, Fim e Uilm

BRUNO UGOLINI

ROMA «Ora il re è nudo i sindacati sanno che non basta chiedere». La battuta è del professor Felice Mortillaro, leader della Federmeccanica. La sfuriata del ministro del Lavoro Donat Cattin non lo ha smosso di un millimetro. E nemmeno gli scioperi che ieri si sono susseguiti in tutta Italia. Il rifiuto a ridurre di 16 ore l'orario di lavoro annuo permene. Quel «no» aveva fatto dire a Donat Cattin in un grave atto di scorrettezza, voi così rompete le trattative. E, nella notte, il ministro aveva convocato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, nonché il vice-presidente della Confindustria. I sindacati avevano valutato come «conclusivo» le proposte ministeriali 250 mila lire mensili a tantum di 840 mila lire con le prime 490 a Natale e le seconde 350 mila a Pasqua, orario ridotto di 16 ore annue. Contrattazione aziendale sul salario bloccata per 18 mesi, durata del contratto dal primo gennaio 91 al 31 marzo 1994, diritti (tutti ancora definitivi) Carlo Patrucco, il vice di Pininfarina,

invece, aveva ricalcato, con un linguaggio più diplomatico, la linea della Federmeccanica. Accettazione, cioè, di tutti i punti, salvo quella modestissima riduzione di orario. Ed eccoci al giorno dopo Donat Cattin, da Torino, fa sapere che lui domani alle 16 e 30 sarà nelle sale della Prefettura ad aspettare gli industriali, purché portatori di nuove idee. Fatto sta però, che, almeno fino a ieri sera, le parti non erano state convocate. La Confindustria, ieri, è rimasta abbottonatissima, impenetrabile. Mortillaro, tra gli altri, ha incontrato un anonimo dirigente sindacale. Fa sapere di non essere in grado di interpretare le ragioni dello «stogo» del ministro del Lavoro. Interpellato telefonicamente dal cronista assennese di aver dato «un'importante contributo alla riforma delle relazioni industriali». In che cosa consiste questo contributo? «Consiste nel dire che il re è nudo e che le piattaforme sindacali, d'ora in poi, dovranno

tener conto delle compatibilità. Non basta chiedere. Il contratto si farà, sia sicuro, ma per la prima volta si farà all'insegna dell'intelligenza». Ma avete contro tutti, dal ministro ai sindacati, per non dire del metalmeccanico, davvero «nudi»? Non crede che tutta la vicenda si sia messa in un vicolo cieco? «Vedrà che si troverà una soluzione equilibrata. La partita è tutt'altro che chiusa. Fino ad oggi si è andati avanti a furia di scossoni, di spallate. Ora non più. Il presidente della Confindustria? La sua linea è esattamente la nostra».

Mercoledì i dirigenti sindacali saranno nelle fabbriche per una consultazione, se l'accordo sarà stato raggiunto, per organizzare le prospettive dell'azione sindacale, in caso contrario «è allucinante», commenta Angelo Airoldi, segretario Fiom. «I padroni hanno un unico modo per cavarsela se invece facessero sul serio, volessero dare un colpo definitivo (come dice l'anziano Donat Cattin) al sindacato per ridurre ad un collaboratore subalterno (le «nuove» relazioni industriali, versione Mortillaro)? Una testimone di questi desideri viene anche dalle proposte avanzate dalla Federmeccanica in materia di diritti (un capitolo che non può essere tagliato via, come ha spiegato ieri Airoldi). Ad esempio laddove, a proposito di malattia si vorrebbero introdurre norme persecutorie nei confronti di chi si ammalia troppo (magari respirando le ane non disinguate delle fabbriche).

denze governative in materia di prepensionamenti. Questi moderni «capitalisti» sarebbero incolleriti (ma ieri De Benedetti è sembrato appoggiare una linea «morbida»), per non poter mungere abbastanza dalle mammelle dello Stato? (Pininfarina ieri avrebbe visto Andreotti). E torna la domanda se invece facessero sul serio, volessero dare un colpo definitivo (come dice l'anziano Donat Cattin) al sindacato per ridurre ad un collaboratore subalterno (le «nuove» relazioni industriali, versione Mortillaro)? Una testimone di questi desideri viene anche dalle proposte avanzate dalla Federmeccanica in materia di diritti (un capitolo che non può essere tagliato via, come ha spiegato ieri Airoldi). Ad esempio laddove, a proposito di malattia si vorrebbero introdurre norme persecutorie nei confronti di chi si ammalia troppo (magari respirando le ane non disinguate delle fabbriche).

# Manifestazioni in tutta Italia, cresce la protesta delle tute blu

GIOVANNI LACCABO

MILANO Strade e stazioni in tilt, scioperi e presidi ai cancelli, cortei dentro e fuori le fabbriche. Una impennata simultanea della protesta operaia dalle prime ore di ieri fino al tardo pomeriggio, una giornata di lotta durissima contro l'ennesimo veto di Mortillaro. Quasi ovunque adesioni massicce, mai sotto il 90 per cento, agli scioperi molto spesso spontanei.

A Milano cancelli presidiati nelle zone Solan, Lamberto Sempione e Cinesello Corti in viale Monza, viale Sarca, viale Lombardia, via Varesina e presso la Gte. Oggi nuovo sciopero per tutte le fabbriche milanesi dalle 9 ai turni di mensa con corteo da piazza San Babila all'Assolombarda di via Pantano. A Mantova ieri sciopero provinciale e oggi altre due ore di fermata. A Como alle 13,13

Lombardia, che non si avvia il negoziato interconfederale di giugno '91 se prima non si chiudono i contratti. Infine chiede lo sciopero generale. Analoga richiesta del direttivo Cgil Toscana e di Fim-Fiom-Uilm di Firenze.

In Toscana ieri scioperi articolati di Nuova Pignone, Fiat e Galileo. Oggi corteo da Nuovo Pignone alla Regione (Incontro con i capigruppo). Sciopero ieri alla Piaggio di Pontedera con blocco della strada per Pisa. Proteste a Piombino (blocco stazione), a Viareggio (blocco dell'Aurelia), a Pisa corteo in centro, a Livorno si registrano provocazioni contro il corteo operaio (lancio di uova e monetine).

A Venezia blocco della ferrovia a Mestre fino alle 11 da parte di circa 15 mila tute blu di Porto Marghera. Alle 8 si è fermata la Jor-Galileo, alle 9 i cantieri navali Breda e

tutte le aziende dell'alluminio Corti al cavalcavia di Mestre, a San Giuliano e statale Roma. «Molte facce nuove, molti giovani», dice Augusta Sasso, delegata «Gente mai vista, lavoratori che mai avevano aderito agli scioperi». Giorgio Molin dei cantieri Breda «Quando abbiamo indetto lo sciopero, la fabbrica è scattata, tanta era forte la tensione».

A Modena in duemila si sono riversati davanti alla sede degli industriali al grido di «contratto, contratto», e poi hanno invaso piazza Grande. Manifestazione a Cento, ovunque assemblee. Scioperi e cortei a Carpi, Sassuolo, Maranello, Mirandola. Oggi tre ore di sciopero con assemblee a Reggio Emilia, Correggio, Sant'Ilario Bologna, oggi grossa manifestazione a Casalecchio, domani alle 16 assemblea all'Università all'incontro tute blu-stu-



di e in Liguria Fermana l'Aeritalia (corteo in corso Francia a Torino), e lotte spontanee alla Fiat Avto, Viberu, nel Casale. Oggi tocca a Novara e Genova, a Cornigliano da parte dell'Ansaldo e del comparto industriale del porto. Scioperi a La Spezia, nel Tigullio, a Savona, in Val Borghida e Val Pellevera

di e in Liguria Fermana l'Aeritalia (corteo in corso Francia a Torino), e lotte spontanee alla Fiat Avto, Viberu, nel Casale. Oggi tocca a Novara e Genova, a Cornigliano da parte dell'Ansaldo e del comparto industriale del porto. Scioperi a La Spezia, nel Tigullio, a Savona, in Val Borghida e Val Pellevera

**I pensionati  
insistono: «Subito  
le nuove leggi  
sulla previdenza»**



I sindacati dei pensionati continuano a premere sul Parlamento perché siano approvate al più presto - e con i miglioramenti richiesti - le proposte di legge sulla previdenza. Ieri i segretari generali Rastrelli (Cgil), Chiapelli (Cisl) e Miniatelli (Uil) hanno incontrato i parlamentari di Pci, Psi e Dc. Queste alcune delle richieste dei sindacati: nuovo aggancio delle pensioni alla dinamica salariale emanare un decreto per rendere utilizzabili i mille miliardi stanziati dalla Finanziaria dello scorso anno per le pensioni d'annata inserimento nella perequazione per i lavoratori dello spettacolo e dei fondi speciali, anticipare al 92 i miglioramenti a favore delle pensioni inferiori alle 900mila lire ottenere la sede legislativa sia al Senato che alla Camera per il disegno di legge sulle pensioni d'annata

**Aumentano  
petrolio  
e gasolio  
da riscaldamento**

È scattato dalla mezzanotte di ieri l'aumento di 23 lire il litro del gasolio e del petrolio per riscaldamento. Lo ha reso noto il ministero dell'Industria ricordando che il prezzo al consumo del gasolio per riscaldamento è passato dalle precedenti 1062 alle 1085 lire il litro, mentre quello del petrolio per riscaldamento è passato dalle 787 alle 810 lire il litro. Gli aumenti sono dovuti all'andamento dei prezzi rilevati sui mercati europei presi a riferimento per la determinazione dei prezzi in Italia.

**La Cee vede nero  
sul futuro  
immediato  
dell'economia**

La commissione Cee è pessimista sull'andamento economico di breve termine nei 12 paesi della comunità. L'attuale clima di recessione, dicono a Bruxelles si deve soprattutto alla crisi del Golfo Persico e al deprezzamento del dollaro. «Le nostre prospettive di breve termine», ha detto il commissario Cee agli affari economici e finanziari, Henning Christophersen, «sono meno favorevoli di quanto lo fossero alcuni mesi fa». La crescita economica dovrebbe rallentare intorno al 2,25% nel 1991, rispetto al 2,9% del 1990 e al 3,8% del 1989. Con un tasso del genere, ha detto Christophersen, la Comunità non può sperare di vedere scendere il tasso di disoccupazione mentre il tasso d'inflazione dovrebbe continuare a salire.

**Bankitalia  
conferma  
la difesa  
del cambio**

All'autorità monetaria «non si può più chiedere molto» non ci sono più spazi per «accomodare» comportamenti incoerenti riguardo a prezzi, salari e deficit di bilancio» la difesa del cambio della lira, infine non sarà alzata. Il nuovo ammonimento della Banca d'Italia è venuto ieri dal suo direttore generale, Lamberto Dini, che ha scelto la platea di un seminario a New York.

**Barucci (Abi):  
«I tassi italiani  
hanno raggiunto  
il massimo»**

Mentre i tassi d'interesse americani si sono ridotti negli ultimi tre mesi, in Italia - a giudizio del presidente dell'Abi Piero Barucci - «potrebbero aver toccato il massimo» e il loro valore potrebbe essere quindi considerato sufficiente, se la lira manterrà le proprie posizioni e se i tedeschi non rialzeranno ancora i propri tassi. «I tassi», ha spiegato Barucci - hanno sui mercati mondiali un andamento a forbice, crescono quelli a breve termine e diminuiscono quelli a lungo termine. In Italia, invece, aumentano anche i tassi a lungo termine. Inoltre, mentre sui mercati mondiali il margine di guadagno sulle operazioni è in crescita, in Italia si è fortemente ridotto». Anche il divario tra i tassi attivi e passivi è diminuito dello 0,6% in pochi mesi, ha reso noto Barucci.

**A Natale  
arrivano  
25 mila miliardi  
di tredicesime**

Nella busta paga della tredicesima ci saranno quest'anno quasi 3.000 miliardi in più. Secondo i calcoli dell'Unione nazionale consumatori, le tredicesime nette erogate a lavoratori dipendenti e pensionati ammontano complessivamente a 24.725 miliardi di lire, contro i 22.060 dello scorso anno. Per il terzo anno consecutivo la fetta più grossa va ai pensionati, con 7.960 miliardi, ma l'incremento più alto in assoluto è quello dei dipendenti pubblici, con ben 1.130 miliardi in più rispetto al 1989. Altri 6.820 miliardi sono per i lavoratori dell'industria e 3.475 per il terziario, mentre ai pochi dipendenti del settore agricolo va la quota minore, 430 miliardi.

FRANCO BRIZZO

Giornata drammatica a Bruxelles per le sorti dell'«Uruguay round», sull'orlo del fallimento La Cee respinge la pretesa americana di trattative separate sull'agricoltura, e trova alleati

# Gatt, l'Europa lancia la riscossa anti-Usa

L'Europa si ricorda di essere la prima potenza commerciale del mondo e risponde picche all'ultimatum americano «Niente trattative separate e preventive sull'agricoltura». L'Uruguay round è in grave pericolo, ma la reazione Cee può mettere in difficoltà gli Usa. Il presidente del Comitato Negoziale, Gross Espiell, chiede che il negoziato sia globale e proceda parallelamente su tutti i dossier

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES I primi a reagire sono i francesi Mermaz e Rausch, rispettivamente ministri dell'Agricoltura e del Commercio Estero. «Gli Stati Uniti non sono i padroni del mondo. E non c'è alcuna ragione perché la Comunità europea al primo fischio americano si precipiti a modificare la propria proposta e fare assurde concessioni. Si può negoziare anche a gennaio. Noi non abbiamo fretta». Queste dichiarazioni erano state fatte poco prima

del inizio del Consiglio dei ministri della Cee (commercio Estero e Agricoltura) per fare il punto della situazione. E giungevano al termine di una giornata convulsa e in un certo senso drammatica per le sorti dell'Uruguay round.

Tutto era cominciato ieri notte nella «Green room» che ospitava la riunione del Tnc (il comitato che riunisce i rappresentanti dei 107 paesi) quando il presidente dell'Uruguay round, l'uruguayano Enrique

Hills e nei corridoi è cresciuta l'attenzione per le proposte europee.

Così quando nel tardo pomeriggio il Consiglio dei ministri Cee si è riunito ha avuto buon gioco a dichiarare che «l'intransigenza americana aveva avuto soprattutto l'effetto di elevare il livello dell'unità all'interno dei Dodici» e che unanime era lo stato d'animo che il pacchetto sui tagli ai sussidi in agricoltura non sarebbe stato modificato. «Non si può isolare nessun dossier - aveva concluso il Consiglio - è un modo di procedere inaccettabile e noi non l'accettiamo».

Una risposta secca che forse, se gli americani avessero tenuto un atteggiamento più flessibile non sarebbe arrivata. In mattinata infatti erano circolate diverse ipotesi di cambiamento della proposta europea che prevedevano meccanismi di automatismo più evidenti nell'abbattimento dei sussidi

all'export, che parlavano anche di offerte a margine quali il rinnovo per un anno della convenzione Usa-Cee per i mercati di Spagna e Portogallo (maus e sorgo) che voleva dire che per altri dodici mesi nei due paesi avrebbero venduto solo i prodotti americani (in cifre 2 milioni e mezzo di tonnellate) e addirittura qualcuno aveva avanzato anche l'ipotesi che la Cee si sarebbe potuta impegnare per un autoriduzione delle esportazioni nei prossimi cinque anni del 25%. Insomma visto che il problema è quello della conquista dei mercati (in questo le sovvenzioni avevano facilitato l'espansione sui mercati terzi dell'Europa) la Cee, uscendo forse un poco dalla logica del negoziato Gatt, era comunque disposta a fare concessioni. Ad dirittura il commissario negoziatore della comunità, l'olandese Franz Andriessen, martedì sera al Consiglio dei

ministri aveva chiesto un'estensione del suo mandato riuscendo a suscitare le ire di francesi e irlandesi ma riuscendo anche a dividere il 12. Ebbene, nonostante tutti sapessero tutto, e gli americani ovviamente avessero discusso direttamente con i comunitari, hanno deciso di giocare al terrorismo negoziale e prima il ministro dell'Agricoltura Clayton Yeutter («qui un centinaio di Paesi sta perdendo tempo») e poi tutta la delegazione hanno lanciato messaggi tipo l'Uruguay round è fallito, inutile continuare, è meglio rinviare tutto. Ottenendo solo di intanto la maggioranza e di far reagire con orgoglio la Cee. Ieri notte nella «green room» i 107 si sono riuniti nuovamente sul tavolo della proposta del presidente di «globalizzare» il negoziato sui 5 dossier. Se gli Stati Uniti diranno ancora no, oggi il clima potrebbe diventare ancora più pesante.



George Bush

Efim, Mancini si difende
Il nuovo presidente: i debiti sono colpa dello Stato
Piga: tu impara a gestire



Gaetano Mancini

ROMA. La rivolta dei boiardi dell'Efim. Contro uno zar che si chiama non disinteressata campagna di disinfor-

serie più o meno fortunata di salvataggi industriali. Nonostante ciò, il 46% del fatturato consolidato deriva da settori a tecnologia avanzata (dife-

Il ministro delle Partecipazioni Statali Piga il quale ha ricordato al presidente dell'Efim la scarsa redditività degli investimen-

Sacchi Morsiani rilancia, riveduto e corretto, il progetto Mazzotta
Torna la «Supercassa»?

Torna, in versione riveduta e corretta, la «Supercassa» di Roberto Mazzotta. Ieri il presidente dell'Iccri, Gianguido Sacchi Morsiani, ha confermato l'esistenza del progetto di riunire attorno all'istituto centrale le casse di risparmio «che ci stanno». Non le grandi, che palano destinate ad andare per conto proprio, ma quelle di minori dimensioni. Un polo studiato per conservare il controllo Dc sulle Casse?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Se ne parlava da tempo, ma ieri Gianguido Sacchi Morsiani, presidente dell'Iccri, ha confermato l'esistenza di un «progetto» per far ri-nuotare il sistema delle casse di risparmio attorno al faro dell'istituto centrale. In realtà si tratta di qualcosa di più di un «progetto» ancora generico. È infatti all'ordine del giorno un preciso piano di riorganizzazione che dovrà trovare il consenso dei vari istituti di credito entro una data precisa fine marzo, intzlo febbraio quando

le e conveniente orbitare intorno all'istituto centrale anziché restare sciolte nella galassia o aggrapparsi ad altri gruppi. Non è detto che ci siano solo le piccole, potrebbero entrare anche le medie»

Di fatto Sacchi Morsiani rilancia attraverso «Superpicci» l'idea di «Supercassa» sponsorizzata dal presidente della Cariplo Mazzotta, ma poi bocciata dal sistema. Ora l'idea torna pure in versione riveduta e corretta. Nel frattempo la Cassa di Roma è diventata un'altra cosa grazie alla conquista del Banco di Roma, la Cariplo resta forte della sua posizione dominante su tutti, la Cassa di Torino punta ad un'egemonia su Piemonte e Liguria, mentre Verona e Bologna tentano un'alleanza per controllare il centro nord. Ed il resto? Il resto tende a essere tagliato fuori e di venir alla fine fagocitato dai gruppi maggiori.

seguita agli scandali della gestione Arcani grande elemosiniere della Dc. Alla holding faranno capo i servizi esteri, l'intermediazione finanziaria sul mercato internazionale, il parabanco, le assicurazioni, le Sim, insomma un po' tutti i servizi che richiedono economie di scala. Le banche minori continuerebbero a gestirsi a marchio e clientela locale.

Funzionerà? È ancora tutto da verificare. Angelo De Maita, responsabile della sezione credito del Pci, sottolinea i rischi di un'ipotesi organizzativa che nascesse solo sulla base di un malinteso spirito di corpo. «Non vorrei» dice «che con la motivazione della concorrenza internazionale e la necessità di non essere fagocitati da altri si desse vita ad una struttura centralistica funzionale solo agli scopi di potere». Chi controllerà la holding controllerà anche il sistema delle casse. Una grande tentazione per la Dc.

BORSA DI MILANO

MILANO. Piazza Affari ha vissuto un'altra seduta positiva in crescendo dovuta in parte ancora a ricoperture, cui sono ricorsi i ribassisti più ritardatari nel timore di sbilanciarsi, dato i prezzi crescenti, ad azioni di sostegno e a comprare dall'estero. Il Mib che dopo le uniche e andate oltre un progresso dell'1% salvo arretrare nel finale a causa di monetizzazioni (Mib finis-

Un altro forte recupero delle «blue chips»

Montedison dell'1,76, le Iri privilegiate dell'1,51, le Comit dell'1,91, le Credit dell'1,36 e le Pirellone dell'1,52. Dell'1% il progresso di Generali. Deboni sono invece apparse le Enimont, con -0,32%, un titolo che sembra entrato in una zona di immobilità dopo l'acquisto del pacchetto Gardini da parte dell'Eni. La nuova performance positiva della piazza milanese avviene nella scia dell'andamento positivo segnato dalle borse di Tokyo e di Wall Street che hanno avuto ieri delle vere e proprie impennate dopo la notizia (poi smentita) lanciata da un'emittente londinese su un possibile piano di Saddam per il ritiro dal Kuwait.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prog., Var.%. Includes indices like ALBERGATI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Diff.%. Includes titles like ATTIV IMM 95 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Diff.%. Includes titles like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO SVIZZERO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Diff.%. Includes titles like CCT ECU 30/36/94 9,85%, CCT ECU 36/42/11 2,25%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., Diff.%. Includes funds like VENTURE TIME, GENERCOMIT EUROPA, etc.

AZIONI

Large table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like ALBERGATI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Large table of stock prices under 'INDICI MIB' section, including sub-sections like RISANAMENTO, VIANINI IND, VIANINI LUB, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices for various countries like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various stocks like AVIATOR, BSA AGRI MAN, etc.

BILANCIATI

Table of balanced fund prices like FONDEREL, FONDIFIN, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market prices for various regions like BAVARIA, BCG POP, BCG MARINO, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond prices for various countries like GREATER, IMBRES, ARCA BR, etc.



Francesco Bignardi

## Scandalo Bnl di Atlanta Nuove clamorose conferme Roma sapeva dei traffici della filiale con l'Irak

L'ex direttore generale della Bnl, Francesco Bignardi, ha confermato alla commissione speciale d'indagine del Senato che un ex funzionario della banca Morgan è pronto a testimoniare sui rapporti interbancari della Bnl di Atlanta. Sconcertante la deposizione di Lucio Costantini, ispettore centrale: non consegnò a Roma la lettera con i rilievi su Drogoul, il direttore della filiale protagonista dello scandalo.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Nuovi inquietanti interrogativi dall'indagine parlamentare sulle vicende della Bnl Atlanta. Un ispettore centrale che non comunica al suo direttore generale quanto andava emergendo dalle ispezioni nella filiale di Atlanta; una banca tesoriaria, la Morgan Guaranty Trust, che non batte ciglio per il cospicuo volume di denaro movimentato da un'agenzia del Sud degli Stati Uniti. Così ogni atto d'indagine compiuto dalla commissione speciale di Palazzo Madama per svelare i misteri dello scandalo porta nuovi dubbi e apre impensabili scenari di comportamenti sconcertanti e al limite del verosimile.

Ieri davanti alla commissione - riunita per lunghe ore - dovevano sfilare tre testimoni importanti: Francesco Bignardi, predecessore nell'incarico di direttore generale di Giacomo Pedde, dimissionario nel settembre del 1989, un mese dopo l'esplosione dello scandalo di Atlanta; Lucio Costantini, ispettore centrale della Bnl, autore del rapporto del 1988 sull'agenzia governata da Chris Drogoul.

COSTANTINI. Sconcertante la sua deposizione. In sostanza dice ai commissari: non è vero che nel settembre del 1988 consegnai a Pedde la lettera di Sardelli. Questo è quanto aveva sostenuto Sardelli con la delegazione della commissione in missione negli Stati Uniti. E perché non consegnai la missiva? Non lo ritenevo necessario e opportuno perché i rilievi a Drogoul sul «rischio paese» erano il frutto di un'ispezione non conclusa e basata su due memorandum spediti dall'auditore Louis Messere al capoarea

Il ministro del Bilancio irrompe al Senato e ordina: «Non considerate nemmeno gli emendamenti presentati»

Protesta dei comunisti che abbandonano la seduta Libertini: «È una violazione dei diritti costituzionali»

# Il diktat del Pomicino furioso: «Nessuno tocchi la Finanziaria»

Diktat di Cirino Pomicino alla commissione Bilancio del Senato: tutti gli emendamenti (della maggioranza e dell'opposizione) vanno respinti a scatola chiusa, senza né esaminarli né quantificarli. I comunisti, per protesta, abbandonano l'aula. «Si sta violando la legge di bilancio - afferma il vicepresidente comunista Libertini - una violazione di diritti costituzionali da cui trarremo le conseguenze».

NEDO CANETTI

ROMA. La maggioranza non trova l'accordo sulle modifiche alla Finanziaria e il ministro Paolo Cirino Pomicino decide di risolvere il problema con un diktat. Piomba nel bel mezzo della commissione Bilancio che sta per esaminare gli emendamenti presentati, non solo dall'opposizione, ma anche da settori della maggioranza e stabilisce che non debbono nemmeno essere esaminati, ma respinti in blocco, a scatola chiusa. Insorgono i comunisti Lucio Albertini e Rodolfo Bolchini, ma il presidente Beniamino Andreotta e la maggioranza della commissione obbediscono. Gli emendamenti non saranno, non solo esaminati, ma nemmeno quantificati, perché l'eventuale accoglimento di qualche modifica - dicono - comprometterebbe la manovra finanziaria del governo. I comunisti ribattono che, in questo modo, e per la seconda volta (la prima fu in merito alla copertura) si violano precise norme di bilancio che prevedono, per gli emendamenti di legge ordinaria, esame e quantificazione. Nel caso specifico, poi, ci sono pure emendamenti che stabiliscono diminuzioni di spesa. Il

confronto maggioranza-opposizione si fa serrato. Libertini sottolinea che il colpo di mano del ministro è finalizzato non tanto a respingere le proposte dell'opposizione quanto a tacitare le voci discordi della maggioranza. Di fronte all'intransigenza del governo e della maggioranza, i comunisti, per non avallare questa procedura quanto meno anomala, emendano il testo. Siamo alla seconda violazione - denuncia Libertini - stanno saltando le regole del Senato. C'è una maggioranza che intende stravolgere la sessione di bilancio.

Le crepe all'interno della maggioranza si erano, d'altra parte, già evidenziate nel corso della giornata su alcuni aspetti molto delicati della manovra. Nelle commissioni congiunte Lavoro e Sanità che stanno esaminando i tagli alla spesa pubblica, non poche perplessità erano sorte da parte di senatori dc e socialisti sulle norme che riguardano la sanità, altri dubbi erano pure emersi per il decreto tributario con emendamenti di Bruno Visentini e del dc Enzo Berlanda e sui tagli allo spettacolo.



Il ministro Cirino Pomicino

Per non parlare dei fondi destinati al finanziamento per la ricostruzione delle zone terremotate, sui quali è in corso un vero e proprio braccio di forza, che vede protagonisti, dc, socialisti e liberali. Tanto che, ad un certo punto della giornata, si è deciso di tenere domattina un terzo vertice per cercare di trovare una linea comune tra i partiti di governo. «Quello che abbiamo deciso come maggioranza non è rispettato da tutti - ha confessato il capo gruppo dc Nicola Mancino - ci sono senatori che contraven-

durissime critiche alla ricostruzione dell'Irpinia. Da un incontro nello studio di Mancino, tra i senatori dc Azzara e De Vito e del Psi, Mancino, insieme allo stesso ministro del Bilancio e il vice segretario socialista Giuliano Amato, non è però emersa alcuna indicazione concreta. «Ci sono problemi di tutti i generi - ha commentato Mancino - Non solo problemi, ma anche cifre ballerine. Per il dc Carmelo Azzara occorrebbero 20.000 miliardi e i 1500 sarebbero solo un anticipo; per Andreotta, i miliardi sarebbero 17 mila, ma da inserire nella tabella B, cioè spendibili solo con futuro provvedimento. Il socialista Forte manifesta tutta la sua contrarietà, ma il suo collega di partito Franza sostiene che parla a titolo personale. Intanto il Pli spara a zero sull'eventuale decisione di stanziare altri fondi per le zone terremotate. In mattinata i parlamentari comunisti Libertini, Barca, Cardinale, Geremicca, Brescia, Schettini e Correnti avevano incontrato una folta delegazione di sindaci dell'Irpinia e della Basilicata, ai quali hanno confermato il loro impegno perché l'opera di ricostruzione, in primo luogo delle abitazioni, (prima casa, urbanizzazione primaria, recupero centri storici) sia portata a compimento. Obiettivi del Pci: uno stanziamento per la ricostruzione nella finanziaria, accompagnato da una normativa che rompa i meccanismi perversi che hanno stravolto sin qui il processo di ricostruzione; erogazione dei fondi ai comuni; presentazione al Parlamento da parte del governo di un programma dettagliato.

Il nostro principio stabile è quello di non fare concorrenza ai nostri principali clienti», spiega, aggiungendo di essere colpito dall'insistenza delle domande dei giornalisti sul caso italiano. «Il nostro orizzonte è l'Europa», dice, dandosi implicitamente del provinciali. Ma dopo l'Intesa Fiat-Cge la presenza italiana in Europa, nelle telecomunicazioni, è oggettivamente più difficile.

## Monsieur Alcatel si presenta Dopo il blitz su Telettra Suard vuole fare pace con l'industria pubblica

DARIO VENEGONI

MILANO. Pierre Suard, roccioso presidente e amministratore delegato della Cge e dell'Alcatel, lancia da Milano un messaggio di pace all'industria pubblica italiana. Due mesi fa strappò la Telettra (del gruppo Fiat) all'abbraccio dell'Italtel. Oggi riserva lodi spericolate alle nostre Partecipazioni statali e si dice pronto a collaborare in ogni campo.

L'accordo tra Fiat e Cge è stato perfezionato il 30 novembre scorso ed è quindi operativo. La Telettra è passata sotto il controllo del gigante francese delle telecomunicazioni, così come la divisione ferroviaria della Fiat. Alla casa torinese invece il controllo della società della Cge che produce batterie per auto. Non è stato ancora perfezionato, invece - ma lo sarà «entro tre anni» - quella parte del contratto che prevede l'assunzione da parte della Fiat del 6% del capitale della Cge, e l'assunzione da parte della stessa Cge del 3% del capitale della casa italiana.

L'occasione della definitiva chiusura del contratto è stata colta dal presidente della Cge e dell'Alcatel, Pierre Suard, per presentarsi alla stampa italiana idealmente armato di intrinseci mazzi di rami d'ulivo. Due mesi fa, al termine di una trattativa serrata, l'Alcatel ha sottratto la Telettra all'Intesa con Italtel. Il grande polo delle telecomunicazioni nazionali, che le Partecipazioni statali pensavano di formare attorno all'azienda di Salvatore Randi, si è costituito sotto le bandiere francesi dell'Alcatel. La quale oggi può contare su una presenza nella commutazione pubblica con la Pace, nella trasmissione con la Telettra e nel mercato dei cavi con l'ex Manuli.

Complessivamente si tratta di una piattaforma articolata che produce circa 3.300 miliardi di fatturato annuo.

«Ho incontrato nei giorni scorsi i responsabili dell'industria pubblica italiana, della quale ho grande stima», ha informato conciliante Suard, un manager che quando vuole è capace di esprimere una strabiliante durezza. «Ho confermato - ha proseguito - la nostra intenzione di collaborare in tutti i settori in cui ciò può essere utile con l'industria pubblica».

In gioco, va da sé, ci sono gli oltre 40.000 miliardi che la Siet ha in programma di investire nei prossimi anni per lo sviluppo della rete telefonica nazionale. Una torta più che appetibile, della quale l'Alcatel intende assicurarsi una fetta consistente. Con Italtel, ha ricordato monsieur Suard, Alcatel ha già un programma di collaborazione per sviluppare un progetto di radiomobili digitale. Con la Selenia c'è il programma di acquisire insieme una società americana che opera nel campo dei satelliti. Piccole cose, ammette, ma noi siamo pronti a fare di più.

L'Alcatel al contrario non si fa abbagliare dalle ipotesi di fusione e integrazione delle telecomunicazioni con l'informatica. «L'esperienza insegna che sono due cose distinte, e che distinte resteranno», dice Suard, il quale nega anche che la sua azienda abbia intenzione di entrare nel lucroso affare della gestione delle reti telefoniche cellulari, dopo l'abolizione del monopolio della Sip.

«Il nostro principio stabile è quello di non fare concorrenza ai nostri principali clienti», spiega, aggiungendo di essere colpito dall'insistenza delle domande dei giornalisti sul caso italiano. «Il nostro orizzonte è l'Europa», dice, dandosi implicitamente del provinciali. Ma dopo l'Intesa Fiat-Cge la presenza italiana in Europa, nelle telecomunicazioni, è oggettivamente più difficile.

## Infuria la polemica nell'Istituto dopo la dura relazione del collegio dei sindaci «Niente sprechi, l'Inps è trasparente» Milietto e Colombo replicano alle accuse

All'indomani delle accuse di sprechi avanzate dal collegio dei sindaci dell'Inps sul consuntivo '89, l'ex presidente dell'Istituto Milietto e l'attuale Colombo rispondono duramente nel merito. Inoltre chiedono polemicamente come mai la relazione sia stata diffusa solo ora, a 5 mesi dalla sua presentazione al consiglio di amministrazione. Replica irritata anche del direttore generale Gianni Billia.

ALESSANDRO GALIANI







ROMA. Più interrogativi che scandalo ha suscitato la relazione sul bilancio consuntivo '89 del collegio dei sindaci dell'Inps, che accusa l'Istituto di previdenza di sprechi, inefficienze ed eccessi di spesa. Giacinto Milietto, che allora era presidente dell'ente, è tranquillo. «Non so da chi e perché sia stata diramata solo ora la relazione dei sindaci Inps, presentata e già discussa cinque mesi fa ha detto. Dello stesso tenore la dichiarazione dell'attuale presidente dell'isti-

to Mario Colombo, il quale non si spiega «perché le osservazioni sul bilancio siano state diffuse solo oggi, a distanza di 5 mesi dalla loro presentazione al consiglio di amministrazione e al consiglio di amministrazione». Anche Colombo e Billia sono dello stesso avviso. «Non ritengo fondate - dice il presidente dell'Inps in un suo comunicato - le osservazioni sulle misure per lo sviluppo delle risorse tecnologiche ed informatiche, nonché quelle di contenuto economico previste in favore del personale. Queste ultime trovano la loro fonte in precise disposizioni contrattuali o regolamentari».

Per quello che riguarda l'accusa che il consuntivo '89 è stato determinato sulla base di «stime» e non di «effettive rilevazioni contabili», Milietto ribatte che «nel 1986 il bilancio era redatto su base reale solo al 55%, lo ho portato nel 1989 all'85%, eliminando gli appalti e facendo leggere all'interno dell'Istituto la maggior parte delle dichiarazioni. Inoltre con l'operazione «bilancio parallelo» abbiamo per la prima volta ricostruito le entrate e le uscite dell'Inps. Prima si attingeva direttamente ai contributi versati dai lavoratori e li si stornava per finanziare le aziende, per esempio tramite gli sgravi fiscali, o per assegnare in modo arbitrario pensioni sociali, o al minimo. È stata proprio questa riclassificazione del bilancio Inps che ha messo in luce questo autentico saccheggio e che ha consentito l'approvazione in Parlamento della legge di riforma dell'Istituto, che ha consentito la separazione tra previdenza e assistenza». Colombo sulla questione delle «stime» afferma che attualmente esse riguardano «solo il 5% dell'intero bilancio».

Sul recupero crediti (i sindaci lamentavano che a consuntivo l'Inps nel 1989 ha recuperato solo 2200 miliardi sui 3170 preventivati), Milietto risponde che «i 2200 miliardi sono pur sempre qualcosa, visto che prima non si recuperava niente». E Billia conferma che «dal 1988 ad oggi l'Inps ha effettuato recuperi per circa 6000 miliardi, un importo mai realizzato in passato».

# Einaudi Tascabili. Un libro per amico.

			
Primo Levi, Se questo è un uomo, La tregua	Francis Scott Fitzgerald, Tenera è la notte	Frederick William Deakin, La brutale amicizia	Fausto Codino, Introduzione a Omero
William Least Heat-Moon, Strade blu	Budd Schulberg, I disincantati	Gérard de Nerval, Le figlie del fuoco	Omero, Iliade
Elsa Morante, Araceli	Jean-Paul Sartre, La nausea	Arthur Rimbaud, Opere	Federico De Roberto, I Viceré
Virgilio, Eneide	Georges Bataille, L'azzurro del cielo	Robert Walser, L'assistente	Francesco Jovine, Signora Ava
Storia d'Italia - I caratteri originali	Robert Musil, I turbamenti del giovane Törless	Sebastiano Vassalli, La notte della cometa	Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli
Carlo Levi, L'Orologio	Thomas Mann, La morte a Venezia	Italo Svevo, La coscienza di Zeno	Domenico Rea, Gesù, fate luce
Marc Bloch, I re taumaturghi	William L. Shirer, Storia del Terzo Reich		Lietta Tornabuoni, '90 al cinema
Vance Packard, I persuasori occulti	Anna Frank, Diario		
Jorge Amado, Teresa Batista stanca di guerra			
Luis Buñuel, Sette film			
I Vangeli apocrifi			

È morto Hofstadter, premio Nobel per la fisica



Il premio Nobel per la fisica Robert Hofstadter è morto a 75 anni, nella sua residenza all'università californiana di Stanford, dopo una lunga malattia. La morte è avvenuta nei giorni scorsi ma è stata resa nota solo ora. Hofstadter è stato l'uomo che per primo ha misurato la «forma» e le «dimensioni» del protone, che rivela essere una particella a forma di pecca e del diametro di 10 milionesimi di miliardesimo di centimetro. Poi fece lo stesso col neutrone, identico al protone tranne che per essere elettricamente neutro. Hofstadter scoprì inoltre che protone e neutrone sono densissimi all'interno (130 mila miliardi di più dell'acqua: una goccia fatta di protoni e neutroni, peserebbe due milioni di tonnellate) e molto più rarefatti in superficie. Queste scoperte furono premiate nel 1961 col Nobel per la fisica, che Hofstadter divise col tedesco Rudolf Moessbauer. E furono la base per le successive investigazioni sulla natura più intima del nucleo atomico e la teoria del quark, premiata col Nobel proprio quest'anno. Ma Hofstadter non è stato solo un uomo di laboratorio in senso stretto. Negli anni '60 fu uno dei fisici che propongono, sostennero e ottennero la realizzazione dello Sinc (Stanford Linear Accelerator Center), l'acceleratore lineare di particelle elettrone-positrone più potente all'epoca e ancora uno degli strumenti di ricerca più avanzati nel campo.

È in uscita «Il giornale italiano dell'Aids»

Si chiama «Giornale Italiano dell'Aids» la prima rivista italiana dedicata interamente ai problemi scientifici e sociali della malattia che in questo momento più allarma il mondo. La rivista, trimestrale, è destinata per abbonamento ai professionisti della sanità: il primo numero è in distribuzione. Ne sono direttori Elio Guzzanti, vice presidente della Commissione Nazionale Aids, e Ferdinando Dianzani, direttore della cattedra di virologia della Sapienza, e coordinatore Giuseppe Ippolito sempre della Commissione Aids. Editore il pensiero scientifico di Roma. Il primo numero è dedicato alla genesi della malattia, ai meccanismi di difesa dell'organismo durante l'infezione, alla valutazione del rischio di trasmissione del virus da medico infetto a paziente e all'aggiornamento delle statistiche. Il «Giornale Italiano dell'Aids», spiegano Guzzanti e Dianzani, intende rispondere all'esigenza di informazione nel rapidissimo evolversi delle conoscenze scientifiche e degli atteggiamenti che interessano l'Aids. Saranno anche pubblicati resoconti sui aspetti medici, psicologici e sociali dell'Aids, riunendo informazioni oggi disperse in una miriade di pubblicazioni.

La crisi del Golfo rilancia il fotovoltaico

La crisi del Golfo, le preoccupazioni per l'effetto serra, la crescente domanda di energia proveniente dai Paesi in via di sviluppo, sta rilanciando la fonte fotovoltaica. Lo si è visto alla prima conferenza mondiale sull'energia solare organizzata dall'Enel e dall'Agenzia Internazionale per l'Energia (assieme a Enea e Ises). Era la prima volta che sul fotovoltaico discutevano assieme industrie, enti produttori e distributori di energia, governi, centri di ricerca di 21 paesi. Questo incontro ha dimostrato che la fonte fotovoltaica è entrata ormai nel «salotto buono» della politica energetica internazionale, ha smesso di essere una sorta di stravaganza ambientalista per diventare una opzione concreta. Tanto concreta che l'Enel ha annunciato, al termine della conferenza, un accordo con la Pacific Gas and Electric, la più grande produttrice di energia elettrica californiana: collaboreranno assieme nella ricerca e nella sperimentazione di impianti fotovoltaici.

Un difetto genetico che predispone a 7 tumori

Ricercatori del Massachusetts General Hospital di Boston hanno scoperto un difetto genetico che predispone fortemente le persone a sette tumori compreso quello della mammella. Il difetto ereditario riguarda il gene chiamato «P53», che normalmente blocca la crescita dei tumori, il quale appartiene ad una classe di geni noti come «oppressori» dei tumori. Lo studio condotto da Stephen Friend del Massachusetts General Hospital di Boston, è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista americana «Science». I ricercatori pensano che la proteina «P53» sia coinvolta nei tumori umani perché hanno trovato copie mutate di essa in una vastissima percentuale di campioni di tumori umani di una larga varietà di organi. Probabilmente le mutazioni appaiono in seguito ad esposizioni con agenti carcinogeni come tossine e radiazioni. La mutazione evidentemente cancella l'attività del gene «P53» eliminando dalla cellula la protezione contro la loro crescita incontrollata. Secondo i ricercatori, la mutazione del gene è presente in tutte le cellule del corpo e i portatori di questo difetto congenito possono trasmetterlo alla discendenza. Lo studio, ancora preliminare, potrebbe offrire possibilità per determinare i portatori della mutazione e individuare così le persone ad alto rischio di sviluppare alcuni tumori compreso quello della mammella.

CRISTIANA PULCINELLI

Uno scenario apocalittico, la combustione diretta dei giacimenti di petrolio del Kuwait in caso di conflitto: sei mesi d'incendio per un megaeffetto serra

Se saltassero quei pozzi

Porterebbe morte e devastazione su larga scala in un territorio vastissimo, infliggerebbe danni enormi all'economia mondiale, e potrebbe promuovere un'estrema instabilità politica ben al di là dei confini della zona interessata; ma non solo: un'eventuale guerra nel Golfo Persico «potrebbe inoltre condurre a una catastrofe ambientale di cui il mondo non ha visto l'eguale dai tempi dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl». Lo ha detto Re Hussein di Giordania, in una sede assai autorevole e al tempo stesso del tutto adeguata: la Conferenza Mondiale sul Clima che si è tenuta a Ginevra ai primi di novembre, dominata dal rapporto ufficiale degli scienziati riuniti dall'Onu, dal quale emerge la necessità di prendere misure concrete per arrestare l'incremento dell'effetto serra naturale causato dalle attività umane - per impedire che tutto il pianeta si riscaldi in misura assai pericolosa per la civiltà dell'uomo e per ogni forma di vita. Ben pochi, tuttavia, hanno preso sul serio l'allarme lanciato dal monarca hashemita. Sul media, in particolare, il suo discorso è stato visto in prevalenza come una semplice mossa propagandistica, tanto più che le cifre da lui citate erano state indubbiamente scritte più per fare sensazione che in base ad una valutazione scientifica, basata com'erano su premesse assai poco realistiche. Ma questo non vuol dire che il problema non esista. Il quotidiano inglese «The Guardian», infatti, ha dedicato un'accurata indagine a valutare i possibili rischi ambientali di una guerra nel Golfo; e in base ai suoi risultati il problema si conferma tutt'altro che trascurabile. E' facile, e anche giusto, ovviamente, dire che di fronte alla morte di migliaia di persone sia tra i combattenti che nella popolazione civile cose come i «rischi ambientali» passano in seconda linea; ma è pur vero che anche essi dovrebbero avere il loro peso quando si parla, come fanno molti politici (e non solo loro) della necessità di fare un freddo e lucido calcolo razionale dei rapporti costi/benefici delle varie opzioni - tanto più se è vero, come diciamo da anni, che è inaccettabile comportarsi come se l'ambiente naturale fosse illimitato e capace di assorbire ogni genere di danno o d'inquinamento. Vediamo più da vicino in che cosa consistono i rischi. Per cominciare, il pericolo di cui ha parlato Re Hussein - vale a dire la combustione diretta delle riserve di petrolio, in particolare del Kuwait, che provocherebbe un catastrofico aumento improvviso della quantità di gas nocivi e/o capaci di incrementare l'effetto serra in atmosfera - è del tutto fuori dalla realtà: per bruciare la quantità di greggio da lui presa in considerazione (50 miliardi di barili, il 50% delle riserve dell'emirato) ci vorrebbero qualcosa come vent'anni, e soprattutto, dato che non c'è ossigeno nei giacimenti sotterranei, è impossibile che questi ultimi possano bruciare in profondità, anche mentre in su-

Il quotidiano inglese «The Guardian» ha dedicato un'accurata indagine a valutare i possibili rischi ambientali di una guerra nel Golfo, nel tentativo di andare al di là delle generiche descrizioni della possibile apocalisse. Il primo rischio, ed il più grave, è legato alla combustione diretta delle riserve di

petrolio, che provocherebbe un catastrofico aumento improvviso della quantità di gas nocivi capaci di incrementare l'effetto serra in atmosfera. Ma il pericolo più grave è in realtà quello legato alla presenza nella zona di diverse fabbriche e depositi di armi chimiche.

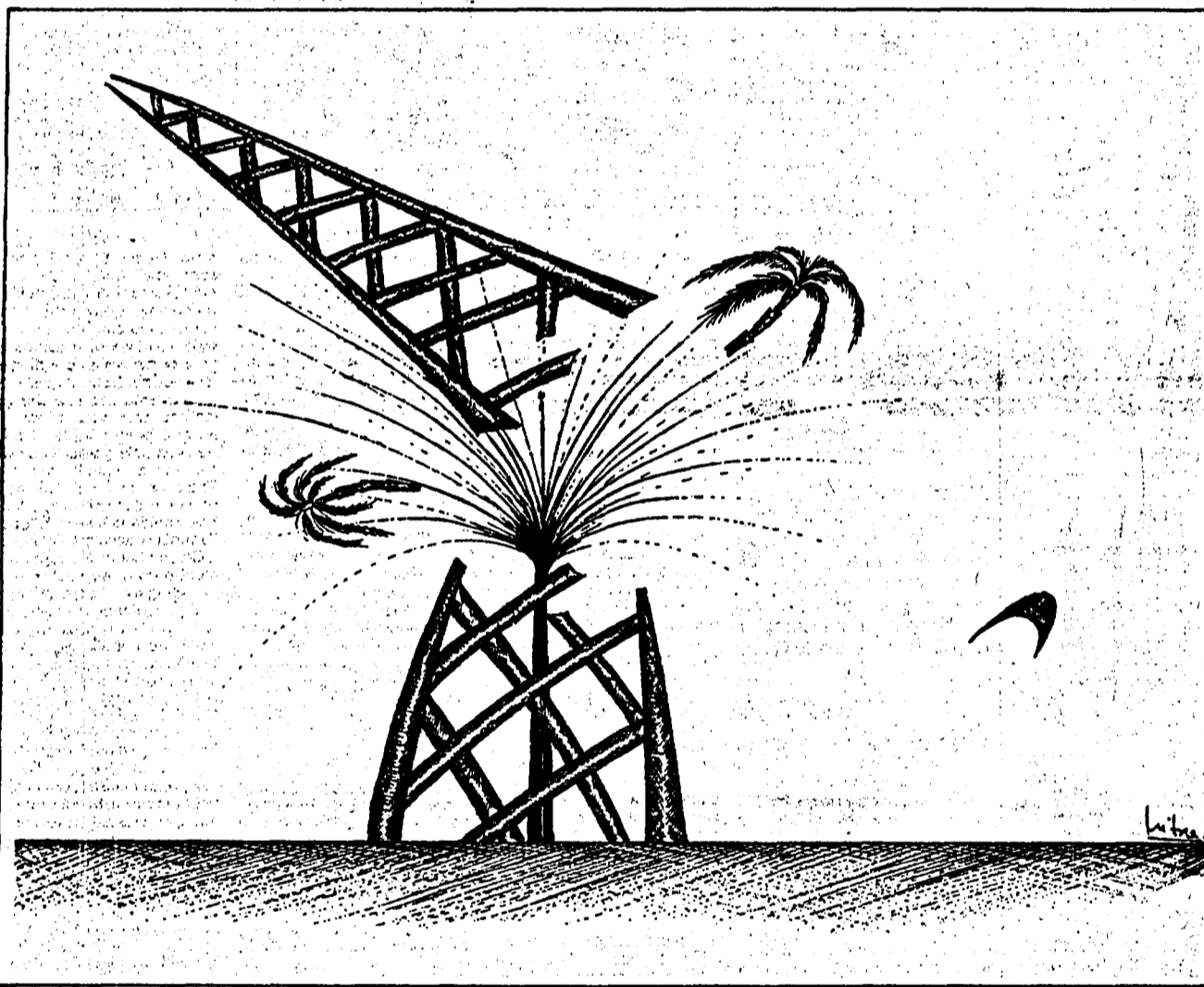
Armi chimiche: i pericoli delle fabbriche irachene

I moderni gas nervini sono così potenti che basterebbe in teoria qualche chilo del più tossico di essi per sterminare interamente la vita sulla Terra. Del resto, anche i «primitivi» gas asfissianti usati nella prima guerra mondiale (di cui fa parte peraltro l'iprite, tuttora prodotto nelle fabbriche irachene - e non solo) fecero 94.000 vittime, e almeno 10 volte tante furono le persone che soffirono dei loro effetti, spesso per decenni. L'effetto dei gas più moderni, invece, si è visto ad opera delle truppe irachene sui villaggi curdi e contro le truppe dell'Iran. In teoria, l'uso delle armi chimiche contro un esercito di cui è nota la capacità di difesa è considerato controproducente; i missili iracheni sono probabilmente in grado, tuttavia, di attaccare anche le città, con risultati devastanti - probabilmente anche laddove alla popolazione sono state fornite maschere antigas. Il bersaglio potrebbe essere in particolare Israele, anche allo scopo di spezzare il fronte arabo invocando una sorta di «guerra santa»; non si può escludere che in un caso del genere il governo israeliano possa decidere di usare per ritorsione le armi atomiche. Gravi sarebbero le conseguenze anche se gli «occidentali» decidessero di attaccare depositi e fabbriche di armi chimiche irachene, come la grande fabbrica situata 25 miglia a Nord-Est della città santa scita di Samarra (che produce, secondo le stime, 4 ton./mese di Tabun - un potente gas nervino - e 25 di iprite). La nube tossica che ne risulterebbe ucciderebbe istantaneamente ogni forma di vita con cui dovesse entrare in contatto, e le dimensioni dell'area interessata da essa (nonché il coinvolgimento o meno della città e dei suoi 70.000 abitanti) dipenderebbero solo dalle condizioni meteorologiche prevalenti al momento dell'azione - vale a dire dalla fortuna. L'incidente di Bophal, con i suoi mille morti, sembrerebbe una bazzecola. Altrettanto difficile è stimare la permanenza della contaminazione nel terreno, e la sua influenza sulle riserve d'acqua: per alcuni veleni, come l'iprite, è accertata la capacità di rimanere nel terreno anche per mesi, e per anni nella muratura degli edifici. Le conseguenze ecologiche globali a lungo termine, tuttavia, contariamente a quelle regionali, potrebbero non essere gravissime.

ALFREDO TUTINO

concordano sulla concreta possibilità che le installazioni petrolifere vengano coinvolte in un'eventuale guerra guerrigliata. Al momento di dare una valutazione quantitativa, tuttavia, ci si limita di solito a ricorrere ad aggettivi come «gravissimo» e «incalcolabile», che indicano soprattutto la difficoltà di fare ipotesi valide, e la mancanza di dati attendibili su cui basare le previsioni. Un esperto inglese, ad esempio, ha detto che far saltare le mine irachene sui pozzi del Kuwait costituirebbe «un enorme esperimento sul caos». Una valutazione anche molto approssimativa, peraltro, fornisce delle cifre che, senza essere immediatamente catastrofiche sul piano globale, danno però ragione alla definizione di Hussein: il più grave disastro ambientale dopo Chernobyl. Dei circa 1.000 pozzi kuwaitiani, gli iracheni ne avrebbero minati secondo fonti attendibili circa 300. Anche ammettendo che una parte - ad esempio il 30% - di tali cariche potrebbero non funzionare o non essere azionate affatto, e prendendo in considerazione il fenomeno ben noto agli ingegneri minerari per cui facendo saltare un pozzo si incrementa la velocità

di fuoriuscita di petrolio di due o tre volte, potremmo finire per trovarci in presenza - nel solo Kuwait - di qualcosa come 200 pozzi in fiamme che bruciano all'incirca un milione e mezzo di barili di petrolio al giorno - il tutto nel corso di una guerra che renderebbe ancor più difficile, e verosimilmente impossibile, ogni tentativo di spegnimento. Nessuno - neanche Greenpeace - è in grado di calcolare con esattezza le emissioni prodotte da un simile incendio: mancano del tutto i dati sulla combustione del petrolio greggio (a quanto pare, infatti, a nessuno è mai ve-



Disegno di Mitra Dhvshil

Un anno fa moriva Amaldi Pontecorvo a via Panisperna per ricordare la scomparsa del grande fisico italiano

Un anno fa moriva il fisico Edoardo Amaldi, uno dei «giganti» di via Panisperna che, con Enrico Fermi, Oscar D'Agostino, Franco Rasetti, Emilio Segrè e Bruno Pontecorvo, ha reso famosa nel mondo la scuola di fisica italiana, studiando la radioattività artificiale prodotta dai neutroni e dando inizio alle scoperte che portarono allo sviluppo ed al controllo dell'energia nucleare. Ed a commemorare Amaldi, con una cerimonia solenne ieri mattina a Roma, lo storico edificio di via Panisperna ormai inglobato dal ministero degli Interni, alla presenza del sottosegretario agli Interni, Giancarlo Ruffino, «sono qui a portare i saluti ed il ricordo anche del ministro Enzo Scotti», del presidente dell'accademia nazionale dei Lincei, Giorgio Salvini, e del preside della facoltà di scienze di Roma, Luigi Campanella, non ha voluto mancare anche Bruno Pontecorvo, l'ultimo so-

pravvisuto del mitico team. «Non nascondo di essere molto emozionato di trovarmi qui, in via Panisperna, nel posto che ha visto la nascita della scuola di Fermi, in occasione della commemorazione di Edoardo Amaldi - ha detto Pontecorvo - apprendo la manifestazione - nel ventesimo secolo in cui regna la specializzazione, è stata più unica che rara la presenza di uno scienziato come Amaldi, eccellente non solo per la qualità e quantità delle sue ricerche, ma anche per i suoi insegnamenti di fisica all'università e altrove, e, infine, per le sue doti umane di grande organizzatore di scienziati». Pontecorvo, poi, ormai stanco e malfermo sulle gambe, ha ricordato, in chiusura del discorso, l'episodio chiave che portò, lui, Fermi ed Amaldi, «alla scoperta dell'effetto del rallentamento dei neutroni in collisione fra neutroni e protoni, ovvero alla scoperta dei neutroni lenti».

Bambini sieropositivi, ma per poco

ROMA. Ieri, su alcuni quotidiani italiani, è apparsa la notizia di un bambino «miracolosamente» guarito dall'Aids. Abbandonato dalla madre tossicomane, Robertino era stato ricoverato quando aveva pochi giorni di vita all'ospedale infantile Regina Margherita dove gli avevano diagnosticato lo stato di sieropositività. In seguito era stato adottato da una coppia milanese. Qualche giorno fa l'assessore alla sanità del comune di Torino ha ricevuto una lettera dai nuovi genitori con la notizia della guarigione del piccolo: «Robertino sta bene, ha quasi quattro anni, non sta mai fermo e va all'asilo - scrivono i coniugi milanesi - È un bambino allegro, affettuoso e vivace. Negli ultimi tre anni non si è mai ammalato, i sintomi sono pian piano regrediti e verso i quindici mesi la sieropositività è scomparsa». Dopo quindici mesi di vita, dunque, il piccolo Robertino non risultava più sieropositivo. Un miracolo? Assolutamente no, il caso rientra nella norma. In verità il bambino non aveva mai contratto il virus. I figli di madri sieropositive nascono tutti con tracce del virus Hiv nel sangue ma non per questo essi sono affetti dalla malattia. Anzi nel 70% dei casi si «negativizzano» nel giro di pochi mesi. Questo accade perché durante la gravidanza c'è un trasferimento passivo di anticorpi materni. Per sapere se il bam-

bino è malato, bisogna attendere che gli anticorpi materni scompaiano. Quando il piccolo comincia a produrre da solo gli anticorpi, il sangue si ripulisce e il bimbo diventa sano. Se invece il bambino ha contratto effettivamente il virus, allora gli anticorpi «malati» continueranno ad essere prodotti.

MONICA RICCI-SARGENTINI

nascono tutti sieropositivi perché c'è un trasferimento passivo di anticorpi materni. Ma questo non significa che abbiano contratto l'infezione, anzi di solito sono sani nel 70% dei casi.

Per sapere se il bambino è malato, bisogna attendere che gli anticorpi materni scompaiano: «in genere accade nel giro di quindici, diciotto mesi, - ha continuato Girardi - una volta che il sangue è ripulito, gli anticorpi dell'Aids spariscono. Se il bambino è infetto, invece, comincia a produrre anticorpi «malati» e questo vuol dire che il virus, contratto dalla madre, è riuscito a passare attraverso la placenta».

Ci sono poi i casi di bambini che diventano sieronegativi pur continuando ad essere malati. «Questo succede quando il sistema immunitario del piccolo subisce danni in fase di sviluppo e non è in grado di sviluppare anticorpi. Il questo caso il bambino si ammalava benché risultasse negativo all'«test».

Il problema è quindi nell'attesa, il test di sieropositività viene effettuato con la ricerca degli anticorpi e non del virus, altrimenti si potreb-

Narratori Moderni

MICHAEL CRICHTON JURASSIC PARK

Un azzardato esperimento di biotecnologia riporta in vita un universo preistorico feroce e incontrollabile. Da una piccola isola nei Caraibi il mondo intero precipita nell'incubo, ma ancora una volta potrà essere salvato dai ragazzini. Con la maestria di Congo, Crichton intesse un racconto mozzafiato, straordinario amalgama di scienza e suspense.

488 pagine, 32.000 lire

GARZANTI



**Ritorna**  
da lunedì «Piacere Raiuno», con Toto Cutugno  
Simona Marchini e Piero Badaloni  
Un programma per raccontare l'Italietta che piace

**Arriva**  
nei cinema «La sirenetta» e la Walt Disney torna  
agli antichi splendori  
E in tutto il mondo il cartoon riconquista pubblico

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Le «classi» thatcheriane

**TORINO** Via Margaret Thatcher resta il thatcherismo, cioè quel modello di economia e di gestione del potere rigidamente ancorato, con fedeltà quasi religiosa, ai principi del libero mercato, delle privatizzazioni a oltranza, impennato sull'egolismo diffuso, su forme di «hooliganismo» sociale, sull'antisocialismo? Oppure, la Gran Bretagna è già post-thatcheriana, ha già sviscerato gli anticorpi che la condurranno fuori dalle secche della recessione e della crisi politica appena tamponata dal cambio della guardia a Downing Street, al riparo dal declino politico?

Michael Eve è uno studioso di sociologia comparata, noto per i suoi saggi su Norbert Elias e sul metodo sociologico. La sua «trama» della Gran Bretagna prossima ventura è a maglie larghe, ma il suo giudizio è netto: «Si è esaurito il ciclo espansivo del nucleo forte delle idee thatcheriane, le idee del capitalismo diffuso, di una mobilità degli individui verso gerarchie più alte della società, dell'autonomia ossessiva di un potere politico superconcentrato. Il che non vuol dire che il thatcherismo sia alle spalle, certo è finita la fase del thatcherismo dominatore».

Proviamo a ricostruire la trama del successo del thatcherismo...

Il fattore vincente è stata la straordinaria abilità con la quale Margaret Thatcher è riuscita a mettersi in sintonia con l'onda lunga delle trasformazioni sociali e demografiche precedenti il suo arrivo al potere. Ciò che i laburisti, per esempio, non hanno mai capito è stata la spinta alla proprietà della casa. Dopo 11 anni, nonostante la chiusura di fabbriche e miniere, la working class è diventata in buona parte classe proprietaria. Negli anni '50 ci furono gli elettrodomestici e la tv; negli anni '60 fu la volta delle vacanze all'estero grazie alla sterlina forte; negli anni '80 la casa e così ora oltre il 70% della popolazione è proprietario dell'appartamento, la più alta percentuale del mondo insieme con Stati Uniti e Australia. È vero che la gente si è indebitata per gli alti tassi di interesse, fanno pagare cara la casa, ma ciò è avvenuto solo alla fine del decennio.

La proprietà della casa, però, non ha influito molto sulla ripartizione della ricchezza. Né la distribuzione delle azioni delle società privatizzate a 10 milioni di britannici ha migliorato gli standard di vita.

Le disuguaglianze nella distribuzione del reddito restano evidenti. Il 10% di famiglie più ricche dispone di un reddito maggiore di quello di cui dispone la metà più povera della popolazione, l'1% più ricco dispone di un reddito superiore

**Intervista a Michael Eve, sociologo inglese. Sotto la Lady sono nati nuovi ceti. Dopo di lei tornano i conflitti**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**



Sopra, bambini che giocano in uno dei quartieri poveri di Glasgow. A sinistra, Margaret Thatcher

a quello del 10% più povero. Rispetto all'Europa, però, la Gran Bretagna non detiene il primato dell'ineguaglianza anche se nel mio paese la percezione di vivere in una società classista, dalle élite esclusive, è particolarmente forte. La novità sta piuttosto nel fatto che Thatcher nel momento in cui rompeva con il paternalismo aristocratico e fondamentalmente ipocrita del ceto politico, sfruttava - anche questa volta - l'onda lunga della pressione demografica, grazie allo spostamento dell'asse produttivo dalla manifattura al terziario. I rampolli della middle class e dei ceti più agiati non bastavano più a coprire i nuovi posti. E così troviamo molti figli di operai tra dirigenti e professionisti (la più alta percentuale europea) ma solo perché in Gran Bretagna c'è un numero eccezionale elevato di famiglie operaie. Nel 1979 la maggioranza degli amministratori delegati o chairman delle 50 società più importanti d'Inghilterra erano stati selezionati nelle public school, come paradossalmente vengono chiamate le istituzioni scolastiche private. Dieci anni dopo, la maggioranza aveva frequentato le normalissime grammar school. Questo, naturalmente, non significa che tutti abbiano identiche probabilità di mobilità, è solo la conseguenza dell'espansione o della contrazione di determinati settori dell'economia, non di una pretesa

virtù democratica del sistema sociale come erroneamente - per l'Inghilterra come per gli Stati Uniti - generalmente si ritiene. La relazione di queste due «onde lunghe», la proprietà e la pressione demografica, con il thatcherismo è presto spiegata: entrambe si sono esaurite in termini quantitativi. Il progressivo declino dell'economia. Tanta enfasi sulle origini familiari di Major, sul padre salimbando, sulle stesse origini di Thatcher, andava bene fino a quattro-cinque anni fa. A questo «farsi da sé» non ci sarà d'ora in poi un riscontro sociale ampio come in passato.

È dunque plausibile ipotizzare uno scenario di conflitto sociale sulla redistribuzione della ricchezza, un conflitto centrato sul recupero di una politica a sostegno di un moderno Welfare State?

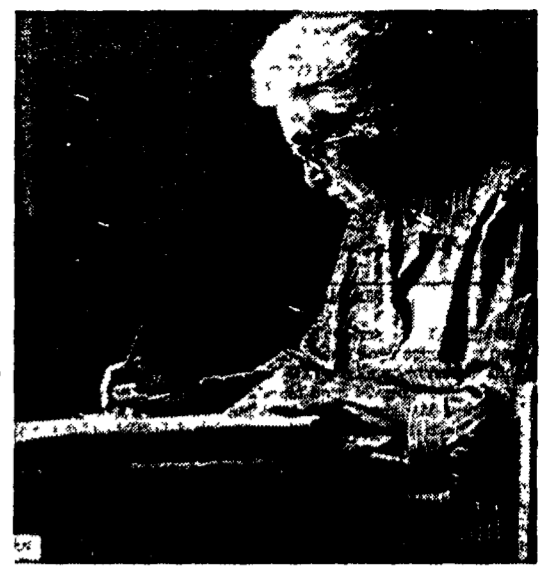
È possibile, ma la novità dei conflitti post-thatcheriani è di altra natura. Arriva dall'esterno e precisamente da Bruxelles. Lo scontro sull'unificazione europea non a caso si configura come scontro sulla sovranità politica. Non solo nei rapporti tra Gran Bretagna e altri stati, ma anche come difesa del proprio sistema politico dall'«aggressione» di altri modelli. Pensiamo a ciò che distingue la storia britannica da quella tedesca o italiana. Non esistono gerarchie e centri di potere alternativi a quelli dello

stato. Le municipalità non si sono mai configurate quali centri capaci di forza politica autonoma, le élite urbane non competono con il potere centrale, i parlamentari non parlano a nome dei gruppi di interesse locale. Non c'è quella rete di interdipendenze che garantisce una successione di scambi politici, di contiguità tra personale politico-amministrativo e grandi apparati. Thatcher ha dato addirittura un colpo decisivo alla «partitocrazia», abolendo interi livelli dell'amministrazione locale quali il Greater London Council o le Metropolitan Authorities. Ora un diverso comportamento della «periferia» durante una crisi economica dura può cambiare questo scenario. Le élite locali hanno bisogno di risorse e se non ci sono in patria potrebbero arrivare dagli sportelli della Cee. I conservatori anti-thatcheriani come Lord Brittan che hanno usato Bruxelles come una chiave contro l'ex primo ministro, ora ne potrebbero essere travolti. Inoltre, è vero che sia nel Galles che in Scozia l'orientamento politico della classe dirigente è nazionale, ma più d'uno a Londra ritiene che l'attuale regime di limitata autonomia regionale non possa reggere a lungo. Già oggi chi si definisce inglese, scozzese o gallesese è più numeroso di chi si definisce britannico. E in futuro peseranno di più divari economici e differenziali di vita, nel sud-est si

guadagna di più, ci sono case migliori, si vive più a lungo, ci sono meno probabilità a restare disoccupati.

In sostanza, ritieni che il modello europeo di relazione tra stato e individui, di tipo concertativo, e tra partiti e società è destinato a influenzare non poco la politica dei conservatori?

Sarà inevitabile. La società britannica non si fonda su accordi tra le parti sociali, sulle sovvenzioni pubbliche, l'economia è meno regolata, i partiti hanno meno da dare in termini di scambio politico. L'assenza di tessuto cooperativo può essere anche un pregio, ma è anche un nome del dogma «la società non esiste che si è spezzata nella maglia del thatcherismo». Thatcher disse no alla carta sociale europea, ma i sindacati per uscire definitivamente dall'era della repressione la useranno per il diritto di sciopero, per gli incidenti sul lavoro, le pensioni. E la magistratura, tradizionalmente a ranghi professionali ridotti, potrebbe per la prima volta entrare in conflitto con la classe politica: come risponderà alla sensibilità molto più diffusa che in passato per quello che possiamo chiamare individualismo del diritto che rivendica aperture in materia di libertà di stampa, norme sugli arresti, controllo della polizia? Si scopre così che i tanti no thatcheriani all'Europa erano anche dei no in politica interna.



Un'immagine di Camilla Ravera

## A cura dell'Archivio Camilla Ravera Storia del Pci, al femminile

AIDA TISO

Negli ultimi anni anche in Italia si è sviluppata in molteplici sedi la ricerca assai ricca ed interessante sulla storia delle donne.

In questo ambito si colloca, più modesta ma non meno interessante, la ricerca dell'Archivio storico «Camilla Ravera», avendo come finalità la ricostruzione della vita di dirigenti e militanti comuniste del passato e di avvenimenti sociali e politici di cui esse sono state protagoniste.

La storia del Pci e dei suoi dirigenti è stata esposta in molti libri e sottoposta all'attenzione di molti studiosi, storici e politici, anche se, come è noto, troppo spesso si è trattato di una attenzione che ha dato vita ad aspre e strumentali polemiche politiche.

Comunque si tratta di una storia tutta al «maschile» che ignora la presenza delle donne comuniste e la politica femminile del partito.

L'Archivio «Camilla Ravera» colma questa lacuna raccogliendo la documentazione più ampia possibile su questa presenza, privilegiando le biografie personali e politiche, come utile genere storiografico e organizzando ricerche sui più significativi momenti collettivi.

Nel prossimo mese verrà continuata la ricerca su «Momenti di storia delle donne comuniste attraverso la testimonianza delle protagoniste dell'epoca, le responsabili femminili nazionali», storia che comprende un ampio arco di tempo, dal 21 alla metà degli anni 70. Punti di riferimento di questa ricerca sono le conferenze nazionali delle donne comuniste. Sono già state tenute, presso l'Istituto Gramsci, le prime due giornate di studio delle sei previste. La prima riguarda gli anni dal 1921 al '26 (nel '24 si è tenuta la conferenza con la partecipazione di Camilla Ravera e Antonio Gramsci), la seconda dal '26 al '45 (quando ha avuto luogo la conferenza conclusa da Palmiro Togliatti, che indicò, per la prima volta, l'emancipazione femminile come compito delle donne comuniste e di tutto il partito). Le elaborazioni della Ravera, di Gramsci e di Togliatti sono note.

Molto meno conosciute so-

no le militanti del partito, impegnate già in quegli anni così lontani in un numero veramente considerevole. Così come non si conosce tutta l'ampiezza della partecipazione delle comuniste in ogni fase della storia del paese dall'emancipazione politica al carcere fascista, al movimento di liberazione nazionale, alla conquista della democrazia. La documentazione presentata in queste prime due giornate, con un utile alternarsi di numerose relazioni, dirigenti politiche e di giovani storiche, documentazione già così ricca va considerata come una prima proposta di un progetto di ulteriori ricerche su singole personalità come Rita Montagnana o Rina Piccolato e sulle componenti di vicende collettive come quella così drammatica e quasi totalmente ignorata delle donne comuniste nel carcere fascista.

Parlare di donne comuniste vuol dire parlare di donne che hanno un rapporto di relazione con le altre donne e un rapporto di relazione con gli uomini del proprio partito. La forza delle donne comuniste sta proprio in questo duplice rapporto.

L'autonomia delle donne comuniste nasce da questa specifica condizione resa palese dalla permanente ricerca di forme di organizzazione differenziate sul partito (le cellule femminili, i gruppi femminili nelle fabbriche, le nunzioni di casalinghe) e di una politica unitaria nel paese (i gruppi di difesa delle donne, i comitati pro voto, l'azione dell'Unione donne italiane). La giusta valorizzazione della presenza delle donne comuniste nella storia del paese e del partito non deve però fare di ostacolo al giusto distacco critico con cui si deve saper guardare questi avvenimenti.

L'ampia partecipazione, soprattutto nella seconda giornata, dimostra il vivo interesse esistente per le vicende del passato delle donne comuniste, interesse particolarmente significativo in un momento in cui le comuniste stesse stanno dando un contributo interessante al prossimo congresso del partito che darà vita alla nuova formazione politica della sinistra.

## Se il ministero è un'opera d'arte

**ROMA**. Una sede della burocrazia ministeriale, e delle più importanti, è diventata museo. Solo per pochi giorni, fino al 22 dicembre con ingresso gratuito, tutti i giorni feriali dalle ore 10,30 alle 16,30 e il sabato fino alle 13. È stata una buona iniziativa quella presa dal ministro Adolfo Battaglia di aprire al pubblico, dopo un paziente restauro, alcuni ambienti interni del ministero dell'Industria in via Veneto. Il visitatore può così fermarsi a considerare quale fosse il gusto Novecento, nei primi anni Trenta al momento delle celebrazioni trionfali del regime fascista, in un insieme unico, come progetto e come realizzazioni, di architettura, di pittura e di scultura decorativa, di arazzi e di suppellettili.

**Il Palazzo dell'Industria costruito nel 1932 dal regime fascista è diventato museo. Una vetrata di Sironi, arazzi moderni di Ferrazzi quadri senza retorica celebrativa**

DARIO MICACCHI

da fino al massiccio portone centrale con le porte bronzee di Prini dalla goffa volumetria scalcata e gonfia, brutte le figure in posa.

Ricordi di architettura romana, del muro repubblicano il travertino a lastre gioca con i massi tufacei che la grande cupola ingentilisce. Qualcosa di simile Piacentini farà per la Casa dei Mulattari a Castel Sant'Angelo. Il volto da palazzo medioevale finto antico si fa morbido e grazioso appena si entra nell'atrio, travertino quasi rosato alle pareti; il grande scalone teatrale che dolcemente porta al piano superiore e guida con agevole salita alla

grande vetrata di Mario Sironi che a tritico si alza per dieci metri su una base di sette e dedicata alla Carta fascista del Lavoro ma è più una illustrazione del caniere Italia e del lavoro che non l'illustrazione delle leggi che regolano i rapporti tra le corporazioni e le corporazioni e lo Stato fascista.

Morbidamente lo scalone porta al Salone d'Onore rivestito di marmo grigio molto venato e decorato con sette preziosi, grandi arazzi di Ferruccio Ferrazzi incredibilmente delicati di luce e di toni e, nell'illustrazione delle Corporazioni, assolutamente fuori dal monu-

mentalismo ideologico finto antico e finto romano quasi sempre espresso con una orrida muscolatura gonfia di un corpo iperteso. Si veda quella tremenda scultura in bronzo e altorlievo che è, sopra la porta d'ingresso al salone, il Romolo che traccia il solco del Romanelli.

Il Palazzo dell'Industria sembra una palestra di ginnastica pesante e Ferruccio Ferrazzi sta a guardare la luce naturale e artificiale le trasparenze inseguendo tonalità bionde e di ocne e di terre tanto che sembra un Fragonard capitato in mezzo a una squadra di Rambo. Per me Ferrazzi col suo tonalismo così affine a Pirandello e Meli e a quel chiarismo che allora era tipico di Cagli e Zveri, di Cavallo e Janni, di certo Mafai e di Trombadori, è il trionfatore della decorazione di questo palazzo che doveva essere austero e cupo, per quel che doveva rappresentare, mentre egli sente come un baluginio che viene da una luce che scivola su frutta mature e su foglie che si fanno rosse e gialle il lavoro c'è ma è figura-

to senza gonfiare muscoli ma messo in gesti sereni dentro la luce dell'autunno mediterraneo.

E questo colore biondo di Ferrazzi, che si può ammirare anche nei bozzetti disegnati con fili di colore a pastello sui quali la luce sembra un liquido che scorre, porta nel Salone d'Onore come il senso d'una stagione lontana che si insinua e avvolge i temi duri del lavoro. Invece, Mario Sironi nella sua gigantesca vetrata, e credo che si tratti della massima opera decorativa realizzata sotto il fascismo, è duro, monumentale, cupo. Sembra indicare, salendo nella figurazione, nel lavoro e nella Carta fascista, la liberazione da una maledizione che si accompagna al lavoro. È vicino in qualche momento al «Miserere» di Rouault.

In basso una tempesta di uomini sale fino alla presentazione della Carta del Lavoro e sopra in alto, si apre una gran luce con gru e lunghi ponti e case a non finire. Sironi deve aver guardato alle vetrate del gotico e del Duomo di Milano ma come se la più fulgente lu-



Un'opera di Mario Sironi: «Figura femminile con cesto di pomi» (1931)

ce esterna transessasse i vetri d'ombra come un Giudizio Universale certo è che quelle toni rosse e quelle toni di Siena bruciate in basso appartengono al dolore e all'angoscia della condizione operaia. Non tutto l'interno del ministero dell'Industria è tornato quello che era. È stata distrutta una grande ceramica di Gio' Ponti che illustrava la Carta del Lavoro un murale di Carpanetti con un discorso del Duce è an-

lumoso al basso carico d'ombra come un Giudizio Universale certo è che quelle toni rosse e quelle toni di Siena bruciate in basso appartengono al dolore e all'angoscia della condizione operaia. Non tutto l'interno del ministero dell'Industria è tornato quello che era. È stata distrutta una grande ceramica di Gio' Ponti che illustrava la Carta del Lavoro un murale di Carpanetti con un discorso del Duce è an-

cora coperto. Va detto serenamente che nel Palazzo dell'Industria di Bottai si respira un «clima» culturale non esagitato e assai poco celebrativo e che quel che è celebrativo è subito volgare in relazione al resto. E i quadri acquistati dal ministero tra il 1932 e il 1942 confermano questa impressione che magari finisce in prudenza e neutralizzazione i quadri di Trombadori dorato e silenzioso, di Meli, di Pirandello, quel-

la via dell'Impero così dimessa di Sobrero, e le sculture con i mestieri di Minguzzi e il bel giovane magnifico donatore di vita di Messina che poi dimenticò il donatellismo di questo bronzo. Ecco si direbbe proprio che Bottai al Palazzo dell'Industria abbia voluto fare parte a sé: quasi anticipando quel premio Bergamo contro il premio Cremona di Farnacci dove passò la vera pittura nuova.

Baudo su Raiuno da venerdì sera 30 ore non-stop per beneficenza

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si scrive Telethon e si legge Jerry Lewis. È stato il grande comico americano a inventare, 24 anni fa, Television Marathon, cioè la scorpacciata televisiva continua che vedremo a partire dalle 19 di venerdì 7 dicembre, per 30 ore consecutive su Raiuno, ma purtroppo non ci sarà Jerry Lewis, con il suo genio surreale, a reggere l'urto. Giustamente in sua vece lavora una squadra numerosa di conduttori italiani. Capo in testa Pippo Baudo e, al seguito, Gianni Minà, Daniele Piombi, Giorgia Pasetti, Giorgia Pini, Emilio Levi, Federico Fazzuoli, Gianfranco Agus, Guido Cavallari, Lisa Russo. Non basta ancora: Maurizio Micheli e Maria Teresa Ruta saranno metaforicamente nella cabina-guida di un treno delle Ferrovie dello Stato che partirà da Siracusa contemporaneamente alla trasmissione e che arriverà a Milano, sede della quale il megaprogramma va in onda. Con infiniti collegamenti qui e là e infiniti sponsor benefici. Infatti il tutto avviene con lo scopo veramente meritevole di raccogliere fondi, e anche solidarietà nuova, attorno al problema della distrofia muscolare. La Sip mette a disposizione 3.500 linee telefoniche che rispondono al numero 187, al quale potranno telefonare tutti coloro che intendono fare offerte. E poi ci sono i Lions, le Olivetti, la Cassa di Risparmio di Roma, le Forze Armate, la Guardia di Finanza e chi più ne ha più ne metta. Ma che cosa, dunque, sarà il programma televisivo che si vedrà in Italia, in Tunisia e anche in Francia tramite Emittente 2? Un «contenitore» che mantiene gli appuntamenti fondamentali della Rete (Tg, etc.), un varietà diretto da Antonello Falqui in onda dallo studio Tv3 della Rai di Milano (dove ci sarà all'avvio il grande Pippo). Infatti il numero degli artisti che hanno accettato di partecipare (tutti gratis, ovviamente), tanto che facciamo fatica a riferire i nomi. Diciamo soltanto con le parole di Susanna Agnelli, presente alla conferenza stampa con tante altre signore «benefiche», che tutti hanno accettato tranne uno. Così come è stata sempre Susanna Agnelli a far sapere che tutti i giornali (tranne uno) hanno accettato di devolvere 50 lire per copia venduta alla Associazione Italiana Lotta alla distrofia muscolare. La notizia sarà condotta da Gianni Minà, ma con un gran numero di aiutanti. Alle 16 tutto si concentrerà su Piazza di Spagna a Roma, dove il Papa farà il tradizionale omaggio floreale alla Madonna. Poi ci sarà uno speciale Zecchino d'oro e infine, dalle 20,40 in poi sarà ora di Fantastico e Baudo riprenderà da Roma la linea diretta aperta il giorno prima da Milano, chiudendo per così dire il cerchio umanitario con una carrellata di ospiti e con il gran finale dopo il Tg notturno, con l'arrivo del treno speciale. Naturalmente è difficile spiegare un insieme così lungo e complesso: dal video - che tutto spiana - ogni cosa sembrerà più chiara.

E la Carrà continua l'asta: chi vuole la pelliccia della Lollo?

Gina Lollobrigida ha offerto la sua pelliccia di cavallino, Gasman la racchetta da tennis con cui ha vinto un torneo: continua e Ricomincia da due, il programma del week-end di Raidue, l'asta di Raffaella Carrà (a cui hanno partecipato già Arbore, Dalla e Venditti) i cui proventi vengono destinati all'associazione italiana per la distrofia muscolare. Il «collegamento» con l'iniziativa di Raiuno sarà evidente anche in tv: venerdì sera la Carrà sarà su Raiuno (mentre prova il suo spettacolo) e sabato Gianni Minà «apparirà» sugli schermi di Raidue mentre va in onda Telethon.

Ritorna «Piacere Raiuno» da lunedì a mezzogiorno con Simona Marchini, Cutugno e Piero Badaloni

Un programma in viaggio per la «grande provincia» tra giochi, spettacolo musica e tradizioni locali

Ecco l'«Italietta» che piace

Ritorna da lunedì prossimo sulla prima rete alle 12.05 Piacere Raiuno, il programma condotto da Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno. Anche quest'anno si «viaggerà» attraverso la provincia italiana con giochi, musica e spettacolo. Unica novità, un «supplemento» di Idee per un week-end condotto da un funzionario dell'Onu, Staffan De Mistura in onda il venerdì alle 18.40.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. L'anno passato si è parlato del nostro programma come di una trasmissione in grado soltanto di descrivere l'Italietta. Ma per noi questa non è certo un'offesa, anzi, ne siamo orgogliosi perché questo termine lo riteniamo positivo. Oltre al razzismo, alla disoccupazione, all'inquinamento che abbiamo affrontato nella scorsa edizione, il nostro Paese è fatto anche di cose che funzionano ed è giusto che la gente lo sappia. Piero Badaloni, consacrato nella scorsa stagione tv, al pubblico dell'ora di pranzo con Piacere Raiuno, tornerà nuovamente sul piccolo schermo, insieme ai suoi «compagni di viaggio» Toto Cutugno e Simona Marchini, per continuare l'itinerario attraverso la provincia italiana. Dal prossimo lunedì, alle 12.05 su Raiuno, partirà la prima delle nuove cento puntate del programma - ciascuna del costo di 110 milioni di lire - che iniziando da La Spezia, terminerà a Capri. La struttura di questa seconda edizione resterà praticamente invariata rispetto a quella precedente: ha spiegato Brando Giordani, capostipite di Raiuno, nel corso della conferenza stampa di presentazione - Si illustreranno i momenti, i fatti storici e le curiosità relative ai paesi presi in esame, ci saranno i giochi ai quali il pubblico potrà partecipare da casa e, dal 22 gennaio, anche un gioco (ovviamente sponsorizzato) attraverso il quale in collaborazione con «Italia Nostra», chi parteciperà inviando una cartolina, potrà contribuire al rimboschimento delle aree italiane più colpite dagli incendi. La novità di Piacere Raiuno sarà invece un nuovo spazio settimanale in onda il venerdì alle 18.40, Idee per il week-end. Come spiega il nome - ha aggiunto Giordani - sarà una rubrica di consigli e proposte su itinerari possibili per trascorrere il fine settimana. L'appuntamento settimanale sarà condotto da un nuovo e insolito personaggio, Staffan De Mistura, un funzionario dell'Onu di origine italo-svedese che esperto in campagne di vaccinazioni in Sudan, operazioni di smistamento e di aiuto ai rifugiati alghesi, è approdato ora sugli schermi di Raiuno per risolvere i week-end degli italiani. «Io avrò sempre il compito di far ridere il pubblico - ha sottolineato la Marchini - conduttrice fra l'altro del gioco dei dialetti - Ai vecchi personaggi aggiungendo di nuovi ci sarà la milanese in carriera assistita dalla perdita di tempo; ritornerà la signora Iolanda, sportiva che quest'anno ha fondato addirittura una tv di servizio per servire i bisogni della gente. E poi ho in programma un'altra figura che mi ha ispirato mia figlia, una ragazzina dal «cibo» facile con gli elementi problemi di incomunicabilità con i genitori. Tornerà anche la signora



Il cast di «Piacere Raiuno» con il direttore Fusconi

nata con Renzo Arbore che eternamente illusa e stralunata, cercherà in ogni città il principe azzurro. A Toto Cutugno e alle sue «Tate» - alle quali si aggiungono le gemelle di Domenica In - sarà sempre affidata la parte musicale che in questa nuova edizione ospiterà una sezione dedicata ogni volta ad uno strumento musicale diverso. Insomma, l'équipe di Piacere Raiuno è nuovamente pronta al decollo, con la benedizione augurale del direttore di rete Carlo Fusconi, il nostro Paese è migliore di quanto si creda - ha sottolineato Fusconi - e Piacere Raiuno è la dimostrazione del desiderio della nostra Rete di immergersi nella realtà italiana. E proprio in questi giorni che si parla tanto del ribasso dell'ascolto di Raiuno, sottolineo che questa trasmissione è passata da una audience di due milioni a punte di cinque milioni e mezzo di telespettatori.

Bollettini sul decorso di Raiuno

Molta gente - a cominciare dal direttore del «Popolo», abusivamente - proleto dallo pseudonimo di Bertoldo - non vuol capire il senso della denuncia fatta dal Pci e delle informazioni date da questo giornale: la paz televisiva tra Rai e Fininvest è gestita in modo tale da scaricare sulla tv pubblica i costi e da garantire alla Fininvest i benefici; la paz televisiva appare del tutto funzionale alla strategia di chi vuole evitare l'informazione Rai. Sono i fatti, i numeri e i

soldi a parlare: gli attacchi sistematici alle trasmissioni che non mettono la sordina alle vicende che scuotono il paese; i miliardi pagati dalla Rai per dividere con la Fininvest ciò che prima (calcio, Formula 1) aveva in esclusiva; i cali d'ascolto di Raiuno. Il direttore di questa rete, Fusconi, in tandem col direttore del Tg1, Bruno Vespa, sostiene che la qualità dei programmi ben merita qualche sacrificio e che la salute della rete è comunque soddisfacente. In verità, la questione che è stata posta, anche attraverso la preoccupazione mostrata per i guai di Raiuno, riguarda la sorte di una tv pubblica che paga con il proprio ridimensionamento un rigurgito censorio. In quanto a Raiuno, ci conviene il ragionamento del consigliere Folini: smettete con i fatti, con i dati. Ne saremmo tutti lieti. C.A.Z.

Che cosa si può fare per Gela?

Cosa si può fare subito? Su questa domanda ruota la puntata odierna di Samaracanda, in onda su Raitre alle 20.30. Il settimanale del Tg3, in diretta da Gela, si propone di discutere su quale futuro attende i giovani di questa città, teatro recente di una strage efferata, scenario del giallo dei diciotto giovani scomparsi e, giorni fa, luogo scelto per una manifestazione giovanile contro il crimine e la mafia. Saranno proprio i giovani, i ragazzi di Gela, i protagonisti principali della puntata odierna: il racconto di una condizione giovanile senza futuro e la richiesta di non essere lasciati soli. Ancora giovani in studio. Alle loro domande risponderanno gli ospiti Rino Nicolosi, presidente della regione Sicilia, Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione magistrati, Paolo Carabas, vice presidente della Commissione antimafia e Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano. Come sempre è attiva la linea telefonica (0769-73969) alla quale si può chiamare da tutta Italia a offrire idee su che cosa si può fare subito per aiutare i giovani di Gela.

Un ragazzo racconta la strage

Ancora Gela al centro dell'attenzione in tv. Sarà il primo dei tre argomenti trattati da Emilio Fede nel settimanale d'informazione e attualità Cronaca, in onda su Retequattro alle 22.30. In primo piano la testimonianza di un ragazzo scampato alla strage e che finora è rimasto nascosto per sfuggire agli assassini della mafia. «Ero nella sala giochi quando è avvenuta la sparatoria - racconta il giovane - È stato tremendo, davvero tremendo. Noi altri cike sapevamo chi erano i killer, appena ho sentito gli spari mi sono buttato per terra coprendomi gli occhi. E ora sto qui, chiuso in casa. Sono seccato, arrabbiato. Me ne sto chiuso in casa. Che cos'altro debbo fare? Tra gli altri servizi del settimanale, un'intervista alla vedova e alla figlia di una delle quattrecente vittime dell'aereo precipitato a Zurigo; un reportage da Napoli. La telecamera si muove di notte nei quartieri malfamati e tra i vicoli più tetri della città; storie di uomini e donne che vivono ai confini della società, droga, emarginazione, piccola criminalità, carcere minorile.

I polmoni gallerie da esplorare

Dalle corde vocali agli alveoli, il viaggio di Piero Angela e della sua «Città invisibile» all'interno dei polmoni. Come uno speleologo si calerà nelle vie respiratorie seguendo l'enorme flusso d'aria: 13.000 litri ogni 24 ore. La macchina meravigliosa (Raiuno ore 20.30) ci mostrerà soprattutto i danni causati dal fumo, visualizzando i depositi su trachea e bronchi e la loro trasformazione in sostanze tossiche. Ospiti d'eccezione, il soprano Raina Kabajwanska e il cubano Pina, detentore del primato mondiale di apnea.

Quei giovani che giocano con la morte

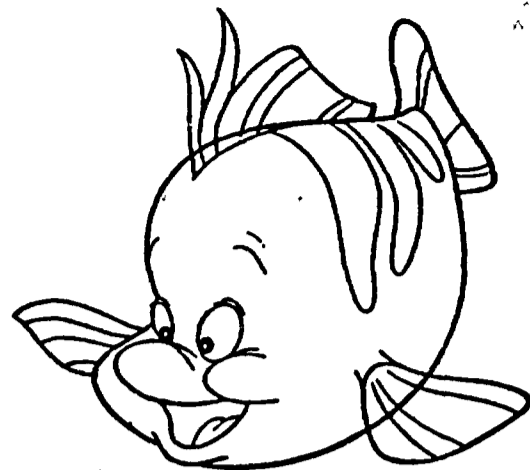
Sandro Cecca e Egidio Eronico (gli autori del purtroppo mal distribuito «Stesso nome») firmano il film tv che, questa sera alle 20.30, apre «Atti particolari» in cronaca. Il settimanale condotto da Enrico Mentana su Raidue. Il film «Rito di passaggio» indaga sulle morti del sabato sera, sui giovani che, per scommessa o per brivido, rischiano la vita attraversando a tutta velocità la notte: la trafficatissima via Adriatica. Tre ragazzi, dopo la discesa, intraprendono in macchina una folle gara con un tire e perdono la vita.

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, TMC, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of programs, their start times, and brief descriptions.

Il cinema d'animazione è tornato a sfornare film e a mietere successi Dopo la «svolta» di Roger Rabbit la Disney rilancia con «La sirenetta»



Parlano gli eredi di zio Walt il nipote Roy e il regista Clements «Così abbiamo rivisitato la celebre fiaba di Andersen»



# La rivincita di Cartoonia

ROMA. L'avevamo già incontrato a Cannes, l'abbiamo ritrovato a Roma, e l'abbiamo ringraziato. Per due motivi. Per come assomiglia in modo incredibile, quasi inquietante, a suo zio Walt. E per aver riportato la casa madre ai fasti che furono. Parliamo di Roy Disney Jr. (figlio di Roy, il fratello «economico» dell'artista Walt), che a Cannes, quando *La Sirenetta* chiuse fuori concorso il festival, era accompagnato da John Musker, mentre a Roma era in compagnia di Ron Clements. Musker e Clements sono gli sceneggiatori e registi del film, due giovanotti entrambi in forza alla Disney da una decina d'anni. Proviamo a partire proprio da questo dato. Clements è nato l'anno di *Peter Pan* (il 1953), era bimbo quando uscivano capolavori come *Lilli e il Vagabondo*, *La carota del 101* e *La spada nella roccia*. Trovandosi, da adulto, a lavorare per la Disney, come si relazionava a questi classici della sua infanzia? Ne è influenzato, o cerca in qualche modo di «rimuoverli» per salvaguardare la propria creatività? CLEMENTS. «Con i miei 37 anni sono uno dei «vecchi». Gran parte degli animatori sono più giovani. Siamo cresciuti con quei film ed è grazie a loro che facciamo questo lavoro. Cerchiamo di non copiarli, ma di realizzare opere che funzionino altrettanto bene».

Torna il cartone animato, torna Walt Disney. Rilanciato come una delle «majors» più potenti di Hollywood, la WD fa affari in ogni settore (tv, parchi di divertimento, videocassette, e naturalmente film) e a Natale sbarca in Europa con *La Sirenetta*. Ne parliamo con Roy Disney Jr. e Ron Clements. Ma senza scordarci che il cartoon, che sembra rinato in questi anni Novanta, non è solo Disney.

ALBERTO CRESPI



Si ha la sensazione, anche nella «Sirenetta», che certi personaggi siano citazioni di vecchi film. Esiste una sorta di «archivio» a cui fare riferimento? O, più un generale, un «marcho Disney» riconoscibile? CLEMENTS. Un archivio vero e proprio non c'è. È un generico stile Disney che fa sì che certe facce, certi personaggi si assomiglino. Nella *Sirenetta* il personaggio di Carlotta ricorda le fatine di *Cenerentola*. Credo però che il marchio Disney consista nel modo di costruire le trame. I nostri cartoni animati debbono avere personaggi forti, con relazioni forti fra di loro, tali che gli spettatori possano anche dimenticarsi che stanno guardando un cartoon. DISNEY. Al tempo stesso, la scelta deve cadere su soggetti che non si possano fare, se non con i cartoni animati. Il fascino della *Sirenetta* è che non si può girare tutto un film sott'acqua con degli attori, a meno di realizzare un documentario alla Cousteau!

Al di là della scommessa di disegnare un intero film sott'acqua, come avete scelto la fiaba di Andersen? DISNEY. Andersen era già un pallino di zio Walt, che voleva inserire *La Sirenetta* in un film a episodi, tutti ispirati a fiabe, al quale lavorò fra il '40 e il '41. Il film non si fece, un po' perché un'operazione analoga come *Fantasia* si rivelò un insuccesso commerciale, un po' perché era accoppiata la guerra e la Disney si concentrò su film un po' meno complessi come *Dumbo* e *Bambi*. Ma, già allora, il problema era, e lo è ancora, la fiaba di Andersen finisce tragicamente e zio Walt non riuscì a trovare un finale al tempo stesso lieto e convincente. Tradire Andersen va bene, ma applicargli un lieto fine così, tanto per averlo, ci pareva dishonesto. CLEMENTS. Quasi cinquant'anni dopo lo è John Musker abbiamo proposto il soggetto senza sapere che fosse una vecchia idea di Walt Disney. Ancora una volta si è riproposto il problema del finale. Ci abbiamo lavorato a lungo. DISNEY. Alla prima seduta di sceneggiatura ci siamo dovuti domandare se per la prima volta

Questo ha comportato, in fase di sceneggiatura, un approfondimento del rapporto fra lei e il padre, il re Tritone, che secondo me rende il personaggio di Ariel molto moderno. Nelle proiezioni test che abbiamo fatto, Ariel è piaciuta molto soprattutto agli adulti, alle ragazze, che ne apprezzano questi aspetti di adolescenza moderna, lievemente («molto lievemente...») femminista. Fate proiezioni-test anche con i bambini? E quanto contano per il vostro lavoro? DISNEY. Sia per i bambini che per gli adulti. E gli adulti, per *La Sirenetta*, hanno pianto molto più dei bambini! A noi interessa che i film funzionino a più livelli, per pubblici diversi. In questo film gli adulti apprezzano il discorso sul rapporto genitori-figli, sulla perdita che comporta il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, mentre i bambini adorano le gags visive, sono meno attenti alle battute. Bambini e adulti vedono il film in modo diverso e durante la proiezione vanno al bagno in momenti diversi. E

quando vanno al bagno tutti assieme che cominciano i problemi. In genere queste proiezioni ci servono soltanto per aggiustare eventuali difetti del film, per rendere certe sequenze più comprensibili. Non influiscono sulla scelta dei soggetti. Per quelli ci basiamo solo sul nostro gusto e su quello dei nostri figli. Il personaggio più strepitoso del film è sicuramente quello del granchio Sebastian, il «musicista» che dovrebbe sorvegliare Ariel per conto del re Tritone. Come lo avete inventato? E perché un granchio? CLEMENTS. Per motivi etimologici. Il granchio era l'unico animale che potesse stare con Ariel sia sott'acqua che sulla terra. Poi, scrivendo il copione, è diventato un direttore d'orchestra. Ed è stato Howard Ashman, l'autore delle musiche, a consigliarci di dargli un accento giamaicano alla Harry Belafonte. È stato molto difficile disegnargli. I granchi sono bruttini. Noi dovevamo renderlo gradevole e dargli una varie-

ta di espressioni che i veri granchi non hanno. «La Sirenetta» è già uscito in cassetta negli Usa. È una nuova strategia? DISNEY. Sì. I nuovi film escono in cassetta quasi subito, stanno sul mercato 6-7 mesi, poi vengono rieditati dopo 6-7 anni. E come per le riedizioni nelle sale, deve passare il normale ciclo biologico perché sia «pronta» una nuova generazione di bambini. Ormai escono in cassetta anche i classici, questo Natale è toccato a *Peter Pan*. Solo *Biancaneve* e *Fantasia* non usciranno mai in cassetta. Quelli vanno visti al cinema. Progetti per il cinema? DISNEY. Un lungometraggio all'anno, con uscite «stasera» fra America ed Europa. Durante queste feste esce negli Usa *Rescuers from down under* che è il seguito di *Bianca e Bernie*. In Italia lo vedrete nel '91. I progetti successivi: *La bella e la bestia* accoppiato a un cortometraggio di 24 minuti con Paperino, Pippo e Pluto che si intitola *Il principe e il povero*, e poi *Aladino* sempre della cop-

pi Clements-Musker. Si vedrà mai un lungometraggio su Paperino o Topolino? E conoscete le storie inventate qui in Italia dai disegnatori del «Topolino» italiano? Molte storie scritte in Italia, soprattutto su Paperino, zio Paperone e Qui, Quo e Qua, sono state riprese in America come soggetti per le «Duck Tales», i cortometraggi animati per la tv a pagamento. Io credo che la loro dimensione sia quella. Non penso siano personaggi adatti alla durata del lungometraggio. Un'ultima curiosità. In una storia disegnata in Italia Topolino ha tradito Minni, si è sposato con un'altra, anche se poi si è scoperto che era solo un sogno. Per il Mickey Mouse americano sarebbe concepibile una cosa del genere? DISNEY. Cosa dice? Non so nulla di questa storia. Mi devo informare. Topolino che tradisce Minni? In America? Per carità, non voglio nemmeno pensarci!

A sinistra e in alto alcuni personaggi della «Sirenetta». Sotto John Musker e Ron Clements registi del film

Hollywood e Tokio Tra i due imperi l'Italia resta a guardare

Anche il cartoon ha il suo «anno zero». Non cercatelo nelle cuniche, non andate a scomodare i pionieri del cinema d'animazione. Guardate più vicino al 1988. È l'anno di *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Dopo questo film, costato 35 milioni di dollari e che ne ha incassati più di 300, il cartoon è nato a nuova vita, dopo questo film niente, nel colorato mondo dei disegni animati, è più come prima. *Roger Rabbit*, in un certo senso, è stato l'«analogo» di 2001. *Odessa nel spazio*. Dopo il film di Stanley Kubrick, la fantascienza sugli schermi è diventata un'altra cosa. Senza il film di Kubrick («e senza i suoi effetti speciali»), probabilmente, non sarebbero mai nati il ciclo di *Guerre stellari*, né *Blade Runner*, né *Alien*. Ma *Roger Rabbit*, oltre a fornire linfa ed entusiasmo ai cartoonisti di tutto il mondo, oltre ad introdurre novità tecniche di rilievo nel campo dell'animazione, ha segnato un'altra svolta. Il film di Spielberg-Zemecis ha dimostrato che il cartoon («ma c'era già qualche sospetto») non sono più un prodotto esclusivo destinato a bambini e ragazzi. In *Roger Rabbit* c'è molto di «adulto» l'avventu-

## E le sirene si danno al musical

La sirenetta Regia e sceneggiatura: John Musker e Ron Clements, dalla fiaba di Hans Christian Andersen. Musiche: Howard Ashman e Alan Menken. Direttori dell'animazione: Mark Henn, Glen Keane, Duncan Marjoribanks, Ruben Aquino, Andreas Deja, Matthew O'Callaghan. Supervisore ai disegni: David A. Dunnet. Usa, 1989. Titolar: Walt Disney. Roma: Empire, Paris, Reale

dopo anni bui contrassegnati anche da fasce artistiche e commerciali (un titolo per tutti il brutto *Taron* e la *pentola magica*), è ritornata alla grande, con un nuovo piglio imprenditoriale e con un antico spirito creativo. L'imprenditoria è riassunta nella figura di Roy Disney Jr., nipote di Walt e protagonista (assieme a manager-produttori come Frank Wells, Michael Eisner e Jeffrey Katzenberg) del rilancio della casa, con una nuova presenza nel campo della «fiction» con attori (ricordiamo successi come *Good Morning Vietnam*, *Tre scapoli* e *Un bebè* e naturalmente *Roger Rabbit*) e con progetti importanti come la pay-tv americana e la Disneyland europea che verrà inaugurata presso Parigi nel '93. La creatività è invece merito in buona parte di Ron Clements e John Musker, due registi-sceneggiatori entrambi under 40 che hanno collaborato a *Bianca e Bernie* e *Red e Toby* prima di firmare, con *La Sirenetta*, un capolavoro. Perché *La Sirenetta* è cost bello? Perché segna il ritorno alle tradizioni più nobili dei lungometraggi Disney: la rievocazione di fiabe classiche con uno spirito tutto hollywoodiano.

Come altri titoli famosi della casa, *La Sirenetta* è prima di tutto un musical, in secondo luogo una commedia stilizzata, solo in ultima istanza una fiaba. Proprio grazie a questa mescolanza di generi il film è godibile da un pubblico infantile come da spettatori adulti. E in questo senso è ovvio, e forse addirittura auspicabile, che la famosa fiaba di Andersen venga snaturata con il lieto fine che li ha pesano anche iur music e musical e le commedie, viddio, no. Il primo punto di forza del film, appunto, sono le musiche, premiate con due Oscar (colonna sonora e canzone originale): un misto di reggae, calypso e melodia alla Broadway, che raggiunge il meglio in *Under the Sea* (dove la metamorfosi dei pesci in strumenti musicali tocca vertici di surrealismo virtuosismo) e in *Kiss the Girl*, per non parlare di un'escalante «riletura» del cabaret francese nello strepitoso numero del cuoco parigino che, come un orco, insidia alla vita delle creature del mare. Poi, viene la commedia. E qui è il trionfo di un personaggio che nella fiaba, mancato a dirlo, non c'era: il granchio Sebastian, direttore d'orchestra con accen-

to giamaicano e «tutore» della sirenetta Ariel. Muscolo e armetto solo di occhioni, Sebastian è il protagonista di tutte le gag del film: entra fin d'ora nella galleria dei grandi «caratteristi»-disneyani, accanto al nano Cucciolo, all'orso Baloo de *Libro della giungla* e ai topini di *Cenerentola*. E la fiaba? Allontanate le suggestioni «maochiste» del racconto (Ariel, per seguire sulla terra, il principe che ama, perde la voce, ma almeno non le dolegno i piedi...), *La Sirenetta* diventa una parabola un po' perbenista sul passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Musker e Clements hanno effettivamente architettato un lieto fine plausibile e amaro, per altro corretto dai toni horror sparsi qua e là, e tutti demandati al personaggio di Ursula, la strega del mare. C'è un po' di omore in tutte le fiabe e la prova cicconna Ursula lo incarna per bene. Per lei, il paragone d'obbligo è con la sirena di *Biancaneve*, ma, in questo caso, chissà se l'angoscia disneyana può ancora competere con le mostruosità che fumetti e film horror (per non parlare della tv) rovesciano ogni giorno sui bambini di tutto il mondo? □ A.C.



## Qui Usa: al botteghino vince ancora «Fantasia»

RICCARDO CHIOMI

NEW YORK. Anche se non si toccheranno i livelli dell'89, il Natale '90 confermerà che i cartoni animati sono tornati. Fino a una decina d'anni fa il cinema d'animazione era sinonimo di scarsi affari al box office. Oggi, invece, i «toon» (gli americani adorano le abbreviazioni) stanno rivivendo gli anni d'oro di un tempo. Un po' come cinquant'anni fa, quando gli Oscar a *Fantasia* (nel '40, per la colonna sonora) e a *Dumbo* (nel '41, sempre per la musica) fecero capire che Hollywood cominciava a considerare seriamente l'arte del cartone animato. Anche *La Sirenetta*, quest'anno, si è portata a casa due Oscar (sempre musicali). E la reazione al botteghino ha lasciato intendere che il pubblico americano ha superato senza traumi gli anni Ottanta, caratterizzati dagli effetti speciali e dalle illusioni ottiche di *Guerre stellari*, per ritornare alle origini, cioè al cartoon.

I dati del Thanksgiving, cioè delle feste che segnano per l'America l'inizio del mese natalizio, non sono esaltanti come quelli dell'88 e dell'89 (quando prima *Oliver & Company*, poi *La Sirenetta* furono campioni d'incassi) ma con-

## Qui Giappone: Akira & Co. ragazzi terribili del dopobomba

RENATO PALLAVICINI

Brutti, rozzi, dozzinali. Ma anche diseducativi e violenti. Una delle tante crociate contro cartoon e fumetti, qualche anno fa, fu rivolta contro i disegni animati giapponesi. Allora si chiamavano Mazinga o Ufo-Robot. Poi, col passare degli anni, i personaggi si sono moltiplicati e in qua che caso modificati. Eppure il loro dominio prosegue incontrastato. Segno che quelle crociate, oltre che inutili, avevano le armi appuntate; segno, forse, che i nostri programmatori tv non hanno opposto nessuna resistenza, magari promuovendo l'animazione nostrana; ma segno, anche, che quei cartoon qualcosa di buono ce l'avevano. Il giovane pubblico che ha decretato il recente boom dei fumetti è lo stesso che, allora bambino, passava interi pomeriggi (con molta preoccupazione di pedagoghi e genitori) davanti alla tv a guardare i cartoon giapponesi. Con quei personaggi, a metà tra il realistico ed il caricaturale, è cresciuto, e quei superrobot antropomorfi e agli scemi violenti si è abituato. Come si è abituato al ritmo forsennato dell'animazione al computer e alla scansione seriale. Quella che era

stata scambiata per una moda o per una sorta di colonizzazione culturale (e qualche rischio c'è pur sempre) si è trasformata in uno stile e in un linguaggio che, prima quei bambini e oggi questi adolescenti, hanno riconosciuto come proprio. Ecco perché, a dieci anni di distanza, i cartoni animati «made in Japan» resistono e prosperano, ed ecco perché stanno conoscendo fortuna anche da noi i «mangas» (i fumetti giapponesi) che da quei cartoon sono in gran parte tratti. Tra i prodotti più recenti *Akira* è sicuramente uno dei risultati più alti. Nato per mano di Katsuhiro Otomo, prima come fumetto (un lunghissimo serial di oltre 1800 tavole), è diventato in seguito un lungometraggio a disegni animati di oltre due ore. Uscito un paio di anni fa, passato con grande successo l'anno scorso in Usa, da noi non è ancora arrivato. Anzi non si sa neppure se riuscirà a trovare un distributore. Ed è un vero peccato. Per ora dobbiamo accontentarci della versione a fumetti (la pubblica in albi mensili la Giunti Italia), anche se di recente, nel corso della rassegna «Lucca 90 a Roma» se ne è potuta vedere una

copla in cassetta ed in originale. *Akira* non è un cartoon facile, come non è facile la storia che narra. Lo sfondo è la Neo-Tokio del 2030, metropoli postatomica che porta i segni di una devastante Terza guerra mondiale. Bande di giovanissimi motociclisti si sfidano a morte ingaggiando vere e proprie cacce all'uomo. In questo scenario si inserisce una fantascientifica vicenda di bambini dai poteri paranormali usati da un'organizzazione militare per impadronirsi del potere. Realizzato con grande tecnica, *Akira* è un film violento e colpisce come un pugno allo stomaco. Quel ragazzino che uccide, stupra e si drogano con estrema facilità, sono duri da digerire. A maggior ragione se a proporzioni è un «media» come il cartoon e non le quotidiane e asettiche cronache televisive. Il film è un inquietante anticipazione su un ipotetico futuro, ma al tempo stesso è una dolorosa metafora su di un popolo, quello giapponese, che è l'unico ad aver conosciuto le conseguenze di un conflitto atomico. I bambini paranormali con la faccia avvizzita come vecchi novantenni di *Akira* portano su di sé l'onore di Hiroshima e Nagasaki.

Qui sotto un disegno di Katsuhiro Otomo tratto da «Akira»



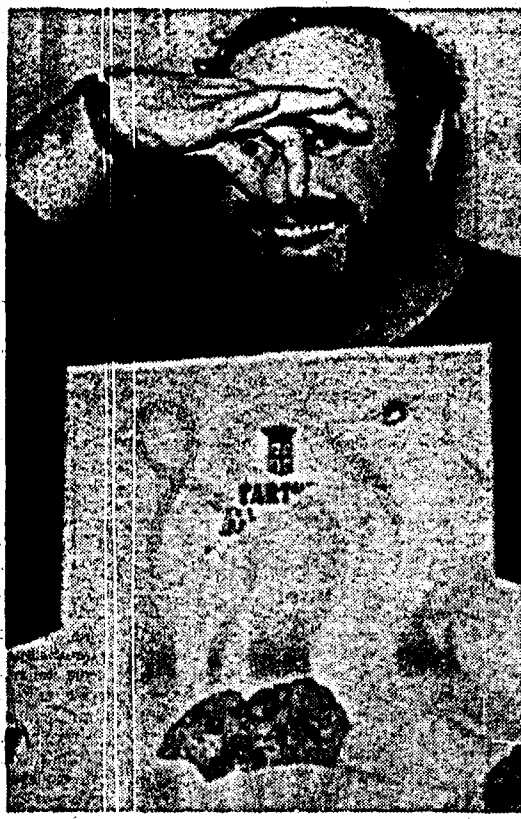
A Parigi Beaubourg tre mesi per Zavattini

Dopo vent'anni il grande tenore torna al Teatro dell'Opera per un'attesa edizione di «Tosca» diretta dal maestro Daniel Oren

«Canto poco in Italia, mi chiamano sempre in ritardo. Ma ricordo con piacere Caracalla e il concerto assieme a Carreras e Domingo»

Roma, è l'ora di Pavarotti

Pavarotti di nuovo a Roma. Ma questa volta da solo e non a Caracalla, bensì nel chiuso del Teatro dell'Opera e a cantare tutta la Tosca...



Dopo vent'anni Pavarotti tornerà a cantare all'Opera di Roma

cora ad attirare le folle? Perché è stupida. Prima di tutto ci sono tre morti in scena...

Dopo trent'anni di carriera ha ancora voglia di imbarcarsi in nuove avventure?

Mi guardavo allo specchio stamattina, chiedendomi il perché del mio entusiasmo. Mi sono anche risposto. Sono nato con la voglia di vincere...

Nell'aprile '91 canterà il suo primo «Otello» con Georg Solti a Chicago. Come preparerà la voce a un ruolo tanto pesante e centrale?

Lo canterò con la mia voce. Il personaggio è molto difficile, ma lei deve pensare che io ho cantato anche Idomeneo...

È abbastanza logico. L'ho cantato dappertutto, anche a Santiago, e farlo anche alla Scala sarebbe una ripetizione...

Lei fa molti concerti di beneficenza. Un'esigenza interiore o un'abitudine per la sua immagine pubblica?

Penso che il dono ricevuto da Dio vada diviso con tutti, e faccio concerti per le masse anche se sono criticate...

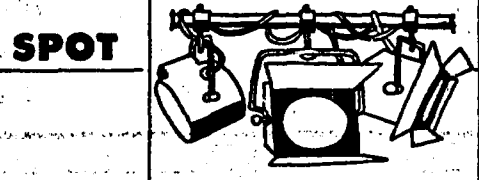
Di lei i media ci consegnano spesso solo un fotogramma, un acuto. Non crede che ne vada del giudizio globale sul suo essere artista?

Chi mi conosce bene tra i critici seri, e sono tanti, sa anche valutare. Così come il pubblico, cui restano tante prove della mia attività, tanti dischi. Una certa parte di me, quella dell'uomo della strada che canta, mi dice di essere soddisfatto.

Allora non teme il peso della mitizzazione in vita... No, perché sono un professionista che cerca sempre di cantare al meglio, e di cantare ancora per un po', anche se non tantissimo, senza farmi condizionare dalle pubblicità o dagli scandali dei giornali.

Cosa pensa di Mario Cavaroni come pittore? Penso che sia un pittore mediocre, ma un amante meraviglioso, un patriota che comincia un po' annoiato, ma poi va avanti sicuro fino alla morte. Un uomo simpatico.

Ma lei come l'avrebbe fatta «Atavand», la fantomatica rivale di Tosca? Sempre con gli occhi celesti, ma con i coloni di Ligabue.



IDOMENEIO: CONTO ALLA ROVESCIA. A nessuno è permesso entrare nella platea della Scala dove fervono gli ultimi rinvii all'Idomeneo di Mozart...

TELESANMARINO. Nascerà a gennaio prossimo Telesanmarino, nuova emittente della Repubblica sanmarinese, risultato di un accordo con la Rai...

SALVI VICE-DIRETTORE RAI. Giovanni Salvi, dc, è stato nominato ieri dal consiglio Rai nuovo vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv...

PREMI ABBIATI. La Clemenza di Tito di Mozart diretta alla Scala da Riccardo Muti ha ottenuto il premio Abbiati della critica musicale italiana come migliore spettacolo della scorsa stagione...

EDIPO E GIOELE DIX. Anatomia di Edipo, l'ultimo spettacolo di Gioele Dix, andrà in scena al teatro Parioli di Roma dall'11 dicembre fino al 6 gennaio...

SPETTACOLO: ACCORDO PRAGA-ROMA. Martedì scorso a Praga è stato stabilito un accordo tra il ministro dello Spettacolo Uhde e una delegazione italiana...

CLOWN D'ORO. A Siracusa, al teatro Vasquez, si svolgerà da domani la settima edizione del premio internazionale «Clown d'oro»...

MARCO SPADA cosa di bello. Cosa ricorda delle sue esperienze romane? Di Caracalla nel '66 solo il vento, ma tutte le altre produzioni sono state meravigliose...

Due volte a Roma in pochi mesi. Non è che ci sta abituando male... Mi abituo bene io, perché Roma è splendida e lavorarci è un grande piacere...

Arriva in Italia (distribuito dalla Academy) Taxi blues, premio per la migliore regia a Cannes '90. Una Mosca inedita, raccontata attraverso l'incontro tra un austero tassista e un musicista alcolizzato...

DARIO FORMISANO ROMA. «Era il 1987. Avevo 38 anni. Per la quarta volta, mi era stato rifiutato il visto per andare in Occidente. Rientrai a casa e mi dissi che bisognava accettare la realtà: Parigi non esisteva, New York non esisteva...»

L'intervista. Parla il regista sovietico Loungine Un «taxi driver» e un sassofonista nelle lunghe notti della perestrojka

aveva avuto il tempo di stare tre mesi a Parigi e scoprire una vita nuova, ritornare a Mosca e scrivere il suo film come non aveva mai pensato di fare...

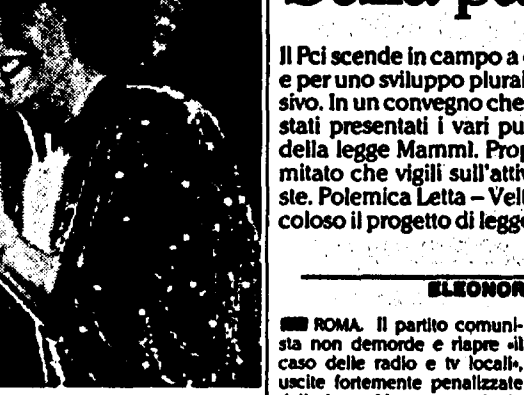
La formula produttiva è risultata, del resto, assolutamente vincente: «Dalla Francia arrivavano mezzi che non avrei immaginato di avere, senza però che i produttori interferissero in alcun modo nel mio lavoro».



Pavel Loungine, regista di «Taxi blues»

«La vicenda del film è tutta nell'incontro tra quest'uomo e il tassista, che non potrebbero essere più diversi l'uno dall'altro. Nel corso del film si amano e si odieranno, saranno amici e penseranno di uccidersi l'un l'altro».

Ornella Vanoni, «prima» al Sistina col raffreddore e tanto stile



Passano gli anni ma Ornella Vanoni è sempre bellissima, nella sua voce c'è sempre emozione, seduzione, mistero, anche ironia. È arrivata raffreddata e con il mal di gola alla «prima» ufficiale del suo tour...

Piccole tv, vittime del dopo Mammi Sulla pax televisiva scontro Letta-Veltroni

Il Pci scende in campo a difesa dell'emittenza locale e per uno sviluppo pluralista del sistema radiotelevisivo. In un convegno che si è svolto ieri a Roma sono stati presentati i vari punti del progetto di riforma della legge Mammi...

ROMA. Il partito comunista non demorde e riapre il caso delle radio e tv locali, scritte fortemente penalizzate dalla legge Mammi...

In un convegno a Roma le proposte del Pci per le emittenti locali

«Fininvest, soffocando un reale e dinamico pluralismo di voci, per Vita è necessario programmare un allargamento del concetto di servizio pubblico alle emittenti locali, tramite un'economia coordinata».

«In cinque punti fondamentali, anche il Garante del sistema dell'informazione, prof. Giuseppe Santaniello, ha elencato le fondate ragioni per cui l'emittenza locale chiede il riconoscimento del suo diritto ad avere un proprio spazio comunicativo».

Danza contemporanea Tutti per Sosta Palmizi e il balletto si trasforma in manager di se stesso

TORINO. Qualcosa si muove nel settore dimenticato della nuova danza italiana. Lo dimostra il nuovo progetto della compagnia Sosta Palmizi di Torino, che, nata nel 1985 come collettivo di coreografi, si trasforma oggi in Centro di Produzione Coreografica...

Il Centro di Produzione Coreografica Sosta Palmizi promuove inoltre la fondazione di un'associazione di sostenitori della nuova danza: l'iscrizione offre sconti per l'ingresso agli spettacoli e un notiziario, sui corsi di danza organizzati dai coreografi e ballerini italiani più in vista...

Domani su Libri/3: libri di festa Arriva il Natale e rinascono le Strenne. Si vende di più. Ma che cosa si vende? Rispondono gli editori, esponendo le loro scelte

editoriali e suggerendo i titoli preferiti. La parola a Feltrinelli, Fabbri, Rizzoli, Laterza, Adelphi, Einaudi, Garzanti, Editori Riuniti, e/o Sarà vera gloria? Lo di-

ranno i bilanci. Intanto Vittorio Spinazzola e Alfonso Berardinelli ci presentano una piccola guida all'acquisto, un vademecum per non cadere in tentazioni...

## GRILLO PARLANTE

GOFFREDO FIORI

### Böll, la morale e la letteratura

**S**i ha ancora bisogno di maestri? Io credo di sì, che se ne abbia bisogno più che mai in tempi di dominio della cultura di massa. Se ne ha bisogno più che mai per permettere, ai giovani di oggi e a quelli che vanno già crescendo, quantomeno di farsi un'idea, o, se dire, ottocentescamente, di un'identità, e ricostituire un'identità tramite il legame con un certo passato (il meglio di questo passato anche quando formato da schiere di sconfitti) in funzione di un futuro, cioè, molto concretamente, dei vicinissimi anni Duemila. Quantomeno di sapere quali sono le forze in campo non solo oggettive (economiche, sociali, anche politiche) ma soprattutto morali, per scegliere da che parte stare.

I dilemmi che si pongono e si porranno sono solo in parte quelli del '900, ma non lo sono certamente più nell'ottica Est-Ovest e nella contrapposizione tra progetto comunista e progetto capitalista, visto che in definitiva si sono rivelati speculari e che l'orrore del primo ha lasciato campo aperto e associato, con la sua necessaria rovina, a tutto l'orrore del secondo. Il Duemila sarà sotto il segno della contrapposizione Nord-Sud. Come affrontare, dall'interno del Nord, questa contrapposizione? Si amerebbe poterne ragionare seriamente, e individuare, oltre la confusione delle chiacchiere, dove trarre sostanza di analisi, e ci si deve invece accontentare di approssimazioni difficili. Ma, intanto, come affrontare questi nuovi compiti e doveri se non, prima di tutto, rafforzando una ossatura morale oggi fragilissima, quasi totalmente corrosa dai media e dalla soddisfazione dei bisogni primari e secondari e dal gabbellamento del particolare come morale?

Un maestro è stato indubbiamente per molti di noi il tedesco Heinrich Böll, a Milano gli si è dedicato in questi giorni un convegno italo-tedesco (relatori Cases, P.G. Bellocchio, Lucia Borgnese, Heinrich Vorweg, Bernd Balzer) che ha posto in rilievo, innanzitutto, la sua scelta prioritaria dell'etica sulla letteratura e, però, anche il rigore di una ricerca "estetica", di una riflessione e pratica dell'arte della scrittura nella loro autonomia.

Parlando dell'ultimo libro (*Donne con paesaggio fluviale*), generalmente considerato brutto, la Borgnese ne ha valorizzato la scelta che lo scendeva. Che senso ha, in un mondo dove ormai domina la finzione, che senso ha il lavoro dello scrittore, di un "dilettante di professione"? Böll allora il libro dal pubblico dal mercato, e riscopre modi d'avanguardia (cioè, meglio, le ragioni profonde delle avanguardie, non la parodia che ne offrono ormai quasi tutti gli sperimentatori) e gli adoratori della Letteratura con la mausolea, gli inflatori di perline...

Ebbene, di fronte a uno scrittore così austero, così poco

amato e così amabile soltanto da chi in qualche modo avverte la centralità delle sue interrogazioni e delle sue battaglie, allo stesso convegno si sono sentiti due simpatici giovani presenti, sostenere di amare contemporaneamente, l'uno Böll e l'altro Prévert, l'altra Böll e D'Annunzio. Facendomi sobbalzare benché non sbalordire con è possibile spiegare tanta comunione estetica che morale (e diciamo, tanta decadenza del gusto) se non pensando alla scissione che così spesso mi capita di verificare nei migliori degli italiani che conosco - quelli che stanno ancora attivamente nel sociale (e non nel politico, degradato così spesso sino all'infamia) e che rarissimamente sono anche comunisti - si verifica tra una maturità del comportamento sociale e una immaturità della saldatura culturale o, per dirla più chiara, tra una moralità sociale e una immoralità o amoralità (che è lo stesso) culturale, tra una autonomia di giudizio sul piano delle proprie scelte di vita e una dipendenza dal media sul piano di quei valori che sono tanto "estetici" quanto "filosofici".

**C**i si comporta in un modo ma si pensa, globalmente, in un altro; si cerca di essere liberi in un modo, e ci si butta a braccia aperte nell'alienazione nell'altro. Si è lettori di "Animazione sociale" ma contemporaneamente di Oriana Fallaci, o di qualsiasi altro guru equivalente, o giornalista di regime, o giornalista di regime, o di spiegare il mondo per il tramite dell'imbonimento pubblicitario e mediologico.

Cosa può risultare, da questa contraddizione, se non una terribile fragilità, che può rendere finanche l'ipotesi avvertita da gli "animatori sociali" accubi dei plateali messaggi del consenso di fondo, o quantomeno dimezzati, con un braccio buono e uno secco, con una parte del cervello e del cuore pulsanti e produttivi e l'altra inquinata e sequestrata?

Si, come aveva capito Böll, vero maestro, c'è ancora bisogno di maestri. E se le sue speranze (di una opposizione crescente nell'Ovest e di una salutare che venisse dalle lotte per i diritti umani nell'Est contro in fondo, lo stesso nemico a est e ovest, il potere e la burocrazia), come ha ricordato Cases, sono fallite, come è possibile verificare a soli cinque anni dalla sua morte, è però sempre vivissimo il "messaggio" di tutta la sua vita e di tutto il suo lavoro, inconfondibili con quelli degli inflatori di perline che, magari, s'illuminano d'immenso a poca spesa e con tanto compenso - con quello dei funzionari (di regime) della cultura. Contro la scissione tra letteratura e morale, tra politica e morale, per il predominio di una morale, ben altra da quella dei politici e dei letterati - e cioè per quei valori di verità e di giustizia dei quali a queste due categorie sembra interessare meno di ogni altra cosa al mondo, la verità e la giustizia.

A Torino per il Premio Grinzane Cavour David Lodge ci racconta dei suoi professori dell'università inglese e del suo terzo romanzo



David Lodge, docente universitario in pensione (grazie ai tagli della Thatcher), nelle classifiche del best-sellers dell'anno grazie al suo «Il professore» va al congresso»

# Professor Lancillotto

CARLO PAGETTI

A Torino per l'assegnazione del Premio Grinzane Cavour, abbiamo incontrato David Lodge, studioso e romanziere inglese, giunto al successo anche in Italia con il suo «Il professore» va al congresso», edito da Bompiani e già recensito dall'«Unità» nell'agosto scorso, da mesi ormai nelle classifiche del più venduto. Lodge ha offerto l'aspetto di un pacifico e saggio gufo che, dopo essere stato un critico innovatore nell'ambito della letteratura del suo paese (ricordiamo «The Novelist at the Crossroads» e «The Language of Fiction», noti a tutti gli anglisti italiani) è diventato uno dei maggiori narratori comici contemporanei. Creatore di buffi cliché presi dal mondo accademico internazionale, anche Lodge sembra «costruirsi addosso» il vestito di un personaggio esageratamente «britannico»: no, non conosce nessuna lingua straniera, tantomeno l'italiano; be', al pari di molti connazionali vede il Mercato Comune più come una fatalità inevitabile che come una scelta agognata; Torino, poi, assomiglia tanto alla sua Birmingham. Intanto però con notevole intelligenza fa la radiografia del suo romanzo e ne mette in rilievo l'impianto fantastico piuttosto che la corposità satirica non scevra da un beffardo realismo, promettendo estri ancora più efficaci nel terzo volume, appena pubblicato in Inghilterra, di quella che è ormai, dopo «Scambi» e dopo «Il professore» va al congresso», una trilogia acuta e feroce sul mondo universitario britannico (Thatcher compresa).



**A**lori, professor Lodge, dove e come è nato il progetto narrativo de «Il professore» va al congresso?

Nel 1979 seguì due Congressi Internazionali di Letteratura, uno a Zurigo, l'altro - subito dopo - in Israele. Rimasi colpito dal fatto che a entrambi erano presenti più o meno le stesse persone, appartenenti a un mondo molto piccolo (*Small World* è il titolo originale dell'opera), fatto di una strana mescolanza di competenze professionali e di atteggiamenti euforici e di più frivoli intrecci amorosi e sentimentali. C'era un conflitto evidente tra il ruolo «pubblico» di molti di quegli studiosi famosi e le manie grandi e piccole, i pruriti sessuali, del loro «privato». Così nacque l'idea de «Il professore» va al congresso, in cui, d'altra parte, riprendo alcuni dei personaggi del mio precedente *Scambi*. Mi mancava però uno schema convincente con cui organizzare tutta la materia narrativa. Quando mi capitò di vedere al cinema *Excelsior* di Bowman, trovai la risposta che cercavo nei miti epici che formano la leggenda di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Del resto, già T.S. Eliot si era servito di questo grande modello nel suo poema *La terra desolata*. Solo che per me quel modello diventa «basso», carnevalesco, comico. I miei Tristano e Lancillotto sono degli «avventurieri» accademici, dei professori itineranti alla ricerca del

successo professionale e del godimento sessuale.

E l'obiettivo supremo della ricerca? Il Sacro Graal?

Quello del mio romanzo si trasforma nella cattedra universitaria ben roghiata dall'«Unesco», praticamente una ricca prebenda a cui aspirano ingordamente tutti i professori più rinomati.

Al lettore italiano non sfuggono i riferimenti all'«Orlando Furioso» dell'Ariosto. Dopo tutto, l'ambiguo ed elusivo eroe de «Il professore» va al congresso, si chiama Angelica...

Infatti. Accanto alle fonti inglesi, come *La regina delle fate* di Spenser, c'è anche l'«Orlando Furioso», anche se solo nella traduzione inglese, che mi è servito per la leggerezza fantastica e, nello stesso tempo, per la carica ironica della trama.

Il professor Lodge, critico illustre, riconosce che il narratore Lodge si inserisce in una specifica tradizione «comica» del romanzo inglese?

Be', sì, e, del resto, ho studiato e insegnato autori come Fielding, Jane Austen, Dickens. Mi stanno bene anche i riferimenti a Wodehouse, a Evelyn Waugh e anche a Jerome K. Jerome, l'autore del *Tre uomini in barca*, che ho letto e riletto da piccolo. Però non c'è solo la tradizione comica. I miei primi romanzi erano influenzati da Graham Greene, e ho sempre ammirato

profondamente l'arte di James Joyce. Non a caso, il protagonista de «Il professore» è irlandese.

Ne «Il professore» va al congresso» ci sono alcuni episodi italiani, al cui centro c'è la ricca e sensuale Fulvia Morgana, studiosa aggiornatissima, il cui tenore di vita non ha niente da spartire con le sue idee marxiste rivoluzionarie... Più in generale, c'è una forte vena satirica antifemminista in tutto il romanzo...

Veramente, ogni personaggio sfrutta gli altri e ne viene sfruttato. Fulvia Morgana è per me l'esemplificazione di certe contraddizioni che attraversano l'accademia italiana negli «anni di piombo». Comunque certo non solo le donne o l'Italia vengono sbeffeggiate. Basta pensare al ministro professore tedesco Siegfried von Turpitz, che era, durante la seconda guerra mondiale, comandante di *panzerdivisionen*. E poi, proprio alla protagonista femminile, Angelica, è affidato il compito di smascherare le ipocrisie e di punire le debolezze del piccolo mondo rappresentato dall'università.

Effettivamente il mondo accademico internazionale viene fuori malconco dalle pagine del romanzo. Quale è stata la reazione dei colleghi inglesi?

Tengo sempre a precisare di non aver mai «copiato» alcun collega, salvo che in un caso (di cui non parlo). Nessuno mi ha schiaffeggiato per strada o mi ha sfidato a duello. È vero che quando *Il professore* va al congresso, apparve in Inghilterra, nel 1984, l'università stava facendo i conti con i pesanti tagli del bilancio voluti dalla Thatcher e qualcuno si lamentò che quello non era il momento più opportuno per fare della satira ai danni dell'università. Qualcosa del genere è capitata anche al mio amico Malcolm Bradbury, anche lui autore di «campus novels» (romanzi sul mondo universitario). Ma che cosa possiamo farci? A parte il fatto che *Il professore* va al congresso fu concepito prima che la Thatcher partisse all'attacco, è evidente che un romanziere deve prendersi certi rischi, non può tacere.

Ha ragione lui. Il professore di Birmingham, oggi in pensione («grazie anche agli incentivi economici della Thatcher, che ha favorito in questo modo lo sfoltimento dei ranghi universitari», spiega ironicamente), che non sente più di tanto la mancanza dei suoi studenti e che, dopo *Scambi* e *Il professore* va al congresso, ha già pubblicato in Inghilterra il terzo volume di quella che è ormai la trilogia del timido e goffo professore inglese Philip Swallow e del più aggressivo collega americano Morris Zapp, i tragomici cavalieri di un «campus totale», che è anche efficace immagine della nostra realtà dove ai «maghi» e ai «maestri» si sono sostituiti - ci siamo sostituiti noi - i disinvolti ma non del tutto disintelligenti *globetrotters* della cultura anglo-internazionale.

## SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

### Sesso, suore e Disneyland

**V**olevo fare il pittore, volevo fare il giornalista, poi, all'improvviso, a cinquant'anni suonati, ho scoperto qual era, davvero, il mio lavoro. All'inizio di novembre mi hanno invitato, per quattro giorni di seguito, a commentare, in una trasmissione della terza rete radiologica, le notizie che lo stesso scovavo sui giornali usciti in mattinata. Non solo mi sono divertito, ma ho anche compreso che questa caccia quotidiana all'incognita, alla stranezza, al balordo proporsi di fatti moderatamente «strepitosi», potrebbe costituire la mia unica professione. Ma non ci sono speranze, resterò abbarbicato alla mia cattedra universitaria e, per consolarmi, realizzerò qui nella rubrica, un'ultima «lettura» aggiuntiva, prima di lasciarmi con nimpinto il mio lavoro vero.

Dunque, sul «Corriere» del 16 novembre, scopro che a Leonardo hanno spedito nell'immondizia il monumento funebre a Pierdomenico Frattini, uno dei martiri di Belfiore. La notizia è accompagnata da quella immagine dei patrioti risorgimentali che ci veniva un tempo offerta nei sussidiari, nei libri di storia, nelle antologie. I martiri hanno visi lunghi, elegantemente barbuti, sono quello che certamente furono, eroi romantici, decisi a sognare fino in fondo, ma certo mai presi dal dubbio espresso da Renata Viganò in una poesia in cui lei, combattente partigiana, si domanda se varrà mai la pena di morire per un paese che è pur sempre l'Italia. Ebbene nell'Italia di Pierdomenico Casini si getta nella spazzatura la memoria di Pierdomenico Frattini, ma non è proprio così che deve essere? Non c'è quasi un postumo orgoglio da rivendicare quando si è di nuovo martiri, in un paese come questo? Sempre il «Corriere», il 17 novembre, ci dice, in prima pagina, che in una zona compresa tra lo stato libero di Orange, il Transval e il Mozambico, si può comprare uno schiavo (o una schiava) per novantamila lire. È una notizia un po' salgariana, che però mi rimanda al caso di una mia giovane amica, in possesso di due lauree che, per un milione al mese, è incatenata a un computer per otto ore al giorno, a fare sempre le stesse cose e le otto ore sono collocate, via via, nella settimana, in momenti diversi della giornata e questi momenti glieli comunicano a sorpresa, così non può mai programmare neppure un pomeriggio o una mattinata per sé. Come mi vengono in mente queste surreali associazioni, dottore?

Sul «Corriere» dello stesso giorno si racconta di un medico che chiedeva alle pazienti di posare per lui come pomodolle, in cambio di facili ricette per procurarsi droga. Questa notizia mi aiuta a capire perché la giovane letteratura italiana sia tanto esangue e noiosa. Il gustoso e orrifico sapore della *fiction* è tutto lì, nelle vere pagine dei quotidiani.

Sempre nello stesso quotidiano e nello stesso 17 novembre si racconta della presa di posizione della Chiesa, realizzata in un convegno appositamente organizzato, contro il «turismo sessuale» che è definito «traffico di schiavi moderni».

Ma la Chiesa non si oppone solo alle prostitute della Thailandia, ce l'ha anche con il «Club Mediterranée» e con Disneyland. Relatrice principale del convegno è stata suor Lea Ackermann che si occupa di «turismo sessuale» fin dal 1978. Se il fumetto italiano ha un po' di sangue nelle vene questa suora deve diventare il personaggio fisso di una serie di avventure. Penso, anzi, a una testata. «Suor Lea Ackermann» affiancare a «Corto Maltese» e spero proprio che nasca.

Sull'«Unità» del 17 novembre, leggo invece di una rissa al concorso per presidi, avete capito perché sono come sono, i presidi delle nostre scuole? Perché questo è il sistema con cui vengono selezionati? E lo che mi chiedono sempre perché vincessero solo i più grossi e i più ottusi. Sulla «Repubblica» del 15 novembre avevo letto, per altro, di uno studente-Rambo che, con un fucile, sequestrò i suoi compagni di scuola perché i professori lo annoiano. I giovani romantici hanno sempre cercato rimedi per lo *spieren* da cui erano afflitti, ma questo qui ha troppo guardato ai suoi presidi pugilatori.

Così concludo pensando al mio vero lavoro, perduto per sempre come il monumento di Pierdomenico Frattini: i sogni muoiono all'alba, come scrisse Cillindro Mammìone, un eroe, per ora, senza monumenti, in nessun luogo.

co che chiedeva alle pazienti di posare per lui come pomodolle, in cambio di facili ricette per procurarsi droga. Questa notizia mi aiuta a capire perché la giovane letteratura italiana sia tanto esangue e noiosa. Il gustoso e orrifico sapore della *fiction* è tutto lì, nelle vere pagine dei quotidiani.

Sempre nello stesso quotidiano e nello stesso 17 novembre si racconta della presa di posizione della Chiesa, realizzata in un convegno appositamente organizzato, contro il «turismo sessuale» che è definito «traffico di schiavi moderni».

Ma la Chiesa non si oppone solo alle prostitute della Thailandia, ce l'ha anche con il «Club Mediterranée» e con Disneyland. Relatrice principale del convegno è stata suor Lea Ackermann che si occupa di «turismo sessuale» fin dal 1978. Se il fumetto italiano ha un po' di sangue nelle vene questa suora deve diventare il personaggio fisso di una serie di avventure. Penso, anzi, a una testata. «Suor Lea Ackermann» affiancare a «Corto Maltese» e spero proprio che nasca.

Sull'«Unità» del 17 novembre, leggo invece di una rissa al concorso per presidi, avete capito perché sono come sono, i presidi delle nostre scuole? Perché questo è il sistema con cui vengono selezionati? E lo che mi chiedono sempre perché vincessero solo i più grossi e i più ottusi. Sulla «Repubblica» del 15 novembre avevo letto, per altro, di uno studente-Rambo che, con un fucile, sequestrò i suoi compagni di scuola perché i professori lo annoiano. I giovani romantici hanno sempre cercato rimedi per lo *spieren* da cui erano afflitti, ma questo qui ha troppo guardato ai suoi presidi pugilatori.

Così concludo pensando al mio vero lavoro, perduto per sempre come il monumento di Pierdomenico Frattini: i sogni muoiono all'alba, come scrisse Cillindro Mammìone, un eroe, per ora, senza monumenti, in nessun luogo.

**L'**opera di Octavio Paz, vista nella sua totalità, corrisponde ad un progetto in cui si alternano poesia, saggistica e prosa creativa. Un progetto cristallizzato nel corso di oltre cinquant'anni di attività nella quale l'autore messicano ha intensivo argomenti di ogni genere e una ricca sperimentazione formale, affermandosi come un pensatore tra i più raffinati e uno dei poeti fondatori delle lettere ispaniche del '900. Tuttavia, il premio Nobel assegnatogli recentemente ha colto di sorpresa gli editori dimostrando che lo si conosceva più di nome e di fama che per l'opera in sé. Ne dà conferma l'apparizione avvenuta in questi giorni di tre libri dei quali uno *Il labirinto della solitudine* - è una riedizione, l'altro *Passione e letteratura* - è il prodotto di un montaggio (accettato) di saggi estralati da *Signos en rotación del 1971* e da *El otro filantropico del 1979*, e il terzo *Apparenza nuda* - risale al 1973.

# Nei labirinti di Paz

FABIO RODRIGUEZ AMAYA



nuale, è un esempio di conoscenza di una cultura che si identifica nella diversità. Senza esaltazioni, Paz attinge al sintattico dei diversi campi del sapere e, usando la parola per esercitare la critica e viceversa, conferisce a questo trattato di etnologia, sociologia, antropologia, storiografia e filosofia, il tono poetico che ne fa una lettura avvincente.

Qual è la tesi ultima proposta dal libro? Probabilmente l'elaborazione di una critica etica e morale di una società che evolve per strade dualistiche e bipolari. Critica che tende a risolvere, nella dialettica, l'antagonismo mahichico e plurisecolare fra il conquistato e l'immagine speculare del conquistatore, fra il colonizzato e il colonizzatore che, secondo Paz, permane a tutt'oggi. E questo avviene attraverso una rivisitazione critica

della storia stessa nelle tappe disunte (ad esempio l'indipendenza dalla Spagna nel 1814 e la rivoluzione del 1910) della vita messicana che può essere estesa a tutta l'America Latina. Non è un'opera demagogica né un pamphlet. Si tratta di un'indagine che va oltre i riferimenti storici per approfondire gli aspetti epistemologici. Per questo i riferimenti così messicani alla *malinche*, alla *chingada* riescono a sviscerare il senso di un paese violato, di una società abbandonata al proprio destino, di un popolo scisso sotto ogni punto di vista; riescono a svelare i segreti di una cultura che altera la festa alla morte, l'urlo alle risse la maschera al viso, l'essenza del messicano all'essenza dell'altro, dai tempi antichi a quelli moderni, attraverso percorsi intricati e, appunto, labirintici

che non si possono ridurre allo schematico perché si fonda nella dialettica stessa della vita materiale e spirituale. Le qualità poetiche danno una caratteristica visionaria e premonitrice a questa panoramica di un Messico soffocato dalle contraddizioni dell'universo individualista in cui si contrappongono sviluppo e sottosviluppo, di un paese oppresso dal fallimento della rivoluzione e dalla scalata della nuova e corrotta classe dirigente la quale antepone gli interessi individuali a quelli collettivi.

*Passione e letteratura*, nella traduzione accurata e puntuale di Michela Finassi, riprende tre saggi su altrettanti temi ricorrenti e rielaborati da Paz in un continuo crescendo del riso, il linguaggio e l'eroticismo il titolo prescelto dall'editore italiano, è indovinato e richiama la

tano o si pietrificano nel corso della storia delle culture, da est a ovest, da nord a sud. Non ci sono limiti geografici, linguistici o culturali per l'applicazione delle riflessioni profonde e lungimiranti di un Paz che, in questo caso visionario e palpante, si addentra nei territori dell'inconscio individuale e collettivo in maniera sovversiva e evanescente. Tre saggi che, senza dubbio, definiscono «rivoluzioni» nella concezione e nell'elaborazione.

*Apparenza nuda*, tradotto da Elena Carpi, ci svela l'altra faccia di Paz: il critico d'arte attento e acuto, il conoscitore erudito della pittura di tutte le epoche. Quest'opera, scritta in due tempi, è dedicata interamente a Marcel Duchamp qui definito uno degli artisti più significativi del XX secolo. Si tratta della re-visione (con sguardo di poeta) del *Grande Vetro* (lasciato in «apparenza incompiuto») e dell'*Assemblaggio di Filadelfia* del pittore che «abbandonerà» pubblicamente la pittura per dedicarsi agli scacchi (chi non ricorda l'«iconografia di Ugo Mulas?», mentre per vent'anni e in segreto, non riuscendo a liberarsi dallo

stigma e dalla maledizione di essere artista, continua la sua produzione. Paz trascende la descrizione per penetrare, impetoso e implacabile, nella suggestione che l'opera del maestro francese suscita in lui, per condurci per mano dentro la storia della cultura occidentale.

Questo è il Paz che si mantiene creativo e sorprendente fino alla fine degli anni '70, il Paz con cui mi identifico, la guida della scuola di pensiero alla quale appartengo ma da cui mi dissocio da quando, dietro le parole democrazia e libertà, ha iniziato a sostenere le tendenze reazionarie neo-liberali e restauratrici (come è accaduto in occasione delle recenti elezioni messicane) che tanto danneggiano il nostro continente.

**Octavio Paz** «Il labirinto della solitudine», Mondadori, pagg. 262, lire 32.000. «Passione e letteratura. Sul riso, il linguaggio e l'eroticismo», Garzanti, pagg. 99, lire 15.000. «Apparenza nuda. L'opera di Marcel Duchamp», SE, pagg. 143, lire 22.000.

Un settore quasi dimenticato anche nella legge finanziaria

Turismo col fiato corto

ZENO ZAFFAGNINI

La finanziaria '91 approvata dalla Camera dei deputati nei giorni scorsi e attualmente in discussione al Senato della Repubblica è un'ulteriore e chiara dimostrazione, se ancora ve ne fosse bisogno, di come l'economia turistica sia considerata marginale, dal governante del nostro paese, di serie inferiore rispetto ad altri comparti economici.

Non sono stati sufficienti i dati che, anno dopo anno, evidenziano un continuo logoramento e scadimento dell'offerta turistica italiana: non sono stati sufficienti i richiami presentati dal governatore e del direttore generale della Banca d'Italia sul pericolo di azzeramento della bilancia turistica del nostro paese, per suscitare nel governo un minimo di attenzione assicurando al settore adeguati sostegni e incentivi. In questa sede, però, non si vogliono riproporre le tabelle di bilancio dalle quali risulta la penalizzazione degli stanziamenti per il turismo rispetto anche a quelli, già insufficienti, dello scorso anno, né tantomeno si vogliono ricordare gli emendamenti presentati dai deputati comunisti, respinti dal governo e dalla maggioranza, con i quali non si chiedeva l'impossibile, ma un segnale a favore del turismo italiano.

Mercato Unico Europeo, il 1° gennaio 1993. Al turismo serve una politica fatta certamente di risorse, ma soprattutto di leggi moderne e di un diverso atteggiamento dello Stato. Tanti sono i modi, le forme, gli strumenti per raggiungere questo obiettivo. Vorremmo solo ricordarne due: 1) L'approvazione di una moderna legge quadro che non sia un semplice aggiustamento di quella dell'83 ma che, tenendo presente il nuovo che vi è nel settore: domanda, concorrenza, Europa, dia adeguata risposta; 2) la definizione di un'adeguata strategia per le strutture turistiche di proprietà pubblica.

Ma una politica non viene da sola, non si conquista con il lamento o sperando, per area, categoria, per categoria, nella benevolenza di questo o quel ministro, di questo o quel sottosegretario. Una politica si conquista con un'azione adeguata, con una iniziativa continua. Ecco, lo scopo di queste brevi note è quello di mettere in evidenza un dato preoccupante. Nonostante le difficoltà del settore, di fronte all'assenza del governo, ciò che sorprende e preoccupa è il rassegnato silenzio degli operatori turistici. Questo, a nostro parere, è uno di quei nodi da sciogliere, uno dei limiti da superare. Basta con il continuare ad andare in ordine sparso, ognuno preoccupato del proprio particolare. Costruire un grande fronte del turismo, una lobby è la condizione principale per conquistare una politica e ridare all'economia turistica italiana quello slancio e quelle prospettive positive che sono possibili e di cui ha bisogno tutta l'economia italiana.



La biglietteria ferroviaria ancora una delle voci più consistenti della Cit. In basso, il chiostro di S. Fedele a Pavia

A colloquio con i massimi dirigenti della holding pubblica Cit: conti in rosso... sbiadito «Nessuna svendita sarà concessa»

Non è la prima volta che la Cit, la più grande agenzia di viaggio italiana, è al centro dell'attenzione. Un'attenzione che non è sempre disinteressata. La ricapitalizzazione, seppure insufficiente, operata in questi mesi e l'ampia manovra di razionalizzazione interna - come la definisce l'amministratore delegato della holding, Stefano Della Pietra - hanno contribuito a ridurre notevolmente il deficit operativo che dal 50 miliardi del 1989 è passato a 25 miliardi per l'anno in corso. «Che è una cifra sempre molto elevata» ammette il dirigente per aggiungere subito dopo: «ma da cui bisognerebbe togliere 10 miliardi di oneri passivi dovuti, secondo il presidente Carlo Molè, al vecchio debito con la Ferrovie dello Stato» (120 miliardi inizialmente, ridotti alla metà grazie alla manovra finanziaria).

La Cit ha recentemente presentato i conti. Conti in «profondo rosso», ma passibili di un netto miglioramento. L'inversione di tendenza è già un fatto per quanto riguarda le perdite operative. Per il completo risanamento ci vorrà ancora tempo, anche se i massimi dirigenti della società sono ottimisti. E ce ne spiegano le ragioni, insieme all'avviso che non cederanno a scalate giocate al ribasso.

Non si vuole riproporre le tabelle di bilancio dalle quali risulta la penalizzazione degli stanziamenti per il turismo rispetto anche a quelli, già insufficienti, dello scorso anno, né tantomeno si vogliono ricordare gli emendamenti presentati dai deputati comunisti, respinti dal governo e dalla maggioranza, con i quali non si chiedeva l'impossibile, ma un segnale a favore del turismo italiano.

La «montagna» veneta, rincuorata dalle abbondanti nevicate di queste ultime settimane, ha presentato, in una conferenza stampa a Mestre, le linee di sviluppo della stagione invernale 1990-91. Premettendo subito che il mondo del turismo in Veneto non soffre complessi di inferiorità nei confronti dei confinanti Trentino e Alto Adige, l'assessore regionale Belcaro ha snocciolato le cifre che compongono l'ampia e articolata offerta del comparto montano: 800 alberghi, oltre 20.000 appartamenti, 200 tra campeggi attrezzati, rifugi alpini e case per ferie per un complessivo di quasi 150.000 posti letto. «Possiamo orgogliosamente dire che siamo in grado di offrire soggiorni di qualità a questa enorme massa di ospiti», ha sottolineato l'assessore - e non è cosa da poco.

Sciare in Veneto col bollettino «telematico»

Naturalmente, la sicurezza di un letto su cui dormire non è sufficiente a fare di un comprensorio una proposta turistica qualificata. Per gli sciatori ci sono oltre 800 chilometri di piste da discesa, un migliaio di chilometri per il fondo, oltre 300 impianti di risalita più campi di pattinaggio, trampolini per il salto, piste per slittino e bob.

Buona neve! A Campiglio e Pinzolo piste aperte

Quest'anno finalmente si scia. Non ci vuole la sfera di cristallo per affermarlo, bastano i dati. Quelli meteorologici anzitutto: a metà novembre la coltre nevosa di Madonna di Campiglio era alta 90 centimetri, 30 quella di Pinzolo. Per la stagione il fondo è assicurato, ma nel caso il tempo facesse le bizze, sono già pronti 308 cannoni che «spareranno» sulla Val Rendena, se aggiungeremo quelli della Val di Sole (Marilleva e Folgarida) il totale delle piste innevate sarà di 60 chilometri: uno sforzo finanziario che sfiora i 13 miliardi.

Nel carnet di Sestriere largo spazio ai motori

Si comincia a gennaio col Rally di Montecarlo; dal colle del Sestriere ancora una volta prenderà il via la prima prova stagionale, la fase italiana, vero e proprio prologo del Mondiale Rally. A fare gli onori di casa sarà la Lancia, per la quarta volta campione del mondo. A febbraio è la volta de «La nazionale dei motori»: dallo sci allo squash, al golf, passando per un'immane esibizione su pista ghiacciata del lago Losetta. Protagonisti saranno i campioni della Formula 1, del Mondiale Rally e della Formula Indy. Un'occasione, per gli appassionati, di vedere dal vivo la guida su ghiaccio.

Un corso per diventare operatori del turismo

Organizzato dall'Alatur (Associazione lavoratori autonomi del turismo) si tiene a Milano e dura dal 12 gennaio fino all'11 maggio. Il corso è diretto a chi non ha ancora superato l'esame di idoneità, obbligatorio per legge, ma è in possesso del diploma di scuola media superiore. Le lezioni, tenute da docenti di corsi turistici post-diploma e accompagnatori in attività, si terranno il sabato dalle 12,30 alle 18. L'iscrizione deve pervenire, anche per posta, alla segreteria dell'Alatur (c/o Ascom, Corso Venezia, 49 - 20121 Milano, tel. 02/7750251) entro il 28 dicembre. Alla fine del corso sarà rilasciato un attestato di frequenza; l'iscrizione dà diritto agli allievi anche alle dispense didattiche degli argomenti trattati, all'uso di supporti didattici particolari (microfono, biglietti aerei, diapositive di mete turistiche, eccetera), all'assistenza per le pratiche di iscrizione agli esami abilitanti e infine a tutti i servizi offerti dall'associazione ai propri soci, per un anno.

Gli Armeni in Italia: mostra a Padova e a Venezia fino al 20 gennaio

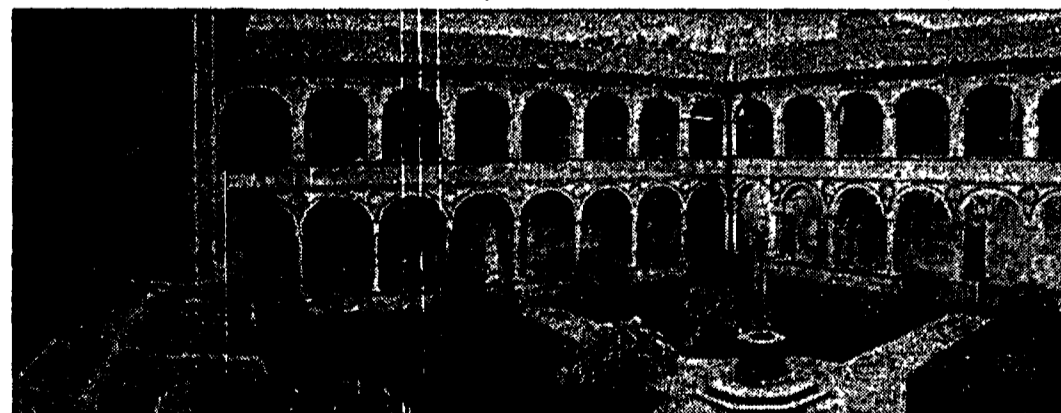
L'isola-monastero di S. Lazzaro. La mostra padovana ospita 150 pezzi sacri o di uso quotidiano di eccezionale livello, spesso unici per valore artistico o importanza storica; è la documentazione storica di quasi due millenni di tradizione culturale. Qualche esempio: si va da una serie di codici miniali di epoca medioevale alle sovraccopertine per libri in argento, ad alcuni pezzi singoli di ceramica, come le «palle-scacciatori» fino alla stupefacente «teca di Cesarea» dove sono custoditi i gioielli da sposa della Manifattura di Van. La mostra padovana introduce in qualche modo alla visita del monastero di Venezia. Qui sono esposti documenti che testimoniano la lunga permanenza armena in Italia; la stessa isola di S. Lazzaro è un «pezzo di Armenia che sopravvive, involato, nel nostro Paese». Di grande interesse è la biblioteca del monastero e di norme di arte e antichità di vari paesi con preziosi reperti. La mostra «Armeni in Italia» offre l'occasione per visitare, accompagnati da uno dei padri Mechitaristi, monastero e museo.

Il progetto di recupero per Pavia longobarda è pronto, ora servono sponsor

Alla ricerca dell'identità perduta

ROSANNA CÁPILLI

Quando si parla del patrimonio artistico-culturale di Pavia, il pensiero corre subito al periodo tardo romanico, eppure, anche se meno noti e ancora meno valorizzati, numerosi in città sono i resti di epoca longobarda. Basti pensare alla chiesa di S. Felice e alla sua cripta, a Santa Maria delle Cacce, ai Musei Civici. Del resto Pavia è stata capitale del Regno Longobardo e ora, a giusta ragione, vuole recuperare la propria identità, salvarla dal totale degrado il salvabile. Un piano c'è già e per certi versi ha una sua originalità. L'Università ha messo a disposizione le sue competenze tecnico-scientifiche impegnando i propri docenti in un progetto praticamente a costo zero. Ora si tratta di trovare i finanziamenti. Proprio così: soldi non ce ne sono ancora, vanno letteralmente cercati nel buco cuore dei privati. Per il momento, di certo c'è solo la disponibilità della Cariplo, non ancora traducibile in cifre, e l'interessamento di massima di altri enti economici come l'In-Strat, il Gruppo Snia, la Ozam, la Louis Deporter: una grande azienda internazionale specializzata in sponsorizzazioni culturali.



prendere avvio in concomitanza alle manifestazioni di Pavia millenaria, nel prossimo giugno. E insieme al progetto potrebbe prendere corpo l'idea, tutta turistica, della città e dei dintorni per itinerari. Un'idea che ben si addice alle città d'arte cosiddette minori la cui «feticività», il più delle volte contenuta, mal sopporta un flusso turistico stanziale, d'altra parte difficilmente ipotizzabile proprio per la specificità di questi centri: relativamente piccoli, interessanti da visitare, ma con attrattive non sufficienti a sollecitare una lunga permanenza.

Il progetto dal titolo «Università per Pavia Longobarda» suggerisce un percorso dai contenuti storico-artistici ben definiti; possiamo fin d'ora ipotizzarlo nello stesso ordine previsto dallo svolgimento dei lavori di recupero, per loti. La chiesa di S. Felice costituisce la testimonianza più evidente di Pavia capitale del Regno. La cripta insieme forse in pianta, l'indizio della costruzione più antica coincidente con la fondazione di Ansa, moglie dell'ultimo re longobardo, Desiderio, nel 771. Il programma di intervento, oltre al restauro complessivo di architettura e di affreschi, prevede la ricerca mirata alle fondazioni del blocco trabsidato orientale della chiesa. Nel bellissimo chiostro e il chiostro, nelle

soprapposizioni di epoche e stili, evidenziano le vicende del monastero successive all'epoca altomedioevale. Nella configurazione attuale vi si legge il suo rinnovamento generale, posto in quadratura col chiostro e impreziosito con affreschi figurati e decorativi, con rivestimenti e profiliture in sapiente alternanza, tutta longobarda, di pietre grigie e di cotici. L'intervento intende consolidare questa integrità di aspetto rinascimentale restituendo l'incanto originario dell'ambiente claustrale.

La configurazione inedita della chiesa di Santa Maria delle Cacce ha un altissimo valore di testimonianza (e non solo per Pavia) di architettura longobarda di età luitprandea. L'intervento di recupero mira al restauro dei resti dell'VIII secolo, restituendoli attraverso lo scavo e la ricerca di superficie, alla piena evidenza e alla migliore accessibilità per i visitatori.

Un progetto di indubbio significato universale, che nella città universitaria - scandisce il rettore Roberto Schmid - è ancora più pregnante, perché apre agli studenti la possibilità di vivere il quotidiano in ambienti (quelli adiacenti l'ateneo) ricchi di valenze storico-culturali. Ma al di là di questi legittimi valori, ciò che desta curiosità è la formula del programma, dagli «ingredienti» noti, in inedita mescolanza. D'altronde, se le consuete strade, laddove il massimo della fantasia si esprime nell'interloquire con le Regioni anziché coi Ministri, sortiscono quel che sortiscono... Pavia ne ha esperienza recente. Le torri in

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale XXI aprile 19 via tuscolana 160 cur. piazza caduti della montagna 10

ieri minima -3° massima 8° Oggi il sole sorge alle 7.23 e tramonta alle 16.39

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



Traffico Scattano le «ganasc» bloccaruote

Dopo Milano, anche a Roma arrivano le «ganasc». Da questa mattina nel centro storico, oltre alle multe e ai carri attrezzi, ci saranno i ceppi-bloccaruote a scoraggiare le soste vietate...

Corse più care nel taxi il Comune «Non è legale»

Secondo l'assessore all'Iniziativa «non è legale» ed ha invitato i cittadini a segnalare alla ripartizione competente o al comando dei vigili urbani eventuali applicazioni illegittime delle tariffe.

2000 medici oggi non saranno nei reparti

cedere più facilmente ai concorsi. «Non ci riconoscono - spiegano - né come medici né come lavoratori. Ma la nostra assenza potrebbe mettere in tilt il sistema ospedaliero nella capitale».

Sugli scioperi del metrò la Regione chiede un'inchiesta

commissione d'inchiesta entro 5 giorni. Durante i mesi di ottobre e novembre, i macchinisti della «A» e della «B» avevano dato vita ad una serie di scioperi proclamati per protesta all'attenzione sul problema dei dipendenti inidonei.

Scuola Si sblocca la trattativa 91-93 per il contratto

delle decisioni più importanti disposte ieri dal consiglio di gabinetto che si è riunito ieri a Palazzo Chigi cui ha partecipato il ministro Gerardo Bianco e il sottosegretario alla Presidenza, Nino Cristofori. Il consiglio ha inoltre deciso che il ministro dovrà predisporre interventi straordinari anche per l'edilizia negli atenei.

Musei e gallerie Aprono gli shops al Pantheon e al Foro Romano

lnaugurati i primi punti vendita al Foro Romano e al Pantheon. Volumi, guide, monografie. Dopo quasi 20 anni potranno essere di nuovo acquistati presso i complessi monumentali della capitale. Una apposita commissione selezionerà i prodotti in vendita.

Ostia Scuola materna allo sfascio Occupata la XIII

contro il grave degrado del complesso scolastico, ieri genitori, operatori e sindacato hanno occupato la circoconvallazione. «Adotteremo misure più efficaci» - hanno detto - se il Comune non prenderà presto provvedimenti».

ADRIANA TERZO



Cannoni e missili non si vendono Crisi a Colferro

A PAGINA 24



Roma capitale diventa legge 669 miliardi per lo Sdo il parco dell'Appia e i Fori

A PAGINA 25



La febbre dell'oro Mille botteghe per regali preziosi

A PAGINA 26

L'immunologo Aiuti rilancia la protesta di Perucci: «Siamo abbandonati, intervenga il ministro»

La rivolta degli esperti anti Aids

Emodialisi e proteste La clinica «scarica» il paziente scomodo

«Si fa presente alla Usl Rm3 che il signor B.P. usufruisce del servizio dialisi di questa casa di cura e gradisce il ruolo di "suggeritore" per quanto concerne l'organizzazione in genere. Il suo carattere è aggressivo e provocatorio e si è reso responsabile di episodi di intolleranza. Pertanto si chiede di conoscere le modalità per ricusare il malato per una migliore tutela degli altri pazienti».

«Siamo abbandonati, chiedo l'intervento del ministro». È l'allarme di Ferdinando Aiuti, medico di punta nella lotta all'Aids. Martedì si era dimesso per protesta Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico. Altra raffica di critiche da Giuseppe Visco, primario dello Spallanzani. Ieri incontro alla Regione e la promessa di rapidi interventi. Perucci: «Aspetto i fatti».

RACHELE GONNELLI

Fuoco di fila degli esperti di Aids del Lazio. La rivolta contro la Regione è iniziata martedì scorso con le dimissioni presentate dal direttore dell'Osservatorio epidemiologico, l'organico regionale che programma gli interventi di studio e prevenzione del fenomeno. Carlo Perucci, da dieci anni alla guida del centro di ricerche e formazione, ha sbattuto la porta perché da febbraio la Piana accantona ogni delibera di spesa portata che le viene sottoposta per la necessaria approvazione. Non va meglio il fronte medico. Il primario dello Spallanzani ha denunciato di poter recuperare solo i moribondi perché da anni attende l'apertura di un padiglione in perenne ristrutturazione e di una nuova ala dell'ospedale. Ieri è stata la volta di Ferdinando Aiuti, immunologo del Policlinico, consulente fisso per il ministero della sanità. E di nuovo la Regione prende

mi dimetto e si bloccano i corsi. Le lezioni sono partite anche se la situazione è rimasta la stessa. Ieri pomeriggio Perucci si è incontrato con l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia, il presidente della giunta Rodolfo Gigli e l'assessore al bilancio Giorgio Pasetto, ricevendo rassicurazioni e impegni che d'ora in avanti le cose andranno per il meglio. «Le difficoltà che sono sorte - ha dichiarato al termine dell'incontro Cerchia - sono state causate dalla mancanza di una precisa normativa. La legge di riordino è stata presentata a marzo scorso, ma il commissario di governo vi ha approntato alcune osservazioni tecniche che devono essere integrate nel testo. Comunque i fondi non sono mai mancati, soltanto - continua Cerchia - l'ufficio tecnico regionale chiedeva, giustamente, un maggiore controllo sulle modalità di spesa. Per questo e non per altro negli ultimi mesi non sono state approvate le delibere presentate dall'Osservatorio. Gli ha garantito che la legge passerà all'esame della giunta entro dicembre per essere applicata a gennaio. Nel frattempo Perucci si è impegnato ad approvare tutti i provvedimenti che da sette mesi giacciono tra le scatole dei funzionari regionali. Perucci però non molla. «Non ho ritirato le mie dimis-



Il professor Ferdinando Aiuti, al lavoro nel suo laboratorio

sioni - dice - non perché non creda alla parola dell'assessore, non ne ho motivo. Ma altre volte mi sono state date assicurazioni e invece adesso ci troviamo in queste condizioni. Non riesco a ricostruire volontà politiche dietro gli intralci, in dieci anni di attività tutte le giunte regionali che si sono succedute ci hanno sempre accordato un binario preferenziale, procedure più snelle di gestione. Credo che semplicemente un apparato inefficiente non tolleri l'efficienza di una

struttura come la nostra. Personalmente ritengo le mie dimissioni quando sarò in condizioni per farlo, voglio vedere gli atti e la legge, che tra l'altro prevede esplicitamente una gestione più agile dell'Osservatorio rispetto alle altre strutture regionali». Secondo Perucci ci vorranno altri sei o sette mesi prima che il lavoro di ricerca e di educazione nelle scuole rientri in carreggiata. «Siamo come un altolampo che qualcuno ha spento» è la sua metafora.

Netturbino ucciso a Fidene Chiesto il rinvio a giudizio dei tre ragazzi per omicidio premeditato

Il pubblico ministero Pietro Catalani ha chiesto ieri al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio ed il processo con rito abbreviato per Christian Modena e Luca e Gabriele Varesio, i tre ragazzi accusati insieme alla sedicente Romina Bruno di concorso in omicidio volontario premeditato per la morte del padre della ragazza, Giovanni Bruno. L'uomo, un autista dell'Annu di 51 anni, venne aggredito da tre persone incappucciate ed armate di bastoni la sera del 22 novembre scorso sotto casa sua, in via Labiache, a Fidene. Uno dei tre, poi, tirò fuori il coltello e diede il colpo mortale. Romina, che assistette all'aggressione e tentò anche di salvare l'uomo, confessò dopo qualche ora di averla provocata.

Fingevano un'aggressione, ma dalla 357 Magnum è partito un colpo Guardia in coma per uno scherzo Il collega giocava con la pistola

Il metronotte della «Mondialpol» Pino Germanò, di 21 anni, lotta tra la vita e la morte nella sala di rianimazione del Gemelli, ferito con un colpo di pistola alla testa sparato dal collega Ruggero Duconte, di 25 anni. Nella notte tra martedì e mercoledì, come hanno testimoniato altri colleghi, i due stavano giocando con la 357 Magnum nella guardiola della «Saci» a via Poli, in pieno centro.

ALESSANDRA BADUEL

Il colpo è partito all'improvviso. Il proiettile della Smith & Wesson 357 Magnum con cui sono armati gli agenti della «Mondialpol» è entrato nella testa di uno di loro, Pino Germanò, 21 anni, ora in coma al Gemelli. Una scheggia ha ferito anche la mano sinistra di Ruggero Duconte, 25 anni, l'uomo che mentre impugnava la pistola tratteneva il capo del

collega rimasto poi gravemente ferito. Stavano giocando. Uno rideva, l'altro sceneggiava un «bel colpo a bruciapelo, tenendogli la testa con la sinistra e puntando l'arma alla nuca. Quando gli altri due metronotte in servizio di vigilanza alla «Saci» di via Poli, accanto al Trilone, hanno chiamato l'ambulanza, era da poco passata la mezzanotte di martedì. Ruggero Duconte è rimasto choccato. Con ancora in mano qualche capello del collega ferito, non riusciva a capire cosa fosse successo. Ora dovrà ripondere di lesioni colpose gravissime, accusa che se Pino Germanò non riuscirà a sopravvivere si tramuterà in imputazione per omicidio.

fuori l'arma. Sempre per giocare. Ma la rimette dentro. Duconte e Germanò, invece, si sono immescolati nelle parti. Uno fa la guardia, l'altro il ladro, ed il colpo parte davvero. La corsa al San Giacomo è stata solo la prima tappa per il giovane ferito, che poi, dopo un'ora e mezza di attesa per l'ambulanza dotata di macchinari per la rianimazione, è stato trasportato all'ospedale Gemelli. È l'ultima vittima degli incidenti di cui sono spesso protagonisti giovani di leva o guardie giurate. Solo due settimane fa, nella notte tra il 20 e il 21 novembre, un ragazzo di 21 anni, l'aviere Ivan Chiarosini, morì per un colpo partito dalla mitraglietta M12 che stava maneggiando mentre montava di guardia alla caserma «Montezemolo», dietro piazza Mazzini.

L'assessore Azzaro accusato di «depistare» i fondi Pirateria in bilancio Derubati i servizi sociali

Tirate le somme di fine anno, la giunta Carraro doveva presentare ieri gli aggiustamenti e le correzioni al bilancio. Doveva, perché in realtà la seduta del consiglio comunale di ieri non è durata più di un quarto d'ora, poi è stata aggiornata a stamattina per capire meglio quali ruoli abbiano preso i finanziamenti per l'assessorato ai servizi sociali. Giovanni Azzaro ha usato gli stanziamenti per tutt'altro rispetto agli impegni di spesa previsti e votati dai consiglieri. «Le variazioni da un capitolo di spesa a un altro - ha detto il comunista Augusto Battaglia - hanno stravolto l'intero bilancio capitolino. Non riguardano soltanto un aggiustamento di tiro in rapporto al fatto che la Regione ha trasferito al Comune sette miliardi e mezzo in meno. Gli storni sono di 14 miliardi e

700 milioni e tagliano soprattutto gli emendamenti portati da noi e i finanziamenti alle circoscrizioni per la sicurezza sociale». Sono stati sottratti i 130 milioni per l'affidamento dei bambini alle famiglie. I 320 milioni per il volontariato, i 400 milioni per le tessere gratuite dell'Atac agli anziani con pensioni al minimo, gli 890 milioni per la prevenzione dell'Aids. Le circoscrizioni sono state decurtate di un miliardo e 700 milioni per l'assistenza agli anziani, spartiti un miliardo e 200 finalizzati alla realizzazione di campi sosta per i nomadi. Stessa fine per 900 milioni impegnati per la psichiatria. Che fine hanno fatto tutti questi soldi? «Azzaro ha sfondato il budget - sostiene Battaglia - penalizzando i servizi alla persona, privilegiando i ricoveri come

non succedeva dal '76. Per esempio ha aumentato le rette agli istituti che si occupano di minori, per 2 miliardi e ha tagliato l'affidamento familiare. Poi c'è stata la delibera per l'assistenza ai tossicodipendenti malati di Aids che è stata bloccata dal Coreco. E chissà cos'altro». Il sindaco Franco Carraro pare che in commissione abbia parlato di «vicenda negativa». Alla richiesta dell'opposizione di avere 24 ore di tempo per emendare la delibera sugli storni di bilancio, ha convocato seduta stante una conferenza di capigruppo. Alla fine si è arrivati a un'intesa: i servizi tagliati saranno trasferiti sul bilancio del 1991 in modo da approvare in tempo gli aggiustamenti per cui il termine era il 30 novembre. La discussione verrà ripresa questa mattina.



Paura a Colleferro dopo l'annuncio della Snia «Questi licenziamenti? Temiamo siano solo l'inizio»

Il sindaco della città «L'azienda poteva aspettare ma non è stata una sorpresa» I sindacati: «Non cederemo»

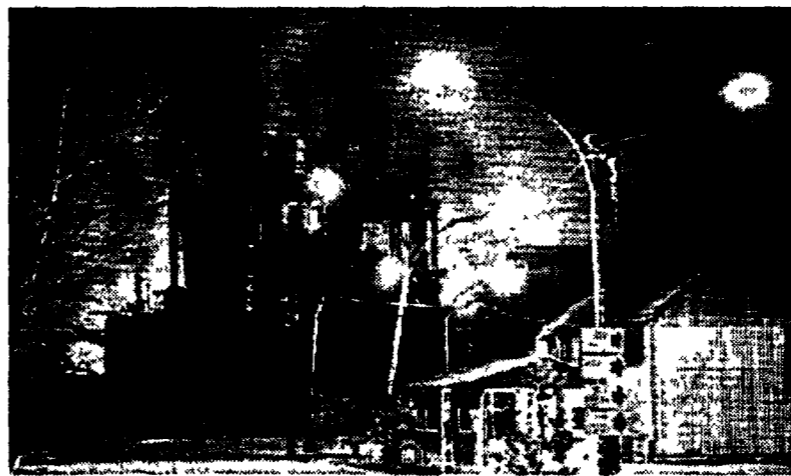
# «Non vendiamo più cannoni» In crisi il paese delle armi

Il «giorno dopo» a Colleferro, nel paese dove la Snia - la fabbrica di armi, che fa capo al gruppo Fiat - ha annunciato 547 licenziamenti. Per il piccolo centro a 30 chilometri da Roma la notizia è stata una mazzata, arrivata giusto il giorno della festa del paese. L'azienda è alle strette. Recessione ed embarghi ne hanno azzerato le esportazioni. E anche il governo italiano ha ridotto le commesse.

CLAUDIA ARLETTI

«Dico io, proprio il giorno di Santa Barbara, proprio mentre la città era in festa». Seduto nel suo ufficio, il sindaco di Colleferro agita i fionochi e aggrotta la fronte sugli occhi azzurri. Dalle finestre del municipio, s'intravedono le cancellate grigie della «Bpd Difesa e Spazio» (gruppo Fiat), che fabbrica missili e cannoni e ha appena annunciato 572 licenziamenti. «C'era la fiera», continua Alberto Caciolo, socialista, alla guida di una giunta Pci-Psi-Psdi-Pri. «La piazza era piena, poi è cominciata a circolare la voce. Ho già scritto a tutti i sindaci delle zone, qualcosa bisognerà pure fare».

La gente ne parla: nei bar del centro. Sotto i portici, anziani imbucati nei cappotti commentano forte la novità. Dopo anni di cassintegrato di dubbi, di scioperi e di intese dell'ultimo minuto, è arrivata la notizia che la Bpd licenzia Per Colleferro, piccolo centro a 40 chilometri da Roma, è una mazzata. La Bpd, qui, è tutto l'azienda da lavoro alla città dalla fine dell'80. Prima erano zuccherifici, poi s'è messa a fare saponi e detersivi, infine ha cominciato a produrre armi. Ancora oggi, lapidi spar-



Un grave incidente, un'esplosione, nel marzo del 1981 agli stabilimenti della Snia di Colleferro

no con i dirigenti dell'azienda terrorizzati all'idea che s'incastrasse. Erano i primi anni Ottanta, il periodo «d'oro», in cui la Bpd raggiungeva ottocento miliardi di fatturato dimenticato. Nel 1989, il giro d'affari s'è ridotto di oltre il 50%. La distensione, gli embarghi, la recessione mondiale del mercato hanno stretto un capestro intorno all'azienda. I clienti stranieri sono scomparsi, da tempo il maggiore committente è il ministero della Difesa italiano. Il colpo di grazia l'hanno dato proprio le riduzioni della spesa militare volute dal governo (nel '90, sono stati stanziati 4600 miliardi, il 20 per cento in meno rispetto all'anno scorso). «Sui nostri bilanci questa

combinazione di cause ha avuto un effetto devastante», dice la direzione dell'azienda. Si salveranno, forse, gli operai che lavorano al razzo europeo Ariane, giacché gli accordi sui programmi spaziali garantiscono anni (certe volte anche un decennio) di attività. Ma è un piccolo reparto, che incide solo in parte sul bilancio Bpd Cosi, lo stabilimento di Ceccano, in provincia di Frosinone, si ritrova con 25 dipendenti di troppo. E Colleferro ha un «di più» di 547 persone (centoventi sono impiegati). «Le difficoltà dell'azienda sono oggettive», dice Antonello Ceccarelli, delegato Cgil, «lottiamo per salvare il salvabile, con la paura che questo sia solo l'inizio». I sindacati spera-

no di ottenere una proroga della cassintegrato che sta per scadere. Ma è difficile perché la Bpd ultimamente ne ha già fatto largo uso per operare la ristrutturazione. Solo la dichiarazione dello «stato di crisi» per l'intero settore potrebbe convincere il governo a concedere un altro periodo di Cig e il ricorso ai prepensionamenti. Intanto è partita la «mobilitazione». Lunedì prossimo ci sarà una seduta straordinaria del consiglio comunale, il repubblicano Antonio Molinari ieri ha rivolto un'interrogazione alla Giunta regionale. Cgil Cisl e Uil stanno organizzando scioperi e manifestazioni. Dopo la Fatme, i Olivetti, la Fiat, anche qui sono cominciati i riti della crisi.

## Prima Circostrizione In ufficio per protesta Lavoratori con i cittadini «Apriamo di pomeriggio»

Un pomeriggio di lavoro per protesta. Dalle 15 alle 17.30 di ieri, i dipendenti dell'Ufficio tecnico della I Circostrizione hanno aperto al pubblico la sede di via Tomacelli. Già da due anni gli impiegati stanno chiedendo all'amministrazione comunale il permesso di aprire almeno un pomeriggio a settimana, fissando appositi turni. Perché pensano anche loro che un servizio migliore

sia un diritto dei cittadini. Per dare un simbolo preciso alla micro-lotta per dei tempi più umani nella città, gli impiegati hanno fatto tagliare al pubblico la sede di via Tomacelli. Già da due anni gli impiegati stanno chiedendo all'amministrazione comunale il permesso di aprire almeno un pomeriggio a settimana, fissando appositi turni. Perché pensano anche loro che un servizio migliore

## Piano contro i ratti Una «mappa dei topi» per combattere il degrado

I topi prima di ucciderli vanno censiti e studiati. Questa è la conclusione a cui è arrivata la commissione ambiente del Comune, presieduta da Annamaria Mammoliti, nel predisporre la «campagna di bonifica antimurina», presentata ieri alla presenza dell'assessore Corrado Bernardo. A sentire gli esperti, i topi sono indicatori biologici da trattare con le dovute cautele. «Il problema dei ratti a Roma è grave ma non gravissimo», è stato detto. I risultati degli ultimi studi condotti dai ricercatori Lussana Ierardi e Mauro Cristofari dicono che la popolazione cittadina di roditori si è stabilizzata, cioè non cresce più che tanto. A dire il vero c'è anche chi ormai si è affezionato alla presenza dei roditori nei cortili di casa e accanto alle tradizioni «gattare» si sta facendo avanti una nuova figura di animalista.

Il problema topo - sostiene il professor Luigi Campanella, preside della facoltà di scienze dell'università La Sapienza, nel gruppo di esperti che condurrà la ricerca per conto del Campidoglio - non si può affrontare solo con trappole e topicidi. La sua presenza corrisponde a un certo tipo di inquinamento ambientale e si può limitare in modo ecologico. Cioè risanando i ruderi, ripulendo gli angoli del Tevere, completando la rete fognaria, sistemando le aree verdi e sensibilizzando la cittadinanza. Verrà creata una banca dati presso il Centro elettronico capitolino. Dentro ci verranno inserite tutte le segnalazioni pervenute alle ditte private che effettuano la derattizzazione e al presidio multinazionale presso l'Usi Rm/10. Inoltre verranno fatte delle interviste agli abitanti delle zone più colpite e dei sopralluoghi del pool di esperti costituito la settimana scorsa. Ci vorranno dieci mesi e una spesa che si aggira sul miliardo. Gli interventi di derattizzazione saranno limitati alle emergenze.

## I cassintegrati Fatme «Intervenga Carraro»

Venticinque giorni di tempo. Poi, non ci sarà più nulla da fare. Il 31 dicembre scade la cassintegrato per i 236 dipendenti della Fatme, divenuti «di troppo» dopo la ristrutturazione dell'azienda. Il Cipi (Comitato interministeriale prezzi) ha ribadito che non la cassintegrato non verrà finanziata oltre. E la direzione dell'azienda - in un incontro con i sindacati, che si è tenuto pochi giorni fa nella sede dell'Unione industriali di Roma e provincia - ha ripetuto: «Questi licenziamenti restano». Cgil, Cisl e Uil in queste tre settimane giocano le ultime carte. Mercoledì 12 è in programma una manifestazione solenne alla sede della Regione. Cassintegrati e occupati anniversario proprio mentre sarà in corso il consiglio regionale. Nei prossimi giorni (ma la data non è stata ancora fissata) i dipendenti andranno con striscioni e cartelli anche davanti al Campidoglio. «Le istituzioni devono intervenire, si faccia avanti il sindaco», chiedono.

Ieri le organizzazioni sindacali hanno tenuto una conferenza stampa. Cgil, Cisl e Uil dicono «no» ai licenziamenti e avanzano alcune proposte. Primo, parte dei cassintegrati potrebbero accettare di dimettersi sulla base di incentivi. In secondo luogo, una quota di esuberanti potrebbe trovare lavoro nelle piccole società - costituite di recente dall'azienda - dove ancora si opera con le vecchie tecnologie (lo stabilimento sulla Tuscolana). Infatti, dopo che sono state aperte le porte ai bip, impiega sostanzialmente tecnici super-specializzati e non ha bisogno di semplici operai. Infine, i sindacati si rivolgono al Comune, alla Regione e all'Unione industriali «per rendere possibile l'individuazione di nuove occasioni di lavoro». Al di là delle proposte, il nodo resta sempre quello della cassintegrato. Se il governo non concederà subito una proroga, non ci sarà nemmeno il tempo di discutere possibili soluzioni. «Scaduta la Cig», hanno detto i sindacati, «i lavoratori saranno proprio fuori». I sindacati hanno ricordato anche un incontro dell'89, cui partecipò un rappresentante del ministero del Lavoro. «Tutti si erano ufficialmente impegnati affinché il processo di ristrutturazione della Fatme fosse gestito con strumenti alternativi ai licenziamenti. Si è deciso di passare sopra a quell'accordo?».

## Tute blu in sciopero per il contratto

Denunciando le gravi responsabilità della Federmecanica nella rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, il consiglio di fabbrica dell'Ansaldo ha organizzato ieri mattina uno sciopero di due ore, riuscito al 100%, con presidio davanti alla stazione di Santa Palomba. Il blocco della ferrovia si è rinnovato nel pomeriggio, con la partecipazione dei lavoratori del secondo turno e di delegazioni dei consigli di fabbrica della zona, dalla Romana Lamiera alla Nuova Sima. Sempre ieri altri tre concentramenti hanno raccolto i lavoratori in punti nevralgici della cintura industriale di fronte alla Lancia Fiat sulla Salaria, all'altezza della Selenia sulla Tiburtina e della Bilital sulla Prenestina, con presidi di delegati delle fabbriche della zona. Con volantini è stata informata la cittadinanza, che non sempre di buon grado ha affrontato rallentamenti e interruzioni del traffico, sui motivi della protesta. Le manifestazioni, ovunque sollecitate dai lavoratori e promosse dai consigli di fabbrica, rientrano nelle indicazioni, fornite a livello nazionale dai sindacati, di quattro ore settimanali di sciopero.

Il punto nodale della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, interrotta nella notte tra martedì e mercoledì, riguarda la riduzione dell'orario di lavoro. Come spiega Mario Altubani, segretario della Fiom di Roma, «la Federmecanica, dopo una prima apparente apertura, ha nettamente rifiutato di prendere in considerazione un accordo sulle 16 ore in meno in un anno senza voler toccare l'articolo 5, per noi fondamentale per rivendere il tetto complessivo dell'orario, e chiedendo contrattare sul piano degli straordinari, fissi per tutti o relativi a una percentuale di lavoratori. Altre questioni sono sul tappeto, dal problema degli scatti ai diritti sindacali. Venerdì ci sarà probabilmente un incontro tra il Ministro e la Federmecanica per appurare i possibili margini di manovra. Se non subentreranno novità, si imporrà una riflessione complessiva del movimento sindacale».

L'atteggiamento provocatorio della Federmecanica sul tavolo ministeriale, col tentativo di logorare il sindacato, come hanno sottolineato i lavoratori dell'Ansaldo trasformatori, prelude ad analoghi atteggiamenti nei confronti delle altre categorie, dagli edili ai tessili. I metalmeccanici di Pomezia invitano il Ministro e il Governo ad assumere una posizione, con decisioni tali da costringere la Confindustria a recedere dalle posizioni assunte.

## Via libera della Regione alla costruzione dei centri entro il 1991 Arrivano 5 nuovi «ipermercati» In lizza Lega, Standa, Gs e Pam

Saranno costruiti entro il 1991, con una spesa prevista di 30 miliardi l'uno. Sono 5 ipermercati che sorgeranno all'esterno della cinta urbana. In corsa con due negozi la Coop della Lega delle cooperative, la Standa, la Gs e la Pam. Ma c'è anche la concorrenza straniera: per la Francia è in lizza la «Le Clerc» e la «Continent». Entro il '92 intanto la Coop costruirà nel Lazio 5 supermercati alimentari.

previsto per un singolo ipermercato è di circa trenta miliardi di lire. Ma la Coop ha in mente anche altri progetti industriali. Nel triennio 90-92 è prevista la realizzazione di una «iperrete», una catena di cinque supermercati alimentari che occuperanno complessivamente più di 17 mila metri quadrati di superficie. L'intera operazione richiederà investimenti per 67 miliardi di lire e fornirà nuova occupazione per almeno 700 unità. Le cooperative dei consumatori aderenti alla Lega hanno un giro d'affari nella regione di 300 miliardi di lire, danno lavoro a 1000 persone, contano su 38 punti vendita con 110 mila soci iscritti. Anche la capitale dunque si appresta ad entrare nel grande giro della distribuzione alimen-

tare livello europeo. Su questa realtà il presidente dell'Arcc, Guido Miluna, ha espresso critiche verso l'attuale politica commerciale a Roma. «Romana un mercato fondario drogato - ha detto - dove la rendita immobiliare è l'elemento che condiziona lo sviluppo del commercio». Polemiche anche dalla Faib, la federazione dei benziari della Confesercenti provinciale. Nel febbraio scorso l'associazione sottoscrisse un accordo con le compagnie petrolifere nel quale si concordavano una serie di iniziative in merito agli effetti che avrebbe procurato sulla rete distributiva la realizzazione di 10 mega stazioni di servizio sul raccordo anulare e sulla Roma Fiumicino. «Ad oggi - dicono alla Faib - nessuno degli impegni assunti è stato mantenuto».



È quasi pronto il nuovo tappeto di fiori sulle aiuole di piazza Venezia. Quest'anno, per non contribuire alla strage di abeti, il Comune ha deciso che sulla piazza non sverterà il consueto albero di Natale e quindi, l'addobbo natalizio sarà affidato esclusivamente ai colori dei fiori. Gli operatori del servizio giardini hanno così iniziato a rimettere a nuovo il prato di fronte al Vittoriano.

Entro la fine del prossimo anno la Regione darà il via libera alla costruzione di cinque ipermercati. I cinque grandi centri commerciali dovrebbero sorgere all'esterno della cinta urbana. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente dell'Associazione regionale cooperative dei consumatori del Lazio, Nazario Paoletti, durante la presentazione del libro «Iperpe-

sa, vendere e comprare nel duemila». In corsa per l'accaparramento delle aree, diverse aziende italiane. Tra queste la Coop (Lega delle cooperative) che concorre con due negozi, la Standa, la Gs e la Pam. Tutte dovranno vedersela con i concorrenti commerciali stranieri, fra i quali la Francia che concorre con la «Le Clerc» e la «Continent». L'investimento

**I GIOVANI PER UN NUOVO PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL XX CONGRESSO  
Incontro con: **Walter VELTRONI** della Direzione nazionale del Pci  
Parteciperanno: **Silvia PAPARO** della Federazione romana del Pci  
**Paolo LEON** del coordinamento cittadino per la Costituente  
OGGI, 6 DICEMBRE 1990, ORE 17  
c/o Sez. Pci Parioli - Via Scarlatti, 9/a

**SEZIONE COLLI ANIENE**  
OGGI 6 DICEMBRE  
Presentazione della mozione Occhetto  
**«PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA»**  
Interverrà **WALTER VELTRONI** della direzione nazionale del Pci  
C/o la Sezione - Via Meuccio Ruini, 5

**TORNA IL TG!**  
Tel. 5376423/424  
Da OGGI 6 DICEMBRE su VIDEO 1 CANALE 59  
1° ed. h. 14.15  
2° ed. h. 19.30 replica h. 1.00  
**video 1**  
CANALE 59

**ECONOMIC**  
Morolo (Frosinone) terreno mq 5300 con annessa casa rurale, frutteto  
**L. 45 milioni**  
Tel. 270919 - 2714965

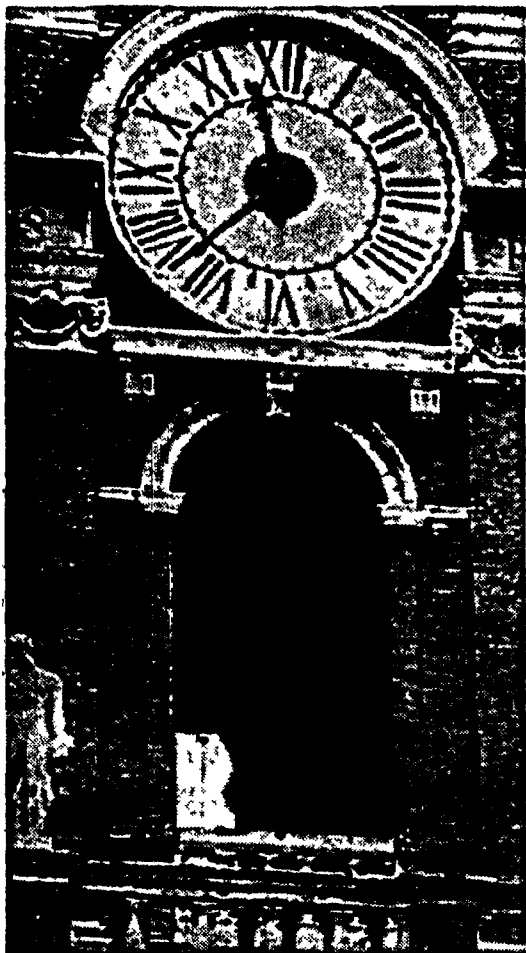
MIL. 12 AL 16 DICEMBRE  
**TEATRO DELL'OROLOGIO**  
SALA ORFEO - VIA DEI FILIPPINI 17 A  
**GRUPPO TEATRO ESSE**  
PRESENTA  
**LA FAVOLA DEL CAVALLINO**

**Sezione Pci Mazzini**  
Viale Mazzini  
Presentazione pubblica  
**«Mozione Occhetto»**  
Interviene Gigliola TEDESCO  
Oggi, giovedì - Ore 20.30

**25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI**  
**A SINISTRA. PER VIVERE LIBERI. PER VIVERE LIBERE. DAVVERO**  
Venerdì 7 dicembre alle ore 18  
c/o i locali della Federazione, via Tiburtina, 23  
**CONGRESSO DEL COMITATO TERRITORIALE DI TIVOLI**  
Partecipano Stefano MARCOZZI, coord Fgci Fed. Tivoli Giovanni FORTE, coord Fgci Fed. Tivoli Noemi COLOMBO, resp. Centri iniziativa Pace - Fgci Area centrale  
Invitiamo tutti gli iscritti, i giovani i partiti, le associazioni ad intervenire  
**Fgci**  
Com. terr. Tivoli



## Venti anni per la città nuova



## Trasporti, verde università beni archeologici...

Gli interventi sulla carta sono tanti. La legge per Roma capitale dovrebbe trasformare il volto della città a partire dalla realizzazione del sistema direzionale orientale, dei parchi archeologici, del potenziamento dei trasporti. Anche l'ambiente, l'università, lo spettacolo dovrebbero fare un salto di qualità per raggiungere un «boom» da capitale. Vediamo in dettaglio le singole opere.

**Sistema direzionale orientale.** La legge per Roma capitale dà l'avvio allo Sdo. La città dei Ministeri sorgerà nel quadrilatero compreso tra i quartieri di Pietralata, Tiburtino, Casilino e Centocelle dove il Comune esproprietà un'area complessiva di 855 ettari. L'autorizzazione dell'esproprio non viene dalla nuova legge ma da una delibera del consiglio comunale che ha previsto l'apporto preventivo e generalizzato di tutte le aree, e la successiva vendita all'asta di quei terreni dove non sorgeranno uffici pubblici. Un provvedimento adottato a fine settembre, che di fatto ha sbloccato l'iter della legge approvata ieri. L'area dove sorgerà lo Sdo ospiterà 11 milioni di metri cubi di uffici destinati ad ospitare i ministeri dove si trasferiranno 61.000 dipendenti pubblici.

**Palazzi pubblici.** La legge prevede il trasferimento e l'uso gratuito al Comune della caserma Sani, del magazzino vestiario di via Principe Amedeo e del magazzino viveri di via Turati. La ricollocazione degli edifici della Difesa sbloccherà l'annosa vicenda del mercato di piazza Vittorio. Anche palazzo Braschi, che ospita attualmente il Museo di Roma, diventerà di proprietà comunale. Gli edifici e le aree delle caserme «Cavour» e «Montezemolo» verranno destinate a sedi di uffici giudiziari. La legge inoltre prevede un meccanismo per l'acquisizione dei beni demaniali di rapida attuazione, che permette

di scavalcare il consueto iter. Beni culturali. Verrà istituita la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma. È prevista la realizzazione dei parchi archeologici, in particolare di quello dei Fori e dell'Appia Antica. Verranno realizzati interventi sui beni culturali, archeologici, architettonici, storici e artistici.

**Trasporti.** È prevista la creazione e il potenziamento delle infrastrutture viarie: strade, prolungamento del metrò e costruzione della linea D, interventi per la navigabilità del Tevere, riorganizzazione delle attività aeroportuali, dotazione di veicoli a trazione elettrica.

**Ambiente.** La legge si propone interventi efficaci per l'ambiente ed il territorio: risanamento del Tevere, dell'Aniene e del litorale della capitale. Realizzazione di una rete di impianti sportivi e per il tempo libero, interventi per il recupero edilizio, per la riqualificazione delle periferie e la creazione di opere di carattere igienico e sanitario.

**Scuola e università.** Verrà acquistata un'area da destinare a sede del liceo Chateaubriand. Verranno restaurati e adeguati i Casali Strozzi per destinarli a sedi di istituti di cultura e di stadi esteri. Gli atenei e i centri di ricerca esistenti verranno riqualificati, contemporaneamente è prevista la creazione di nuove università e nuove strutture per la scienza e per la cultura.

**Industria e spettacolo.** La legge prevede la creazione di un polo europeo per l'industria, lo spettacolo e la comunicazione, affiancato da strutture per congressi, fiere ed esposizioni che verranno realizzate anche attraverso il recupero ed il restauro di edifici esistenti. Villa Ada. È prevista l'acquisizione delle aree della villa che sono ancora di proprietà privata, e l'incremento e la valorizzazione dei parchi urbani e suburbani.

Approvazione definitiva alla Camera, contrario l'Msi astenuti Verdi e Cederna «comunemente soddisfatti»

618 miliardi per lo Sdo e le grandi opere Controllo pubblico e espropri Il rischio della mafia

# Montecitorio ha detto sì Roma capitale ora è legge

Roma capitale è legge. Ieri, con l'astensione dei Verdi e della Sinistra Indipendente e il voto contrario dell'Msi, la commissione ambiente della Camera ha definitivamente approvato il testo della legge. Soddisfatto Carraro: «Finalmente Roma potrà diventare capitale europea». Entro 120 giorni il Campidoglio dovrà approntare i progetti. Nicolini: «Una legge per la quale ci battiamo da anni»

CARLO FIORINI

Roma capitale è legge e ora il Campidoglio ha nelle mani lo strumento per cambiare volto alla città. Ieri la commissione ambiente e lavori pubblici della Camera ha approvato definitivamente il testo che definisce i meccanismi attraverso i quali grandi progetti come lo Sdo, i parchi urbani e archeologici e il sistema dei trasporti potranno uscire dal mondo delle idee e realizzarsi davvero. Così, ieri pomeriggio, nella sala stampa di Montecitorio, dove è stato illustrato il testo della legge, si respirava l'aria di festa che segue un parto difficile ma alla fine riuscito. Raggiante il sindaco di Roma Franco Carraro, soddisfatto Renato Nicolini e contento anche l'ambientalista Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente, che pure insieme ai Verdi si è astenuto sul testo definitivo. Contro hanno votato soltanto i missini. «Con questo provvedimento il governo e il parlamento assolvono ad un dovere fondamentale nei confronti della capitale», ha detto il ministro per le aree urbane Carmelo Conte nel corso della conferenza stampa. Da oggi scattano i novanta giorni assegnati al sindaco di Roma per presentare il programma per presentare il programma dettagliato degli interventi al consiglio comunale. I progetti dovranno poi essere approvati dal consiglio comunale. Quindi in totale il Campidoglio ha a disposizione 120 giorni per definire gli interventi che poi dovranno essere ap-

provati dalla commissione per Roma capitale istituita per legge. Il Comune avrà a disposizione 669 miliardi fino al '93, poi la legge stabilisce che ogni anno, senza che siano necessarie altre provvedimenti legislativi, il parlamento coprirà attraverso la finanziaria i progetti per Roma. «Sono contento e grato al parlamento e al governo», ha detto Carraro. «Questa legge è un atto di fiducia nei confronti della città e del consiglio comunale. Finalmente Roma viene messa in condizione di svolgere il suo ruolo di capitale europea. Sento una grande responsabilità e la preoccupazione mia, della giunta e di tutto il consiglio comunale dovrà essere quella di produrre un grande lavoro in questi mesi». Carraro ha poi ricordato il contributo che il consiglio comunale ha già comunque saputo dare per favorire l'approvazione della legge, incalzata da anni sullo scoglio dell'acquisizione delle aree sulle quali dovrà sorgere lo Sdo, e che alla fine è stato superato con il mutamento di posizione della Dc che per 22 anni era stata contraria all'esproprio, sancito da una delibera votata dal consiglio comunale. Renato Nicolini ha ricordato l'impegno del Pci per la legge del corso degli ultimi anni. «Nel '83 presentammo alla Camera la mozione per Roma capitale», ha detto il capogruppo comunista in Campidoglio - la prima firma



Palazzi del Tiburtino-Prenestino, ai margini dello Sdo. A destra il parco dell'Appia. A sinistra la torre del Campidoglio, la Patarina.

in calce al documento era quella di Enrico Berlinguer, nella Capitale governava la giunta di sinistra. Noi sentiamo una grande responsabilità, anche stando dall'opposizione, per la realizzazione di questa legge e vorremmo che il programma che siamo chiamati ad approvare come consiglio comunale sia chiaro. Lo Sdo dovrà essere davvero lo strumento per liberare il centro da ministeri ed uffici lasciando spazi vuoti e pause urbane. Allora vorrei sapere dal ministro per le aree urbane se sarà in grado di dirci rapidamente quali ministeri andranno via». Il vicepresidente della commissione ambiente e lavori pubblici ha ricordato a Carraro che la legge prevede uno staff di 35 unità specializzate per la

valutazione e lo studio dei progetti che potrà essere uno strumento utile all'amministrazione capitolina. A un Carraro sorridente e felice il ministro Conte ha ricordato che «se il comune non sarà in grado di rispettare tempi e gestione dei progetti la legge prevede che scattino i poteri sostitutivi che farebbero passare tutto nelle mani del ministero per le aree urbane». Insomma, con la nuova legge, il sindaco manager sentirà il fiato sul collo e il comunista Sapio, della commissione ambiente della Camera glielo ha voluto ricordare subito. «Con questa legge operante», ha detto Sapio - molti alibi tesi a giustificare ritardi o inconcludenze del governo cittadino non reggeranno più».

## Dal maggio 1881 la «lunga marcia» dei provvedimenti

STEFANO CAVIOLLA

1881 Risale a più di un secolo fa la prima legge per Roma capitale 14 maggio 1881 Corressa lo Stato italiano si impegnò a contribuire alle necessità urbanistiche di Roma per una spesa di 50 milioni di lire, divisi in venti annualità due milioni e mezzo all'anno, fino al 1901. In cambio, il Comune avrebbe realizzato l'Accademia delle scienze, il Palazzo di giustizia, il Policlinico ed una serie di edifici militari. Ma la cifra era decisamente troppo esigua anche per quei tempi, come sottolinearono subito Quintino Sella, che era stato fra i più tenaci sostenitori della legge, e il futuro presidente del Consiglio Francesco Crispi; e come i fatti si sarebbero presto incaricati di dimostrare. Fu la prima promessa delusa di «Roma Capitale». Il primo di una lunga serie di interventi costosi e impegnativi, ma non abbastanza ampi e coordinati per produrre i risultati richiesti.

L'insufficienza dei mezzi stanziati risultò chiaramente già due anni dopo. Per la realizzazione del piano regolatore si dovette ricorrere ad un nuovo provvedimento straordinario un prestito di 150 milioni (una cifra davvero considerevole per l'epoca), che lo Stato garantì con una apposita legge del 1883.

1890 La pesantissima «casi edilizia» della fine degli anni 80 fece ritornare il discorso quasi al punto di partenza gran parte delle opere, comprese quelle già iniziate, erano state bloccate dal crack finanziario. Il governo venne nuovamente in soccorso della sua capitale con la legge Crispi del 1890. Ma anche essa era ben lontana dall'essere sufficiente alla bisogna.

1904 Dopo una serie di interventi minori, una piccola svolta si ebbe con la legge del 1904. Al Comune di Roma, in difficilissima condizione finanziaria, furono concesse in quell'occasione dal governo alcune agevolazioni daziarie e, cosa importantissima, fu finalmente ri-

conosciuta la possibilità di applicare la tassa sulle aree fabbricabili.

1907 Il progetto venne portato avanti con un ulteriore provvedimento del 1907, che prevedeva, tra l'altro, la costituzione del demanio comunale delle aree. Ma le resistenze dei proprietari ebbero, alla lunga, il meglio, facendo naufragare prima l'applicazione della tassa sulle aree fabbricabili, e successivamente (1914) la stessa giunta Natan che aveva fatto il suo cavallo di battaglia.

1911 Nel frattempo era stata approvata un'altra legge quella del 1911, con cui, tra l'altro, si attribuiva allo Stato l'onere di provvedere al pagamento degli interessi sul prestito contratto dal Comune nel 1883.

1927-1940 Una silba di provvedimenti caratterizzò il periodo del governatorato, ovviamente tutti all'insegna di grandezza del regime fascista. Finanziamenti straordinari furono decisi per «opere di rappresentanza e opere pubbliche» nel 1927, per l'attuazione del piano regolatore del 1932, e soprattutto vi fu un impegno gigantesco per l'esecuzione dei lavori per l'E. 42 (il quartiere dell'Eur), decisi con le leggi del 1937 e del 1940.

1953 D'importanza fondamentale, nel dopoguerra, la famosa legge Pellar del 28 febbraio 1953, che impegnava lo Stato a concorrere «alle opere che il Comune sostiene per le esigenze derivanti dall'essere sede della capitale della Repubblica», approvata soprattutto con l'occhio alle Olimpiadi di qualche anno dopo. Sua caratteristica principale fu la mancanza di vincoli e di indicazioni per l'utilizzazione delle somme impegnate. Fra le maggiori conseguenze di questa filosofia, va annoverata la vicenda grottesca del piano regolatore della città (approvato solo nel 1965) atteso per decenni e modificato in modo sostanziale appena due anni dopo la sua entrata in vigore.

## Gli architetti affilano le matite «Vogliamo il 60 per cento dei progetti»

Confusione dei ruoli, inadempimento del Comune e soprattutto un punto interrogativo: «Chi progetterà lo Sdo?». Questa la denuncia dell'ordine degli architetti che punta per lo Sdo ad un obiettivo di qualità e chiede che il 60% delle opere venga affidato ad organismi esterni al Comune e al Consorzio Sdo e che venga istituita una struttura di controllo di qualità di cui facciano parte anche gli ordini professionali.

DELIA VACCARELLO

Chi progetterà lo Sdo? I tre saggi hanno soltanto una funzione consultiva, il consorzio Sdo, che riunisce i costruttori romani e nazionali, l'Italstat le cooperative e i privati, non ha «una struttura qualificata dal punto di vista progettuale». Allora? L'ordine degli architetti di Roma chiederà al Comune e al Consorzio Sdo che vengano affidate a forze professionali esterne «non meno del 60% delle prestazioni previste dalle convenzioni». Ci sono 7500 architetti nella capitale, 8.300 in tutto il Lazio, di cui una buona parte di recente iscrizione all'ordine, pronti ad intervenire e garantire professionalità. L'obiettivo che si pongono gli architetti romani è la qualità, una qualità che secondo la loro denuncia non riceve sufficienti garanzie dall'amministrazione comunale. Di qui la seconda richiesta. I progetti, prima delle rituali approvazioni, debbono essere sottoposti all'esame di una istituenda struttura di controllo

della qualità, di cui facciano parte, oltre ai saggi, rappresentanze del mondo accademico e degli Ordini professionali. Insomma gli architetti fremono per entrare in campo e garantire quella qualità architettonica che la città, dopo gli anni della speculazione e dell'abusivismo, sembra avere dimenticato. Per adesso infatti lo Sdo non promette un'innovazione di tendenza. «Il timore è che vengano fatte soltanto operazioni di lucro», ha detto il presidente dell'Ordine, Gianfranco Sigismundi - che trasformano il professionista in uno strumento della macchina finanziaria». La più probabile seconda Sigismundi è che il consorzio si affiderà in subappalto all'elaborazione dei progetti a prezzi stracciati.

Le accuse di inadempimento vanno all'assessore Gerace e all'intera amministrazione comunale. «Stiamo parlando con un piano regolatore fermo da trent'anni e il comune non fa nulla per sfruttare le potenzia-



via Palmiro Togliatti, che lambisce l'ex aeroporto di Centocelle. Sullo sfondo la storica borgata

lità al suo interno. Difatti nell'ufficio speciale del piano regolatore lavora soltanto una persona, il Comune a partire dallo Sdo doveva riorganizzarsi», ha dichiarato il vicepresidente Francesco Marchetti. Il giudizio sulla convenzione con il consorzio Sdo, sollecitato da Gerace, è negativo. «Il meccanismo dell'appalto di tutto al consorzio non è garanzia di una buona riuscita», continua Marchetti. «Ci opporremo alla convenzione, se necessario ricorrendo alla sede legale. Una soluzione sarebbe l'istituzione di un protocollo d'intesa che stabilisca regole semplici per disciplinare l'as-

segnazione degli incarichi e i rapporti tra il consorzio, il comune e i sindacati». Anche con questo obiettivo l'Ordine inizierà a partire da venerdì prossimo una serie di incontri con le commissioni parlamentari competenti.

Il «punctum dolens» rimane sempre la progettazione. Nell'88 sono stati stanziati 30 miliardi per i progetti iniziali, che l'amministrazione non ha speso. Non è stato bandito nessun concorso. L'Ordine ne propone uno «estemporaneo» per aprire il dibattito sulle forme e decidere in breve tempo se i ministeri sorgeranno sull'asse direzionale o ai margini,

lasciando libero lo spazio al centro. «Chi farà queste scelte?» si chiedono gli architetti, denunciando già una pericolosa investitura. «Di fatto i progetti esecutivi precedono le scelte generali, come avviene per i tempi di progetto dell'asse che precedono quelli del piano direttore». Più in generale è la durata della realizzazione che desta timori. «Basta con l'emergenza», concludono gli architetti - sarebbe dannosissima la realizzazione di grandi opere in tempi brevi e l'abbandono del resto allo spontaneismo. Un tempo ragionevole per il completamento si aggira sui 20 anni».

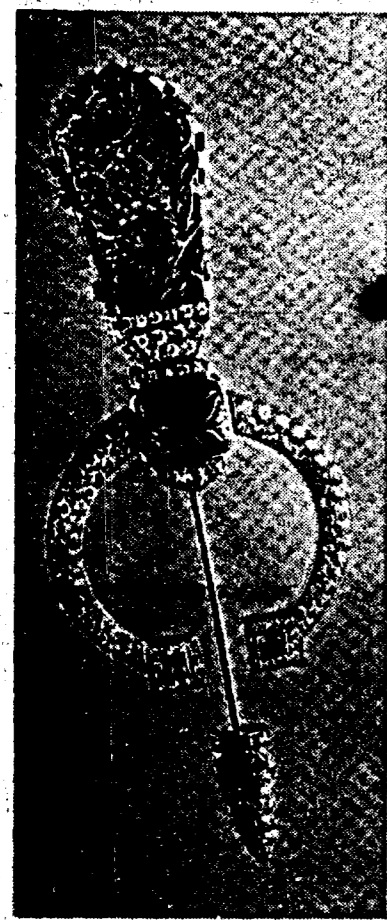
**31° Natale oggi • DAL 4 AL 16 DICEMBRE**  
**FIERA DI ROMA - VIA C. COLOMBO • VIA DEI GEORGOFILI, 7**  
**ORARIO: feriali ore 15-22 sabato e festivi: ore 10-22 \* CENTRO BONSAI SAN PLACIDO MAESTRI CINESI \***

In città attive 800 botteghe orafe - 966 operano in tutta la Provincia Roma diventerà «città-borsa» sul modello delle altre 3 capitali Londra, Hong Kong e New York scavalcando il monopolio bancario Tante idee e raffinati design per un indimenticabile regalo

# Tradizione d'oro 1000 preziosi atelier



Fermaglio in oro e perle di Alonge



## Galleria del gioiello Brillanti, argenti ma anche... carta purché di qualità

Si sale per una scala stretta, illuminata da porte a vetri bianchi e viola di un'epoca altra. Poi, un varco si schiude e attraverso il battente si arriva alla «Galleria del gioiello», sorta di «stanza-teca» espositiva che Maurizio Alonge ha voluto nel suo studio di via S. Maria in Monticelli 4. «Mancava uno spazio come questo che permettesse a chi fa gioielli d'arte o anche artigianali di alta qualità di esporre i propri lavori - spiega Alonge, personalità versatile, che ha fuso insieme i suoi interessi per il disegno e la letteratura nell'attività di orafico. Qui, saranno ospiti graditi tutti coloro che scelgono un percorso creativo, scavalcando la facilità del gioiello industriale o di quello «griffato». La scelta degli orafi-autori non avrà dunque solo finalità che la qualità artistica del progetto e della esecuzione: qualunque materiale - dal brillante alla carta - sarà ben «accetto». L'esempio di questa linea di tendenza sarà «visibile» già dal 16 dicembre quando nelle teche dello studio scintilleranno i fragili monili di Andrea Anastasio, giovane artista che affida al vetro i suoi messaggi di bellezza.

Per adesso, invece, la «Galleria del gioiello» inaugura la sua stagione di esposizioni con diverse creazioni dello stesso Alonge, provenienti dal suo laboratorio di Orvieto e da alcune collezioni private, che già si sono appassionate al suo stile. I prezzi oscillano dalle accessibilissime 50 mila lire a 25 milioni, ma la delicata linea rinascimentale dei delinirecchini luccicanti di perle o l'incurvarsi sensuale del fermaglio a forma di androgino fanno passare in secondo ordine questioni di denaro. Ammesso che esista una «poetica del gioiello», qual è la tua? «E' il tentativo di alleggerire una materia pesante come l'oro. C'è chi cerca di esaltarne le qualità preziose con sfoggi barocchi, io ci soffio dentro un pensiero, ne polverizzo i volumi in sottilissime sfoglie. E in questo processo di sublimazione, vuole esserci - in senso lato - l'accento alla capacità dell'uomo di nobilitare le cose, risponde sorridendo Alonge. E nello scintillio di pietre o nel segno caldo del corallo trovano spazio anche piccoli gioielli, come i monili multicolori, lo scricigno di mogano e cristallo con i gioielli-parola per comporre «frasi» preziose.

## Il costo dei diamanti 8 milioni a carato per la regina di tutte le gemme

Un arcobaleno di luci e colori: forse il segreto delle pietre preziose è proprio l'aver rubato alla natura le sfumature più intense della sua tavolozza, la possibilità di evocare in pochi centimetri cubi l'indaco di un tramonto, incendi scariati, il chiarore abbagliante del ghiaccio o le nebulosità glaucate di una galassia. Spostandosi sul versante dei pratici, tuttavia, il criterio di valutazione cambia molto: le pietre vengono considerate «catalogate» secondo colore e trasparenza: «si coordinano in quel inserire un diamante sono segnate da quattro C: carat, color, clarity, cut, cioè peso, colore, purezza e taglio, che incidono ciascuna in modo determinante sul valore della pietra. Il peso si misura in carati (1/5 di grammo) da una curiosa unità di misura: il seme di carotipo (in arabo «carot») e mentre il colore varia da una lucentezza bianca a sfumature di giallo. Si usano le lettere nella scala di misurazione del colore e - forse per non mettere limiti alla divina provvidenza - si parte dalla D: un punto di bianco di eccezionale candore, normalmente non in vendita ai comuni mortali, basti pensare che in Italia l'«acquisto» di diamanti parte di solito dalla lettera G. Al microscopio si esamina il grado di purezza, controllando la percentuale di residui cristallini o la presenza di piccole imperfezioni. I diamanti più pregiati sono «IF», «internally flawless» (senza imperfezioni), seguiti da vicino dai «VVS1», «very very small inclusions» con impercettibili in-

Una sottile febbre dell'oro luccica per le strade della capitale: si sono appena spente le luci dell'asta milionaria indetta dall'Associazione orafa valenzana e battuta da Sotheby's a Palazzo della Cancelleria - per un totale di 335 milioni di lire di gioielli venduti in favore dell'Associazione italiana sclerosi multipla - e subito dopo si è acceso un altro magnete di «preziose» attrazioni presso la Galleria Le Sillmate, dove per quattro giorni alcuni orafi artigiani hanno esposto le loro creazioni. Se, però, dietro i gioielli «griffati» di Palazzo della Cancelleria c'era l'estro momentaneo di trenta Vip, chiamati a «inventare» un'eccezionale collezione a scopo umanitario, la mostra «Ororoma» ha evidenziato spiragli di una tradizione orgogliosa e antichissima, troppo spesso sottovalutata, delle botteghe artigiane. Solo a Roma ne esistono 800, su un totale di 966 nell'intera provincia, che riforniscono le migliori gioiellerie italiane ed estere con una produzione estrosa e di qualità. La ricchezza dell'inventiva italiana ha raggiunto persino la Russia, dove una delegazione di orafi romani è stata invitata per stringere accordi.

«È stata un'esperienza incisiva - commenta Bruno Venditti, presidente della Upla confartigianato romana, che ha seguito da vicino l'avventura - in cui è stato possibile gettare le basi di future collaborazioni. Tutto è iniziato, l'anno scorso quando alcuni artigiani russi chiesero di poter visitare dei laboratori italiani di oreficeria

Circa 800 botteghe orafe artigiane nella capitale, su un totale di 966 nell'intera provincia, riforniscono le più famose gioiellerie italiane ed estere con una produzione che si distingue per estro e qualità. L'eco della nostra inventiva ha raggiunto anche la lontana Russia che ha chiesto di visitare i labo-

ra e noi abbiamo chiesto di ricambiare la visita. La situazione in Russia è in qualche modo complementare alla nostra. Loro possiedono strutture, manodopera e materiale ma la loro tecnologia è piuttosto indietro, hanno ancora uno schema di produzione quinquennale, laddove in Italia non sarebbe possibile proporre uno stesso gioiello per due stagioni consecutive. L'ottica di Venditti e degli orafi artigiani di Roma è facilmente intuibile: in cambio di un know how italiano, si creano i canali di collegamento con un potenziale mercato in espansione e con la possibilità di accedere alle riserve di pietre preziose e materiali primi per l'oreficeria. La Russia è infatti uno dei massimi esportatori d'oro e la sua produzione di diamanti è particolarmente quotata per il taglio prezioso e la purezza delle pietre.

Attualmente il mercato dei brillanti oscilla fra

ratori romani e ha ospitato una loro delegazione a Mosca e a Leningrado, dove si sono gettate le premesse per collaborazioni future. Aspettando, nel frattempo, che Roma diventi borsa dell'oro come Londra, Hong Kong, New York e il mercato si liberalizzi superando il monopolio bancario.

Anversa e Tel Aviv per le pietre piccole e New York per quelle grandi, negli ultimi anni si è creato un centro di «diffusione» anche in India, altrimenti è possibile rivolgersi ai grossisti (per le valutazioni dei diamanti vedi scheda). L'acquisto dell'oro, invece, in Italia passa esclusivamente attraverso le banche. Gli orafi possono comprare secondo le quotazioni della borsa di Londra (che è la più vicina) oppure secondo quella di Hong Kong o di New York. Sono possibili due operazioni: acquistare a prezzo di mercato un tot d'oro oppure ricorrere al prestito d'uso. Questa seconda ipotesi è la più frequente perché permette anche al piccolo artigiano di ottenere sufficienti quantità d'oro per poter lavorare. In pratica, si tratta di una forma di «affitto» dell'oro, che la banca «presta» dietro una percentuale di circa il 4 per cento del valore totale. La quantità data dipende dalle garanzie

che l'orefice è in grado di dare e comunque si parte dai tre chili. Ma presto le cose cambieranno: fisionomia, Roma si accinge a diventare a sua volta borsa dell'oro, una decisione presa dalla Camera già da qualche tempo e rimandata per la concomitanza con un'altra modifica: la liberalizzazione del mercato dell'oro, che non dovrà più necessariamente avere le banche come canali preferenziali.

Alla luce di questi cambiamenti - che avverranno nel giro di qualche anno - la joint-venture con la Russia non ha più sapore avveniristico. Per adesso le collaborazioni si limiteranno a uno scambio di esperienze, è stata fissata una mostra per il prossimo anno in cui gli artigiani russi presenteranno una carrellata di produzioni orafe dall'epoca degli zar a oggi con una sezione speciale in cui verranno esposti gioielli su disegno italiano realizzati dai laboratori russi (seguendo strettamente le indicazioni dei nostri maestri orafi). L'accordo firmato fra artigiani romani e russi prevede, oltre allo scambio di specialisti, la costituzione di società miste per la realizzazione di gioielli, l'acquisto in Italia della tecnologia moderna e di operazioni comuni per la commercializzazione dei gioielli.

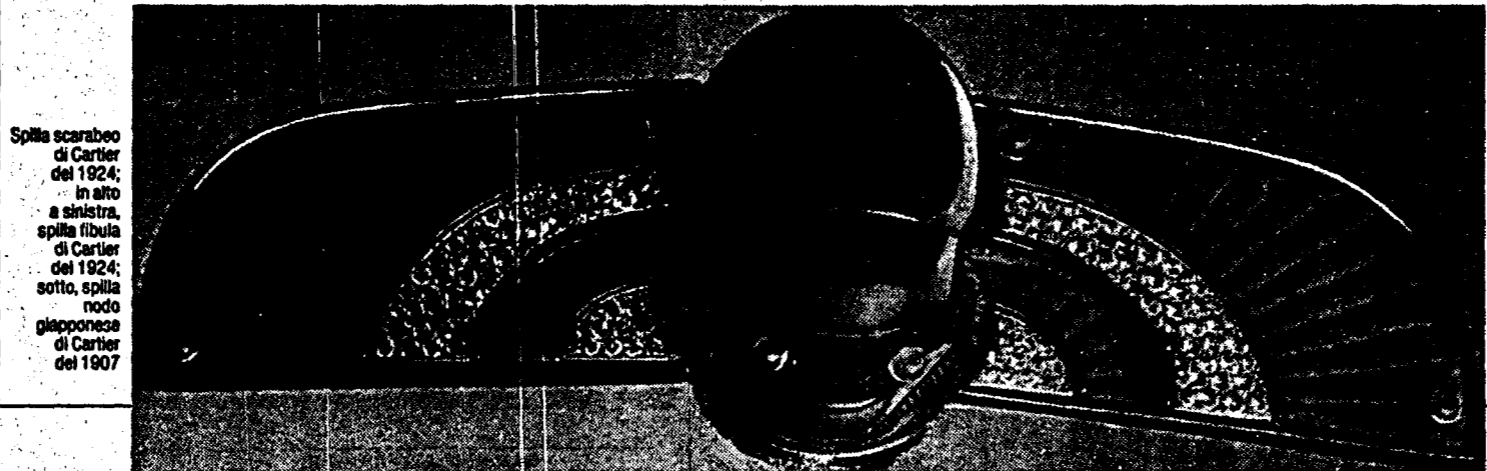
Un'occasione - è il caso di dirlo - d'oro per permettere all'artigianato orafico romano di pubblicizzarsi a livello internazionale e di promuovere la propria tradizione al vento della perestroika.

## Kimono di platino 2 miliardi e mezzo per un abito nuziale tessuto in Giappone

Lunare e splendido, il kimono manda bagliori dal prezzo irraggiungibile: oltre due miliardi e mezzo, dovuti a un intarsiato paziente in fili di platino che un tessitore di Koto, Kawashima Orimono, ha realizzato in un anno di lavoro. Probabilmente nessuna sposa, a meno di diventare imperatrice del mondo, potrà indossare il prezioso abito, ma si può lavorare di fantasia andando a vedere da vicino nell'elegante gioielleria di Carità-Jacente a via Condotti 13, dove il kimono verrà esposto dal 12 al 20 dicembre. E siccome i sogni non hanno limiti economici, lo sguardo può svolazzare di gioia in gioia, posandosi ci-vettuoso su un paio di orecchini dallo zampillo di brillanti, invisibilmente trattenuti da una montatura in platino, o sul vivace cromatismo di zaffiri e rubini di un collier.

«La gioielleria moderna è nata con il platino - illustra Jacente, rovesciando fra le mani con disinvolture broches e fermagli, dove l'arabesco lunare della montatura congiunge in connubio segreto perle e brillanti. - Un tempo, quando non si conosceva la lega in oro bianco, si utilizzava un doppio rivestimento in oro e argento per montare gioielli «in bianco», ma il platino è un materiale migliore perché è più resistente, fonde addirittura a una temperatura di oltre 1000 gradi. Il costo si avvicina a quello dell'oro, purtroppo la lavorazione più impegnativa fa dilatare il prezzo del gioiello ultimato». Un particolare trascurabile, in fondo, dal momento che il platino viene utilizzato quasi esclusivamente per l'alta oreficeria e ai vertiginosi monili si accosta una clientela dai gusti tradizionali. «Con Tiffany e Cartier il platino ha raggiunto le sue vette più preziose, adesso la moda tende a contaminare i suoi gioielli di luce con l'oro giallo - continua Jacente con un sospiro di «purista» - ma l'accostamento ideale resta platino e brillanti, matrimonio intramontabile e di assonanze di colore perfette».

Per legge, gli oggetti in platino devono avere un marchio d'identificazione con i millimetri di fusione (per il platino 950) seguiti dal simbolo del metallo: «Pt», però nei «superpreziosi» è ammessa l'apposizione del timbro in parti che non danneggiano le trine di lavorazione.



Spilla scarabeo di Cartier del 1924; in alto a sinistra, spilla fibula di Cartier del 1924; sotto, spilla nodo giapponese di Cartier del 1907

In alto, pettine di corallo con smalto, oro e perle della ditta Vever di Parigi (1900); sotto, spilla di Cartier del 1924 con zaffiro cabochon ed aigrette, sempre di Cartier, del 1890

## Pietre e magia Il palloro lunare delle perle e la nera onice

Significati e riflessi s'intrecciano in un gioiello, ma a frugare nelle luci interiori di un diamante o a stabilire il grado d'azzurro di un turchese non c'è solo la stima di un gemmologo. Ben più ardimentosa la fantasia popolare associa immagini e colori, stabilisce «magiche» proprietà e caratteri distintivi. Il palloro lunare di una perla assomiglia così a una lacrima sciagurata, di gioia o di dolore. L'opale appannata richiama la malinconia o il presagio di una sventura e l'onice è sconsigliabile come regalo per l'amata. Si dice, infatti, che l'austera pietra nera rilanciata in grande stile da Cartier induca sì alla castità (e qui, un innamorato ardente potrebbe già trovare delle controindicazioni), ma anche alle litte, al disaccordo, alla paura e alla tristezza. Meglio dunque un diamante, simbolo di costanza e fedeltà, oppure - compatibilmente alle esigenze del portafoglio - si può virare verso lo zircone, un vero e proprio concentrato di doti magiche: chi lo porta viene protetto dai pericoli sulla terra, nel mare e per aria, otterrà salute, onori

## Artigiani al lavoro Laminati e bulino i segreti del «banchetto»

Il laboratorio di un orafico assomiglia all'antro di un alchimista con bilancini sparsi un po' ovunque, strumenti aguzzi e misteriosi appoggiati nei posti più impensati e dappertutto un luccichio di pagliuzze dorate, l'odore dello smalto sospeso nell'aria e tante pietre e pietruzze che occhieggiano iridescenti e maliziose. Sotto il nome di «vecchie da banchetto» si stringono i metodi principali della lavorazione di un gioiello. In un universo vario nel quale ruotano molte altre tecniche come il cesello, lo sbalzo, la smaltatura o l'incastonatura. La costruzione di un monile secondo le tecniche da banchetto inizia da laminati (lastre sagomate e limate) o da fili di metallo che vengono lavorati in base alle indicazioni di un disegno di base.

Recentemente è invece la pressofusione, una tecnica utilizzata da una trentina d'anni - per inciso, è usata anche dagli odontotecnici per la costruzione di protesi e capsule. In questo caso si parte da un modello di cera che poi viene messo in una centrifuga che sostituisce il metallo alla cera e quindi si applicano di nuovo le tecniche da banchetto per la rifinitura. La pressofusione si adatta soprattutto per piccole sculture e per lavori «tridimensionali», grazie alla malleabilità della cera, ma sapori particolari vengono ottenuti anche con il cesello, che

## Il costo dei diamanti 8 milioni a carato per la regina di tutte le gemme

Un arcobaleno di luci e colori: forse il segreto delle pietre preziose è proprio l'aver rubato alla natura le sfumature più intense della sua tavolozza, la possibilità di evocare in pochi centimetri cubi l'indaco di un tramonto, incendi scariati, il chiarore abbagliante del ghiaccio o le nebulosità glaucate di una galassia. Spostandosi sul versante dei pratici, tuttavia, il criterio di valutazione cambia molto: le pietre vengono considerate «catalogate» secondo colore e trasparenza: «si coordinano in quel inserire un diamante sono segnate da quattro C: carat, color, clarity, cut, cioè peso, colore, purezza e taglio, che incidono ciascuna in modo determinante sul valore della pietra. Il peso si misura in carati (1/5 di grammo) da una curiosa unità di misura: il seme di carotipo (in arabo «carot») e mentre il colore varia da una lucentezza bianca a sfumature di giallo. Si usano le lettere nella scala di misurazione del colore e - forse per non mettere limiti alla divina provvidenza - si parte dalla D: un punto di bianco di eccezionale candore, normalmente non in vendita ai comuni mortali, basti pensare che in Italia l'«acquisto» di diamanti parte di solito dalla lettera G. Al microscopio si esamina il grado di purezza, controllando la percentuale di residui cristallini o la presenza di piccole imperfezioni. I diamanti più pregiati sono «IF», «internally flawless» (senza imperfezioni), seguiti da vicino dai «VVS1», «very very small inclusions» con impercettibili in-

permette un gioco delicatissimo di bassorilievi. In una prima fase si lavora a «sbalzo» con un martelletto o bulino sul retro di lastre metalliche per ottenere una figura in rilievo sul dritto, poi si rifinisce il gioiello.

La smaltatura è una «famiglia» di tecniche spesso sofisticate che va dalla «baïse-tail», in cui il fondo metallico dell'oggetto lavorato riflette la luce attraverso gli strati dello smalto e produce effetti tridimensionali di chiaroscuro alla cloisonné, una fusione di smalti nella rete di cloison (alveoli costituiti da filati in metallo saldati a una superficie metallica) che riproduce motivi ornamentali. A volte nei cloison vengono inserite piccole frammenti di pietre dure, vetro o altro materiale per creare fantastici intarsi.

Per imparare le tecniche di oreficeria esistono dei corsi, ma il sistema migliore resta entrare in una bottega come apprendista. Solo qui si può apprendere con pazienza imilte segreti di quest'arte millenaria, «farsi la mano» e recepire l'esperienza artigiana. Ci vogliono almeno cinque anni, secondo il parere di un orafico esperto, per formare un buon allievo. E non è un caso che la tradizione si tramandi di padre in figlio, quasi un crescersi in casa la propria «pianicella» orafa...

PAGINA A CURA DI ROSSELLA BATTISTI

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4956375-7575893  
 Centro antivenere (notte) 4957972  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaldea) 530972  
 Aids: adolescenti 8654270  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741  
**Ospedali**  
 Policlinico 4482341  
 S. Camillo 5310086  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 87261  
 S. Spirito 650901  
**Graziati veterinari**  
 Graziati VII 6221686  
 Trastevere 5898650  
 Appio 7182718

**Pronto intervento ambulanza** 47498  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalazioni animali morti 5900340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5260478  
 Rimozione auto 6769836  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177  
**Coop autor**  
 Pubblici 7594588  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 7953449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**  
 Acqua: Acqua 575171  
 Acea: Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comunità Roma 67101  
 Provincia di Roma 67651  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aids 860661  
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462  
 Uff. Utenti Atac 46954444  
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
 Marozzi (autolinee) 460331  
 Pony express 3309  
 City cross 861652/8440890  
 Avis (autonoleggio) 47011  
 Herze (autonoleggio) 547991  
 Bicinoletto 8543994  
 Colliati (bicì) 6541084  
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelvio)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccinina)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone

## In quattro film la poesia secondo i registi

**PAOLA DI LUCA**  
 «Il romanzo è, tra i generi letterari, quello che più si accosta al cinema», sostiene il celebre critico cinematografico André Bazin. Tuttavia non sono mancati i tentativi di avvicinare il linguaggio poetico a quello cinematografico, specialmente da parte di poeti-registi come Pier Paolo Pasolini e Jean Cocteau. A loro era dedicata la prima edizione di «Cinema e Poesia», promossa dall'Associazione culturale Autori Indipendenti. Quest'anno il rapporto fra queste due forme espressive verrà esaminato da una diversa prospettiva: la vita e l'arte di un poeta raccontata da un regista. Da oggi fino a martedì, esclusi sabato e domenica, verranno proiettati quattro film, presso il Centro studi brasiliani (in piazza Navona 18, alle ore 20.00), ai quali seguirà la lettura di poesie.

Questa sera sarà presentato «L'età breve» del poeta Umberto Piersanti. È un'opera primigenia nel 1970 ed ha per protagonisti un gruppo di giovani amici, che affrontano il difficile passaggio - dall'adolescenza, ovvero l'età lirica, alla maturità. Lo stesso Piersanti leggerà poi le sue poesie. La seconda giornata è dedicata a Cesare Pavese. Alla vita del grande scrittore si ispira infatti l'opera prima del regista Maurizio Angelini, presentata lo scorso anno al Festival del Cinema italiano e non ancora apparsa nelle sale. L'attrice Silvia Moccia interpreterà alcuni brani di Pavese. Anche il terzo film, «Odore di pioggia» di Nico Cirasola, è un'opera prima italiana, che come tante non ha trovato un distributore. Girato nelle Puglie, il film è tratto dall'opera omonima del poeta Tommaso Di Claudio, i cui testi saranno letti da Nicoletta Toschi. La manifestazione, aperta gratuitamente al pubblico, si concluderà con un omaggio al poeta modernista brasiliano Oswald de Andrade, a cui è dedicato il film «O Homem do Pau Brasil» di Joaquim Pedro de Andrade. Alla poetessa Maria Lucia Verdi sarà affidata la lettura di queste famose opere.

## A Palazzo Braschi una mostra fotografica sull'architettura degli anni 1930/40

# Costruttori di luoghi quotidiani

**ARMIDA LAVIANO**  
 Si può «leggere» il luogo dove si abita? O meglio: è possibile, anche per i «non addetti ai lavori», imparare a decifrare la struttura architettonica di una città? La mostra fotografica «L'architettura del quotidiano. 1930-1940», presentata alla stampa martedì a Palazzo Braschi offre, con più di centocinquanta immagini di edifici costruiti in questo periodo in Europa, Nord Africa e Stati Uniti, alcune indicazioni per orientarsi lungo il non facile percorso che permette di decodificare gli aspetti architettonici delle nostre città.

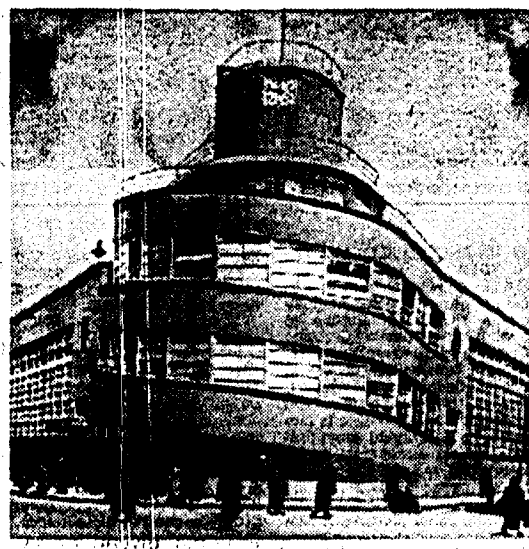
Organizzata dall'Archivio fotografico comunale su progetto e realizzazione di Joselita Raspi-Serra, la rassegna si giova della collaborazione di numerose istituzioni italiane e straniere. Roma sarà l'unica sede italiana dell'esposizione che, inaugurata all'Urban Center di New York nel 1988, è stata a Princeton e Chicago e toccherà nei prossimi anni alcune importanti città europee come Berlino, Londra, Barcellona e Parigi.

Nelle immagini esposte le costruzioni degli architetti europei e nordamericani rispecchiano, insieme alle forme moderne, lo stile classico tramandato dalle architetture doriche del Settecento e dei primi dell'Ottocento. Appare così ben visibile una costante che caratterizza l'edilizia pubblica e privata dell'epoca: la relazione tra classico e moderno, tra tradizione e innovazione. L'itinerario fotografico si snoda in sei sezioni. Inizia, naturalmente, con il «Classico e moderno» e con la loro complementarietà. Poi un'ampia sezione dedicata a «La facciata» con le sue numerose variazioni sul tema: «Variazioni sulla composizione frontale», «Variazioni sul tema della simmetria», la facciata curva, policentrica, a fortezza, ecc. Notevoli sono i contrasti tra linee verticali e orizzontali e singolare l'esempio di pluralismo stilistico. Segue la parte dedicata a «Gli elementi che comprendono vari motivi ornamentali tra cui «Gli ambienti araldici» e il «bugnato». Successivamente s'incontra la suggestiva sezione intitolata «L'architettura parlante». Qui le fotografie mostrano edifici che riprendono la forma di treni e di navi con i caratteristici oboli e le linee aerodinamiche.

Con il suo solito modo di fare brusco, con un linguaggio spregiudicato e crudo fino ad essere greve, movimenti di scena ridotti ad un minimo gioco con la sedia e voce roca da chi non si aspetta più nulla dalla vita, Lanzetta mette in piazza i cattivi personaggi della tv, le Mito, i Marzullo, i Biscardi, e fustiga vizi e brutture della vita: la passione per Kundera, le arroganze dei coniugi Alberoni, la famigerata lettera di Donat Cattin alle famiglie italiane (ma anche questo non è un «pezzo» inedito), il sesso sempre mal vissuto, l'eroina che si insinua nel sangue e nella volontà. E le Lehigh, infine? «Sotto i mari», suggerisce Lanzetta, sull'onda di un'insolita, leggera comicità.

Con il suo solito modo di fare brusco, con un linguaggio spregiudicato e crudo fino ad essere greve, movimenti di scena ridotti ad un minimo gioco con la sedia e voce roca da chi non si aspetta più nulla dalla vita, Lanzetta mette in piazza i cattivi personaggi della tv, le Mito, i Marzullo, i Biscardi, e fustiga vizi e brutture della vita: la passione per Kundera, le arroganze dei coniugi Alberoni, la famigerata lettera di Donat Cattin alle famiglie italiane (ma anche questo non è un «pezzo» inedito), il sesso sempre mal vissuto, l'eroina che si insinua nel sangue e nella volontà. E le Lehigh, infine? «Sotto i mari», suggerisce Lanzetta, sull'onda di un'insolita, leggera comicità.

Con il suo solito modo di fare brusco, con un linguaggio spregiudicato e crudo fino ad essere greve, movimenti di scena ridotti ad un minimo gioco con la sedia e voce roca da chi non si aspetta più nulla dalla vita, Lanzetta mette in piazza i cattivi personaggi della tv, le Mito, i Marzullo, i Biscardi, e fustiga vizi e brutture della vita: la passione per Kundera, le arroganze dei coniugi Alberoni, la famigerata lettera di Donat Cattin alle famiglie italiane (ma anche questo non è un «pezzo» inedito), il sesso sempre mal vissuto, l'eroina che si insinua nel sangue e nella volontà. E le Lehigh, infine? «Sotto i mari», suggerisce Lanzetta, sull'onda di un'insolita, leggera comicità.



Con il suo solito modo di fare brusco, con un linguaggio spregiudicato e crudo fino ad essere greve, movimenti di scena ridotti ad un minimo gioco con la sedia e voce roca da chi non si aspetta più nulla dalla vita, Lanzetta mette in piazza i cattivi personaggi della tv, le Mito, i Marzullo, i Biscardi, e fustiga vizi e brutture della vita: la passione per Kundera, le arroganze dei coniugi Alberoni, la famigerata lettera di Donat Cattin alle famiglie italiane (ma anche questo non è un «pezzo» inedito), il sesso sempre mal vissuto, l'eroina che si insinua nel sangue e nella volontà. E le Lehigh, infine? «Sotto i mari», suggerisce Lanzetta, sull'onda di un'insolita, leggera comicità.

Con il suo solito modo di fare brusco, con un linguaggio spregiudicato e crudo fino ad essere greve, movimenti di scena ridotti ad un minimo gioco con la sedia e voce roca da chi non si aspetta più nulla dalla vita, Lanzetta mette in piazza i cattivi personaggi della tv, le Mito, i Marzullo, i Biscardi, e fustiga vizi e brutture della vita: la passione per Kundera, le arroganze dei coniugi Alberoni, la famigerata lettera di Donat Cattin alle famiglie italiane (ma anche questo non è un «pezzo» inedito), il sesso sempre mal vissuto, l'eroina che si insinua nel sangue e nella volontà. E le Lehigh, infine? «Sotto i mari», suggerisce Lanzetta, sull'onda di un'insolita, leggera comicità.

**APPUNTAMENTI**  
**Il ritorno del Cittadino.** Iniziativa di «Club delle Libertà/Sinistra del Club»: oggi, ore 20.30, alla Casa della cultura (Largo Arenula 26). Interventi di Simona Argentieri, Piero Fassino, Paolo Flores D'Arcais, Mario Giordano, Carlo Leoni, Miriam Mafai, Giovanna Melandri, Giovanni Moro, Giovanni Palombani e Beniamino Placido.  
**Incontri multiculturali.** Alla Biblioteca Rispoli di via della Gatta (piazza Venezia) oggi, ore 16.30, discussione su «Servizi territoriali socio-sanitari e rapporto con genitori e bambini immigrati». Coordinano Daniela Cirulli e Paolo Paliani. **Impresa e noi:** ipotesi per una alternativa. Seminario con Bruno Morandi presso la Sezione Pci «Cesira Fiori» di via Valtravaglia n.42 (tel. 81.26.274): oggi, ore 17, discussione su «Il recupero della forza politica».  
**Rifondazione comunista.** La conferenza stampa indetta per oggi alla Casa della Cultura dal Coordinamento romano della mozione è stata rinviata a data da destinarsi.  
**Immigrati:** uguali diritti? Incontro-dibattito oggi, ore 10, presso la Cgil Zona Nord, via M. Bonelli 8. Intervengono Albini, Graziani, Zolla e un esponente della «Caritas».  
**Il coccodrillo mangia dritti.** La crisi della giustizia del lavoro a Roma: sul tema convegno Cgil oggi, ore 15.30, all'hotel Quirinale di Via Nazionale 7. Presiede Minelli, relazione del Coordinamento legali della Cgil, conclusioni di Albini.  
**Una giornata particolare.** Cgil e Associazione degli utenti invitano i cittadini a «mettersi nei panni» degli altri e danno appuntamento per una «visita in carrozzina»: oggi, ore 15, davanti al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.  
**Congresso Fgci.** Ciriaco De Mita, Lega studenti medi XI circoscrizione: oggi (inizio ore 17) e domani presso la Villaletta di via Passino 26. Dibattiti, proiezione di film («Bade Runne» giovedì e «Lola Darling» venerdì) e conclusioni di Gianni Cuperlo.  
**«L'intrigo».** Iniziativa della coop soci di «Unità di Montecarlo»: oggi, alle ore 18, presso il Centro socio-culturale «La Magliola», via Bencivenna (angolo via Nomentana) si discute del libro scritto da Ciampi Paolo Pansa che tratta di fatti e misfatti dell'informazione in Italia. Partecipa, con l'autore, anche Piero De Chiara, responsabile editoriale della Direzione Pci.  
**Crisi del Golfo.** Contro la guerra, iniziativa del movimento pacifista per una soluzione politica della crisi, per una patria ai palestinesi, per la liberazione degli ostaggi. Iniziativa Cipi per oggi, ore 18. Sezione Pci Campitelli (Via dei Giubbonari). Partecipa R. Bolini.  
**Il Raso del Castello.** Convegno nazionale («e Premio»): oggi, ore 9.30, presso il Complesso monumentale di S. Michele a Ripa (Via di S. Michele 22). Dibattiti, tavole rotonde ed altro.  
**Insegneri.** Convegno nazionale dell'Ordine: oggi, ore 9.30, Palazzo della Civiltà Italiana (Eur). Numerosi interventi.  
**«Ora e sempre Resistenza».** Iniziativa di propaganda e controinformazione di «Blitz». Centro sociale occupato di Via Meuccio Ruini n.45 (Colli Aniele, bus 309 e 212). Tutti i venerdì e le domeniche, ore 19, a partire dal 7 dicembre. In programma mostre, proiezione di film e materiale autoprodotti.



## Colpi di scena e intrighi nel monologo di Fontana

Bulgheroni era un duro fin da bambino, così determinato da intimidire anche la maestra, che gli chiese dandogli del lei: «Ma possibile che lei non abbia mai incertezze, mai paura di nulla... almeno crede in Dio?». «Credere è una parola grossa», rispose il piccolo Bulgheroni, «diciamo che lo stiamo». Con questa folgorante battuta il comico Walter Fontana si è aggiudicato l'anno scorso il primo premio nella singolare gara, organizzata dalla Zelig di Milano, intitolata «La più bella del tuo». È solo un breve estratto dello spettacolo «La notte dell'uomo in polvere», che Fontana presenta questa sera al Labirinto-theatre (in via Pompeo Magno 27, alle ore 22.30). Un monologo travolgente che racconta le disavventure di un giovane P.R. coinvolto in intrighi aziendali, innamorato di una collega sospettosa e sottoposto alla dispettosa autorità del perido capo Bulgheroni.  
 Comico per hobby e copywriter di professione, Walter Fontana ha tentato anni fa di guadagnare da dieci anni ma gli è venuta una sua vena umoristica. Ha iniziato a farsi notare lavorando per i festival dell'Unità e solo tre anni fa ha avuto la sua prima occasione da attore professionista recitando accanto a Lella Costa e Valeria Falcinelli nella «Posa di Paolino», un testo ricco di equivoci e trovate di cui era anche l'autore. Il geniale Woody Allen è il suo «modello» dichiarato, ma riconosce anche altri maestri nell'arte del raccontare: Dario Fo, Walter Chiari e i suoi irresistibili zii. □P.D.L.

## Manelli, satira con la polaroid



## Manelli, satira con la polaroid

**RENATO PALLAVICINI**  
 C'è satira e satira. Di tanti tipi: vignette, caricature, comic strip. C'è satira e satira. Di tante gradazioni: irriverente, cattiva, pesante, ma spesso anche leggera, annacquata o «insciacquata». E poi c'è Riccardo Manelli. Si perché Manelli è un caso a parte e, nel suo caso, il termine satira appare perfino inadeguato. Basta guardarsi la mostra di suoi disegni e serigrafie, allestita al Café Notegen (via del Babuino 158a-159) e curata dall'Associazione internazionale Incisori e dal Centro internazionale della grafica, per rendersene conto. Manelli (è nato a Pistoia nel

1955) non fa caricature (non almeno nel senso comune del termine), non fa vignette, non inventa personaggi o situazioni. Manelli, armato di un piccolo taccuino e di una polaroid «fotografa» la realtà. Che si tratti di un avvenimento particolare, di un fenomeno di costume, di un congresso politico o di una sfilata di «anime belle, lui e il, per restituircene, impietosamente, tutto il peggio possibile. È di «peggio», in giro, ce n'è da sprecare.  
 Più vicina al reportage fotografico, al corsivo irriverente che alle troppo pacificanti battutine delle vignette (nei

suoi disegni non troverete quasi mai il classico fumetto, piuttosto delle brevi didascalie), l'opera di Manelli va dritta al cuore. Anzi allo stomaco. Nessuna indulgenza per il potere: i politici hanno nome e cognome, sia i soliti noti che i tanti (più tanti) soliti ignoti, assessorucoli, portaborse, sottosegretari di professione. Ma anche nessun qualunquismo: i suoi bersagli non sono solo i potenti, ma anche la gente comune della strada, quella troppo comune, omologata dal consumismo o dal tipo becceno. Neoricchi, fighetti rampanti, paninari imbottiti di piolini e piunoni, gionallisti, pennivendoli e mezzibusti, con-

gressisti e mezzeseghe. Tutti ugualmente laidi, accumulati da un tratto grafico che ha la forza di un Grosz, la plasticità di un Gutuso, certe raffinatezze alla Dürer. Scodato (nelle tante redazioni che ha girato, da *Il Male* a *la Repubblica* da *Comic Art* a *Cuore*, ha dato del filo da torcere a più di una persona) e impietoso con chi se lo merita. Ma anche capace di una profonda e nobile pietas per gli emarginati: quella ciccia fresca - come appunto in un suo disegno - brutta, sporca, sudata, indecente e imbarazzante come tutta la *roba piana*. Contro i «morti» del Palazzo.

## «Stanze segrete» tra teatro e poeti cantori

**GABRIELLA NARANIERI**  
 Un lungo segreto, al riparo del traffico di Trastevere, incastonato in cima alle antiche scale di un palazzetto del '400. È «Stanze segrete», che con i suoi 25 posti costituisce forse il più piccolo spazio teatrale di Roma. Vi si accede passando attraverso cucinotti, giochi di specchi e macchinerie teatrali. Ma il gioco vale la candela, perché alla fine del percorso tortuoso ci si ritrova sospesi sopra un autentico teatro in miniatura dove, in una azzeccata operazione di narrateo, prendono forma sbrigliate fantasie a metà strada tra lettura drammaturgica e rappresentazione teatrale vera e propria.  
 «Abbiamo pensato questo spazio quale luogo ideale per la musica, recital di canzoni, letture a più voci e, perché no, spaghettate tra gente che sa riconoscere», precisa Aurora Calagna che ha inaugurato «Le Stanze» con un adattamento del racconto di Fitzgerald del ghiaccio scritto da Fitzgerald nel 1920. Anche se, per il momento, la formula adottata sembra essere di tipo tradizionale, avvalendosi di una voce guida esterne all'azione con funzione narrativa, mentre sulla scena gli attori si materializzano secondo l'accurato gioco di luci, dando vita al dialogo.  
 Il risultato è quello di un teatro da camera senza inutili pretese che, proprio per questo, risulta essere la più originale interpretazione di un autore

## «Stanze segrete» tra teatro e poeti cantori

«magico» come Fitzgerald. Soprattutto quando il contrasto tra nord e sud, uno dei temi più cari all'autore, sullo sfondo di un vivido ritratto di due decenni di vita americana, si assottiglia nella metafora della ricchezza apparente che, in molti giovani al di sotto dei 30 anni e in una profetizzata società del benessere, paralizzava qualsiasi iniziativa. Gli anni non del tutto biadati dell'età del jazz acquistano nuove tinte anche grazie all'attenta interpretazione degli attori del Piccolo Teatro del Sole. A fine spettacolo applausi e sfizioi spuntini.  
 Da oggi è invece in scena «Quando i poeti cantano» con Gianni De Feo, una carrellata di canzoni e poesie da Jacques Bré a Luigi Tenco. Il recital, sulle note trascinanti di Fabrizio Pironi, rievoca con gusto graffiante e provocatorio la stagione della poesia cantata propria dell'esistenzialismo francese le cui suggestioni giunsero anche in Italia.  
 Nell'atmosfera magica delle «Stanze segrete» poesie e canzoni vivono all'unisono, creando un fitto tessuto arabesco dal quale emergono sogni e speranze capaci di sopravvivere alle mode, ai passaggi generazionali, all'usura del tempo. (Ogni giovedì e venerdì alle ore 21 - via della Scala, 25 - Prenotazione obbligatoria, dalle 13 alle 16, al numero 5347523).

**FEDERAZIONE ROMANA**  
 Sezione Parioli, ore 17, incontro con i giovani nuovi iscritti al Pci, con W. Veltroni.  
 Sezione Cinecittà, ore 17.30, discussione documenti delle donne, con F. Prisco e V. Tola.  
 Sezione Portuense-Villini, ore 18.30, presentazione mozione Bassolino, con A. Rosati.  
 Sezione Colli Aniene, ore 19.30, presentazione mozione Occhetto, con W. Veltroni.  
 Sezione Finocchiaro, ore 19.30, presentazione mozione Occhetto, con M. Venafro.  
 Sezione Ostia Aniene, ore 18, presentazione mozione Bassolino, con L. Cosentini.  
 Sezione Regionali, ore 15, presentazione mozione «Rifondazione comunista», con P. Ciolfi.  
 Sezione Pietralata, ore 18, presentazione mozione «Rifondazione comunista», con G. Lopez.  
 Sezione Trullo, ore 18, presentazione mozione «Rifondazione comunista», con L. Perelli.  
 Sezione Subaugusta, ore 18, presentazione mozione «Rifondazione comunista», con L. Libertini.  
 Sezione Torrevecchia, ore 18, coordinamento XIX mozione Bassolino, con G. Ardito.  
 Sezione Monteverde Vecchio, ore 19.30, presentazione mozione Occhetto, con P. Leon.  
 Sezione Monteverde Nuovo, ore 18, politica interna con U. Minopoli.  
 Sezione Montecarlo, domani, ore 18, presentazione della mozione Bassolino, con il compagno Della Seta.  
 Sezione Anagnina, via del Gazometro 1, ore 16, attivo dei sostenitori della mozione Occhetto della zona Ostiense e della metro B con S. Micucci.  
 Sezione Settore Prestinio, ore 18, assemblea su situazione politica, con S. Del Fattore.  
 Sezione Borghesiana, ore 20, presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Gentili.  
 Sezione S. Saba, ore 18.30, presentazione mozione «Rifondazione comunista», con R. Serri.  
 Avviso. Le sezioni possono ritirare in Federazione dal compagno Franco Oliva, gli opuscoli delle mozioni congressuali. Avviso. La sezione Annu ha chiuso il tesseramento del 1990 con 274 iscritti e 30 nuovi reclutati.  
**COMITATO REGIONALE**  
 Roma, ore 19, presso il salone del Comitato regionale riunione su Peep (Montino, Pomplii).  
 Federazione Castellani, Albano, ore 17.30, presso palazzo Corsini presentazione pubblica della mozione rifondazione comunista (Angius, Torvajanni, ore 18, presentazione mozione Bassolino (Corrad).  
 Federazione Chivitarocca, Cerveteri, ore 17.30, assemblea dei compagni della mozione (Anastasi).  
 Federazione Frosinone, Cassino, ore 9.30, presso Forum Palace, incontro con i compagni della sezione Fiat su: «Investimenti del Mezzogiorno e rinnovo contratto nazionale di lavoro» (Luciano Gatti, Antonio Tedesco, Franco Cervi).  
 Federazione Latina, Formia, ore 17, presso Hotel Ariston, presentazione pubblica delle mozioni (M. Ottaviano, C. Morgia, G. Borgia).  
 Federazione Rieti, Rieti, ore 17.30, presso la Sala del Circolo di lettura illustrazione della mozione del Partito democratico della sinistra; partecipano Goffredo Bettini, segretario della direzione Pci e segretario regionale, Bianchi e Buffacchi.  
 Federazione Tivoli, Monterotondo, ore 18, presso cinema Mancini, presentazione mozione Occhetto; partecipano Angelo Fredda, segretario della Federazione di Tivoli e Piero Fassino della Direzione nazionale del Pci.

TELEROMA 50

Ore 12.15 Film «Nemico pubblico»... 14.30 Cartoni animati...

GBR

13 Telenovela «Vite rubate»... 14.30 Videogiornale...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telenovela «I giorni di Bryan»... 13.30 Aftermath...

spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

13.30 Telenovela «Piùme e Paillettes»... 14.15 Tg...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Vieni a vivere con me»... 11.30 Film «Allarme in Delta»...

TRE

13 Cartone animato, 15 Telenovela «Signora padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' section.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome.

SCELTI PER VOI



Una scena del film d'animazione «La sirenetta»

Un anello alla mia tavola... È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marlon Brando torna sugli schermi... «Un'aria di stagione bianca»...

PROSA

Alto 20.55 PRIMA Il medico dei peccati... «L'Inferno»...

MIGNON

terpretano (nelle sue varie età) bravissime attrici dai capelli rossi...

PER RAGAZZI

Alto 17.30 Concerto del gruppo da Camera George Sand Ensemble...

nema derubato da un ladrocinco non occasionale...

LA SIRENETTA

Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney...

UN ANELLO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marlon Brando torna sugli schermi...

PROSA

Alto 20.55 PRIMA Il medico dei peccati...

MIGNON

terpretano (nelle sue varie età) bravissime attrici...

PER RAGAZZI

Alto 17.30 Concerto del gruppo da Camera George Sand Ensemble...

conoscenza Cercano risposte sull'al di là...

CUORE SELVAGGIO

Film fatto apposta per dividere Dal talento bizzarro di David Lynch...

UN ANELLO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marlon Brando torna sugli schermi...

PROSA

Alto 20.55 PRIMA Il medico dei peccati...

MIGNON

terpretano (nelle sue varie età) bravissime attrici...

PER RAGAZZI

Alto 17.30 Concerto del gruppo da Camera George Sand Ensemble...

voll E chi, oltre tutto, può scommettere sull'innocenza di Rusty Sabich?

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier...

UN ANELLO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marlon Brando torna sugli schermi...

PROSA

Alto 20.55 PRIMA Il medico dei peccati...

MIGNON

terpretano (nelle sue varie età) bravissime attrici...

PER RAGAZZI

Alto 17.30 Concerto del gruppo da Camera George Sand Ensemble...



**Avventura  
per ricchi  
ai Caraibi**

In una lontana e assoluta isola tre potenti uomini italiani dell'industria e della finanza si sfidano in un campionato ricco di soldi, tecnologia e «immagine»: Gardini «marinaio» di Montecarlo, Enimont e duella con Varasi lontano dalla Borsa

# Vela, miliardi al vento

Ventiquattro ore in testa al mondiale, poi la rottura di un verricello e la barca di Raul Gardini «Passage to Venice» ritorna seconda in classifica alle spalle del maxi yacht americano «Matador». Giornata nera. A fianco della sfida sportiva nel mare dei Caraibi una volta di bucanieri e mercanti di schiavi, i potenti dell'industria e della finanza italiana duellano con barche ad altissima tecnologia.

GIULIANO CESARATTO

ST. THOMAS. Tre uomini in barca. Tre Vip italiani che gettano miliardi - si fa per dire - per il prestigio della velocità a vela. Raul Gardini, Gianni Varasi e, ultimo arrivato, Massimo Gatti, si ritrovano a cimentarsi in mare dopo aver fatto affari o operato in Borsa. Un grande finanziere o un industriale che non possiede uno yacht è, evidentemente, un'eresia. Il mare, i porti e le località esclusive sono mete irrinunciabili, ma da qui a farne uno sport mettendo in campo equipaggi, ingaggiando i migliori skipper e investendo anche sul fronte cantiere, ce ne sono. La passione velica di Gardini è nata sui lidi di Ravenna fin dai primi anni Sessanta, «allevata» attraverso una scuderia numerosa e amata quasi quanto la famiglia. Il «Moro II», il «Moro III», lo yacht «Gitane» comprato dal barone Edmond de Rothschild, il «Burrano», un due alberi degli anni Trenta ricostruito in ogni dettaglio, sono le barche da crociera. Poi ci sono il «Passage to Venice», che partecipa al mondiale maxi-yacht, e la generazione dei Mori di Venezia, quelli varati per la Coppa America in un cantiere costruito apposta e affiliato Montedison. «Per non parlare poi delle barche comprate e vendute, che fanno sì che i tre uomini in barca alle isole Vergini siano strettamente legati tra di loro dalla grande passione velica. Varasi, un impero di vetture e vernici, nell'87 riesce a realizzare il grande colpo della sua vita.vende cioè il suo 10% di azioni Montedison e in poche ore guadagna 320 miliardi, riscoprendo la vela. Il romano Massimo Gatti, ex del magnone con la sua azienda Raggio di Sole, scopre all'improvviso, anche lui, il richiamo del mare che lo porta ad acquistare dal Gardini il «Moro III», lo yacht

che nel 1988 ha vinto il campionato del mondo maxi-yacht. Ribattezzato, forse non a caso, «Vanitas», il «Moro III» è barca superata e non ha chances. Insomma dietro le quinte della regata sportiva, peraltro non frequentata da tutti i magnati italiani - Agnelli per esempio che pure ha voluto barche sempre più grandi e veloci - sgomitava tutto un mondo che più che ambire all'agone velico cerca di guadagnare posizioni e conoscenze per proccacciarsi nuovi affari. Affari dai quali devono anche uscire i quattrini per le imprese sportive di questi prototipi del mare che però da un anno all'altro risultano già vecchi, superati dalle ricerche tecnologiche e dagli investimenti indirizzati su materiali «nati nei grandi cantieri grazie a geniali progettisti. Così «Longobarda», la barca campione del mondo '89 tra i maxi, oggi è solo un «outsider», e Varasi, la cui ambizione non arriva a lanciare una sfida a Gardini, avrà presto altre barche per puntare ad altri traguardi. Il suo obiettivo non è l'America's Cup, dove sono impegnati i Mori in uno sforzo pari, ma il Giro del mondo per il quale ha già stanziato qualcosa come trenta miliardi. E per questo ha acquistato «Fisher» e «Payke», «Ketch» (arrivato secondo nell'ultima Whitbread) e che userà come banca di prova e lepre per una barca tutta sua. Insomma, il grande circo delle regate non si ferma, e soprattutto non si limita alle regate.

Gardini è il centro di un'operazione considerata sport probabilmente soltanto da lui e forse da un altro industriale, Giorgio Falck, che nella vela, pur con un impegno diverso, ha sempre visto prima di tutto l'aspetto competitivo. Ha infatti gareggiato persino nella

«classe star», e sono più che note le sue partecipazioni al Giro del mondo, ultima la Whitbread di quest'anno con «Gardini». L'importante è partecipare? Non per tutti è così. Specialmente se si considera che l'omologazione da parte del sistema e i confronti si misurano con gli esibizionismi e lo sfoggio di ricchezze. A St. Thomas, nel centro storico di Charlotte Amalia, nei locali più in vista dell'isola, gli armatori dei maxi-yacht continuano le sfide tra il «chi è più veloce in mare e «chi è più spende in terra». C'è illoc di 12 metri; elicotteri a disposizione, flotte di imbarcazioni ostentate con la civetteria e l'indifferenza di chi non fa i conti della spesa. Una sfida tutta rivolta all'interno del gruppo italiano che probabilmente presta ben poca attenzione alla gara vera, quella che adesso vede in testa un altro miliardario, William Koch, con il suo «Matador».



## Giornata nera per «Passage» Avaria a bordo: Matador comanda tra i maxi yacht

ST. THOMAS. Una prova di forza e di maestria velica spezzata da una banalissima e imprevedibile rottura. La randa si sgonfia e precipita, tutte le barche sfilano davanti a «Passage to Venice» e per «Matador» è la riconquista del primato perduto da un giorno. È andata che un verricello ha ceduto di schianto privando «Passage» del leggero vento che batteva al campo di regata del triangolo olimpico, prova centrale del campionato del mondo.

L'avevano ben iniziata Paul Cayard e il suo equipaggio, ma è finita nelle imprecazioni e nelle operazioni di riparazione. Ma ormai «Matador» era diventato imprevedibile e la storia riprende oggi con la regata d'altura fra gli isolotti delle ex Indie Occidentali. Percorsi un tempo da bucanieri e pirati, rifugi solitari e luoghi di agguati, i mari caraibici delle Isole Vergini sono oggi meta incessante di crociere e gite in barca nel clima balzano ma per lo più benevolo dei Tropici. St. Thomas poi, la più attrezzata in cemento e commerci franchi, assiste indifferente alla sfida degli yacht che tra canali e insenature misurano le proprie abilità. Qui lo sport che appassiona di più è il combattimento dei galli. Si scommette e si lotte per lo spietato accanirsi dei pennuti, il tito e si frega per le battaglie di becco di questo o quel campione. Si discute delle tecniche di allenamento. È lo sport - qui almeno si definisce così - che va oltre i molli confini di queste isole e che unisce i diversi ceppi di lingua spagnola sparsi un po' ovunque. La passione vera sono i galli, quindi, e non i sofisticati velieri che si battono nobilmente per il primato nell'arte marinaia. Un'arte che da



Dopo la contrastata vittoria Enimont, Raul Gardini si trova a St. Thomas per seguire la sua barca, «Passage to Venice» (in alto), impegnata nel mondiale del maxi-yacht

queste parti ha comunque lasciato molti segni che l'invasione turistica, sotto la spinta dei suoi potenti fuoribordo, non ha del tutto cancellato. Restano nelle barche d'epoca e negli yacht di chi ha scelto di vivere in mare portando da una spiaggia all'altra il turista in cerca di sabbie esclusive e incontaminate. Restano nei cieli coloniali che i ristoratori esibiscono, e nelle postazioni governative ansiose di giustificare con la storia la loro investitura. Ma qui il mare come sfida velica non muove passioni estreme. Non come i galli, almeno. Anche se i giochi impossibili con cui i ricchi della terra cercano i primati sul mare hanno per finalità e ambizione parecchie cose in comune con i combattimenti tra i galli.

Classifica generale dopo cinque regate: 1) Matador (Usa); 2) Passage to Venice (Italia); 3) Longobarda (Italia); 4) Varasi (Italia); 5) Emerald (Francia); 6) Congere (Usa).



Kareem Abdul Jabbar sta trascorrendo le sue vacanze in Italia

Jabbar, mito del basket Usa, ospite dell'Italia che affossa l'Olanda

## «Contro il razzismo la mia partita più importante»

L'Italia vola nelle fasi finali dell'Europeo '91. Nell'ultima partita di qualificazione a Ravenna ha soppeso l'Olanda (126-78). Magnifico ha segnato 25 punti, Riva 18. Una sorpresa nel gruppo D: l'Urss è stata eliminata dalla Cecoslovacchia e dovrà saltare il torneo del prossimo giugno. Ospite d'onore degli azzurri Kareem Abdul Jabbar, uomo simbolo e ora ambasciatore del basket mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO  
LEONARDO IANNACCI

RAVENNA. Mito, leggenda, monumento del basket; personaggio scontroso, uomo difficile, simbolo per la sua razza. Chi è oggi Kareem Abdul Jabbar? Soltanto un generale in pensione del Los Angeles Lakers, oppure un vero ambasciatore dello sport che dopo un'avventura ineguagliabile (1967-1989) tra i canestri di tutto il mondo si gode gli anni del riposo dorato, ammirando qualche volta dalla poltrona i sei anelli d'oro, ricordi di altrettanti titoli Nba vinti? È il Pelé del basket e il suo «gancio cielo», il tiro particolare a canestro da lui brevettato nel lontano '68, lo ha fatto conoscere in tutto il mondo. Jabbar in Italia era una bandiera da sventolare alta da tutto il basket italiano in questi giorni sospesi a metà tra una piccola nazionale e un campionato in letargo.

Ma Federazione e Lega, l'una senza l'altra impegnate in piccoli e squallidi giochi di potere, sono riuscite a farselo sfuggire di mano, facendo passare in incognito la sua vacanza italiana e non pubblicizzando a dovere il personaggio e l'uomo Jabbar. Niente tv, poca pubblicità alla radio, nessuna promozione nelle scuole... E così ci siamo ritrovati in pochi, nella Sala Rossa del Pala De André di Ravenna per ascoltare i suoi racconti, le sue confidenze, le sue angosce. Molti i temi proposti, mai banali le sue risposte.

La pallacanestro. È stata da sempre la mia filosofia di vita. Fin da giovane, all'università di UCLA ho capito che in campo contava soprattutto una cosa: la giusta predisposizione mentale in ogni momento della tua attività: durante la partita, in allenamento, nella vita di gruppo. Ho giocato vent'anni tra i professionisti e, sinceramente, in due occasioni ho avuto un paio di offerte dall'Italia. L'ultima l'anno scorso, quando però avevo già deciso di smettere. L'allenatore? No, sinceramente è un mestiere che non mi affascina. La mia vittoria più bella? La serie finale del play-off nel 1985: battemmo per la prima volta Boston in una serie finale e lo fui giudicato miglior giocatore.

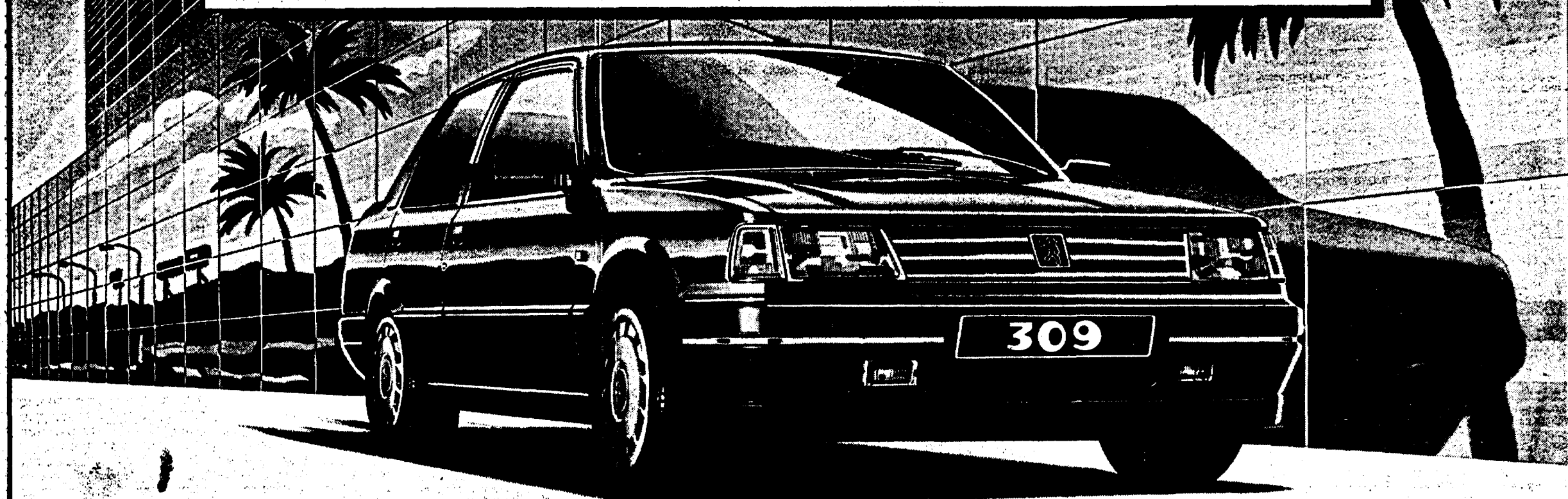
Il razzismo. Il problema più grave che ho dovuto affrontare fin dai primi anni di carriera. Nel 1968 rifiutai la convocazione per le Olimpiadi in Messico in segno di protesta nei confronti di chi odiava la mia razza. Secondo me il problema è ancora vivo perché tra noi neri il concetto di famiglia è stato frantumato: nel secolo scorso la schiavitù ha creato attorno alle nostre comunità una cultura molto povera, priva dei valori necessari per crescere come razza. Soffriamo ancora di quello, viviamo una realtà ancora priva di impulsi fondamentali come il nucleo familiare sereno, il rispetto per i tuoi fratelli, l'educazione. Un «gap» storico che non siamo riusciti a colmare. O non ce l'hanno permesso.

L'Italia. «Visita il vostro paese per la prima volta nel 1967 e l'ho ritrovato molto cambiato, migliorato. Anche la vostra pallacanestro ha fatto passi da gigante, è decollata a livello mondiale. La nazionale Usa ai mondiali ha fatto una figura barbara perché il basket europeo, e quello jugoslavo in particolare, è migliore rispetto a quello delle nostre università. Il vostro continente è ormai pronto per una Lega professionistica come la nostra Nba».

Sport e doping. «L'aspetto più deleterio dello sport degli anni Novanta. Molti atleti hanno «imbrogliato» gli spettatori e soprattutto loro stessi. Ben Johnson, molti nuotatori della ex-Rdt, molti giovani americani che si illudono di diventare con gli anabolizzanti degli invincibili. L'unico rimedio è una massiccia campagna di stampa contro il doping per far capire che quei prodotti possono portare anche alla morte».

Il futuro. «Anni di serenità, di quiete, da dedicare ai miei hobby preferiti: il jazz e la collezione di tappeti persiani. Mi sono ritirato due anni fa: all'inizio fu uno choc notevole, poi sono ripreso lentamente. Mi interessano di produzione nel campo cinematografico, con l'uomo immagine della L.A. Gear (un'azienda di articoli sportivi, ndr), non mi annoio, giro il mondo e soprattutto, continuo a lottare per la mia gente, per restituire la dignità che gli è stata tolta. Non mi sembra poco».

## PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.



Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm³. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza.

**DA L. 14.170.000\* CHIAVI IN MANO**  
\*309 Graftic 1100 cm³.

309	BENZINA				DIESEL	
	CILINDRATA (CM³)	1118	1294	1360 i. Catalizzata	1580 Automatica	1905 i. 16V.
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60 78
VELOCITA' MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155 175



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.